

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	27/01/2026	2	Minneapolis, la frenata di Trump = Minneapolis, svolta di Trump Via Bovino e i suoi agenti <i>Viviana Mazza</i>	5
CORRIERE DELLA SERA	27/01/2026	7	Ai Giochi anche gli agenti dell'Ice: servizio di sicurezza per gli Usa <i>Alessio Di Sauro</i>	8
CORRIERE DELLA SERA	27/01/2026	9	Giustizia, nuovo scontro L'Anm cita il Minnesota Nordio: commento infame <i>Virginia Piccolillo</i>	9
CORRIERE DELLA SERA	27/01/2026	14	Decreto sicurezza a inizio febbraio senza le strette su minori e coltelli <i>Simone Canettieri</i>	11
CORRIERE DELLA SERA	27/01/2026	16	«Con Schlein manca il confronto» Pd, i riformisti e la tentazione di uscire <i>Maria Teresa Meli</i>	12
CORRIERE DELLA SERA	27/01/2026	36	Ue, ideali da cambiare = Nuovi ideali per sopravvivere <i>Antonio Polito</i>	14
CORRIERE DELLA SERA	27/01/2026	38	Le parti sociali in pressing per difendere i fondi pensione <i>Rita Quersù</i>	16
CORRIERE DELLA SERA	27/01/2026	38	India-Ue, oggi chiusura dell'accordo I dazi sulle nostre auto dal 110 al 10% <i>Francesca Basso</i>	17
CORRIERE DELLA SERA	27/01/2026	40	Confindustria: export e consumi, economia quasi ferma <i>Rita Quersù</i>	18
CORRIERE DELLA SERA	27/01/2026	41	La legge sulle lobby in aula alla Camera <i>Enrico Marro</i>	19
DISCUSSIONE	27/01/2026	2	Piantadosi chiude il caso: niente agenti Usa alle Olimpiadi invernali di Milano-Cortina = Piantadosi chiude il caso: niente agenti Usa alle Olimpiadi invernali di Milano-Cortina <i>Stefano Ghionni</i>	20
DOMANI	27/01/2026	11	Il Giorno della memoria o dell'amnesia? = Senza leggi razziali Quello di Valditara è il Giorno dell'amnesia <i>Christian Raimo</i>	23
FATTO QUOTIDIANO	27/01/2026	7	Il Colle perplesso: cambia DI contro la Corte dei Conti = Ponte, dietrofront sui controlli: Salvini cede al Quirinale <i>Carlo Di Foggia</i>	25
FATTO QUOTIDIANO	27/01/2026	8	Nordio: sulle toghe più ispezioni. Cei: "Andate a votare" = Trombati, spariti e riciclati: i rieccoli del sì <i>Derrick De Kerckhove</i>	27
FATTO QUOTIDIANO	27/01/2026	13	Calenda anti-magistrati si sdraia sui Berlusconi <i>Daniela Ranieri</i>	30
FOGLIO	27/01/2026	4	Avere Memoria oggi significa augurarsi di vedere indebolite le centrali tossiche dell'antisemitismo del presente. L'importanza di dire: Iran = Dire "mai più" combattendo le centrali dell'antisemitismo (compreso l'Iran) <i>Claudio Cerasa</i>	32
FOGLIO	27/01/2026	8	Meloni e ghiaccio = Meloni riflette (ancora) sul di Sicurezza per spegnere la psicosi Ice <i>Carmelo Caruso</i>	33
FOGLIO	27/01/2026	8	Il vero patriota <i>Matteo Muzio</i>	34
GIORNALE	27/01/2026	6	Bordata contro il Ponte da lla Corte dei conti Lega: pregiudizi politici <i>Pier Francesco Borgia</i>	35
GIORNALE	27/01/2026	7	Intervista a Carlo Cottarelli - «Sì alla separazione delle carriere delle toghe Ma i riformisti Pd perché non se ne vanno?» <i>Stefano Zurlo</i>	37
ITALIA OGGI	27/01/2026	3	Economia, l'Italia è quasi ferma <i>Giampiero Di Santo</i>	39
ITALIA OGGI	27/01/2026	35	Intervista a Gilberto Pichetto - Sull'auto l'Ue resta dirigista <i>Luigi Chiarello</i>	42
LIBERO	27/01/2026	5	Olimpiadi, l'Ice ci sarà La sinistra: tutti in piazza = Ai Giochi agenti Usa di supporto E la sinistra scende in piazza <i>Tommaso Montesano</i>	44
MANIFESTO	27/01/2026	4	I miliziani di Trump saranno a Milano: gli Usa confermano = E alla fine la conferma Usa: «Ai Giochi anche l' Ice » <i>Michele Gambirasi</i>	46
MANIFESTO	27/01/2026	9	Delrio-Gasparri, intesa benedetta da Tel Aviv = Delrio-Gasparri, la strana coppia benedetta da Tel Aviv <i>Andrea Carugati</i>	48
MANIFESTO	27/01/2026	10	«Economia ferma» dice Confindustria <i>Redazione</i>	50
MESSAGGERO	27/01/2026	3	Basta calpestare dignità e diritti = Basta calpestare dignità e diritti <i>Mario Ajello</i>	51

Rassegna Stampa

27-01-2026

MF	27/01/2026	4	Confindustria: l'economia italiana è quasi ferma <i>Giusy Iorlano</i>	53
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	27/01/2026	8	Giovane ucciso da un agente Alta tensione nel governo = Sparatoria a Milano poliziotto uccide un 28enne marocchino <i>Giovanna Gueci</i>	54
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	27/01/2026	9	Distanza tra Salvini e Piantedosi Il Pacchetto Sicurezza slitta ancora = Pacchetto sicurezza scintille nel governo Meloni (perora) tace <i>Claudia Fusani</i>	57
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	27/01/2026	13	Un errore cedere alla piazza = Sulla sicurezza si segua la logica e non la piazza <i>Michele Ricciotti</i>	59
REPUBBLICA	27/01/2026	8	AGGIORNATO - I carabinieri italiani minacciati da un colono l'ira della Farnesina <i>Fabio Tonacci</i>	61
REPUBBLICA	27/01/2026	15	Conte e Calenda ambizioni da federatori <i>Stefano Folli</i>	63
REPUBBLICA	27/01/2026	24	AGGIORNATO - Cento milioni per il ciclone Harry scoppia la polemica: sono briciole <i>Gioacchino Amato</i>	64
RIFORMISTA	27/01/2026	3	Le iniziative pro-Pal per oscurare il ricordo di un popolo perseguitato <i>Giuliano Cazzola</i>	65
RIFORMISTA	27/01/2026	3	Aggiornato - Intervista a Maurizio Molinari - Antisionismo = «Antisionismo, nuovo antisemitismo» Molinari e le ferite aperte nell'82 <i>Aldo Torchiano</i>	67
RIFORMISTA	27/01/2026	8	Nascita della Sinistra Indipendente I ? ghetti della politica = La nascita della Sinistra indipendente I "?ghetti ante litteram" della politica <i>Chicco Testa - Claudio Velardi</i>	71
SOLE 24 ORE	27/01/2026	2	Gioielleria, industria dell'oro sotto pressione <i>Silvia Pieraccini</i>	74
SOLE 24 ORE	27/01/2026	4	Lotta all'evasione, più risorse: per il Fisco 2.300 assunzioni = Lotta all'evasione, per il Fisco 2.300 nuove assunzioni <i>Giovanni Parente</i>	75
SOLE 24 ORE	27/01/2026	5	Csc: il Pnrr spinge gli investimenti ma l'industria è ancora volatile = Nuovi investimenti sostenuti dal Pnrr Industria volatile <i>Nicoletta Picchio</i>	77
SOLE 24 ORE	27/01/2026	11	Tensioni a destra mentre si avvicina il nodo difesa <i>Lina Palmerini</i>	79
STAFFETTA QUOTIDIANA	27/01/2026	14	La settimana europea = UE, Costa e von der Leyen in India per accordo commerciale <i>Redazione</i>	80
STAMPA	27/01/2026	1	Se il moderatismo è impotenza e non virtù <i>Alessandro De Angelis</i>	82
STAMPA	27/01/2026	1	La riforma della magistratura e quei cittadini non più uguali <i>Derrick De Kerckhove</i>	83
STAMPA	27/01/2026	2	Usa-Italia e le scomode verità <i>Marcello Sorgi</i>	85
STAMPA	27/01/2026	12	Dazi, patto Ue-India la rabbia americana = Gelo dazi <i>Marco Bresolin</i>	86
TEMPO	27/01/2026	3	Intervista a Riccardo Pacifici - Conte, Schlein e Cgil alimentano l'odio per qualche voto = «Conte, Schlein e la Cgil alimentano l'odio per qualche voto in più» <i>Edoardo Sirignano</i>	88

MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	27/01/2026	38	59 punti spread Btp-Bund <i>Redazione</i>	90
CORRIERE DELLA SERA	27/01/2026	38	Con fondi di Nvidia e Google Synthesia valutata 4 miliardi <i>Redazione</i>	91
CORRIERE DELLA SERA	27/01/2026	39	Pirelli, proposta di Sinochem. Camfin frena: non risolutiva <i>Andrea Rinaldi</i>	92
CORRIERE DELLA SERA	27/01/2026	39	Lista Mps alla resa dei conti su regole e poteri di Lovaglio <i>Daniela Polizzi</i>	93
CORRIERE DELLA SERA	27/01/2026	39	Perissinotto nuovo ad Anima <i>Redazione</i>	94
CORRIERE DELLA SERA	27/01/2026	39	Tensioni sul Giappone, l'oro oltre i 5 mila dollari <i>Francesco Bertolino</i>	95
CORRIERE DELLA SERA	27/01/2026	43	Corrono le ex popolari e Tim Fincantieri e Diasorin in rosso <i>Andrea Rinaldi</i>	96

Rassegna Stampa

27-01-2026

ITALIA OGGI	27/01/2026	18	L'editoria in Piazza Affari <i>Redazione</i>	97
ITALIA OGGI	27/01/2026	20	Nuovo gruppo del crowdfunding va su Egm <i>Redazione</i>	98
ITALIA OGGI	27/01/2026	20	Borse incerte, Fed decide <i>Giacomo Berbenni</i>	99
ITALIA OGGI	27/01/2026	21	Pirelli, la cinese Cnre porta una soluzione <i>Redazione</i>	100
ITALIA OGGI	27/01/2026	21	Stellantis seconda in Ue <i>Redazione</i>	101
ITALIA OGGI	27/01/2026	21	Green bond di Terna, forti ordini <i>Redazione</i>	102
ITALIA OGGI	27/01/2026	22	Sedex, SocGen al vertice per numero di contratti <i>Redazione</i>	103
MESSAGGERO	27/01/2026	16	Bene Lottomatica e Bpm In calo Diasorin e Leonardo <i>Redazione</i>	104
MESSAGGERO	27/01/2026	16	Pirelli: Camfin, no allo spezzatino Boccia la proposta di Sinochem <i>R. Dim.</i>	105
MESSAGGERO	27/01/2026	16	Banca Progetto, salvataggio da 6,5 miliardi di euro lordi <i>Rosario Dimito</i>	106
MF	27/01/2026	2	La forza di Trump e la ragione dei banchieri Carney e Panetta <i>Roberto Sommella</i>	108
MF	27/01/2026	3	L'oro sfonda quota 5.000 dollari <i>Derrick De Kerckhove</i>	110
MF	27/01/2026	6	Mps, istruttoria sul compenso di Grilli <i>Luca Gualtieri</i>	111
MF	27/01/2026	7	Al via l'opas su Banca Sistema <i>Luca Carrello</i>	112
MF	27/01/2026	7	In Fideuram 500 private banker in più e flussi oltre 9,4 miliardi nel 2025 <i>Luca Gualtieri</i>	113
MF	27/01/2026	9	Stellantis, -6% le vendite in Europa a 2,4 mln nel 2025 <i>Andrea Boeris</i>	114
MF	27/01/2026	11	Pirelli, summit sul golden power Sinochem chiede una soluzione equa = Il caso Pirelli subito a Chigi <i>Roberto Sommella</i>	115
MF	27/01/2026	15	Le banche prime al mondo <i>Salvatore Licciardello</i>	117
MF	27/01/2026	24	Deloitte, per gli executive l'Italia ricomincerà a crescere nel 2026 <i>Federica Camurati</i>	119
REPUBBLICA	27/01/2026	31	Pirelli, altro scontro fra soci no di Camfin al piano cinese <i>Sara Bennewitz</i>	120
REPUBBLICA	27/01/2026	31	AGGIORNATO - Milano positiva con le banche giù Leonardo <i>Redazione</i>	121
SOLE 24 ORE	27/01/2026	2	Oro senza limiti oltre 5mila dollari = Oro sopra 5.100 dollari, tra i beni rifugio ci sono sempre meno concorrenti <i>Sissi Bellomo</i>	122
SOLE 24 ORE	27/01/2026	3	Wall Street vede i 7mila punti in attesa dei conti delle big tech <i>Vito Lops</i>	125
SOLE 24 ORE	27/01/2026	20	Ex Ilva: ipotesi partner per Flacks e si punta su acciai italiani <i>Paolo Bricco</i>	126
SOLE 24 ORE	27/01/2026	22	Fiera Milano hub delle filiere industriali <i>Giovanna Mancini</i>	127
SOLE 24 ORE	27/01/2026	29	Allerta Bce: credito debole a famiglie e imprese malgrado il taglio dei tassi = Allerta Bce, credito debole malgrado il taglio dei tassi <i>Isabella Bufacchi</i>	129
SOLE 24 ORE	27/01/2026	29	Banca Progetto, salvataggio da 750 milioni <i>Luca Davi</i>	131
SOLE 24 ORE	27/01/2026	30	Fastweb Vodafone, Ferraris in cda e vicepresidente esecutivo <i>Redazione</i>	132
SOLE 24 ORE	27/01/2026	30	Pirelli, da Camfin no a Sinochem su scorporo pneumatici intelligenti <i>Marigia Mangano</i>	133
SOLE 24 ORE	27/01/2026	31	Parterre - Imi Cib, doppia operazione nel Regno Unito <i>Redazione</i>	135
SOLE 24 ORE	27/01/2026	32	Con l'Opas su Fnac accelera la crescita del miliardario ceco Kretinsky = Opa su Fnac Darty a 36 euro Kretinsky vuole salire al controllo <i>Matteo Meneghello</i>	136

Rassegna Stampa

27-01-2026

SOLE 24 ORE	27/01/2026	32	Avanzata della finanza ceca, da Ferretti a Csg <i>Monica D'ascenzo</i>	138
STAMPA	27/01/2026	21	La giornata a Piazza Affari <i>Redazione</i>	139
STAMPA	27/01/2026	21	Mps, cda diviso sull'enoze con Mediobanca Dubbi sul piano sostenuto dall'ad Lovaglio <i>Giuliano Balestreri</i>	140

AZIENDE

FOGLIO	27/01/2026	19	Le aziende tech ucraine che hanno reso possibile la resistenza <i>Redazione</i>	141
ITALIA OGGI	27/01/2026	38	Denunce Inail più chiare <i>Daniele Cirioli</i>	142
ITALIA OGGI	27/01/2026	40	Una bussola su Tfr e cartelle <i>Redazione</i>	143
MESSAGGERO	27/01/2026	14	Tetti ai premi e promozioni dirette accelera la riforma degli statali <i>Andrea Bassi</i>	144
MESSAGGERO	27/01/2026	16	Fondimpresa, raccolta record a 507 milioni <i>Redazione</i>	146
MF	27/01/2026	4	Ryanair, utile giù per la multa Antitrust <i>Sara Bichicchi</i>	147
MF	27/01/2026	13	Cosa significa lo stop alla nomina di freni al vertice della consob <i>Angelo De Mattia</i>	148
SOLE 24 ORE	27/01/2026	3	La Consob cinese frena la febbre di Ipo a Hong Kong <i>Rita Fatiguso</i>	149
SOLE 24 ORE	27/01/2026	10	Per Fondimpresa è raccolta record: 507 milioni nel 2025 <i>Claudio Tucci</i>	150
SOLE 24 ORE	27/01/2026	17	Antitrust, faro su aziende del packaging bolognese <i>Rit.</i>	151

CYBERSECURITY PRIVACY

CORRIERE DELLA SERA	27/01/2026	17	Il tribunale annulla la multa a Report sul caso Sangiuliano Corsini: ingiustizia <i>Antonella Baccaro</i>	152
GAZZETTA DI MODENA	27/01/2026	15	Le piccole aziende bersaglio preferito degli hacker <i>Redazione</i>	154
ITALIA OGGI	27/01/2026	21	Fincantieri, contratto con la Marina <i>Redazione</i>	155
REPUBBLICA GENOVA	27/01/2026	7	Indagato insegnante hacker: finte mail per prendere il posto di una collega <i>Redazione</i>	156

INNOVAZIONE

CORRIERE DELLA SERA	27/01/2026	18	La commissione europea indaga su Grok per immagini fake e porno <i>Redazione</i>	157
CORRIERE DELLA SERA	27/01/2026	42	AI e fabbrica, alleate per crescere «Ma serve formazione per tutti» <i>Maria Elena Viggiano</i>	158
FOGLIO	27/01/2026	2	Contro Musk <i>David Carretta</i>	160
FOGLIO	27/01/2026	19	Il picco di Davos e l'Apocalisse AI <i>Redazione</i>	161
SOLE 24 ORE	27/01/2026	18	Ricerca, capitale umano e tecnologia: la Bocconi traccia la rotta per il futuro <i>Luca Orlando</i>	162
SOLE 24 ORE	27/01/2026	33	Nvidia punta sul cloud: 2 miliardi per CoreWeave <i>Biagio Simonetta</i>	163
TEMPO	27/01/2026	28	Clamoroso in Russia Fa la formazione con ChatGPT e il Sochi lo esonera <i>Massimiliano Vitelli</i>	165

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

EDICOLA DEL SUD LECCE	27/01/2026	16	«Mille occhi sulla città»: il protocollo vigilanza e forze dell'ordine funziona <i>Elisabetta Conte</i>	166
-----------------------	------------	----	--	-----

La decisione dopo le polemiche sulla morte di Pretti. Rimosso dall'incarico il comandante dei federali, oggi lascerà la città

Minneapolis, la frenata di Trump

Via Bovino, il leader Usa invia «lo zar delle frontiere». Il caso degli agenti Ice per Milano-Cortina

Le prime decisioni di Trump dopo la morte di Pretti per mano dei poliziotti. Il presidente manderà a Minneapolis Tom Homan, lo «zar delle frontiere». Sarà rimosso dal comando anche Gregory Bovino. Fa discutere l'ipotesi di uomini dell'Ice all'Olimpiade di Milano-Cortina che inizieranno il 6 febbraio.

da pagina 2 a pagina 7

**Di Sauro, Gaggi
Gergolet, Persivale**

Minneapolis, svolta di Trump Via Bovino e i suoi agenti

Donald manda il fedele Homan al posto della ministra Noem per dirigere le operazioni

dalla nostra inviata

Viviana Mazza

MINNEAPOLIS Il capo della polizia di frontiera Gregory Bovino e alcuni dei suoi agenti coinvolti nelle operazioni di questi giorni a Minneapolis lasceranno già oggi il Minnesota, secondo funzionari dell'amministrazione citati dai media americani. Bovino, aggiunge la rivista *Atlantic*, è stato rimosso dal suo ruolo di responsabile delle operazioni nelle città americane e tornerà al suo vecchio ruolo di capo del settore di El Centro in California. Trump segnala di stare cercando una via d'uscita e una de-escalation dalla crisi di Minneapolis. Domenica il presidente ha ricevuto telefonate di repubblicani preoccupati per l'assenza di un'indagine indipendente, per i video che contraddicono le dichiarazioni dei suoi ministri, per le tattiche violente contro i manifestanti, nonché di alleati arrabbiati perché alcuni suoi funzionari hanno messo in dubbio il Secondo Emendamento (il diritto alle armi) criti-

cando il fatto che Alex Pretti fosse armato a una protesta. Niente illustra la necessità di un cambiamento quanto il caso di Chris Madel, che è l'avvocato dell'agente che ha sparato a Renée Good e un candidato a governatore del partito repubblicano che ieri si è ritirato dalla corsa criticando le tattiche degli agenti federali anche se è favorevole alla caccia agli immigrati illegali: «Non posso guardare negli occhi le mie figlie se dico loro di correre come repubblicano quando stanno prendendo di mira ispanici e asiatici per il colore della loro pelle».

Mentre il consigliere Stephen Miller dice che non bisogna tirarsi indietro a Minneapolis, altri alla Casa Bianca vedono la situazione come un rischio politico e stanno cercando un modo per continuare le espulsioni di immigrati senza scontrarsi con i manifestanti. E Trump deve rivendicare di uscirne vincente. Così ha dichiarato ieri che il crimine si è già «ridotto» in Minnesota e gli agenti hanno fatto «un lavoro fenomenale», poi ha annunciato ieri l'invio di Tom Homan, «Zar del Confine», che sostituirà nella guida delle ope-

razioni nello Stato la ministra per la Sicurezza interna Kristi Noem criticata insieme a Bovino (uno dei suoi agenti ha sparato a Pretti). Bisognerà vedere come ciò si ripercuoterà sulla situazione sul campo, ma si sa che c'è rivalità tra Homan e Noem e che hanno una visione diversa di come mettere in atto le espulsioni: lui preferisce retate più mirate. Non è l'unico segnale: il presidente ha anche parlato con il governatore dello Stato Tim Walz dicendo che sono su una «simile lunghezza d'onda», totale cambiamento di tono. La Casa Bianca ha aggiunto che ridurrà il numero degli agenti federali anti-immigrazione in Minnesota se le autorità locali aumenteranno la cooperazione con i federali. Trump ha chiesto a Homan di



mettersi in contatto con Walz per coordinarsi sui «criminali» già arrestati dallo Stato. La portavoce Karoline Leavitt ha aggiunto anche che gli agenti della Polizia di Frontiera non saranno più necessari per supportare Ice se quest'ultima «potrà continuare a lavorare pacificamente» con la polizia locale, «come stanno facendo con efficacia in tanti altri Stati». Ma Minneapolis è una città «santuario» per i migranti. Il governatore ha parlato di cooperazione sui criminali già arrestati e sui violenti, ma non sarà semplice per lui e per il sindaco Frey lavorare con Ice, visto che loro stessi hanno chiesto che se ne vada. Ieri avvocati della città hanno chiesto a un giudice federale, Kate Menendez, di porre fine alla presenza

di 3.000 agenti di Ice e Polizia di frontiera; non c'è ancora il verdetto ma la giudice ha suggerito che potrebbe essere di là del suo potere.

«Nessuno, incluso il presidente Trump, vuole che si spari alle persone», ha aggiunto Leavitt, cercando di prendere le distanze dagli attacchi contro Pretti fatti da Noem, Bovino e altri: anche se il presidente lo ha criticato per aver portato una pistola «potente», «imprevedibile» e carica ad una protesta, ha detto che l'indagine è ancora in corso: «Stiamo rivedendo tutto». L'indagine è condotta dal dipartimento della Sicurezza interna e dall'Fbi, e c'è una indagine interna alla Polizia di Frontiera, ma molti in Minnesota non si fidano. Walz

ha chiesto a Trump di coinvolgere le autorità statali nell'indagine, ma il presidente non ha ancora deciso. Trump promette di lasciare a Homan anche l'incarico di esaminare lo scandalo sulla frode dell'assistenza sociale per cui è stato accusato di coinvolgimento anche Walz.

3

mila agenti

dell'Ice e della polizia di frontiera che sono dispiegati a Minneapolis sulla cui legittimità è stato interrogato ieri un giudice federale

39

la percentuale

di americani che approva il lavoro di Trump sulla immigrazione (a inizio mese era il 41%) mentre il 53% lo disapprova (sondaggio Reuters/Ipsos)

Le violenze

Tremila agenti a Minneapolis

✓ L'amministrazione Usa ha lanciato il 6 gennaio un'operazione anti-immigrazione a Minneapolis: circa 3 mila gli agenti federali

L'uccisione di Renée Good

✓ Il 7 gennaio un agente dell'Ice uccide Renée Good, casalinga di 37 anni, a bordo della sua auto: l'incidente provoca molte proteste

Un'altra vittima: Alex Pretti

✓ Il 24 gennaio gli agenti del Border Patrol uccidono Alex Pretti, infermiere di 37 anni: era a terra ed era già stato disarmato





Il ricordo

Un'immagine di Alex Pretti al memoriale nella zona in cui l'infermiere è stato ucciso a colpi d'arma da fuoco dagli agenti federali schierati a Minneapolis, meno di tre settimane dopo l'omicidio di Renée Good (Afp)



Ai Giochi anche gli agenti dell'Ice: servizio di sicurezza per gli Usa

L'ambasciata dopo le parole di Fontana e le polemiche. Sala: non li voglio nella nostra città

MILANO Ci saranno anche loro. Non saranno responsabili di alcuna operazione di sicurezza e saranno sotto il controllo delle autorità italiane, ma ai Giochi olimpici di Milano-Cortina la delegazione statunitense potrà contare anche sulla presenza di alcuni agenti dell'Ice, la famigerata forza di polizia anti immigrazione voluta dal presidente Donald Trump, al centro degli ultimi tragici fatti che stanno scuotendo la città di Minneapolis. La conferma arriva in serata da fonti qualificate dell'ambasciata statunitense: la componente investigativa dell'agenzia, l'Homeland security investigations, supporterà il servizio di sicurezza diplomatica del dipartimento di Stato statunitense nel processo di verifica e mitigazione dei rischi provenienti da organizzazioni criminali transnazionali — si precisa — fatta salva la titolarità italiana di tutte le operazioni di sicurezza.

Un distacco di singoli agenti a tutela della delegazione, dunque, inviato, al pari delle diverse agenzie federali che hanno supportato il servizio di sicurezza diplomatica

nei precedenti eventi olimpici, e che, va da sé, non potranno svolgere operazioni di controllo in Italia come in nessun altro Paese straniero. Una conferma che arriva al termine di una giornata turbolenta sull'asse Roma-Milano, dopo un valzer di dichiarazioni e smentite che hanno infiammato il dibattito politico. Nel tardo pomeriggio a cercare di gettare acqua sul fuoco era stato il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi, che nei giorni scorsi era stato possibilista sull'arrivo di un nucleo di agenti di scorta: «È una polemica sul nulla — aveva tagliato corto — gli americani non hanno ancora comunicato l'elenco delle presenze di chi sarà alle Olimpiadi ma, qualsiasi esso sia, l'Ice non opererà mai sul territorio italiano in quanto tale». Ed è proprio in quell'«in quanto tale» che risiederebbe il cardine dell'interpretazione delle parole del numero uno del Viminale, che nei giorni scorsi, dopo le indiscrezioni sull'approdo a Milano-Cortina della forza di polizia responsabile dell'uccisione di Renee Good e Alex Pretti, aveva chiarito come gli

agenti Ice potessero unicamente occuparsi di compiti di protezione di atleti e persona-

lità a stelle e strisce. «Le delegazioni straniere all'interno del loro ordinamento scelgono loro a chi rivolgersi per assicurare la sicurezza alle delegazioni stesse — aveva dichiarato sabato —. Non vedo quale problema ci sia». Una miccia che ieri era stata nuovamente innescata dalle parole del governatore lombardo Attilio Fontana che, a margine di un evento a Palazzo Lombardia, aveva in prima battuta confermato la presenza dei membri dell'agenzia, salvo poi affrettarsi a smentire: «Questo è un altro discorso che non riguarda il nostro Paese — aveva detto — la loro presenza è limitata a fare la guardia del corpo al vicepresidente J.D. Vance e al segretario di Stato Marco Rubio». Poi, immediata, la retromarcia: «Non ho idea se arriveranno o meno, non è di pertinenza della Regione — la precisazione —, il mio era solo un commento in via ipotetica sulle loro eventuali responsa-

bilità in Italia».

Tanto è bastato però a rinfocolare la polemica: «Da primo cittadino non vorrei proprio che questo corpo di polizia venisse in Italia — attacca il sindaco di Milano Beppe Sala —. È un corpo che agisce nell'illegalità e che uccide, sono totalmente incompatibili con le nostre modalità di gestire la sicurezza. È stupefacente sentir dire "che problema c'è?"». Il gruppo del Pd alla Camera ha presentato un'interrogazione al governo per chiedere in base a quali accordi sia riconducibile la presenza dell'Ice: «Sarebbe una provocazione». E mentre una petizione di Azione contro l'arrivo degli agenti ha già superato le 5 mila firme, il leader di Si Nicola Fratoianni è più drastico: «Le squadracce di Trump non devono mettere piede in Italia — chiosa —. Non possiamo permettere ad assassini armati fino ai denti di agire sul territorio italiano».

Alessio Di Sauro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'opposizione

Il Pd presenta un'interrogazione alla Camera: sarebbe una provocazione



A supporto

L'arrivo per le Olimpiadi



Per le Olimpiadi Milano-Cortina agenti dell'Ice potranno arrivare in Italia come aggregati ad altri reparti con compiti di security per atleti, dirigenti e personalità

I compiti previsti in Italia



Fonti dell'ambasciata americana spiegano che supporteranno il servizio di sicurezza diplomatica e che le operazioni restano sotto l'autorità italiana



Peso:36%

Giustizia, nuovo scontro L'Anm cita il Minnesota Nordio: commento infame

Il post di Maruotti, poi cancellato (con le scuse). I comitati del Sì attaccano

ROMA «Non c'è nessun equivoco in quel commento infame. Se un magistrato non riesce nemmeno a comunicare è meglio che cambi mestiere». È la fine di una giornata di fuoco quella in cui il ministro della Giustizia, Carlo Nordio, affida al *Corriere* un commento durissimo sulla vicenda che ha catalizzato l'attenzione alla vigilia di un appuntamento cruciale per il referendum: oggi il Tar del Lazio ascolterà le ragioni del comitato civico del No che, con 560 mila firme in mano, chiede di far sospendere la data del voto fissata dal governo per il 22 e il 23 marzo.

A scatenare il putiferio, che rischia di compromettere il dialogo già flebile tra ministro e Associazione nazionale magistrati, il post che il segretario generale Rocco Gustavo Maruotti ha pubblicato ieri mattina sui social. La foto dell'esecuzione di Alex Pretti a Minneapolis, con sotto un commento: «Anche questo omicidio di Stato rimarrà impunito in quella "democrazia" al cui sistema giudiziario si ispira la riforma Meloni-Nordio. Giusto dire No».

Un messaggio che lo stesso Maruotti ha rimosso «pochi minuti dopo». Chiedendo scusa a chi aveva letto in quel post «un accostamento improprio». Ma fra quei lettori c'era anche lo stesso Nordio. E non ha accettato le scuse. Anzi. Da Londra, le ha definite «una retromarcia tardiva e grottesca, indice di intelletto inadeguato alla importanza della carica». E dopo essersi detto «nauseato per l'ardire di accostare i fatti di Minneapolis alla riforma», ha detto che senza cambio di rotta «un dialogo con simili indegni interlocutori sarebbe irrimediabilmente compromesso».

Un altro fronte critico per Maruotti si è aperto all'interno del Consiglio superiore della magistratura. Le consigliere laiche di centrodestra Margherita Eccher (area Lega) e Isabella Bertolini (FI) — entrambe tra i fondatori del comitato «Sì Riforma» — hanno chiesto l'apertura di una pratica urgente ai fini della valutazione di profili disciplinari e di carriera di Maruotti, per «carenza del requisito dell'equilibrio». Giacché, si legge nella richiesta, «vuol far cre-

dere che se vincessero il Sì un'esecuzione per strada commessa dalle forze dell'ordine non sarebbe più punita. E strumentalizza una vicenda tragica per fini elettorali».

Invano Maruotti ha provato a spiegare che non riteneva e non ritiene «opportuno paragonare la situazione Usa — che pure deve porre interrogativi importanti sulla tenuta dello Stato di diritto in tutto il mondo — con quella italiana». Ma criticando i fatti di Minneapolis voleva «mettere in evidenza che il sistema accusatorio puro non rappresenta necessariamente un argine a ingiustizie e violazioni dei diritti umani come quelle che si sono verificate in Usa».

«È indegno e vergognoso evocare simili scenari», protesta Francesco Petrelli, a capo del comitato per il Sì delle Camere penali. «È terrorismo mediatico», rincara Nicolò Zanon, presidente di «Sì Separa». «Post falso e violento», accusa Fabio Rampelli da FdI. Mentre Marta Fascina, deputata FI e ultima compagna di Silvio Berlusconi, rivendica: «Dal paradiso sta portando a termine il suo progetto».

Si è parlato di referendum e di nuovo dinamismo del partito anche nell'incontro fra Marina Berlusconi e Antonio Tajani, dal quale il vicepremier sarebbe uscito rafforzato nel ruolo di leadership. Anche alla luce del risultato della tre giorni azzurra che ha aperto, però, nuovi fronti di scontro con l'opposizione. Primo fra tutti quello sulla proposta di FI di togliere ai pm la direzione della polizia giudiziaria. Un'idea che scatena il leader M5S, Giuseppe Conte: «Vogliono che le indagini le facciano solo le forze di polizia che dipendono dal governo, così i politici potranno proteggere se stessi e amici dalle indagini scomode. Significa mettere i magistrati sotto gli stivali della politica». «No a uno Stato che indebolisce i contrappesi», rincara Debora Serracchiani, responsabile Giustizia del Pd. Il Tar oggi dovrà decidere se dare o meno ragione ai 15 che chiederanno di far slittare il voto. Il portavoce, Carlo Guglielmi, la definisce «la lotta di Davide contro Golia».

Virginia Piccolillo

La parola

ANM



Si tratta dell'Associazione nazionale magistrati di cui Rocco Maruotti (nella foto) è segretario dal febbraio 2025. Entrato in magistratura nel 2013, Maruotti, 48 anni, pugliese, è pubblico ministero presso la Procura di Rieti

Al governo

Carlo Nordio, 78 anni, ex magistrato (in pensione dal 2017 per raggiunti limiti di età), è ministro della Giustizia dall'ottobre 2022: è tra i principali sostenitori della riforma (che porta anche il suo nome)



Peso:49%



Peso:49%

Decreto sicurezza a inizio febbraio senza le strette su minori e coltelli

La scelta di Palazzo Chigi e Viminale. Le misure che la Lega voleva subito saranno poi nel ddl

ROMA Il nuovo decreto Sicurezza vedrà la luce «la prima settimana di febbraio», ha annunciato il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi. E alla fine, salvo sorprese, sarà confermato l'impianto che il Viminale aveva inviato a Palazzo Chigi una settimana fa. Nel decreto — 25 articoli — non ci saranno le strette sulle manifestazioni, le sanzioni amministrative per la famiglia dei minori che commettono reati, lo stop ai coltelli facili e lo «scudo penale» per le forze dell'ordine. Sono tutte norme che resteranno nell'altro pacchetto Sicurezza (40 articoli) presentato da Piantedosi, ma sotto forma di disegno di legge.

La «cautela» giuridica del ministero dell'Interno viene così confermata, visto che qualsiasi decreto, come si sa, ha bisogno dei requisiti «di necessità e urgenza», imposti dalla Costituzione, ergo dal Quirinale.

Morale: il battage di Matteo Salvini e della Lega degli ultimi giorni per arrivare a un «super decreto», anche sulla scia degli ultimi fatti di cronaca legati alle baby gang, sembra registrare una sostanziale frenata. Anche dopo i contatti del Viminale e di Palazzo Chigi con il Quirinale. Il Corriere ha visionato la bozza, l'ultima, del decreto che sarà approvato dal Consiglio dei ministri a cavallo con l'inaugurazione delle Olimpiadi invernali.

Il testo — su proposta della presidenza, dei ministri dell'Interno, della Giustizia, della Difesa e dell'Economia — prevede le zone rosse o «a vigilanza rafforzata», il potenziamento delle iniziative in materia di sicurezza urbana e dei presidi di polizia sul territorio. E poi: il riconoscimento biometrico a posteriori negli stadi, il potenziamento della vigilanza dei litorali, le operazioni sotto copertura

per la sicurezza delle carceri, il rafforzamento della sicurezza nelle reti ferroviarie e marittime con raccolta di dati interforze. Sono previste anche «norme urgenti concernenti il funzionamento delle strutture dedicate al trattenimento degli stranieri». Con una parte legata ai diritti delle persone. Il governo interverrà anche sulle leggi «in materia di respingimento alla frontiera, espulsione e rimpatrio». La parte finale del decreto riguarderà invece le carriere e i concorsi di polizia, finanza, carabinieri e penitenziaria.

Fin qui l'ultima bozza visionata dal Corriere che, appunto, non contempla gran parte delle norme che reclamava il centrodestra, a partire dalla Lega, con una certa urgenza. Provvedimenti destinati a finire in un disegno di legge. Tuttavia la sicurezza si conferma un tema caldo e «attenzione» per il governo Melo-

ni. Ieri il ministro per la Pubblica amministrazione Paolo Zangrillo ha aperto il tavolo per il rinnovo del contratto del comparto Sicurezza e Difesa relativo al triennio 2025-2027. Riguarda circa 500mila persone. «Ho voluto imprimere una forte accelerazione all'avvio delle procedure negoziali perché ritengo prioritario mettere le donne e gli uomini in divisa nelle condizioni di svolgere al meglio il proprio lavoro al servizio dei territori e della sicurezza dei cittadini», ha spiegato il ministro di Forza Italia, titolare della Pa. A Palazzo Vidoni, oltre al padrone di casa, c'erano anche i ministri Crosetto e Piantedosi insieme a 39 sigle sindacali. Le risorse destinate al rinnovo, stanziata dalla legge di bilancio 2025, consentono un incremento retributivo complessivo pari al 5,4% a regime dal 2027.

Simone Canettieri

Il testo

● Il decreto Sicurezza, composto da 25 articoli, verrà varato entro la prima settimana di febbraio

● Non contiene le norme invocate dalla Lega, ma altri punti: molti toccano la sicurezza urbana

Il ruolo

Il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi, 62 anni

Nelle città

Le zone rosse nelle città e altri interventi saranno nel primo provvedimento



Peso: 34%

«Con Schlein manca il confronto» Pd, i riformisti e la tentazione di uscire

Il malessere della minoranza: da un anno non si convoca una direzione. Delrio: siamo un problema?

di **Maria Teresa Meli**

ROMA C'è una nuova scissione nel futuro del Partito democratico? Loro, i riformisti più insofferenti rispetto alla nuova linea del Pd — e cioè, tanto per fare qualche nome, Graziano Delrio, Pina Picierno, Marianna Madia, Elisabetta Gualmini (ma anche, seppure in toni più soft, Walter Verini, Filippo Sensi e Simona Malpezzi) — non vogliono andare via. «Siamo stati noi a contribuire alla fondazione di questo partito», dicono. Però il loro disagio è palpabile. E la tentazione di «fare il Pd fuori dal Pd» ormai è comune a diversi dem.

Delrio, che è un pezzo importante della storia del Pd, non si trincerava dietro un «no comment» quando gli si chiede se l'ipotesi di uscire dal partito è in campo e se lo attira la prospettiva di costruire, magari con Ernesto Maria Ruffini, un soggetto politico al di fuori del Pd: «Tengo aperto un dialogo da tempo con tutta la

galassia cattolica e liberal-socialista. Per ora sto lavorando con i riformisti del Pd. Poi sembra che siamo sempre più un problema, veniamo visti come ospiti in casa nostra, basti pensare a quello che dicono Francesco Boccia e Goffredo Bettini, e quindi vedremo cosa serve al Paese... Sinceramente».

Due nomi non a caso quelli evocati dal senatore dem, primo firmatario di un ddl contro l'antisemitismo che è stato sconfessato dal Nazareno. Bettini, di recente, sul *Foglio* ha accusato i riformisti di essere «settaristi». E Boccia, su *Fanpage*, ha rincarato la dose: «Chi mina l'unità interna del Pd finisce, consapevolmente o meno, per aiutare questa destra».

Sono parole che pesano. «Io mi sento bullizzato, lo devo ammettere», confida Pina Picierno. Ma pesano anche i silenzi di Elly Schlein. «Non ha difeso Giorgio Gori attaccato dai pro Pal, non ha difeso i parlamentari riformisti di cui secondo Tomaso Montanari il Pd dovrebbe sbarazzarsi», è l'accusa rivolta alla leader. Ed è un silenzio, quello della dirigenza dem, che si prolunga da

dodici mesi. «Da un anno — sottolinea Sensi — il mio partito non si riunisce in una direzione politica. Con quello che sta succedendo nel mondo, in Europa, in Italia, credo ci sia bisogno di un confronto. Una direzione aperta, pubblica, non solo tra noi, al riparo. Una direzione all'altezza del nome: democratici. È tempo».

È da tanto che la minoranza chiede la convocazione di quell'organismo. Una direzione in cui Picierno vorrebbe rivolgere alla segretaria una sola domanda: «Il Pd è ancora la casa dei riformisti?». Schlein, finora, ha temporeggiato. Piuttosto, la leader del Pd punta tutte le carte sul referendum di marzo. I sondaggi riservati dicono che il fronte del No sta diventando maggioritario. Dovesse vincere quella battaglia, Schlein andrà speditamente al congresso anticipato. E in quella sede farà il chiarimento, da una posizione di forza.

«Noi non ce ne vorremmo andare, è la maggioranza che vuole accompagnarci alla porta», continuano a dire i riformisti, che definiscono «ormai

irrespirabile il clima» (*copyright Picierno*). Come interpretare altrimenti — sostengono — i manifesti dei giovani del Pd di Roma che recitano: «Delrio vuole zittire chi denuncia il genocidio». O le parole di Enrico Bruni, segretario dei giovani democratici di Pisa, secondo il quale i riformisti «delegittimano un processo di ricostruzione a sinistra del nostro partito».

È presto per capire come finirà questo ennesimo tormentone del Pd: ci sarà una rottura, o alla fine Schlein cederà e si andrà a una direzione di chiarimento senza fratture traumatiche? Ma già adesso si capisce che — se mai vedrà la luce — un nuovo soggetto politico al di fuori del Pd, più che a una Margherita, assomiglierebbe a un Asinello, il movimento creato da Arturo Parisi, che prefigurava quello che poi sarebbe diventato il Partito democratico. L'Asinello nacque nel 1999, in opposizione alla Quercia di Massimo D'Alema, il quale andò a casa l'anno dopo, in seguito a una sonora sconfitta elettorale alle Regionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le distanze

La domanda che Picierno vuole rivolgere alla segretaria: il partito è ancora casa nostra?

Ho da tempo un dialogo con la galassia cattolica e liberal-socialista. Nel partito veniamo visti come ospiti
Graziano Delrio

I punti

Le divergenze e l'alleanza

✓ Sono diversi i punti di distanza tra il pensiero dei riformisti dem e la linea della segretaria del Pd Elly Schlein. Uno dei nodi è l'alleanza strategica con il M5S, che a loro dire sposta il Pd più a sinistra nello scacchiere politico nazionale

La difesa Ue e l'Ucraina

✓ I riformisti chiedono anche una posizione più chiara rispetto a quella impostata dalla leader del Pd sul sostegno all'Ucraina nel conflitto contro la Russia e sulla creazione di una difesa comune europea: rivendicano posizioni nettamente atlantiste

Lo scontro sul ddl

✓ Un'altra questione di primaria importanza è il ddl sull'antisemitismo. Alcuni esponenti dem hanno rifiutato di firmare il nuovo testo proposto dal Partito democratico ritenendolo troppo generico. L'ala riformista a sua volta aveva in precedenza depositato un suo testo sul tema



Peso:16-45%,17-38%



Graziano Delrio

Senatore pd, 65 anni, ex ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, e per gli Affari regionali e le autonomie, ha presentato un ddl contro l'antisemitismo



Pina Picierno

Dal 2022 vicepresidente del Parlamento europeo, 44 anni, Pd, ex deputata, ex Ppi e La Margherita, ha difeso le ragioni di Israele nel conflitto aperto in Medio Oriente



Filippo Sensi

Giornalista e blogger, 57 anni, senatore dem, già portavoce del premier Matteo Renzi e Paolo Gentiloni, si è schierato con l'Ucraina «senza se e senza ma»



Marianna Madia

Deputata, 45 anni, ex portavoce del Pd, è stata ministra per la Semplificazione e la Pubblica amministrazione nei governi di Matteo Renzi e Paolo Gentiloni



Peso:16-45%,17-38%

UE, IDEALI DA CAMBIARE

di **Antonio Polito**

Se il mondo non sarà mai più quello di prima, allora anche l'Europa non potrà mai più essere quello che sperava. Non solo ciò che è oggi, il suo deludente presente, è dunque

scavalcato e messo in discussione nel nuovo ordine mondiale. Ma anche ciò che avrebbe voluto essere, le sue aspirazioni e ideali, il modo in cui si è immaginata.

Questa logica è così dura che molti sinceri europeisti la rifiutano, raccontando a sé stessi una confortevole storia: si dicono che ciò che sta

accadendo non è in realtà una rottura, ma solo una transizione.

continua a pagina 36

IL MONDO È CAMBIATO, ORA DEVE CAMBIARE ANCHE L'EUROPA

NUOVI IDEALI PER SOPRAVVIVERE

di **Antonio Polito**

SEGUE DALLA PRIMA

Che prima o poi tutto tornerà come prima, che basta dare un paio di basi in Groenlandia a Trump e una fetta in più del Donbass a Putin per rimettere in piedi il mondo di un tempo. Credere a questa favola è infatti rimasta ormai l'unica possibilità per poter ancora credere nell'Europa che fu.

Proviamo a riconsiderare uno per uno i valori intorno ai quali è nato e si è sviluppato questo grande progetto di unificazione del Vecchio Continente, e vedremo che nel nuovo mondo sono tutti diventati obsoleti.

Il primo, e fondamentale, è l'idea di portare la pace nella Storia. La Comunità europea del carbone dell'acciaio, e poi il Mercato comune, e poi l'Unione scaturiscono tutti dall'intenzione di mettere per sempre fine alle guerre civili europee che ben tre volte in un secolo (la guerra franco-prussiana del 1870-71, la Grande guerra del 1914-18, la Seconda guerra mondiale del 1939-1945), insanguinarono il continente e il mondo intero.

Si può dire perciò che nell'abbraccio franco-tedesco del dopoguerra risuonasse l'eco della «pace perpetua» di Immanuel Kant, oltre che le note dell'*Inno alla gioia* di Beethoven. E invece oggi la guerra è tornata a essere un modo abituale di «risolvere le controversie internazionali», esattamente all'opposto di quanto scritto nella nostra Costituzione.

Di conseguenza, anche l'idea che l'Europa potesse imporsi come «forza gentile», secondo l'ossimoro inventato da Tommaso Padoa-Schioppa, non è più realistica. Oggi conta la «forza forte», di quella gentile nessuno sembra farsene nulla. Forza militare, in primo luogo. Che l'Europa non ha, non ha mai voluto darsi, e che stenta a darsi ora.

Terzo problema: nata come esempio e modello di cooperazione tra Stati sovrani, oggi l'Europa si trova ad agire in un mondo in cui l'interesse nazionale, o imperiale, prevale su ogni ipotesi di collaborazione nei fori multilaterali. Trump vuol sostituire il Consiglio di sicurezza dell'Onu con un Consiglio di amministrazione per la Pace dove si entra a pagamento e comanda lui. È uscito da 66 organizzazioni

internazionali, e da tempo non paga le quote all'Onu. La Russia di Putin obbedisce solo al richiamo espansionista neo-imperiale, e perciò calpesta abitualmente frontiere e diritto all'autodeterminazione dei popoli.

Insomma: non è soltanto che l'Europa arranca perché non ha ancora adeguato i suoi strumenti di azione ai propri ideali. È proprio che i suoi ideali sono passati di moda nei rapporti internazionali.

Che fare, allora? Cambiare ideali, se si vuole sopravvivere. L'Europa possibile è meglio di nessuna Europa. Bisogna tornare indietro al tempo della caduta del Muro di Berlino, quando Francia e Germania decisero di far nascere la moneta unica prima e invece di un potere politico e militare unico. Si tratta di sostituire all'opzione del «soft power» scelta allora, l'«hard power» che serve oggi.

Ciò vuol dire cambiare totalmente l'approccio a tutti i grandi problemi di cui da tempo dibatte l'Unione. Innanzitutto, dibattendo meno; privilegiando l'azione al consenso.

Si dice spesso che, a questo fine, bisognerebbe eliminare la regola dell'unanimità. Ma qualcuno crede davvero che sia possibile? Ci vuole l'unanimità per abolire l'unanimità. Probabilmente il processo di integrazione ha ormai raggiunto il suo zenit, e più di così non si può fare. Non a caso, le scelte politiche più rilevanti in politica internazionale vengono già ora prese al di fuori delle istituzioni dell'Unione. I «volenterosi» sono un format cui partecipano solo alcuni Stati europei e anche Stati fuori dall'Europa, come il Regno Unito. Gli aiuti militari all'Ucraina vengono già oggi forniti dai singoli Stati, e non da tutti. Esiste insomma già una specie di «opt out», per cui si può agi-



Peso: 1-4%, 36-31%

re senza aspettare chi non vuole, così come si potè fare l'Euro senza costringere gli inglesi e i danesi a parteciparvi.

Probabilmente è questa la strada da percorrere: costruire nuclei di azione confederata. Per difesa e politica estera ciò vuol dire una specie di Nato europea, con il suo baricentro nell'Europa del Nord e il suo carburante nel riarmo tedesco.

In secondo luogo, si deve accettare come un dato di fatto il ritorno nella Storia della sovranità nazionale, invece di continuare a lamentarsene. Anche perché gli elettori in Francia, Germania, Gran Bretagna (e Italia) sono sempre più restii a nuove cessioni di sovranità e gonfiano il consenso dei partiti cosiddetti «sovraniisti». Dovremmo pur inventare un modo per salvare l'Unione se per caso le destre vinceranno le prossime elezioni a Parigi o a Berlino! Non si polemizza con la realtà. Meno Bruxelles per salvare l'Unione non sembra uno scambio sconveniente. Anche perché le opinioni pubbliche, spaventate per ciò che accade nel mondo, chiedono oggi all'Europa non di dissolversi, ma di proteggerle.

Dell'esigenza di dotarsi di un deterrente militare (anche nucleare), e della necessità di liberare le energie dell'intelligenza artificiale (perché senza tecnologia non c'è neanche difesa), si è già detto tutto. Ma «hard power» vuol

dire anche altre cose.

Per farsi rispettare da Donald Trump, per esempio, l'emissione regolare di debito comune varrebbe quanto un nuovo sofisticato sistema di armamenti, e certamente più di una ritorsione di contro-dazi. Sarebbe un'alternativa risk-free ai Bond statunitensi per gli investitori, dunque un concorrente formidabile per il debito americano, forse la cosa che più teme la Casa Bianca, visto il bisogno vitale che ha di indebitarsi a tassi bassi.

Oltre a toccare il tallone d'Achille della presidenza imperiale degli Stati Uniti, una tale mossa rappresenterebbe anche il maggior passo di integrazione europea oggi immaginabile. E non c'è neanche bisogno di Orbán per farlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-4%, 36-31%

La Lente

di **Rita Querzè**

Le parti sociali in pressing per difendere i fondi pensione

Monta l'«arrabbiatura» del sindacato e delle rappresentanze delle imprese per un emendamento aggiunto all'ultimo minuto alla legge di bilancio 2026, considerato come un vero e proprio attacco ai fondi pensione di categoria (Cometa per i metalmeccanici, Fonte per terziario-commercio, Fonchim per la chimica, e così via), gestiti insieme dalle parti sociali dei diversi settori. La modifica consentirà dal 1° luglio 2026 ai singoli lavoratori di trasferire la propria posizione verso fondi aperti o PIP, gestiti da banche e assicurazioni. Il tutto portando con sé

anche il contributo aggiuntivo del datore di lavoro fissato dai contratti. Se al momento nessuno pubblicamente solleva la questione è solo perché le diplomazie sindacali e datoriali lavorano per avere un emendamento nel Milleproroghe che consenta di procrastinare il termine del primo luglio. Tempo in più per «convincere» il governo al passo indietro. Nel merito sindacati e rappresentanze datoriali sottolineano come Covip, l'ente di vigilanza, abbia dato atto che il costo medio annuo dei fondi negoziali sia intorno allo 0,36% contro l'1,23 dei fondi aperti e l'1,82 dei

Pip. Insomma, non ci sarebbe alcun vantaggio per i lavoratori, anzi. Ci perderebbero anche i fondi negoziali che andrebbero incontro a un'emorragia di fondi. A favore di banche e assicurazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 9%

India-Ue, oggi chiusura dell'accordo I dazi sulle nostre auto dal 110 al 10%

Intesa sul libero scambio dopo 20 anni di negoziati. Von der Leyen: «Nuovo ordine globale»

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

BRUXELLES Per l'Unione europea gli accordi di libero scambio ora più che mai stanno superando la semplice dimensione commerciale per allargarsi a quella geopolitica. L'incertezza della relazione con gli Stati Uniti di Donald Trump, come dimostrano i nuovi dazi minacciati la scorsa settimana e poi ritirati da Washington, spinge l'Ue a diversificare i propri mercati per ridurre il più possibile le dipendenze e per rafforzare le partnership anche nel settore della difesa. Non fa eccezione l'accordo «storico» di libero scambio con l'India che sarà concluso questa mattina a New Delhi dopo vent'anni di negoziati.

«Europa e India sono le più grandi democrazie del mon-

do, impegnate a lavorare insieme per dare forma a un nuovo ordine globale», ha scritto ieri su X la presidente della Commissione Ursula von der Leyen, che ha partecipato con il presidente del Consiglio europeo António Costa, ospiti d'onore, alla Giornata della Repubblica indiana, la prima volta per l'Ue. «È per questo che siamo qui — ha proseguito —: per portare la nostra partnership a nuovi livelli».

Al suo arrivo a New Delhi, domenica scorsa, von der Leyen aveva spiegato che «l'importanza economica dell'accordo di libero scambio non può essere sottovalutata. L'Ue otterrà il massimo livello di accesso mai concesso a un partner commerciale nel mercato indiano, tradizionalmente protetto. Otterremo un vantaggio competitivo significativo in settori industriali e agricoli chiave». Tuttavia la parte sull'agricoltura dovre-

be creare meno problemi rispetto all'accordo con il Mercosur, perché dovrebbero essere esclusi dal taglio dei dazi prodotti sensibili per ambo le parti: carne bovina, pollame, riso, zucchero e latticini. Mentre avranno un accesso con dazi ridotti il vino, i superalcolici, l'olio d'oliva europei.

«I negoziati tra i funzionari si sono conclusi ed entrambe le parti sono pronte ad annunciare la conclusione dei colloqui», ha dichiarato ieri all'Afp il segretario del ministero del Commercio indiano, Rajesh Agrawal. L'intesa creerà una delle più grandi aree commerciali al mondo, un mercato da 2 miliardi di persone. I negoziati sono stati serrati fino all'ultimo momento. Secondo le indiscrezioni dei giorni scorsi, raccolte da Reuters, l'India prevede di ridurre drasticamente i dazi sulle auto importate dall'Ue al 40%, rispetto a livelli attuali che vanno dal 70% al 110%. Un

spinta fondamentale per l'industria dell'auto europea che sta soffrendo la concorrenza cinese. Il governo di Narendra Modi avrebbe accettato di ridurre immediatamente le tariffe su un numero limitato di auto provenienti dall'Ue con un prezzo di importazione superiore a 15 mila euro. Poi in un secondo momento l'aliquota scenderà fino al 10%. Attualmente, le case automobilistiche europee detengono meno del 4% del mercato indiano dell'auto, che conta 4,4 milioni di unità l'anno ed è dominato dalla giapponese Suzuki Motor e dai marchi nazionali Mahindra e Tata. Ma il mercato indiano è destinato a crescere fino a 6 milioni di auto l'anno entro il 2030. L'accordo Ue-India include anche una partnership in sicurezza e difesa.

Francesca Basso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

● L'intesa tra Ue e India creerà una delle più grandi aree commerciali al mondo, un mercato da 2 miliardi di persone

● L'Ue otterrà il massimo livello di accesso mai concesso a un partner commerciale nel mercato indiano, per tradizione protetto

● Dovrebbero essere esclusi dal taglio dei dazi prodotti sensibili per ambo le parti: carne bovina, pollame, riso, zucchero e latticini. Mentre avranno un accesso con dazi ridotti il vino, i superalcolici, l'olio d'oliva europei

● L'India taglierà i dazi sulle auto importate dall'Ue al 40%, rispetto ai livelli attuali (dal 70% al 110%)



I vertici Ue, Ursula von der Leyen e Antonio Costa, con il vice presidente dell'India, Chandrapuram Ponnusami, e il primo ministro Narendra Modi durante la visita in India



Peso:39%

L'allarme delle imprese

Confindustria: export e consumi, economia quasi ferma

Economia «quasi ferma» per Confindustria. E non resta che aggrapparsi a quel «quasi». Il bollettino sulla congiuntura appena diffuso da viale Dell'Astronomia elenca tutto quello che fa da freno: il prezzo del petrolio che non scende più, il dollaro debole che compromette l'export, l'instabilità internazionale (vedi i dossier che si moltiplicano con Venezuela e Groenlandia) che spinge gli italiani a mettere soldi da parte invece di consumare. In positivo agiscono l'ultima accelerazione degli investimenti sul Pnrr, che però sta andando a esaurimento. Insieme con la riduzione dei tassi d'interesse e la risalita del credito.

Partiamo dal prezzo del petrolio. In teoria l'intervento degli Stati Uniti in Venezuela avrebbe dovuto abbassare le quotazioni, ma in realtà la media in gennaio è stata di 65 dollari al barile contro i 63 di dicembre. La ragione — secondo l'ufficio studi di Confindustria

— è che il Venezuela ha sì le maggiori riserve al mondo ma è un produttore marginale (meno dell'1% del greggio mondiale). Anche il prezzo del gas non scende più (33 euro/MWh a gennaio dai 28 di dicembre) e si è stabilizzato su livelli più che doppi rispetto a quelli del 2019.

Passiamo ai consumi, che salgono a gennaio solo dello 0,1% perché, la propensione al risparmio è balzata dal 9,9% di dicembre all'11,4% di gennaio. L'export resta debole: a novembre è cresciuto dello 0,2% ma bisogna tenere conto che a ottobre era sceso del 3,1%. «Tra le destinazioni — dice il bollettino di Confindustria — resta debole la Germania, rallenta la Francia, cadono UK e Turchia, virano in negativo anche gli Usa, mentre sono positivi i flussi verso Spagna, Austria e Belgio». C'è da dire che questi ultimi Paesi non sono tra i nostri maggiori «clienti».

Gli occhi sono puntati sul prossimo

bollettino Istat dell'11 febbraio in merito all'andamento della produzione industriale a dicembre dopo che a novembre era salita dell'1,5%. Ma il bollettino di Confindustria frena gli entusiasmi: «In dicembre l'indice Pmi sulla fiducia delle imprese torna in area recessiva». Affievolimento, infine, del ritmo di espansione dei servizi nel quarto trimestre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rita Querzè

Stallo sulla spesa

I prezzi del petrolio e del gas hanno smesso di scendere, stallo sui consumi, più risparmio



Presidente
Emanuele Orsini è presidente di Confindustria dal maggio del 2024



Peso: 19%

Interessi

La legge sulle lobby in aula alla Camera

Se le lobby, portatrici di interessi legittimi, possono influenzare le decisioni della politica, che almeno ci sia trasparenza. Questo il senso della proposta di legge arrivata ieri in aula alla Camera, dopo essere passata in commissione con l'astensione delle opposizioni. E così questa volta, dopo i vari tentativi falliti nelle precedenti legislature, la legge per regolamentare le lobby potrebbe andare in porto. La proposta nasce da un testo presentato da Nazario Pagano (Forza Italia), presidente della commissione Affari costituzionali della Camera, che è anche il

relatore per l'aula. Il provvedimento è stato discusso in commissione insieme con proposte analoghe presentate anche dalle opposizioni. Insomma, un lavoro trasversale che lascia ben sperare sull'ok alla legge anche al Senato, una volta che sarà passata a Montecitorio.

La riforma risponderebbe anche a una sentenza della Corte costituzionale dello scorso dicembre che sollecita il Parlamento a disciplinare le lobby. La proposta prevede l'istituzione, presso il Cnel, del Registro pubblico per la trasparenza dell'attività dei lobbisti. In esso vanno

registrati, con cadenza settimanale, gli incontri svolti, con l'indicazione del luogo, del decisore pubblico incontrato, dell'argomento trattato e dei soggetti partecipanti all'incontro. Sempre al Cnel viene creato un Comitato di sorveglianza che commina le eventuali sanzioni, che vanno dalle multe alla cancellazione.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:10%

Il Ministro dell'Interno esclude qualsiasi ruolo operativo dell'Ice e rivendica la piena autonomia nella gestione della sicurezza

Piantedosi chiude il caso: niente agenti Usa alle Olimpiadi invernali di Milano-Cortina

STEFANO GHIONNI

"Ice non opererà sul territorio nazionale italiano".

Ci ha pensato il Ministro degli Interni Matteo Piantedosi a mettere la parola fine su un argomento molto discusso negli ultimi giorni, ossia la presenza degli agenti dell'Immigration and Customs Enforcement che ha attirato su di sé tante

polemiche per quanto accaduto a Minneapolis soprattutto dopo la sparatoria di sabato nella quale l'infermiere Alex Pretti è stato ucciso da un federale. E dunque gli agenti Usa non saranno alle Olimpiadi di Milano-Cortina come si vociferava. Secondo il titolare del Viminale allo stato attuale non esiste alcuna comunicazione ufficiale sulle presenze operative

al seguito delle delegazioni straniere.

Ma il Ministro ha escluso in modo netto qualsiasi ruolo operativo [...]

continua a pagina 2



Il Ministro dell'Interno esclude qualsiasi ruolo operativo dell'Ice e rivendica la piena autonomia nella gestione della sicurezza



Peso: 1-18%, 2-75%

Piantedosi chiude il caso: niente agenti Usa alle Olimpiadi invernali di Milano-Cortina

STEFANO GHIONNI

segue dalla prima pagina

[...] di Ice in Italia: “Mi sembra ovvio che siamo sufficientemente padroni della gestione dell’ordine pubblico, della sicurezza e del controllo sull’immigrazione”, ha precisato. Insomma, ha ribadito la piena sovranità e autonomia dell’Italia nella gestione della sicurezza e dell’ordine pubblico.

“L’ITALIA HA ALTRE METODOLOGIE”

Piantedosi ha poi chiarito che nell’eventualità puramente ipotetica in cui singole unità appartenenti a organismi di sicurezza statunitensi dovessero arrivare in Italia, il loro compito sarebbe esclusivamente quello di svolgere attività di protezione ravvicinata. Si tratterebbe, dunque, di misure legate alla sicurezza personale delle delegazioni e non di operazioni di controllo dell’immigrazione o di ordine pubblico. Poi il Ministro si è voluto, in qualche modo, smarcarsi dal modus americano di operare in questo contesto: “Si tratta di metodologie che non fanno parte del nostro bagaglio professionale e culturale nella gestione dell’ordine pubblico e della sicurezza. Le autorità di

quel Paese, in qualche modo, hanno la responsabilità di quello che sta accadendo. Noi abbiamo un’altra professionalità che è apprezzata nel mondo”.

LA RETROMARCIA DI FONTANA

Certo è che ieri, nel giro di pochi minuti, il Presidente della Regione Lombardia Attilio Fontana ha prima confermato e poi smentito l’ipotesi della presenza degli agenti statunitensi. In un primo momento il Governatore aveva detto che “l’Ice sarà qui soltanto per controllare il Vicepresidente americano Vance e il Segretario di Stato Rubio” precisando che si sarebbe trattato di una presenza “in misura difensiva”. Alla domanda sulle violenze viste negli Stati Uniti, aveva aggiunto che il loro ruolo sarebbe stato limitato a fare “la guardia del corpo”. Poco dopo, però, è arrivata la retromarcia ufficiale della Regione Lombardia: Fontana, si legge nella nota, “non ha inteso confermare la presenza di tali agenti, in quanto non in possesso di informazioni al riguardo”. Il Presidente avrebbe parlato solo in via ipotetica, chiarendo che, qualora fossero presenti agenti incaricati della sicurezza, il loro compito sarebbe esclusi-

vamente quello di tutelare l’incolumità personale delle autorità statunitensi.

Chi ha criticato apertamente l’operato degli agenti dell’Ice è stato il Vicepremier Antonio Tajani: “Le immagini parlano di abusi: tra arrestare una persona armata e ucciderla c’è una bella differenza. Penso ci sia una consapevolezza anche nella Casa Bianca che certi eccessi non vadano bene”.

IL PIANO DI TRUMP

Ma in tutto questo, cosa sta succedendo in America? Inutile negare che Donald Trump ha dovuto fare in qualche modo, ma sempre alla sua maniera, una certa marcia indietro: “Stiamo rivalutando tutto e a un certo punto l’Immigration and Customs Enforcement lascerà Minneapolis”, ha spiegato ieri in un’intervista telefonica di cinque minuti al ‘Wall Street Journal’.

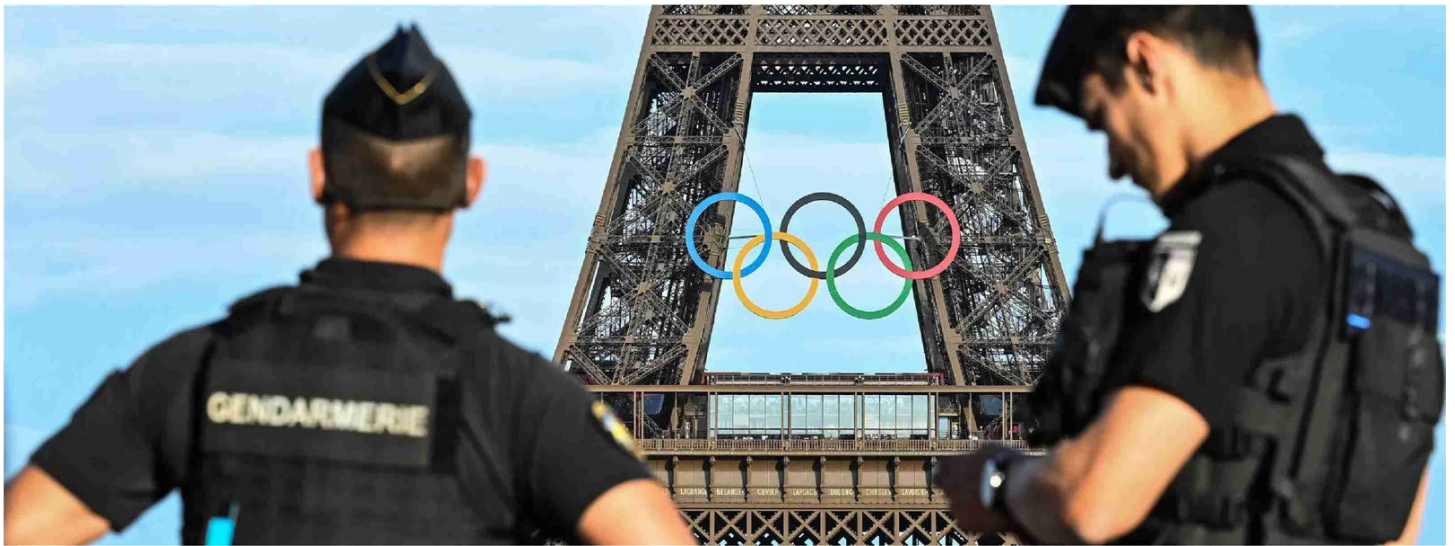
Alla domanda se l’agente che



Peso: 1-18%, 2-75%

ha sparato avesse fatto la cosa giusta, il Presidente a stelle e strisce ha risposto: "Stiamo esaminando tutto e arriveremo alla conclusione". Il Tycoon non ha però indicato alcuna tempistica per un eventuale ritiro degli agenti dalla città. Parallelamente lo stesso Trump ha annunciato sul suo

profilo di Truth Social l'invio in Minnesota di Tom Homan, definito "lo zar dei confini". "Non è mai stato coinvolto in quella zona, ma conosce e apprezza molte delle persone che vi risiedono. Tom è severo ma giusto e riferirà direttamente a me", il commento del numero uno statunitense.



LE OMISSIONI DI VALDITARA

Il Giorno della memoria o dell'amnesia?

CHRISTIAN RAIMO

La circolare emanata dal ministero dell'Istruzione e del Merito per il Giorno della memoria del 27 gennaio 2026 è un documento che rischia di trasformare il dovere del ricordo in un esercizio di amnesia collettiva. Anche se il testo richiama la legge 211/2000, che ha istituito il Giorno della memoria, e anche le risoluzioni Onu, questa circolare compie una

scoperta e sistematica decontestualizzazione dei fatti storici, omettendo proprio quegli elementi di responsabilità politica e ideologica che sono alla base della ricorrenza: la condanna esplicita del nazismo, del fascismo e delle leggi razziali italiane.

a pagina 11

IL 27 GENNAIO DEL GOVERNO

Senza leggi razziali Quello di Valditara è il Giorno dell'amnesia

CHRISTIAN RAIMO

La circolare emanata dal ministero dell'Istruzione e del merito per il Giorno della memoria del 27 gennaio 2026 è un documento che rischia di trasformare il dovere del ricordo in un esercizio di amnesia collettiva. Anche se il testo richiama la legge 211/2000, che ha istituito il Giorno della memoria, e anche le risoluzioni Onu, questa circolare compie una scoperta e sistematica decontestualizzazione dei fatti storici, omettendo proprio quegli elementi di responsabilità politica e ideologica che sono alla base della ricorrenza: la condanna esplicita del nazismo, del fascismo e delle leggi razziali italiane. «Il 27 gennaio 1945 i cancelli di Auschwitz vennero abbattuti»: per fare questa opera di rimozione occorre anche ovviamente un annullamento degli agenti storici e una estesa vaghezza terminologica. Il ministero utilizza una forma passiva che priva la storia

del suo "complemento d'agente". Cosa è accaduto ad Auschwitz il 27 gennaio del 1945? Non viene menzionato che furono le truppe sovietiche a liberare il campo, né si fa riferimento a chi aveva creato e mantenuto per anni il campo di sterminio. Non è utilizzata mai nella circolare la parola nazismo. E ancora più grave è l'assenza di un richiamo puntuale alle leggi razziali fasciste del 1938. Mentre la legge del 2000 impegna la Repubblica a ricordare specificamente «la persecuzione italiana dei cittadini ebrei» e l'opposizione degli antifascisti, la circolare 2026 preferisce termini universali e sfumati come «atrocità» o «capitoli oscuri». Fatte da chi? Quando? Perché?

Scelta lessicale



Peso:1-6%,11-35%

Questa scelta lessicale produce una memoria che non è nemmeno a metà. Il male appare come un'entità astratta e metafisica. Si privano gli studenti della comprensione delle responsabilità storiche concrete del regime fascista italiano. Si privano i docenti di uno strumento per introdurre in classe il senso di quella memoria, come paradigma anche di altre tragedie storiche.

Questa deriva ministeriale non è purtroppo una sorpresa; fa il paio con il disegno di legge di Fratelli d'Italia sull'antisemitismo. Ma alla responsabilità politica qui si aggiunge una responsabilità educativa. Non è ancora scomparso l'ultimo testimone della Shoah, ma aveva terribilmente ragione lo storico David Bidussa quando scriveva, più di un decennio fa ormai, del pericolo che, con la scomparsa dei sopravvissuti, la memoria corra il rischio di trasformarsi in una liturgia riparatrice o in un mito consolatorio che serve più a autoassolversi che a comprendere il passato.

Bidussa sottolineava come in Italia persista una diffusa incapacità di fare i conti con il mito del «bravo italiano», ovvero con il consenso e l'indifferenza che permisero l'applicazione delle leggi razziali. Ed ecco una circolare diretta alle scuole, che insiste quasi esclusivamente sulla dimensione

emotiva e sul sentimento del ricordo, evitando accuratamente di promuovere il sapere critico necessario per smontare il mito dell'innocenza nazionale.

Il rischio di un fallimento

L'approccio del ministero è quello di mettere in campo iniziative come il concorso "I giovani ricordano la Shoah" o visite virtuali a Auschwitz — anche qui nella locandina sparisce qualunque simbolo o divisa nazista. Il rischio è il fallimento: come fare, se non si nominano i contesti storici, a fornire strumenti analitici per comprendere la genesi del pregiudizio razziale e l'evoluzione dell'antisemitismo in Germania, in Italia e in Europa negli anni Trenta e Quaranta del Novecento? Affrontare il Giorno della memoria nel 2026 richiede di riflettere su parole chiave come antisemitismo e genocidio non come eventi isolati, ma come processi storici dinamici: l'antisemitismo non è un fenomeno eterno, ma una costruzione storica che si alimenta di stereotipi sedimentati, come quelli legati al cospirazionismo.

La responsabilità della scuola, qual è? Il compito delle istituzioni non dovrebbe essere quello di creare "credenti" della memoria, ma cittadini capaci di interrogare i documenti e comprendere la complessità di quella che Primo Levi definiva «zona grigia». In questa circo-

lare ministeriale tutta la questione della colpa, della responsabilità, scompare. La zona grigia è diventata una nebbia. Il senso primario del Giorno della memoria, come stabilito dall'articolo 1 della legge 211, parte proprio dal riconoscimento delle colpe specifiche: lo sterminio, le leggi razziali, la prigionia dei deportati politici e militari. Ignorare o sottomettere il ruolo del fascismo e dell'apparato statale italiano nella deportazione significa tradire lo spirito stesso della norma. Perché il 27 gennaio non diventi una vuota celebrazione retorica, è necessario che il ministero torni a parlare di storia, non solo di emozione. Occorre sottrarre la Shoah alla banalizzazione monumentale per restituirla alla sua tragica concretezza sociale e politica. Solo così la memoria può essere un anticorpo contro la disumanità, e non un velo steso sulle responsabilità di ieri e di oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ingresso del campo di concentramento di Auschwitz

FOTO ANSA



Peso:1-6%,11-35%

LE SPESE PER IL PONTE

Il Colle perplesso:
cambia Di contro
la Corte dei Conti

DI FOGGIA A PAG. 7



Ponte, dietrofront sui controlli: Salvini cede al Quirinale

IL DECRETO Il ministro cambia le norme contro la Corte dei Conti dopo la protesta dei magistrati ("Verifiche a rischio") e i rilievi del Colle

LA MAXI-OPERA

» Carlo Di Foggia

Alla fine arriva il dietrofront. La protesta degli ambientalisti e delle opposizioni, ma soprattutto la rivolta dei magistrati contabili e i dubbi del Quirinale parrebbero aver obbligato Matteo Salvini a cambiare la norma che limita il potere di controllo della Corte dei Conti sull'iter di approvazione del progetto del Ponte sullo Stretto di Messina. Una modifica indirettamente ammessa ieri dallo stesso ministro delle Infrastrutture leghista nella sua replica polemica alle proteste dell'associazione dei giu-

dici erariali.

LA NORMA, rivelata sabato dal *Fatto*, era stata inserita nella bozza del decreto Infrastrutture che, secondo il leghista, dovrebbe andare domani in Consiglio dei ministri (ma forse slitterà ancora). Prevede la nomina dell'amministratore delegato di Stretto di Messina spa, Pietro Ciucci, a commissario incaricato di "coordinare" l'attività per rivedere la delibera del Cipess (il comitato di Palazzo Chigi per i grandi piani pubblici) che a-

veva approvato il progetto del Ponte e che a ottobre era stata bocciata dalla Corte dei Conti.

Nell'articolo di legge, però, gli uffici del ministro hanno inserito anche un paio di commi che di fatto svuotano il controllo della Corte, impedendogli di verificare gli atti "correlati e presupposti" della delibera, cioè quasi tutti, e introducendo pure uno scudo erariale da pos-



Peso: 1-2%, 7-59%

sibili contestazioni per "colpa grave" per l'intero iter di approvazione della maxi-opera, dal decreto del 2023 con cui Salvini l'ha resuscitata fino all'approvazione definitiva della delibera Cipess. Nessuno potrebbe rispondere degli eventuali danni causati alle casse pubbliche, se non per dolo.

Secondo le associazioni ambientaliste, sarebbe in pratica un "commissariamento della Corte dei Conti". Ieri si è fatta sentire direttamente l'associazione dei magistrati contabili, criticando le norme allo studio

che permetterebbero di "aggiungere i rilievi di legittimità già sollevati dalla Corte": "In questo modo - si legge nella nota - si potrebbe ottenere il

visto di legittimità senza rimuovere le violazioni di legge già accertate e senza il rischio di azioni della Procura della

Corte dei Conti per condotte che si rivelassero dannose per gli interessi della collettività".

Stando a quanto risulta al Fatto, gli uffici di Sergio Mattarella avrebbero avviato un'interlocuzione con Mit e Palazzo Chigi perché ci sono degli aspetti che il Quirinale considera "rivedibili". Tradotto: svuotare per legge i poteri di controllo della Corte su una singola opera rischia di sollevare problemi di costituzionalità. È proprio il rinvio degli atti alla Consulta da parte dei giudici erariali sarebbe stato uno degli effetti probabili della norma. Come detto, ieri Salvini è sembrato confermare il dietrofront attaccando le toghe. "È incredibile come qualcuno contesti contenuti di un decreto senza che ancora esista. Devo portarlo mercoledì in Cdm: non c'è il testo definitivo. Vogliamo agire nel massimo della trasparenza e replicare ai rilievi della Corte dei Conti: questo ci sarà nel decreto e che i ma-

gistrati contestino ancora prima che ci sia mi fa venire il dubbio che qualcuno pregiudizialmente non voglia il ponte".

ANCHE LA SCORSA SETTIMANA, quando è filtrato che i dubbi del Colle avevano fatto slittare l'ennesimo decreto Sicurezza, Salvini aveva replicato in modo simile spiegando che un testo ancora non esisteva. Anche da Palazzo Chigi filtra che la norma verrà modificata, ma sul come si dovrà aspettare. Contattato dal Fatto, il ministro non ha voluto commentare. "Si vuole cancellare ogni verifica per garantire l'immunità a Salvini e Ciucci", attacca Angelo Bonelli dei Verdi. Per Barbara Flo-

ridia (M5S) "annacquare i controlli, o tentare di eluderli per decreto è inaccettabile".

È l'ultimo atto di una vera e propria crociata del governo contro la Corte dei Conti, che si è tradotta a fine anno nell'approvazione di una riforma, contestata dalle toghe, che di fatto ne ha pesantemente indebolito i poteri, limitando l'azione di controllo e l'entità dei danni contestabili, oltre a stravolgerne l'assetto.

▷ RIPRODUZIONE RISERVATA

IL LEGHISTA
"PREGIUDIZI
DEI GIUDICI,
IL TESTO NON
C'È ANCORA"

LA BOZZA CHE SILENZIA LE TOGHE

NELLA bozza del decreto Infrastrutture, circolata nei giorni scorsi, è prevista una norma che istituisce un commissario per il Ponte sullo Stretto di Messina. Serve per rifare l'iter della delibera Cipess bocciata a ottobre scorso dalla Corte dei Conti. Il commissario, l'ad di Stretto di Messina, Ciucci, non avrebbe poteri in deroga, ma lo stesso articolo prevede che la Corte non possa valutare tutti gli atti connessi alla delibera stessa e prevede anche uno scudo erariali per i casi di colpa grave nell'iter di approvazione della maxi-opera. Il decreto, modificato, andrà in Cdm domani



La polemica

Matteo Salvini ieri si è scontrato con l'Associazione dei magistrati contabili
FOTO ANSA



Peso: 1-2%, 7-59%

ECCO I RICICLATI DEL SÌ
Nordio: sulle toghe
più ispezioni. Cei:
“Andate a votare”

© FROSINA, GIARELLI
E PROIETTI A PAG. 8 - 9

ALLA FINESTRA • Ex onorevoli e ministri

TROMBATI, SPARITI E RICICLATI: I RIECCOLI DEL SÌ

» **Lorenzo Giarelli**
e **Ilaria Proietti**

La galassia del SÌ al referendum è in fondo una grande occasione. Alle prossime elezioni Politiche manca un anno e mezzo e dunque decine di ex parlamentari, magari non ricandidati, non rieletti o comunque spariti dai radar si stanno impegnando nella campagna elettorale, a volte anche contro l'indicazione di voto del proprio partito. Per senso civico e per passione nei confronti della giustizia, sicuramente, ma forse anche per sfruttare una vetrina preziosa per rilanciare le proprie carriere.

E dunque nei Comitati che ogni giorno nascono in giro per l'Italia si trovano nomi familiari, seppure usciti da qualche tempo dalle cronache politiche. Uno degli ultimi casi è il Comitato Mauro Mellini nato a Reggio Calabria. Accanto a missini d'annata come **Umberto Pirilli** e **Renato Meduri** si trovano due ex parlamentari rimaste a casa nel 2022: la dem **Enza Bruno Bossio**, che dunque sconfessa la posizione ufficiale del Nazareno sulla separazione delle carriere, e l'ex 5Stelle **Silvia Vono**, transitata poi in Iv e infine in Forza Italia, anche lei senza seggio.

A PROPOSITO di Forza Italia, l'altro giorno alla Camera è stato presentato il Comitato Chi accusa non giudica. Volti simbolo? L'ex first lady **Francesca Pascale**, che dopo essersi allontanata da Forza Italia e aver gravitato intorno a una candidatura coi Radicali si è riavvicinata al centrodestra per promuovere la storica battaglia del suo amato Silvio Berlusconi. Con lei l'ex senatore **Luigi Vitali**, già braccio armato forzista di mille battaglie, non ricandidato alle ultime elezioni. E poi **Stefano Esposito**, dem di lungo corso da tempo coccolato dal partito di Antonio Tajani. D'altra parte i dem vanno spesso di moda a destra. Pur non essendo impegnato in un Comitato, anche l'ex ministro Pd **Marco Minniti** ha annunciato il proprio voto a favore della riforma. Rispetto ai già citati ha un vantaggio, perché per lui l'addio al Parlamento non ha significato pensione forzata, anzi: Minniti è presidente della Fondazione Med-Or, costola di Leonardo.

Potrebbe idealmente unirsi allora alla cosiddetta "Sinistra per il sì" che si è riunita a Firenze: oltre al dem **Stefano Ceccanti** c'erano diverse vecchie conoscenze del centrosinistra come l'ex presidente della regione Calabria **Mario**

Oliverio, l'ex ministro già sindaco di Catania **Enzo Bianco** ed ex parlamentari tipo **Claudia Mancina**, **Claudio Petruccioli**, **Erminio Quartiani**, **Umberto Ranieri** ed **Enrico Morando**.

Tra i vari Comitati ce n'è poi uno di impronta cattolica. Lo presiede **Paola Binetti**, parlamentare per diversi partiti a destra, al centro e a sinistra salvo la disavventura nel 2022 della rielezione mancata con Noi Moderati. Nello stesso comitato di Binetti militano l'ex ministro berlusconiano **Maurizio Sacconi**, orfano di uno scranno in Parlamento che l'aveva ospitato per 27 anni di fila, ma anche **Gaetano Armao** già vicepresidente della Regione Sicilia oltre che marito di Giusi Bartolozzi, zarina di Carlo Nordio al ministero della Giustizia.

La speranza di un in-



gresso di un ritorno a Palazzo c'è anche per molti dei nomi che animano il

Comitato Sì Separa, quello legato alla Fondazione Luigi Einaudi dove è impegnato l'ex ministro **Antonio Di Pietro**, per una vita contrario alla separazione delle carriere. Con lui **Andrea Cangini**, già senatore prima con FI e poi con Azione, candidato ma non rieletto nel 2022.

SI STANNO impegnando con la Fondazione Einaudi anche l'ex parlamentare di centrodestra **Tiziana Maiolo** e

l'imprenditore **Stefano Parisi**, a lungo astro nascente, *ahilui* mai nato: pluri-candidato per FI e dintorni (a sindaco di Milano, a presidente del Lazio) prima di dare l'addio alla politica. Negli ultimi tempi però è tornato a farsi vedere, non solo nella campagna elettorale per il referendum ma anche con la sua associazione Setteottobre, schierata a difesa di Israele. E poi c'è anche **Anna Paola Concia**, ex onorevole Pd ben lontana dall'ala di Elly Schlein e da qualche tempo gradita anche a parte della destra. Un paio d'anni fa il ministro dell'Istruzione leghista Giuseppe Valditara l'aveva voluta come coordinatrice di un nuovo progetto didattico sulle relazioni affettive, salvo

poi sollevarla dall'incarico per i malumori in maggioranza. Il suo più recente appello al Sì ha invece i contorni da cinema surrealista di Luis Buñuel: "Votiamo Sì per tutti i Craxi d'Italia".

Abbastanza per meritare di certo il plauso degli orfani di Bettino ampiamente rappresentati nel Comitato Giuliano Vassalli per il Sì, un "firmamento" di ex garofani che va da **Claudio Signorile** a **Salvo Andò**, da **Fabrizio Cicchitto** a **Giulio Di Donato**. Mai dire mai, per loro e per altri due ex onorevoli in campo nel Comitato "Popolari per il Sì": **Rodolfo De Laurentiis**, già deputato centrista e membro del Cda Rai, e **Giorgio Merlo**,

quattro legislature tra centro e sinistra. Per la serie: ci (ri)siamo anche noi.

Sul mercato

I Comitati sono strapieni di volti noti senza incarichi da qualche anno: è l'occasione per riconquistare il seggio perduto

COMITATO NO: ADERISCONO 120 DOCENTI

SONO 120 (per ora) i professori di Diritto costituzionale, degli atenei di tutta Italia, entrati nel Consiglio scientifico del Comitato Società civile per il No, presieduto da Giovanni Bachelet. Tra i nomi: Vittorio Angiolini (Statale di Milano), Gaetano Azzariti (Sapienza di Roma), Sergio Bartole (Trieste), Roberto Bin (Ferrara), Maria Agostina Cabiddu (Politecnico di Milano), Francesco Pallante dell'Università di Torino, Massimo Villone dell'Università di Napoli, Roberto Zaccaria dell'Università di Firenze



ANTONIO DI PIETRO
EX MINISTRO Tre volte parlamentare, due ministro: nel 2013 l'ultima volta alla Camera



LUIGI VITALI
FORZISTA Non rieletto nel 2022 dopo cinque legislature in Parlamento



CLAUDIO PETRUCCIOLI
MAMMA RAI Presidente Rai fino al 2009, eletto cinque volte onorevole con la sinistra



PAOLA BINETTI
EX SENATRICE Prima del Pd, poi del centrodestra. Cattolica dell'Opus Dei



MARIO OLIVERIO
SCARICATO Ex presidente della Calabria, ex deputato, il Pd non punta più su di lui



ANDREA CANGINI
GIORNALISTA Eletto in Senato nel 2018, prima in FI e poi Azione, non rieletto



Trasversalismo

A sinistra, l'ex ministro dem Minniti; a destra, Francesca Pascale, ex fidanzata di B.
FOTO LAPRESSE

Voterò sì al referendum sulla giustizia, è una riforma necessaria

Antonio Di Pietro • ex pm ed ex ministro





STEFANO ESPOSITO

DEM RIBELLE Già parlamentare Pd, da un po' di tempo è corteggiato dal centrodestra



ENZA BRUNO BOSSIO

NON ELETTA Candidata senza successo col Pd sia alle Politiche sia alle Regionali in Calabria



ANNA PAOLA CONCIA

VAGANTE Ex deputata Pd, Valditara la voleva per un incarico al ministero dell'Istruzione



MAURIZIO SACCONI

EX MINISTRO Nei governi Berlusconi. Poi passato con gli scissionisti di Angelino Alfano



STEFANO PARISI

PLURI-CANDIDATO Corse per Milano e poi per la Regione Lazio con la destra, sconfitto



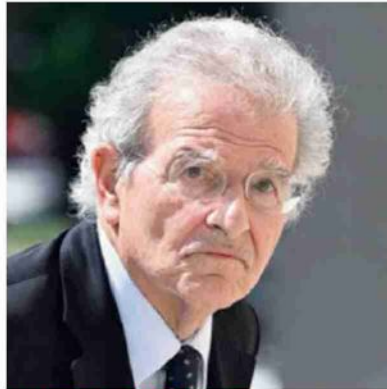
GIORGIO MERLO

DEMOCRISTIANO Quattro volte deputato fino al 2013, candidato non eletto con Iv nel '22



GAETANO ARMAO

ZARINO Ex presidente della Sicilia, è marito di Giusi Bartolozzi, factotum di Via Arenula



FABRIZIO CICCITTO

CHI SI RIVEDE Sette volte in Parlamento negli anni d'oro di Silvio, l'ultima nel 2018



SILVIA VONO

ANIMA IN PENA Nel 2018 il M5S la porta in Senato, poi va in Iv in FI ma perde il seggio



CALENDA ANTI-MAGISTRATI SI SDRAIA SUI BERLUSCONI

DANIELA RANIERI

Molto toccante la cerimonia tanatofila che si è tenuta domenica al teatro Manzoni di Milano, in un edificio di proprietà della famiglia Berlusconi, per celebrare il 32° anno dalla discesa in campo del defunto che tanto ispira ancora l'azione di governo. A officiare la messa c'era Tajani, leader per così dire di Forza Italia, e in platea tutto il vippume berlusconiano, compresi la ex compagna di Silvio, Marta Fascina, naturalmente deputata della Repubblica a nostre spese, e il di lui fratello Paolo, in qualità di esecutore testamentario delle volontà del congiunto in materia di Giustizia, la sua specialità. A spiccare, però, è stata la presenza di Carlo Calenda, già ministro col centrosinistra dopo le gloriose esperienze manageriali in Ferrari, Sky, Confindustria e la candidatura in Scelta civica; senza dimenticare il girato da europarlamentare del Pd, ciò che rimase anche dopo essersi fondato un partito suo, per dimettersi solo dopo essere stato eletto senatore con la lista Azione-Italia Viva. Adesso Forza Italia lo "chiama" (*Corriere*): poteva dire di no? Accanto a lui, una sua vecchia conoscenza: Letizia Moratti. Ricorde-

rete quando lui e Renzi la candidarono alle Regionali in Lombardia nel 2022: "Renzi e la tentazione Moratti candidata", titolavano i giornali del blocco borghese, e a stento riuscivano a trattenere l'eccitazione.

Per *Repubblica* e *Corriere*, dotati di orecchio fine per i palpiti del popolo, l'operazione Moratti non era affatto una bieca operazione ordita dai due leader del compianto Terzo (in realtà Sesto) Polo per togliere voti al Pd e contarsi, genuflettendosi alla piccola, media e grande borghesia tra Milano e Cortina; era un genialata, nel momento in cui il Pd stava scivolando verso l'esiziale "alleanza estremista col M5S" (*Corriere*). Era certo, come assicurava Renzi a La7, che avrebbero fatto "numeri straordinari" insieme. *Repubblica* spingeva per questa "sinistra fluida" che desse "una sveglia al Pd", e prese a intervistare ogni giorno notai, registi e direttori artistici, insomma il popolo, per *endorsare* la ereditiera con triplo cognome, vedova di un petroliere. Solo così si sarebbe battuta "la destra", cioè Attilio Fontana, di cui peraltro Moratti era stata assessora alla Sanità fino a 3 secondi prima.

Purtroppo Moratti arrivò terza su tre, ciò che non le ha impedito di rientrare in FI, a giudicare dalla foto in cui appare col cartello in mano per dire che lei voterà sì al referendum di Nordio (ma va?), appunto accanto a Calenda. Archiviata la sinistra fluida, c'è sempre la destra; e chi meglio del fluidissimo anzi gassoso Tajani può realizzarla, imbarcando i

disperati del Centro? Già da un po' si vociferava: "A Marina Berlusconi non dispiacerebbe l'intesa (futuribile) Tajani-Calenda", titolava *Il Foglio* nel settembre scorso. Sempre meglio i Berlusconi che "l'alleanza estremista col M5S" (se iniziamo a votare un partito senza pregiudicati dove andremo a finire, in Siberia?). In fondo è chiaro il perché della presenza di Calenda nel teatro di Berlusconi: il sogno comune di mettere la magistratura sotto il potere governativo; il fatto che i due elettorati in parte combacino (immaginiamo il tormento che a ogni elezione affligge il padronato di Piazza San Babila e i poveri proprietari che leggono *Class*: votare il signorino dei Parioli o il maggiordomo di casa

Berlusconi?), oltre che tutte quelle scemenze sul "merito", i valori atlantici e la rivoluzione liberale; quel che colpiva era l'assenza di Renzi. Forse era a Riad? Che non voglia ancora esprimersi sul referendum di Nordio per tenere la Meloni sulla brace, posto che lui è presumibilmente favorevole a tutto ciò che limita il potere e l'autonomia dei magistrati? Quando metterà la testa a posto entrando finalmente in FI, visto che per le elezioni avrà bisogno di un passaggio da qualcuno chicchessia, visto che è senatore grazie a Calenda, con cui però ha litigato, e che la sua sceneggiata di esser di centrosinistra e di voler opporsi al governo non ha spo-



Peso: 31%

stato Italia viva di un decimale?

Un'ultima, deliziosa nota su Calenda: sui giornali la notizia della sua presenza al rito anti-magistrati di FI è oscurata da un'altra fondamentale informazione, e cioè la sua "presa di distanza da Salvini", il quale ha incontrato il neonazista inglese Robinson al ministero dei Trasporti. "Incompatibile con noi. Tajani e Calenda si smarcano e

lavorano all'intesa al centro", titola *Repubblica*. Ora, a parte che il verbo "lavorano", per un meeting unto dallo spirito di Silvio Berlusconi, è un po' troppo forte, la domanda dovrebbe essere: ma perché a Calenda dovrebbe importare di smarcarsi da Salvini? Calenda è entrato nella maggioranza di governo di soppiatto e già detta legge e impone veti? Intanto Paolo dice di Calenda: "È

un ottimo politico, speriamo che faccia parte anche lui della coalizione", e se lo dice un Berlusconi c'è da fidarsi.



Peso:31%

Avere Memoria oggi significa augurarsi di vedere indebolite le centrali tossiche dell'antisemitismo del presente. L'importanza di dire: Iran

La memoria e il presente. L'antisemitismo di ieri e l'antisemitismo di oggi. L'odio di un tempo e quello contemporaneo. Ma esattamente, oggi, cosa vuol dire "mai più"? La distanza siderale dei pensatori occidentali dalla causa iraniana ci offre elementi di riflessione importanti per provare a rispondere a questa domanda e per provare a offrire ai lettori una chiave di lettura non convenzionale su cosa significhi onorare la Giornata della memoria. Che c'entra l'Iran con il 27 gennaio? Ci arriviamo. La distanza dei pensatori occidentali da quella causa ha molte radici ma nasce tendenzialmente da un grande equivoco e da una grande menzogna: la trasformazione inarrestabile del pacifismo in una scorciatoia morale utile a combattere non i veri nemici della pace ma i principali attori del capitalismo, dell'occidente, del mondo libero. Nell'indifferenza con cui il mondo libero e pacifista guarda in queste ore al destino del popolo iraniano c'è tutto quello che manca all'occidente per difendere la pace e per promuovere la libertà. In quell'indifferenza, in fondo, c'è il senso di colpa dell'occidente, da scontare con l'autoflagellazione. C'è la sottovalutazione dell'islam, tema da rimuovere per, così si dice, "non fare il gioco della destra". C'è la sottovalutazione del terrorismo, di cui è meglio non parlare per, così si afferma, "non fare il gioco di Israele". C'è la sottovalutazione di quanto l'antisemitismo sia un veicolo di complottismo, di istinti liberticidi, di odio nei confronti del mondo libero. L'Iran, per il pacifista collettivo, è un tema tabù, e lo è in special modo oggi, Giornata

della memoria, per almeno due ragioni: mette di fronte allo sguardo di ciascuno di noi quali sono le vere coordinate del mondo libero e costringe i leoni da tastiera devoti al più becero dei pensieri progressisti a dover fare i conti per un attimo con uno sprazzo di verità difficile da mettere a fuoco ma necessario da declinare. Sulla carta, non si può non considerare il regime iraniano il male assoluto, o uno dei mali assoluti, se si ha a cuore tutto quello che dovrebbe avere a cuore la sinistra: l'emancipazione della donna, i diritti civili, la libertà d'espressione, la lotta contro ogni forma di discriminazione. Sulla carta, dunque, a osservare con gioia i movimenti traballanti dell'Iran, e il possibile ridimensionamento del regime degli ayatollah, dovrebbero essere per primi gli intellettuali, i pensatori e i politici che si considerano nemici della destra brutta, sporca, cattiva. Ma se questo non succede purtroppo non è un caso: è il riflesso di una torsione suicida con cui un pezzo del pensiero progressista si è ritrovato a difendere ciò che dovrebbe combattere e a combattere ciò che dovrebbe difendere. Se hai trasformato ogni critica all'islam nella spia di un sentimento xenofobo, non potrai che considerare l'islamismo radicale come un problema secondario. Se hai trasformato la diffusione del terrorismo in medio oriente in una reazione tutto sommato legittima alle presunte angherie dell'occidente, e non in un'azione dettata da una precisa ideologia, non potrai che considerare l'internazionale dell'estremismo come un problema secondario.

(segue a pagina quattro)

Dire "mai più" combattendo le centrali dell'antisemitismo (compreso l'Iran)

(segue dalla prima pagina)

Se hai trasformato l'odio contro Israele nell'unica bussola per coordinarti nella difesa della libertà nel mondo non potrai non essere spiazzato quando sei lì a scoprire che l'argine principale contro la proliferazione dei tentacoli del regime iraniano è quello stato che consideri come un nemico della libertà, ovvero Israele. Se hai trasformato l'islamismo in un utile contrappeso al capitalismo, all'America, all'occidente non potrai non considerare i nemici dell'islamismo radicale come delle canaglie fino a prova contraria. E se hai chiuso gli occhi in questi anni rispetto alle escalation infinite portate avanti dall'Iran, con i suoi alleati, in giro per il medio oriente e in giro per il mondo, non potrai che considerare come la vera escalation sia quella preparata dal mondo libero per ridimensionare il potere del regime canaglia degli ayatollah. Lo stravolgimento assoluto delle priorità del progressista collettivo rispetto ai temi della difesa della libertà si accompagna poi a un tema collaterale e attuale: l'uso del

"ma" nella lotta contro l'antisemitismo. Il 27 gennaio, lo sapete, è il Giorno della memoria, il giorno del ricordo, il giorno della commemorazione delle vittime dell'Olocausto. Dovrebbe essere un giorno caro a chi ha fatto dell'antifascismo un suo tratto distintivo. Dovrebbe essere un giorno caro a chi ha fatto della difesa degli ebrei, nel secondo Dopoguerra, un segno distintivo per discernere fra i difensori della libertà e i suoi falsi amici. Il dato incredibile di queste ore, dato che si sposa bene con i silenzi, le indifferenze, le sottovalutazioni del dramma iraniano, è che oggi gli antifascisti per darsi nemici dell'antisemitismo hanno bisogno di utilizzare molti "ma", tanti "se" e parecchi "però". Contro l'antisemitismo, ma anche contro Israele. Contro l'antisemitismo, ma non contro l'antisionismo. Contro i nemici degli ebrei, ma non contro chi gli ebrei li vorrebbe cacciare dal loro stato. Contro l'antisemitismo, ma non contro chi ha fatto dell'antisionismo il proprio credo, la propria bandiera, la propria fede. Avere memoria significa molte cose oggi. Ma

se avere memoria significa combattere l'antisemitismo non si può non affermare con forza una verità necessaria da accettare: celebrare il Giorno della memoria senza celebrare i passi possibili contro gli ayatollah significa combattere gli antisemitismi del passato e alimentare quelli del presente. E per quanto Trump sia veicolo di orrori in giro per il mondo, chiunque abbia a cuore oggi la lotta contro l'antisemitismo, chiunque abbia memoria, non può negare una verità necessaria: indebolire ulteriormente la più grande centrale dell'antisemitismo del pianeta sarebbe un passaggio non sufficiente ma certamente necessario per evitare che il "mai più" di cui oggi in tanti si riempiranno la bocca somigli più a una scelta di campo che a una scorciatoia retorica. Buon Giorno della memoria a tutti.



Peso: 1-14%, 4-12%

Meloni e ghiaccio

La fobia Ice arriva in Italia (a Milano). Chigi teme l'effetto: il dl Sicurezza rivisto e congelato. Salvini spinge

Roma. Italia-Minnesota. Ecco un esempio di ordinaria fobia. Meloni si distanzia da Trump, per la seconda volta, la sinistra accusa il governo di aprire la strada all'Ice, la polizia federale americana che spara a vista e si veste come *Sin City*. Urge il ghiaccio alla testa. Il governatore Attilio Fontana cade nel tranello e dice che a fare da scorta a Vance, in visita per le Olimpiadi Milano-Cortina, ci saranno i ceffi che hanno seminato morte e spavento a Minnea-

polis ma Tajani e Piantedosi precisano che nessun ceffo dell'Ice "opererà in Italia". Sta cambiando il sentimento e Meloni lo ha capito (a Milano, c'è la tragedia: la sparatoria con un agente). Nell'ultima bozza del dl Sicurezza escono le norme anti maranza. La paura dei cappottoni verdi dell'Ice si diffonde.

(Caruso segue nell'inserto IV)

Meloni riflette (ancora) sul dl Sicurezza per spegnere la psicosi Ice

(segue dalla prima pagina)

Aprite i rubinetti. Ci siamo svegliati tutti esperti di Minnesota e il Minnesota percepito è arrivato in Italia. Meloni è offesa con la sinistra, che le chiede conto dei morti di Minneapolis, e sta ripetendo ai suoi che "io non prendo lezioni da Giuseppe Conte", "io non rispondo a Trump, ma solo agli italiani. Le mie parole in difesa dei nostri militari caduti sono la prova che io sono libera". O siamo a un passo dalla guerra civile americana o forse a pochi metri dall'esaurimento del globo. Il segretario dell'Anm, Rocco Maruotti, sbraca e paragona l'eventuale vittoria del referendum sulla giustizia alla catastrofe americana dell'Ice. La destra ha capito. A Palazzo Chigi hanno capito, e lo dicono, che l'ultimo tentativo per fermare la riforma è mettere nello stesso reattore l'Ice di Trump, il decreto Sicurezza di Piantedosi e montare così la campagna contro il referendum: Italia come il Minnesota. A tre giorni dal "Trump chiedi scusa" di Meloni, le offese di Trump ai caduti in Afghanistan, il clima peggiora. In Cdm, per varare lo stato d'emergenza in Sicilia e Calabria (è presente anche il presidente della regione Calabria, Roberto Occhiuto) Meloni la raccontano di cattivo umore. Ce l'ha con l'opposizione che usa l'America come risorsa interna, ce l'ha con i troppi che parlano in libertà. Ce l'ha con chi ha creato il fenomeno Vannacci. Il presidente della Regione Lombardia, Fontana, a Milano, risponde a una domanda sulla presenza dei militari dell'Ice in Italia, per fare da scorta al vicepresidente americano, ma cade incautamente nella trappola. Nessuno

conosce l'identità, il pedigree dei militari che accompagneranno Vance, ma Fontana precisa: "L'Ice sarà qui solo per controllare Vance e il segretario di stato Rubio". La sinistra brinda. Fioccano richieste di interrogazioni. Angelo Bonelli promette che prenderà la scopetta del nonno contro "gli assassini di Ice". Le immagini di Minneapolis, con la loro forza, finiscono nel mischione anti Meloni con i video dello storico Barbero, Montanari e Gratteri. Piantedosi, a Rivisondoli, per la Festa Lega, aveva già dichiarato che "al governo italiano non risulta la presenza sul territorio nazionale di agenti appartenenti all'Ice, né ora né in vista delle prossime Olimpiadi invernali". Anche Tajani ha sempre detto che qui i ceffi Ice non opereranno, mai, e che non esiste neppure la questione, ma conta sempre il percepito. Il governo prende le misure. Giovedì si prevede un altro Cdm e ancora una volta si ragiona dell'entrata del decreto Sicurezza (oramai le bozze sono più numerose dei tomi che teneva Borges a Buenos Aires) ma lo scenario cambia. Nell'ultima bozza che circola scompaiono i riferimenti a maranza e coltelli e si inizia a far circolare voce che sono "sempre rilievi del Quirinale". Si finirà per dire: sapete? Vi vorremmo regalare un milione di euro ma il Quirinale si oppone... Al Colle, gli amici di Mattarella, replicano che sui coltelli e maranza non c'è nessun rilievo del presidente e che i rilievi erano sul ripristino del fermo di polizia, sulle espulsioni dei minori... E allora cosa? Al governo non si vuole dare l'impressione, neppure lontanamente, che qui la polizia ha voglia di Minnesota e la

sciagura di Milano, la sparatoria, complica. Un ventenne è rimasto ucciso e Salvini ha immediatamente dichiarato (e non si sapeva né chi e né come): "Sono dalla parte del poliziotto" e si "ribadisce la necessità del pacchetto sicurezza". Piantedosi, altra pasta: "No a presunzioni di colpevolezza, ma non diamo scudi immunitari a nessuno". Meloni dicono che voglia riflettere, rimandare a dopo le Olimpiadi, e che voglia far calmare questa sarabanda di spaccioni, a partire da Vannacci che lavora per farsi il partito (da Firenze ci arriva il nome del partito che sarebbe *Futuro nazionale*). Vedrete, la sciagura di Milano inciderà. Il governo (Meloni-Zangrillo-Piantedosi) punta sugli aumenti di salario alle forze dell'ordine (l'apertura della contrattazione, ieri) aumenti che riguardano mezzo milione di agenti. Il sale, infine, è nella coda. E' la nomina di Federico Freni a presidente Consob, nomina che Meloni potrebbe riproporre a Tajani nel prossimo Cdm. Se Freni restasse sottosegretario, Tajani (che ha ripanzato con Marina Berlusconi) si troverebbe in questa difficile condizione: far seguire i provvedimenti cari a Forza Italia, quelli che andranno a comporre l'ultima legge di Bilancio, al sottosegretario che ha impallinato. Tajani di ghiaccio ma Freni sarebbe di fuoco. Lasciate stare il Minnesota.

Carmelo Caruso



Peso: 1-4%, 8-17%

Il vero patriota

Il ministero del Lavoro posta messaggi e immagini retrò per chi ha un "retaggio" americano

Milano. Quando la seconda Amministrazione Trump ha preso forma, una delle nomine che ha destato meno preoccupazione di tutte è quella della segretaria al lavoro Lori Chavez-DeRemer. Ex deputata dell'Oregon dal profilo moderato e filosindacale e con radici familiari in Messico, sembrava un ramoscello d'ulivo verso il mondo delle rappresentanze dei lavoratori. Invece a quasi un anno dalla sua tranquilla conferma da parte del Senato (con ben diciassette voti democratici) si nota che i social del dipartimento da lei diretto usano un linguaggio ben poco moderato. Soprattutto sembra quasi sparita la parte istituzionale delle informazioni da condividere sui social, come le informazioni sui tirocini e le opportunità formative o i sussidi per i lavoratori in cerca di occupazione. Tutto scomparso dietro a un flusso continuo di immagini spesso realizzate con l'ausilio dell'intelligenza artificiale. Il tema: la difesa dei lavoratori americani. Spesso con toni ben poco progressisti.

Alcuni degli slogan più usati sono "Patrioti, non globalisti", "Ricordatevi chi siete, americani" e "Una Patria, Un Popolo, Un Retaggio" (che sembra ispirato allo slogan nazista "Ein Reich, Ein Volk, Ein Führer"). Si calca anche la mano su quanto il presidente sia dalla parte del lavoratore, fermando la fuga di posti "promossa dai globalisti" e sul fatto che valga la pena combattere per difendere "l'*American way of life*" assediata dall'ester-

no. Si tratta di slogan che echeggiano frange etnonazionaliste e che ricalcano anche la retorica pro colletti blu bianchi promossa nel 1972 da un candidato alle primarie democratiche, il governatore della Georgia George Wallace, noto per le sue posizioni di difesa della segregazione razziale. Tutto questo è stato notato, come riporta il Guardian, dai presidenti di due sigle sindacali, l'International Union of Painters e delle National Nurses United, che rappresentano gli imbianchini e gli infermieri e hanno denunciato il flusso continuo di "propaganda fascista" sui social, dove si tenta di convincere "i lavoratori della *working class* bianca" che il presidente Trump "è dalla loro parte". Le uniche informazioni sulle opportunità fornite dai programmi di apprendistato, già promossi all'epoca della prima Amministrazione Trump nel 2018-19, sono nascoste dietro link inseriti sopra immagini in stile Art Déco dove si invita l'aspirante apprendista a fare la sua parte per la Patria e a "tenere la linea", implicitamente contro "l'invasione straniera". C'è anche qualche post che fa uso di disegni e dipinti risalenti agli anni Cinquanta che raffigurano comunità bucoliche di soli bianchi che mangiano insieme all'aperto o che vanno in chiesa la domenica.

Questo flusso continuo di evocazioni indebolisce anche la credibilità dello stesso dipartimento di fronte a datori e dipendenti, che non riescono a trovare più le infor-

mazioni richieste che altri uffici governativi, come quello della Sanità e dell'Agricoltura, continuano a fornire. L'unica informazione ripetuta ossessivamente è che i nuovi posti di lavoro vanno tutti ad "americani nativi", echeggiando una delle ultime trovate della destra radicale online, quella che sostiene che gli americani di "retaggio", ovvero sia quelli con antenati arrivati prima delle ultime ondate migratorie, valgono più degli altri. Non si sa chi sia la persona che realizzi questa campagna propagandistica: una dichiarazione sotto anonimato parla di un "ventitreenne" imprecisato, del tipo di quelli che hanno collaborato con il dipartimento dell'Efficienza governativa, il famigerato Doge guidato da Elon Musk nei primi mesi del 2025, che aveva come missione il taglio delle spese dell'amministrazione pubblica. Non che altri organi dell'Amministrazione siano immuni dalla propaganda battente contro i nemici "globalisti": per esempio il dipartimento di stato promuove molti di questi punti. Soltanto il dipartimento del Lavoro però usa opere d'arte modificate a scopo propagandistico in modo costante. E la segretaria Chavez-DeRemer è totalmente assente da questo quadro, come se il suo potere fosse in realtà soltanto nominale. Del resto, poco importa: l'importante è fare parte della campagna elettorale permanente del trumpismo.

Matteo Muzio



Peso: 16%

Bordata contro il Ponte dalla Corte dei conti Lega: pregiudizi politici

I giudici: così il decreto limita i poteri di controllo Ma Rixi: «Le incertezze non giovano al Paese»

Pier Francesco Borgia

■ Nuovo allarme della Corte dei conti a proposito del Ponte sullo Stretto. I magistrati contabili tornano sul piede di guerra per contestare un articolo, inserito nel decreto Infrastrutture (in bozza e ancora da presentare al Consiglio dei ministri), che indicherebbe nell'amministratore delegato della Società Stretto di Messina, il commissario straordinario del Governo cui spetterebbe il compito di «coordinare la sottoposizione al controllo di legittimità della Corte dei conti dell'accordo di programma» e «coordinare l'attività istruttoria propedeutica all'adozione di una nuova delibera del Cipess» (come riporta l'Ansa che ha visionato la bozza).

L'associazione che rappresenta i magistrati contabili ha infatti diffuso tempestivamente una nota nella quale esprime «forte preoccupazione per lo schema di decreto-legge sulle cosiddette Grandi opere», attualmente in preparazione, che punta a «sbloccare il progetto del Ponte sullo Stretto aggirando i rilievi di illegittimità già sollevati dalla Corte». «Il provvedimento, se approvato, prevederebbe l'emanazione di una nuova delibera Cipess ma svuoterebbe di contenuti il controllo di legittimità della Corte dei

conti - si legge ancora nel comunicato - e introdurrebbe un ulteriore scudo per escludere la responsabilità per colpa grave anche in caso di danni alle finanze pubbliche».

Le associazioni ambientaliste come Greenpeace, Legambiente e Lipu si ergono da subito a difesa della magistratura contabile in questo nuovo braccio di ferro con il governo e segnatamente con il ministro di Trasporti e infrastrutture, Matteo Salvini. Con loro anche il portavoce di Avs, Angelo Bonelli che ricorda che non è la prima bocciatura della Corte dei conti sul progetto del Ponte. Nell'ottobre scorso fu rigettata la delibera del governo sul progetto della struttura. Secondo gli ambientalisti il decreto (ancora in bozza) «delimiterà il controllo di legittimità della Corte stessa alla sola delibera Cipess e non agli atti collegati. «In questo modo - commenta Bonelli - si arriva a commissariare la Corte dei conti». Fonti del governo rassicurano che il decreto non è stato ancora portato in Cdm.

«È incredibile come qualcuno contesti contenuti di un decreto senza che il decreto ancora esista - replica Salvini -. Lo porterò in Consiglio dei ministri soltanto domani ma ancora non c'è un testo definito». Il ministro rigetta gli allarmi della magistratura contabile e rassicura che si vuole «agire nel massimo della trasparenza e replicare ai rilievi della Corte dei conti». «Que-

sto ci sarà nel decreto - ribadisce Salvini -, e che i magistrati contestino ancora prima che ci sia mi fa venire il dubbio che qualcuno pregiudizialmente e per pregiudizi politici non voglia il Ponte. Io vivo fra Milano e Roma, non vivo né a Reggio Calabria né a Messina, e non ho interessi diretti o indiretti ad avere un ponte che invece a quelle comunità cambia la vita».

«Il Governo non ha nulla da nascondere - sottolinea il viceministro Edoardo Rixi - il Mit ha sempre mantenuto un atteggiamento di piena apertura e dialogo istituzionale. Il nostro ufficio è ed è sempre stato disponibile al confronto con tutti i soggetti coinvolti, nel rispetto dei ruoli e delle competenze previste dall'ordinamento. Proprio per questo risulta difficile comprendere perché, prima ancora di esaminare testi definitivi, si scelga di intervenire nel dibattito pubblico con valutazioni che sembrano più politiche che giuridiche». «Serve maggiore senso di responsabilità da parte di chi è chiamato a svolgere funzioni di controllo - conclude Rizzi -, evitando di alimentare tensioni che non giovano né alle istituzioni né al Paese. Le grandi opere strategiche richiedono regole chiare, controlli efficaci e responsabilità definite, ma anche un sistema amministrativo che non si trasformi in un fattore di blocco».



Peso: 45%



CAMPATA UNICA Nella foto il rendering della struttura che unirà l'isola siciliana con il resto della penisola



Peso:45%

Carlo Cottarelli

«Sì alla separazione delle carriere delle toghe Ma i riformisti Pd perché non se ne vanno?»

L'ex commissario alla Spending review: «Dovrebbero formare un nuovo partito». L'elogio a Zangrillo: «Fa un ottimo lavoro»

di Stefano Zurlo
a ricetta?

«Io sono un liberal-democratico - spiega Carlo Cottarelli, economista, professore universitario e per un giorno, il 28 maggio 2018, pure premier in pectore del Paese - e da liberal-democratico dico che la sfida dovrebbe essere: meno spesa e quindi meno tasse. Ecco, la sinistra, il Pd di Elly Schlein, e i 5 stelle dicono l'esatto contrario: più spesa e più tasse. E questo a me non va bene».

Cottarelli è stato senatore nel Pd, ma lui ci tiene a mettere i puntini sulle i: «Io fui chiamato nel 2022 da Enrico Letta e il Pd di Letta credeva nel merito; inoltre io rappresentavo la cultura di +Europa, parte di quella coalizione. Avesse vinto, Bonaccini forse sarei rimasto, ma tutto è cambiato e io non ho più niente in comune con quella storia. Appartengo all'area liberal-democratica che va, con qualche differenza, da Forza Italia a Azione e alla componente riformista del Pd. Ma i riformisti del Pd perché non se ne vanno e formano un nuovo partito?»

Lei intanto cosa farà?

«Io continuo a studiare lo Stato e cerco soluzioni, o meglio correzioni a quello che non va».

Quali sono le sue priorità?

«La giustizia, il costo dell'energia, che è troppo alto per le nostre piccole e medie imprese, appunto le tasse e la spesa dello Stato, la burocrazia. Ecco il ministro Paolo Zangrillo sta facendo, come ho detto domenica a Milano al convegno di Forza Italia, un ottimo lavoro. C'è un primo versante che riguarda le semplificazioni, con seicento

misure indicate nel Pnrr e in via di realizzazione; poi c'è l'introduzione del merito nella pubblica amministrazione. Un compito immane, la grande sfida della prossima legislatura».

Ce la farà Zangrillo?

«Lui si dà da fare e devo dire che sta andando avanti nella giusta direzione. Certo, ci vuole un grande investimento politico da parte del Governo, perché non può essere un singolo ministro a superare tutti gli ostacoli, che sono moltissimi e assai insidiosi, e non sarà mai un singolo ministro a portare a termine una rivoluzione del genere. Però ci sono spunti interessanti».

Quali?

«È in corso un monitoraggio sui ritardi delle liste d'attesa. Passaggio per passaggio, partendo dalle prescrizioni dei medici. Questo screening dei dati in modo omogeneo su base nazionale è molto importante, perché farà saltare alibi sul malfunzionamento di questa o quella lista e metterà in evidenza sprechi e disservizi».

A proposito di sprechi, lei è stato Commissario alla spending review nel 2013.

«Tutti quelli che ci hanno provato hanno gettato la spugna. Io sono arrivato alla conclusione che per tagliare la spesa ci vuole un mandato popolare. Il candidato premier si presenta agli elettori e dice chiaro e tondo: "Io taglierò questo o quello"».

Finora non lo si è fatto?

«No, così tutti i commissari che ci hanno provato alla fine sono stati eliminati, perché proponevano misure im-

popolari che avevano e hanno un costo politico».

Insomma, in questo contesto si può fare poco o nulla?

«No, qualcosa si può fare, senza bisogno di impugnare la motosega alla Milei. Tagliare di cinque o sei punti la spesa ci riporterebbe al livello degli anni Novanta e ci permetterebbe di far scendere le imposte sotto la linea del 40 per cento. Sarebbe già un grande passo in avanti».

Che cosa rimprovera al Pd di Schlein?

«Io non rimprovero nulla. Dico però che quella storia non è la mia. Loro sono per alzare la tassazione e la spesa, io sono per ridurre entrambe. Diciamo che la sinistra vuole redistribuire la ricchezza, io sostengo che un po' di redistribuzione va bene ma il grande tema è un altro: come far crescere il Paese e produrre più ricchezza. Per questo immagino un alleggerimento delle imposte, una burocrazia più snella, una giustizia più rapida ed efficiente».

A proposito, lei come voterà al referendum di marzo sulla separazione delle carriere?

«Voterò sì. Anche se il tema più importante è quello dei ritardi della giustizia. E però anche qui qualcosa si è fatto.



Peso: 37%

Oggi i processi civili durano meno di qualche anno fa, ma ancora non ci siamo allineati ai principali paesi europei. Aggiungo che la prossima battaglia sarà quella sulla responsabilità civile dei magistrati. Su questo, ha ragione Tajani e aspetto ancora che qualcuno mi spieghi le ragioni, se ci sono, per dire no».



Il Pd

Non mi ritrovo in ciò che dicono Schlein e 5 Stelle su spesa e tasse
Non è la mia storia



Peso:37%

Allarme di Confindustria. Minnesota, scontro Obama-Trump. Giallo Ice a Milano-Cortina

Economia, l'Italia è quasi ferma

Harry: 2 mld di danni. Ramallah, incidente Italia-Israele

DI GIAMPIERO DI SANTO

L'economia italiana si è quasi fermata. L'allarme è della Confindustria, che nell'ultimo numero di Congiuntura flash segnala la debolezza del sistema produttivo determinata da una serie di fattori: l'apprezzamento dell'euro sul dollaro (+13% rispetto al gennaio del 2025), che penalizza le esportazioni; la situazione internazionale, con i conflitti in Ucraina e Medio Oriente, e le tensioni in Groenlandia e Venezuela che generano incertezza e frenano le decisioni di spesa e i consumi delle famiglie; l'interruzione del calo dei prezzi di gas e petrolio. Il barile è risalito al principio del 2026 a quota 65 dollari, mentre il gas non scende più e resta su quotazioni di gran lunga superiori rispetto a quelle registrate nel 2022 e quasi doppie se confrontate a quelle del 2019. Soltanto gli investimenti tengono, grazie ai fondi del Pnrr, Piano nazionale di ripresa e resilienza, che danno una spinta consistente alla domanda di beni strumentali e al settore delle costruzioni. L'associazione degli industriali segnala una certa ripresa del credito, ma osserva che il calo della fiducia delle imprese è un freno per lo sviluppo. Dal punto di vista dei mercati finanziari, le tensioni politiche favoriscono l'ascesa del prezzo dell'oro, per la prima volta salito sopra i 5.000 dollari l'oncia, a 5.100, ma non frenano le Borse. Le piazze europee continuano a mostrarsi più in salute di quelle degli Stati Uniti, con possibili effetti positivi sul finanziamento

delle imprese.

- Danni per circa due miliardi di euro in Calabria, Sardegna e Sicilia, dopo il passaggio, avvenuto lo scorso 20 gennaio, del terribile ciclone Harry che ha devastato le coste delle due isole e la regione continentale più meridionale d'Italia. È il primo calcolo, assai provvisorio, emerso al termine della riunione del consiglio dei ministri che ha decretato ieri lo stato di emergenza nel meridione. Il ministro della Protezione civile, Nello Musumeci, ha annunciato lo stanziamento di 100 milioni per i primi interventi. A Palazzo Chigi, oltre ai ministri, c'erano anche i presidenti delle regioni interessate, Roberto Occhiuto, Alessandra Todde e Renato Schifani.

- Tra «arrestare una persona armata e ucciderla c'è una bella differenza». Antonio Tajani, vicepremier e ministro degli Esteri, sottolinea così, nel corso della trasmissione Ping Pong di Radio 1, le parole che manifestano la presa di distanza del governo italiano dalla deriva autoritaria che sembra avere contagiato le politiche migratorie dell'amministrazione guidata da Donald Trump. Il presidente degli Stati Uniti, che ha dato in sostanza mano libera agli agenti dell'Ice (Immigration and Customs Enforcement) e della Border Patrol, la polizia di frontiera, malgrado la morte di due persone uccise a colpi di pistola e quasi a sangue freddo in pochi giorni, ha ringraziato gli uomini dell'Ice per «lo straordinario lavoro svolto», salvo poi annunciare che probabilmente è arrivato il momento che gli agenti dell'Immigrazione impegnati a Minneapolis, città più importante

del Minnesota, tornino a casa. Trump, però, ha attribuito la responsabilità delle morti al «caos provocato dai Democratici», anche se ha dichiarato che «ogni cosa è oggetto di valutazione» e che «non mi piacciono le sparatorie». Certo è che l'infuriare Alex Pretti, freddato con 10 proiettili, al contrario di quanto hanno sostenuto gli uomini dell'Ice, non brandiva alcuna pistola quando ha cercato di aiutare la donna gettata a terra dagli agenti dell'Immigration. Era armato, è vero, ma il revolver era custodito in una fondina dietro la schiena. Quello che invece teneva in una mano era il telefono necessario per riprendere le immagini, come hanno sostenuto anche i rappresentanti della Nra, National Rifle Association, l'Associazione Usa dei produttori di fucili che si è sempre distinta per il suo totale appoggio finanziario ed elettorale a Trump, ma che questa volta ha sconfessato la tesi dell'Ice. Al di là delle dichiarazioni più o meno accomodanti, il presidente ha telefonato al governatore democratico, **Tim Walz**, in un tentativo di distensione. Tom Homan, l'uomo forte detto «lo Zar dei confini», che già nel corso del primo mandato di Trump alla Casa bianca teorizzava la «tolleranza zero» contro gli stranieri e considerava indispensabile separare i bambini dei migranti dalle loro famiglie, sarà inviato in Minnesota per verificare fino a quale pun-



Peso: 75%

to siano arrivate le tensioni e le proteste, e in serata la portavoce della Casa Bianca, Karolyne Leavitt, ha annunciato un'inchiesta sulla sparatoria di Minneapolis e ha fatto sapere che «nessuno vuole vedere morti nelle strade degli Stati Uniti». Inoltre «Trump ha delineato un percorso per il ritorno all'ordine», la «responsabile della Sicurezza Interna, Kristi Noem, resterà al suo posto, e «se Walz e il sindaco di Minneapolis, Jacob Frey, introdurranno misure per tenere sotto controllo la situazione, gli agenti federali resteranno a casa». Difficile prevedere se il tentativo di distensione avrà successo, anche per la mobilitazione dei Democratici, che sono pronti a sostenere le proteste, come ha detto l'ex presidente degli Stati Uniti, Barack Obama: «L'uccisione di Alex Pretti è stata una tragedia straziante. Dovrebbe anche essere un campanello di allarme per ogni americano, indipendentemente dal partito di appartenenza, perché molti dei nostri valori fondamentali come nazione sono sempre più sotto attacco. Le forze federali e gli agenti dell'Immigrazione hanno un lavoro difficile, ma gli americani si aspettano che svolgano i loro compiti in modo legale e responsabile, e che collaborino con le autorità statali e locali, anziché agire contro di esse, per garantire la sicurezza pubblica. Non è ciò che stiamo vedendo in Minnesota».

- Mistero sulla presenza di agenti dell'Ice a Milano e a Cortina, sedi dell'Olimpiade invernale del 2026, per proteggere il vicepresidente JD Vance e il segretario di Stato Marco Rubio. A confermare la notizia è stato

il presidente leghista della regione Lombardia, Attilio Fontana, che ha dichiarato: «L'Ice sarà qui soltanto per controllare il vicepresidente americano Vance e il segretario di Stato Rubio. quindi sarà soltanto in misura difensiva ma io sono convinto che non succederà niente». Parole che hanno costretto il ministero dell'Interno a una rapida smentita: «L'Ice non opererà in Italia», si legge in una nota del Dipartimento di Pubblica Sicurezza del Viminale. «Non ci sono a oggi accordi di collaborazione sottoscritti per le Olimpiadi. Ogni attività di ordine e sicurezza pubblica in Italia è gestita, senza possibilità di deroghe, dal ministero dell'Interno e dalle articolazioni territoriali: prefetture e questure. Non risulta, al momento, che agenti di Ice Usa vengano al seguito della delegazione americana al fine di scortarla. La composizione della scorta Usa, infatti, non è stata ancora comunicata dalle loro autorità».

- Carabinieri costretti a ingiunocchiarsi e a farsi interrogare da un colono israeliano armato di fucile mitragliatore. L'episodio, di inaudita gravità, è avvenuto in Cisgiordania, a Ramallah, dove i due militari, in servizio al Consolato generale di Gerusalemme, si erano recati per preparare una missione di ambasciatori dell'Unione Europea. Tajani ha convocato alla Farnesina il rappresentante diplomatico di Israele, Jonathan Peled, per avere chiari-

menti sulla vicenda ed elevare una protesta formale al governo di Tel Aviv.

- La Procura della Repubblica di Roma è pronta a inviare una squadra di investigatori che affiancherà i colleghi svizzeri nelle indagini sulla tragedia del disco-bar Le Constellation di Crans Montana costato la vita a 40 ragazzi e che ha provocato il ferimento di altri 119. La notizia è arrivata dopo che a Palazzo Chigi la premier Giorgia Meloni ha ricevuto l'ambasciatore d'Italia a Berna, Gian Lorenzo Cornado, richiamato a Roma dopo il rilascio su cauzione del proprietario del Le Constellation, Jacques Moretti. Il diplomatico tornerà in Svizzera soltanto quando sarà stata avviata la collaborazione giudiziaria per fare luce sulle cause dell'incendio.

- Temperature a - 30 gradi, almeno 18 morti, migliaia di voli cancellati, città paralizzate da neve e tempeste e oltre 1 milione di persone senza elettricità. In queste ore, e almeno fino a giovedì, gli Stati Uniti sperimentano una ondata di freddo molto intensa che ha colpito una ventina di stati.

- Una frana a Niscemi, in provincia di Caltanissetta, ha costretto mille persone a lasciare le proprie case e a trascorrere la notte nel palasport cittadino e nelle abitazioni di amici e parenti. Il fenomeno ha interessato la Provinciale SP10 e molti quartieri della cittadina.



Peso:75%

GIANNI MACHEDA'S TURNAROUND

Crans-Montana, l'ira dell'Italia per la scarcerazione di Moretti. Attesi dazi del 100% sugli orologi a cucù.

Massimo D'Alema ha fatto il lobbista per la compagnia aerea Aeroitalia. Falce e carrello.

Michail Baryshnikov compie 78 anni. In punta di piedi.

Leonardo Maria Del Vecchio indagato per sostituzione di persona. Invece delle solite lenti.

© Riproduzione riservata



Peso:75%

FORUM COMMERCIALISTI/Il ministro: aziende agricole più grandi per fare il biometano

Sull'auto l'Ue resta dirigista

Pichetto: più che a fissare i target bada a regolare i mezzi

DI LUIGI CHIARELLO

In apparenza, «l'Ue si è ammorbida sui vincoli ambientali per l'automotive, ma ancora non sono chiari tempi e modi di riduzione delle emissioni». Di più: «Ciò che resta intatto è l'approccio» dirigitistico. «Si pensa a regolare le tecnologie con 15 anni d'anticipo, piuttosto che a concentrarsi sull'obiettivo finale di ridurre le emissioni. È un'idiozia». Comunque, l'Italia tira dritto sui biocarburanti. Con un target duplice: «Produrre e immettere in rete 5,7 mld di metri cubi di biometano (bcm)». Ma anche «Patrimonializzare e rendere più grandi, moderne e sostenibili le aziende agricole che lo producono». Intervenuto al 9° Forum nazionale dei Commercialisti ed esperti contabili organizzato da *ItaliaOggi*, il ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica (Mase), **Gilberto Pichetto Fratin**, ha tracciato un'analisi degli interventi in manovra, senza lesinare stoccate.

Domanda. La manovra ha previsto un taglio dell'IRPEF dal 35 al 33% per i redditi fino a 50 mila euro. Contemporaneamente, c'è stato un incremento di 2,38 miliardi a sostegno del servizio sanitario nazionale. Le due cose stanno assieme perché indicano una precisa direzione di governo?

Risposta. È l'attuazione della riforma fiscale, al cui tavolo io ero delegato di Forza Italia. Il nostro obiettivo era duplice: ridurre il numero di aliquote e ridurre le aliquote per il ceto medio. Che non si ferma a 50 mila euro di imponibile, specie in tempi di inflazione, anche se limitata. È un segnale di attenzione verso chi lavora. La progressione delle aliquote era giunta al punto da scoraggiare la produzione di reddito. Poi c'è il tema salute. Va tenuta alta la ban-

diera dell'universalità dell'assistenza sanitaria: un settore che occupa l'85% dei bilanci delle regioni. La spesa è rilevante perché soggetta all'evoluzione di strumenti, macchinari e tecnologie, che consentono all'Italia di essere uno dei paesi dove si vive più a lungo. Un esempio? 40 anni fa di ospedali con reparti nucleari ce n'era uno ogni 20; oggi pure le infermerie usano materiale che diventa radioattivo e deve finire nei depositi.

D. La manovra ha rifinanziato contratti di sviluppo e agevolazioni tradizionali come la Nuova Sabatini per 1,2 mld. Si va nel solco della tradizione o alle liste c'è una nuova politica industriale?

R. La Sabatini è collaudata da decenni; va sostenuta come i contratti di sviluppo. Sono incentivi che non regalano soldi, ma quote d'incentivazione; il capitale è a rischio d'impresa. Si è rivisto anche il bonus 5.0 che non era andato in gol. Speriamo la faccia con l'ultimo decreto in materia. Il dato fondamentale della legge di bilancio per il 2026 è la garanzia che la Repubblica Italiana dà a livello mondiale: lo spread è sui 60 punti. Certo l'economia tedesca è peggiorata, ma nei ministeri c'è coda nelle prenotazioni di soggetti che vogliono informazioni e sono disponibili a investire.

D. Le economie italiana e tedesca sono iperconnesse in termini di subfornitura. Il legame è emerso nella sua interessezza nel corso del bilaterale del 23 gennaio 2026 a Roma, tra il presidente del consiglio, Giorgia Meloni, e il cancelliere tedesco, Friedrich Merz. Con Berlino, però, abbiamo una disputa: i tedeschi sostengono gli fuels in Europa, l'Italia i biofuels. Ci sono novità?

R. L'Ue è luogo di incontro e scontro tra interessi nazionali.

Sui biocarburanti la commissione ha avuto una posizione ideologica; una deriva che al tavolo automotive l'ha portata a professare l'elettrico e lo stop ai motori endotermici. Questo approccio è fallito, ma crea ancora conseguenze pesanti all'industria automobilistica europea. Il format regolatorio di base non è

cambiato. L'ammorbimento della Commissione non le ha fatto girare pagina.

D. Perché?

R. Se il tema è ridurre le emissioni bisogna concentrarsi su quello e non sul dirigismo legato agli strumenti. La commissione europea che regola nel 2020 come dovrà essere uno strumento, cioè l'auto, nel 2035 è un'idiozia totale. Quando mai la politica è riuscita a sapere come sarà la tecnologia 15 anni dopo? L'Unione Sovietica è fallita sulla pianificazione.

D. Il nodo del contendere?

R. Sono i tempi e i modi di abbattimento delle emissioni. Non è chiaro se, in un primo tempo, i veicoli possano essere a basse emissioni o meno. Se Bruxelles mi dicesse che l'emissione dev'essere zero, noi potremmo dire che la compensazione dell'emissione dev'essere zero: sono cose diverse, ma possiamo discuterne.

D. Resta il fatto che il climate change esiste e impatta sui mari.

R. E necessita di politiche industriali. A chi mi chiede per-



Peso: 48%

ché l'Italia debba fare sacrifici per decarbonizzare se pesa solo per lo 0,6% delle emissioni, rispondo che va fatto perché produciamo qualità. E la variabile prezzo non è il primo elemento che si considera quando si compra Made in Italy. L'immagine è sostanza.

D. In manovra, il tax credit per le imprese agricole è stato rinnovato; il lavoro occasionale in agricoltura stabilizzato. Il Mase sta emanando provvedimenti che favoriscono l'allaccio dei produttori di biogas/biometano alla rete. L'obiettivo finale è

patrimonializzare e rendere più grandi le imprese agricole, affinché alimentino la filiera dei biocarburanti?

R. Sì! Ed è un target a due facce: per un verso energetico - cioè teso raggiungere i 5,7 mld di metri cubi di biometano prodotto e immesso in rete - per l'altro orientato a rendere più moderne e sostenibili le aziende agricole.



Gilberto Pichetto Fratin



Peso:48%

LA SCORTA DI VANCE E RUBIO

Olimpiadi, l'Ice ci sarà La sinistra: tutti in piazza

TOMMASO MONTESANO a pagina 5

LA NUOVA CROCIATA ROSSA CONTRO L'“ICE”

Ai Giochi agenti Usa di supporto E la sinistra scende in piazza

Il Pd vuol manifestare contro i federali anti-migranti: «Stiano a casa». L'ambasciata americana: «Inviati per mitigare i rischi diplomatici, tutte le operazioni di sicurezza sono in capo all'Italia»

TOMMASO MONTESANO

■ Pierfrancesco Majorino è già pronto: «Sarà inevitabile trovarsi in piazza per dire loro una cosa semplice: tornatene a casa. A Milano non vi vogliamo». «Loro» sono i famigerati agenti dell'Ice, le forze di sicurezza anti-immigrazione Usa al centro delle polemiche per l'uccisione di Alex Pretti in Minnesota. Nella serata di ieri fonti dell'ambasciata americana a Roma hanno precisato i contorni della missione dell'agenzia federale in vista dei Giochi olimpici invernali: «Supportare il servizio di sicurezza diplomatica» per gli atleti Usa e, attraverso la componente investigativa, l'Italia «nel processo di verifica e mitigazione dei rischi provenienti da organizzazioni criminali transnazionali». Compiti di tutela dei loro connazionali e di prevenzione, come accaduto «in precedenti eventi olimpici». Ma «tutte le operazioni di sicurezza restano sotto l'autorità italiana». Soprattutto, Ice «ovviamente non svolge operazioni di controllo dell'immigrazione in Paesi stranieri».

Una nota che arriva alla fine di una giornata in cui l'opposizione ha tenuto altissima la tensione sull'*Immigration and customs enforcement*. A fare da detonatore, le parole con cui il presidente della Regione Lombardia, Attilio Fontana, aveva di fatto anticipato il possibile impiego degli agenti federali americani in funzione difensiva, per la tutela e la vigilanza delle autorità al seguito (il vicepresidente J.D. Vance e il segretario di Stato, Marco Rubio).

L'opposizione - e la Cgil - non aspettavano altro, prima ancora di conosce-

re i compiti operativi dell'Ice, per gridare al pericolo delle «squadre di Trump» in arrivo. «Non vorrei proprio che venissero a Milano», ha detto il sindaco Giuseppe Sala. «Saremo costretti a mobilitarci», ha raccolto l'assist il segretario generale della Cgil Milano, Luca Stanzione. Il numero uno del M5S, Giuseppe Conte, ha definito «fortemente preoccupante» l'ipotesi che agenti dell'Ice mettano piede in Italia. Il Pd ha annunciato interrogazioni a Piantedosi al Senato e alla Camera. Per il partito di Elly Schlein, la presenza dell'Ice in Italia sarebbe «una vera e propria provocazione». L'europarlamentare Matteo Ricci ha gridato a una milizia «squadrista, violenta e antidemocratica». Angelo Bonelli, leader di Avs, si è detto pronto a spalleggiare Majorino in piazza: «La milizia di assassini dell'Ice non la vogliamo in Italia». Quanto accaduto a Minneapolis, ha aggiunto, ricorda «pagine nere della storia europea». Quali siano lo ha spiegato il presidente milanese dell'Anpi, Primo Minelli: «Un corpo di polizia simile agli squadroni della morte che hanno insanguinato molti Paesi al servizio delle dittature più feroci». In Italia gli agenti dell'Ice ricordano la «banda Muti» e la «banda Koch» attive nella Seconda guerra mondiale durante l'occupazione tedesca. «Non possono essere i benvenuti», ha detto Minelli, auspicando che «il governo vieti a questi energumani l'ingresso nel nostro Paese».

A quel punto Fontana è stato costretto a precisare le sue dichiarazioni: la presenza dell'Ice è stata solo ipotizzata e «il loro ruolo sarebbe limitato alla tutela delle personalità statunitensi even-

tualmente presenti, con l'unico obiettivo di garantire l'incolumità personale». Il Viminale, attraverso fonti del dipartimento di Pubblica sicurezza, ha comunque specificato che «non risulta, al momento, che agenti Ice Usa vengano in Italia al seguito della delegazione americana al fine di scortarla. La composizione della scorta Usa, infatti, non è stata ancora comunicata». Parole superate in serata dalla nota dell'ambasciata. Ma sui compiti operativi dell'Ice non ci sono dubbi: «Ogni attività di ordine e sicurezza pubblica in Italia è gestita, senza possibilità di deroghe, dal ministero dell'Interno e dalle articolazioni territoriali: prefetture e questure». «Una polemica sul nulla», ha precisato Piantedosi, «Ice in quanto tale non opererà mai sul territorio italiano». I suoi uomini saranno impegnati in servizi di «sicurezza ravvicinata». Un concetto ribadito dal vicepremier Matteo Salvini: «Se Paesi stranieri per proteggere i loro atleti o i loro rappresentanti porteranno le loro Forze dell'ordine, non ho nessun tipo di problema. Ma qua si rispettano le leggi italiane».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**M. PIANTEDOSI
MINISTRO INTERNO**

«È una polemica sul nulla. Gli Usa non hanno dato elenchi di presenze. In ogni caso, Ice in quanto tale non opererà mai in Italia Farebbe protezione»



Peso: 1-2%, 5-46%



Il vicepresidente degli Stati Uniti, J.D. Vance. Sullo sfondo, una pattuglia dell'Ice (*LaPresse*)



Peso:1-2%,5-46%

Olimpiadi

Imiliziani di Trump saranno a Milano: gli Usa confermano

Dopo una giornata di smentite e imbarazzi, l'ambasciata Usa conferma la presenza dell'Ice ai Giochi. Tajani: «Le immagini parlano di abusi. Diverso arrestare o uccidere»

MICHELE GAMBIRASI

PAGINA 4

E alla fine la conferma Usa: «Ai Giochi anche l'Ice»

Il Viminale aveva smentito per tutta la giornata. Tajani: «Diverso arrestare o uccidere»

Il rapper Ghali alla cerimonia di apertura. La minaccia di Abodi: «Niente messaggi»

MICHELE GAMBIRASI

■ «Sicuramente non opererà». E al massimo se dovesse accadere, «in via del tutto ipotetica», in ogni caso sarebbe «in modo funzionale e non operativo». Dopo una giornata di dichiarazioni seguite da smentite, distinguo e imbarazzi, ci hanno pensato direttamente gli Stati Uniti a chiudere la discussione sulla presenza dell'Ice alle Olimpiadi invernali di Milano-Cortina al via il 6 febbraio.

«COME IN PRECEDENTI eventi olimpici, diverse agenzie federali supportano il Servizio di Sicurezza Diplomatica, tra cui Homeland Security Investigations, la componente investigativa dell'Ice» hanno confermato fonti dell'ambasciata statunitense a Roma. Com'è ovvio che sia, non si occuperanno di immigrazione né gestiranno l'ordine pubblico, ma supporteranno «il Paese ospitante nel processo di verifica e miti-

gazione dei rischi provenienti da organizzazioni criminali transnazionali».

Riguardo alla presenza delle truppe federali, protagoniste solo nelle ultime due settimane di due esecuzioni a Minneapolis, in mattinata il governatore della Lombardia Attilio Fontana si era esposto dicendo che l'Ice «sarà qui solo per controllare il vicepresidente Vance e il Segretario di Stato Rubio». Un'affermazione poi corretta dal Pirellone: Fontana stava parlando solo «in via ipotetica». Dal Viminale erano arrivate smentite per tutto il giorno: «Non risulta, al momento, che agenti di Ice Usa vengano al seguito della delegazione americana al fine di scortarla» dicevano dal dipartimento di Pubblica sicurezza. In ogni caso, però, la composizione della scorta Usa «non è stata ancora comunicata» avevano precisato.

«SEMAI, in modo del tutto ipotetico, dovessero arrivare singole unità di personale appartenenti a organismi di sicurezza americani, sarebbero comunque dispiagate in modo funzionale e non operativo. Ma Ice in quanto tale non opererà sul territorio italiano» aveva anche detto nel pomeriggio il mini-

stro dell'Interno Piantedosi.

DOPO TANTE imbarazzate e contraddittorie dichiarazioni, la conferma dell'ambasciata Usa. Gli agenti in Italia non saranno gli stessi contro cui è insorta Minneapolis e che domenica tra l'altro hanno minacciato una troupe Rai. Ci sarà appunto la sua componente investigativa, di stanza nelle ambasciate, tra cui quella di Roma. Il nodo, in ogni caso, rimane la «relazione speciale» rivendicata dall'esecutivo con il presidente statunitense Trump: un'amicizia sempre più difficile da sostenere alla cieca dopo gli avvenimenti delle ultime settimane. Il primo a smarcarsi dall'operato della milizia è stato ieri il ministro degli Esteri Antonio Tajani: «Le immagini parlano di abusi: tra arrestare e uccidere c'è una bel-



Peso:1-2%,4-48%

la differenza». Piantedosi ha parlato di «metodi che non fanno parte del nostro bagaglio professionale». Sul caso è montata l'offensiva delle opposizioni: il Partito democratico ha depositato interrogazioni sia alla Camera che al Senato, e annunciato eventuali mobilitazioni in caso di conferma della presenza dell'Ice.

MA IN VISTA delle Olimpiadi il governo è riuscito a creare anche un altro "caso". Alla cerimonia inaugurale prenderà parte tra gli altri Ghali, cui il ministro dello Sport Andrea Abodi ha voluto mandare un avvertimento: «Ri-

tengo che un Paese debba saper reggere l'urto di un pensiero che non condividiamo, che non sarà espresso su quel palco». Ghali urlò «stop al genocidio» dal palco di Sanremo nel febbraio 2024: ora certe scene non dovranno ripetersi. Noemi Di Segni, presidente delle Comunità ebraiche, ha auspicato «linee guida» per il cantante, mentre la Lega non ha fatto mancare il proprio, oramai quotidiano, sorpasso a destra sul resto della maggioranza. Il partito si è detto «sconcertato» dalla presenza di un «odiatore di Israele e del centrodestra», protagoni-

sta di scene «imbarazzanti e volgari». All'apertura dei giochi il Carroccio quindi vorrebbe «un artista, non un fanatico ProPal». E mancano ancora dieci giorni.



Milano, la polizia schierata davanti ai Cinque cerchi delle Olimpiadi invernali Milano-Cortina foto di Stefano Porta / LaPresse



Peso:1-2%,4-48%

ANTISEMITISMO

Delrio-Gasparri, intesa benedetta da Tel Aviv

■ Prove di intesa ieri in Senato tra il dem Delrio e Gasparri sul ddl antisemitismo, benedette dall'ambasciatore di Israele Peled. Il dem conferma lo strappo dal partito, e si prepara a votare un testo condiviso con le destre. Oggi via libera al testo della Lega. **CARUGATI A PAGINA 9**



Delrio-Gasparri, la strana coppia benedetta da Tel Aviv

Al Senato convegno contro l'antisemitismo con le comunità ebraiche e l'ambasciatore Peled

Di Segni (Ucei) chiede di punire i saluti romani e il business dei gadget nazifascisti

ANDREA CARUGATI

■ Dagli al Pd che non è abbastanza impegnato contro l'antisemitismo. Per non parlare di M5S e Avs, quelli sono proprio cause perse. È questo il clima che si respira nella prestigiosa sala Zuccari del Senato, al convegno «Antisemitismo una tragedia che non finisce», organizzato dalla fondazione «Italia protagonista» di Maurizio Gasparri. Con ospite d'onore Graziano Delrio, il pidino ribelle e «coraggioso», così lo definiscono, per essersi unito alla battaglia delle destre per una legge che entri nelle università e nelle scuole per fermare e stigmatizzare chi si batte contro lo sterminio a Gaza. «Gaza», parola mai

pronunciata in due ore di dibattito, perché qui esiste solo il 7 ottobre, la «sicurezza di Israele», e ci si indigna per un sondaggio di Alessandra Ghisleri secondo cui gli italiani pensano (al 60%) che il massacro di Netanyahu abbia contribuito ad alimentare un sentimento antisemita anche in Italia.

IL DDL DEL PD ANDREA GIORGIS, che prevede interventi in scuole e università (e anche sul web) contro tutte le discriminazioni e l'odio razzista, viene definito «ambiguo», e lo stesso Delrio confida ai cronisti che «alle comunità ebraiche non piace perché è troppo generico». Il più duro è Victor Fadlun, presidente della comunità ebraica di Roma, che loda Delrio per la sua «posizione netta e non ambigua», mentre i dem guidati da Schlein, rei di non aver fatto propria la definizione di antisemitismo di Ihra, sono tacciati di ambiguità. «La distinzione con l'antisionismo serve a mascherare e giustificare l'antisemitismo», attacca Fad-

lun. «La confusione tra antisemitismo e altre forme di razzismo è un tradimento della memoria della Shoah». Detto alla vigilia del giorno della memoria suona come una scomunica, e segnala una rottura tra una parte delle comunità ebraiche e i dem, che nasce dal sostegno di Schlein alle grandi mobilitazioni contro il genocidio a Gaza. L'ambasciatore di Israele in Italia Jonathan Peled, poco prima di essere convocato da Tajani per l'agguato di un colono a due carabinieri in Cisgiordania, accusa le manifestazioni pro-pal di aver creato «un clima di intimidazione ver-



Peso: 1-4%, 9-56%

so gli ebrei costretti a nascondere i loro simboli per timore di ritorsioni».

TUTTI SOSTENGONO CHE «la critica al governo di Israele è legittima e lo deve essere», salvo poi, come fa la presidente dell'Ucei Noemi Di Segni, accusare i manifestanti di legami con Hamas. La stessa Di Segni però fa una richiesta legittima: e cioè che nella nuova legge sia punito, anche penalmente, chi fa il saluto romano e anche chi fa business con i gadget del fascismo e del nazismo». Uno squarcio di verità in un pomeriggio in cui sembrava che l'antisemitismo riguardasse solo la sinistra propal.

TRA DELRIO E GASPARRI va in scena un minuetto, con il primo che invita a fare «presto e bene» una legge, e il secondo che si dice pronto a mediazioni, anche sui reati penali previsti nel suo ddl, pur di arrivare a una largo consenso in Parlamento. Ma fissa un paletto, che è anche uno schiaffo al Pd: «Non accetterò una legge generica contro l'o-

dio, quella la faremo dopo: qui il punto è una norma contro l'antisemitismo. Se qualcuno si chiama fuori è una sua scelta». Arriva anche la ministra per la famiglia Eugenia Roccella, che ricorda come la definizione dell'Ihra (contestata da centinaia di studiosi anche di origine ebraica come Anna Foa) sia quella «che usiamo comunemente» e avverte che «chi dice "mai più" alla Shoah deve preoccuparsi soprattutto della sicurezza di Israele».

«SONO CONTENTO DI ESSERE qui e mi stupisco di chi si stupisce», dice Delrio tra gli applausi. In sala c'è anche il presidente della comunità ebraica di Milano Walker Meghnagi, uno dei più duri, che nei giorni scorsi ha parlato di «rottura insanabile» col Pd auspicando di non vedere esponenti dem alle commemorazioni per il giorno della Memoria, oggi. «Con Gasparri abbiamo sfumature diverse, anche con Romeo della Lega, non sono a favore di sanzioni penali e neppure del blocco delle manifestazioni

propal», dice Delrio. «Ma la polarizzazione su questo tema è un cattivo servizio alla democrazia, un veleno». «Non mi frega nulla delle polemiche nel Pd, se voglio criticare Schlein chiamo il Corriere e mi danno due pagine», aggiunge. «A me interessano le preoccupazioni degli ebrei italiani, che hanno paura nelle università, avrei avuto la stessa sollecitudine se si fosse trattato di musulmani. Non è vero che con una legge tolgo qualcosa ai diritti dei palestinesi. Ma bisogna rompere il silenzio sul crescente antisemitismo». Delrio conferma ai cronisti che lavorerà insieme al Pd «sugli emendamenti che condividiamo, ad esempio sulle scuole». Per il resto andrà per conto suo. «Nel Pd il dibattito è partito molto male, rispetto chi la pensa diversamente ma tengo il punto». Gasparri applaude. Oggi la commissione Affari costituzionali del Senato adotterà il testo base del leghista Romeo, quello che proibisce le manifestazioni se c'è un sospetto di antisemi-

tismo. «Mi piacerebbe arrivare in aula a marzo, dice Gasparri.

La questura di Roma ha vietato la manifestazione propal prevista per oggi a Roma davanti alla sede del Pd adottando come motivazione, oltre al mancato preavviso, anche il «tema del sostegno alla causa palestinese, in concomitanza con il particolare valore simbolico della Giornata della Memoria».



Senato, da sinistra Noemi Di Segni, Maurizio Gasparri e Graziano Delrio foto di Roberto Monaldo / LaPresse



Peso:1-4%,9-56%

«Economia ferma» dice Confindustria

«L'economia italiana è ferma ed è tenuta a galla solo dal Pnrr». Lo ha certificato il centro Studi di Confindustria nella Congiuntura Flash di gennaio. La situazione internazionale alimenta l'incertezza delle famiglie spingendole a risparmiare e frenando i consumi. Inoltre il prezzo del

petrolio non scende e il dollaro debole mina l'export. Il centro sinistra attacca il governo: «Anche Confindustria certifica il fallimento delle politiche economiche di Meloni».



Peso:3%

Il commento

BASTA CALPESTARE DIGNITÀ E DIRITTI

Mario Ajello

Non ve ne potete lavare le mani. Stavolta, no. Se storicamente gli italiani in Svizzera, dai tempi ottocenteschi quando cominciarono ad essere vittime di violenze razziste, non hanno mai avuto giustizia, in questo caso della strage di Crans Mon-

tana - punteggiato dall'ostinazione dell'inerzia, per non dire di peggio, da parte delle autorità giudiziarie elvetiche - c'è da parte nostra, con il governo in prima fila, l'ostinazione (...)

Continua a pag. 3

Il commento

BASTA CALPESTARE DIGNITÀ E DIRITTI

Mario Ajello

(...) a pretendere il rispetto fattivo, cioè operativo nello sforzo investigativo, per i ragazzi uccisi a Capodanno. Per loro che non ci sono più, per le loro famiglie in preda allo strazio e per un Paese, il nostro, in cui il senso di umanità non tollera di venire calpestato dai formalismi auto-protettivi di un altro Paese che non accetta di prendersi le proprie responsabilità. Se le autorità elvetiche non accettano la nostra offerta di collaborazione nelle indagini, l'ambasciatore italiano ieri ricevuto a Palazzo Chigi non farà ritorno a Berna e questa non è una ritorsione ma l'assunzione di un impegno affinché tutti, i vivi e i morti, vengano rispettati nel loro diritto ad essere rispettati. Andrebbe aggiornato, e riadattato al Paese con cui confiniamo, il motto di Leonardo Sciascia secondo cui l'Italia è un posto «senza verità e senza memoria». No, questo non siamo noi.

E stavolta non c'è in gioco

l'interesse nazionale, che pure è un principio importantissimo specialmente in una fase di ridefinizione (caotica) degli equilibri del mondo. C'è invece in ballo qualcosa di ancora e di persino più profondo: ossia la difesa della dignità dei nostri cittadini in quanto donne e uomini, ragazze e ragazzi.

Guai a dire, come si sta facendo anche in Italia, in una parte minoritaria dell'Italia, che è ispirato dal garantismo il comportamento delle autorità elvetiche. No, è ispirato dal disprezzo verso la dignità dei cittadini degli altri Paesi e del nostro Paese.

Il garantismo non c'entra e il giustizialismo neppure. Qui si parla di giustizia, che prescinde dagli ismi e attiene al diritto delle persone, quelle che ci sono e quelle che non ci sono più, quelle che hanno passaporto svizzero e quelle che hanno altre nazionalità, a venire tutelate dal buon funzionamento della macchina statale o cantonale.

La disponibilità italiana a partecipare alle indagini di Crans Montana ci si aspettava che venisse accolta a braccia aperte, non considerata un'in-

gerenza, ma un supporto di professionalità, un'unione delle forze per accertare meglio e di più le responsabilità dell'accaduto e poi farle pesare nella misura adatta a livello processuale. Nella fisiologia democratica, questo può starci. Nell'autarchia e in un malinteso micro-nazionalismo cantonale, viceversa, questo risulta invece inammissibile. Perché sfugge lassù il senso delle proporzioni, viene maneggiata una tragedia internazionale come se fosse un piccolo incidente domestico.

L'intransigenza italiana serve a ribadire che certe equiparazioni sono impossibili e a sottolineare che chi non sa stare all'altezza della gravità di una strage non solo va supportato nella giusta comprensione del caso ma anche aiutato a risolverlo. Non accettare una disponibilità di questo tipo significa nascondersi e depistare. E il cinismo va stanato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 3-23%

**IN BALLO C'È
LA DIFESA DEI
NOSTRI CONNAZIONALI,
QUELLI CHE CI SONO
E QUELLI CHE
NON CI SONO PIÙ**



Beatrice Pilloud, procuratrice generale di Sion



Peso:1-3%,3-23%

Confindustria: l'economia italiana è quasi ferma

di Giusy Iorlano

«Venti contrari da dollaro e incertezza: export debole, consumi frenati, industria volatile, investimenti tirati dal Pnrr», con l'economia italiana «quasi ferma», «debole» nell'Eurozona. È questo il quadro delineato, nella congiuntura flash di gennaio, dal Centro Studi di Confindustria, che sottolinea la risalita dei prezzi di petrolio e gas e la volata dell'oro che, specifica, tipicamente registra rialzi marcati nei momenti di crisi economica, rappresentando il bene rifugio per eccellenza perché considerato asset privo di rischio. «Le tensioni gonfiano l'oro e non fermano la borsa», evidenzia il Csc. E ancora: il quadro macroeconomico resta complesso e carico di incertezze. Il prezzo del petrolio non accenna a scendere, mentre il dollaro debole penalizza l'export. Le tensioni legate ai casi Venezuela e Groenlandia alimentano ulteriore instabilità, che in Italia si traduce in un aumento del risparmio delle famiglie e in una frenata dei consumi.

Si è rivelata positiva invece l'ultima accelerazione del Pnrr, la riduzione dei tassi sovrani e la graduale risalita del credito. L'industria, tuttavia, continua a muoversi in un contesto di forte volatilità anche a fine 2025. In questa fotografia scattata dal Centro Studi di Confindustria (Csc) «gli investimenti restano l'unica vera spinta per il pil». A complicare lo scenario contribuisce anche il prezzo del gas, che, sottolinea il Csc, «non scende più e si mantiene su livelli più che doppi rispetto al 2019». Nel complesso, la crescita dell'Eurozona si conferma debole, mentre gli Stati Uniti fanno meglio delle attese e la Ci-

na centra l'obiettivo di espansione, con il pil che nel 2025 viaggia intorno al +5%. In un focus dedicato alla corsa dell'oro, il Csc richiama gli effetti della crescente «sfiducia» verso gli Usa, alimentata dalle politiche commerciali, dai dubbi sulla sostenibilità del debito pubblico, salito al 120% del pil, dalle tensioni geopolitiche e dalle pressioni interne sulla Federal Reserve. Questi fattori hanno innescato vendite sui titoli del Tesoro americano, facendo salire i rendimenti dei treasury: il decennale si attesta al 4,29% nel 2025, contro una media del 2,4% nel periodo 2010-2019. Sul fronte valutario, la fuga dagli asset statunitensi ha indebolito il dollaro rispetto all'euro: a gennaio 2026 la svalutazione è del 13% su base annua, con il cambio già a 1,17 dollari per euro, rispetto a 1,04 di un anno prima. I mercati azionari, intanto, mantengono un trend positivo. «Non si osserva una fuga dagli asset rischiosi», spiega il Csc, «quanto piuttosto una penalizzazione delle quotazioni Usa rispetto a quelle europee». Nel corso del 2025 Wall Street è salita del 14%, ma meno rispetto ai listini del vecchio continente: +20% in Germania e addirittura +28,4% in Italia, che storicamente registrava performance più contenute. (riproduzione riservata)



Peso: 19%

Milano, vittima un 28enne marocchino. Lite sullo scudo alle forze dell'ordine Giovane ucciso da un agente Alta tensione nel governo

di GIOVANNA GUECI

Un giovane di 20 anni è morto ieri pomeriggio a Milano, nella zona del cosiddetto "bosco della droga", nel corso di una sparatoria con la polizia. A fare fuoco è stato un agente che faceva parte di una pattuglia in borghese. Sul posto erano presenti anche due poliziotti in divisa delle Volanti. Secondo le prime ri-

costruzioni, la vittima aveva con sé una pistola Beretta 92 a salve. I poliziotti del commissariato Mece-nate, quando hanno visto che si avvicinava a loro impugnando un'arma, hanno fatto fuoco: per il ragazzo, di origini nordafricane, non c'è stato nulla da fare.

a pagina VIII

ROGOREDO *La tragedia durante un controllo antidroga*

Sparatoria a Milano poliziotto uccide un 28enne marocchino

Piantedosi: «Non diamo scudi immunitari a nessuno»

Salvini: «Dalla parte del poliziotto, senza se e senza ma»

di GIOVANNA GUECI

Un ragazzo di 28 anni, marocchino, è rimasto ucciso ieri pomeriggio a Milano, poco prima delle 18, in via Giuseppe Impastato, zona Rogoredo, una delle principali aree di spacia-

cio della città, dove si trova anche il "bosco della droga". Il colpo è stato esploso da un agente di polizia durante lo svolgimento di un servizio antidroga. La vittima, secondo quanto riferito dalla Que-



Peso: 1-16%, 8-52%

stura, si era avvicinata a una pattuglia di agenti in borghese e in divisa, impugnando una pistola che si è poi rivelata a salve. Alla vista dell'arma, i poliziotti hanno fatto fuoco. Il personale del 118, giunto sul posto con un'automedica e due ambulanze, non ha potuto far altro che constatare il decesso del giovane.

Secondo una prima ricostruzione, gli agenti della Polizia stavano effettuando dei controlli antidroga e, in particolare, stavano arrestando un presunto spacciatore che opponeva resistenza, quando si è avvicinata un'altra persona. I poliziotti avrebbero gridato "alt" e il ventottenne marocchino con precedenti per droga, avrebbe impugnato una pistola. A quel punto, uno degli agenti ha reagito sparando e colpendolo alla testa. L'uomo è morto pressoché all'istante.

Le indagini, condotte dalla Squadra mobile della Polizia, sono coordinate dal pubblico ministero di turno Giovanni Tarzia, che si è recato immediatamente sul posto, e sono seguite direttamente anche dal procuratore Marcello Viola. Gli inquirenti nelle indagini dovranno anche ascoltare la versione dell'agente che ha sparato, per ricostruire tutta la dinamica di quanto accaduto.

Le dichiarazioni politiche, com'era prevedibile, non si sono

Da sinistra, Matteo Piantedosi e Matteo Salvini

fatti attendere.

Innanzitutto, il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi: «Le prime notizie ovviamente scontano un margine ancora di approssimazione. Non ho motivo di presumere sulla legittimità o proporzionalità

dell'intervento fatto, ma non diamo scudi immunitari a nessuno - ha detto Piantedosi - Chiedo solo di non fare presunzioni di colpevolezza. Da parte mia assicuro che non ci saranno scudi immunitari. Ci rimetteremo in maniera serena alla valutazione di quello che sarà stato lo svolgimento dei fatti, ancora una volta in un contesto molto complicato».

«Sono dalla parte del poliziotto, senza se e senza ma - è stato invece il commento di Matteo Salvini che - si legge nella nota del leader leghista - aveva estratto una pistola e per questo è stato colpito da un agente».

«A Milano ancora una volta scene da Gotham City. Solidarietà alle forze dell'ordine per quanto accaduto, sperando che i timidi del centrodestra diano immediato ok per il nuovo pacchetto Sicurezza», ha affermato a sua volta il sottosegretario della Lega Alessandro Morelli. «Mi auguro che le forze dell'ordine non entrino nel tritacarne. Non si accettano lamentele da chi fa la morale al governo dopo aver spalancato le porte cancellando le frontiere per 15 anni», ha concluso.

Sotto i riflettori, com'era prevedibile, l'amministrazione comunale. «Non si era mai visto negli ultimi anni che un Sindaco decidesse di tenere per sé, per così tanti mesi, l'importante e strategica delega alla sicurezza. Lo trovo davvero inammissibile. Servono subito presidi di Polizia Locale nelle periferie della città prese d'assalto dalla criminalità. Spero vivamente che il Comitato scelto da Sala possa aprire gli occhi al primo cittadino», sono state le parole del deputato di Fratelli d'Italia Riccardo De Corato.

«Sul singolo episodio non entro. Però sul clima generale per la sicurezza il Governo ha detto che va tutto bene, nonostante i numeri aumentati per stupri, rapine, violen-

ze varie», ha detto il presidente del M5S Giuseppe Conte. Conte - rispondendo a margine del convegno di presentazione del "Rapporto Svimez 2025 - L'economia e la società del Mezzogiorno" a Napoli, ha sottolineato: «Il Governo ha anche adottato delle riforme che assolutamente incitano a far scappare delinquenti abituali, spacciatori che devono essere interrogati preven-

tivamente prima dell'arresto. Abbiamo chiesto più volte di ristabilire la procedibilità d'ufficio per furti, rapine, borseggi, quando invece in questo momento occorre la querela di parte. Abbiamo chiesto investimenti, prendere quei soldi che vengono buttati in Albania per guardare dei centri vuoti e portarli

qui, perché serve reintegrare la pianta organica, visto che manchiamo di circa 23mila tra carabinieri e forze di polizia». «Abbiamo chiesto an-

che di finanziare un fondo per il patto di sicurezza per i Comuni - ha proseguito - ma nulla di nulla. Annunciano decreti, piano casa, l'abrogazione delle liste d'attesa ma c'è un piccolo particolare, che siamo ormai al quarto anno e sta scadendo la legislatura».

Le indagini sono condotte dalla Mobile della polizia

La vittima è stata colpita alla testa dall'agente: morta all'istante



Da sinistra, Matteo Piantedosi e Matteo Salvini



Peso:1-16%,8-52%



Polizia di Stato e divisione scientifica in via Giuseppe Impastato, lastato, luogo della sparatoria in cui è rimasto ucciso un ventenne



Peso:1-16%,8-52%

IL RETROSCENA

Distanza tra Salvini e Piantedosi Il Pacchetto Sicurezza slitta ancora

di CLAUDIA FUSANI a pagina IX



LE STRATEGIE *Il varo slitta anche per l'assenza di Mattarella*

Pacchetto sicurezza scintille nel governo Meloni (per ora) tace

*La lunga visita negli Emirati Arabi del capo dello Stato
"complice" di un rinvio. Utile mentre infuria il caso Ice*

di CLAUDIA FUSANI

Il pacchetto-sicurezza deve attendere, Salvini deve armarsi di pazienza. Il Capo dello Stato è in partenza per una lunga visita istituzionale negli Emirati Arabi e finché non torna è difficile immaginare che possa essere licenziato un provvedimento così delicato. «È in corso un serrato confronto interministeriale (Giustizia e Interno, ndr) e potremmo essere pronti nella prima settimana di febbraio» ha spiegato il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi confermando i punti chiave del/dei provvedimenti: dallo stop ai coltelli, a un intervento sulla legittima difesa, fino alla stretta sulle baby gang e sui flussi migratori limitando l'ingresso dei minorenni e i ricongiungimenti familia-

ri. Il ministro dell'Interno ha confermato che in uno dei due provvedimenti - un decreto e un



Peso: 1-6%, 9-59%

disegno di legge - ci sarà anche la norma che supererà l'automatismo dell'iscrizione nel registro degli indagati delle forze dell'ordine: «Ma varrà per tutti, non solo per le forze di polizia e sarà comunque il magistrato a valutare caso per caso» ha precisato Piantadosi. Un concetto semplificato da Matteo Salvini che è tornato a fare della sicurezza il suo core business politico, convinto com'è di tornare a fare il ministro dell'Interno nel 2027. «Mani ancora più libere per gli uomini in divisa».

Un concetto pericoloso di per sé. Superfluo nel momento in cui già adesso il pm non iscrive nel registro chi si è difeso in maniera proporzionata rispetto alla minaccia. Un concetto esplosivo mentre dagli Stati Uniti arrivano i fermo immagine agghiaccianti delle esecuzioni pubbliche di manifestanti da parte dell'Ice (Immigration and customs enforcement) che con la scusa di cercare immigrati irregolari rastrella casa per casa cittadini stranieri fino a usare bimbi di 2 e 5 anni come esche per gli adulti. Eppure la voglia di «mani libere» va avanti.

Va chiarito che quello che ha in mente il ministro dell'Interno non è ciò che ha in mente il vicepremier Salvini. L'articolo 11 del disegno di legge prevede la «non iscrizione nel registro delle notizie di reato in presenza di cause di giustificazione». Per incrementare le tutele per i cittadini e anche per le Forze di polizia, si legge nel testo, «il pubblico ministero non provvede all'iscrizione della persona nel registro delle notizie di reato quando appare che il fatto è stato compiuto in presenza di una causa di giustificazione (ad esempio: legittima difesa, adempimento di un dovere, uso legittimo delle armi, stato di necessità), disciplinando l'attività di indagine in presenza delle suddette scriminanti. Sono assicurate le garanzie difensive oggi conseguenti all'iscrizione nel predetto registro». Sono distinguo che sembrano minimi ma possono fare una grande differenza. Da quello che sembra, però, ci sarà sempre un pubblico ministero che dovrà decidere come procedere in base alle evidenze disponibili. Un con-

cetto ben diverso dalle «mani libere» che Salvini va sbandierando, inseguendo un furore giustizialista che mescola insieme in modo perverso sicurezza e immigrazione. Senza neppure avere conferma della dinamica della sparatoria avvenuta ieri pomeriggio a Milano, zona Rogoredo, nei pressi del cosiddetto «bosco della droga», in cui è morto un immigrato ventenne, il vicepremier leghista ha subito provveduto a fissare la sua verità: «Solidarietà alle donne e agli uomini in divisa che ogni giorno difendono i cittadini perbene. L'auspicio è che davanti alla tragedia appena avvenuta a Milano nessun agente finisca ingiustamente nel tritacarne». Avanti allora con il pacchetto sicurezza «per aiutare le forze dell'ordine a tutelare i cittadini con sempre maggiore efficacia». La tutela dei cittadini è un bene supremo e condiviso. Quella delle forze dell'ordine anche. Poi se qualcuno sbaglia o eccede, dovrà sempre essere un magistrato a valutarlo. Questo pretende uno stato di diritto che non potrà mai essere uno stato di polizia.

È in corso una deriva pericolosa. Anche in Italia. Il metodo Trump è fonte di imbarazzo per il governo Meloni. È stato senza dubbio un errore in questo lungo anno giustificare e comprendere i metodi della Casa Bianca senza mai prendere distanze e criticare. È stato senza dubbio un grave errore per Giorgia Meloni auspicare la consegna del premio Nobel per la pace a Donald Trump «qualora dovesse riuscire a far firmare la pace in Ucraina». È un errore non aver mai preso le distanze dalla guerra civile che il Presidente sta provocando nei singoli Stati, soprattutto quelli guidati dai democratici. «Non ci occupiamo di fatti interni in paesi che sono al di fuori della nostra giurisdizione» hanno osservato ieri fonti della Commissione europea. Ciò non ha impedito alla vicepresidente Teresa Ribera di scrivere sui suoi social che «l'uccisione di Alex Pretti è una tragedia straziante e dovrebbe anche essere un campanello d'allarme per tutti i paesi democratici».

Sono passaggi difficili. Servono mente lucida e sangue freddo. La domanda è

se il governo Meloni saprà alzare le necessarie barriere rispetto alla derive delle destre europee di cui Salvini si

sente l'alfiere in Italia (anche perché deve tenere a bada ed evitare la scissione di Vannacci che è già una sorte di AfD italiana). Il vicepremier Antonio Tajani non ha dubbi: «Quello che stiamo vedendo negli Usa non è ordine pubblico, è repressione». Il presidente di Forza Italia posiziona il partito contro le derive di Salvini e di una parte della Lega. Corteggia Carlo Calenda, lo invita alle feste di partito e dà ragione al segretario di Azione quando dice: «Non potrei mai stare in una coalizione dove c'è chi parla con gli estremisti filonazisti». Il riferimento è a Salvini che sabato ha ricevuto al ministero, in una struttura del governo, l'estremista neonazista inglese Tommy Robinson per organizzare insieme in Italia (Milano, 18 aprile) la marcia delle destre per la remigration, ovvero il rimpatrio forzato degli stranieri, regolari e irregolari, anche se sono nati qua in nome della «riconquista identitaria». Tajani approva e chiosa: «Neppure noi possiamo starci». Giorgia Meloni ha scelto il silenzio. Ecco, il nuovo pacchetto sicurezza prenderà sostanza in questo clima che ha il sapore di una deriva.

*Antonio Tajani
"corteggia"
Calenda: «Mai
coi filonazisti»*

*Preoccupante
la deriva
delle destre
europee*



IL COMMENTO

UN ERRORE CEDERE ALLA PIAZZA

di MICHELE RICCIOTTI

L'episodio di Milano ha luogo in un momento storico in cui affrontare temi come la sicurezza, la giustizia, le libertà individuali e il rischio di una loro compressione richiede un surplus di cautela.

a pagina XIII

Sulla sicurezza si segua la logica e non la piazza

di MICHELE RICCIOTTI

C'è un filo di logica giuridica - non di analisi storica - che unisce l'omicidio di Alex Pretti da parte dell'Ice, il Pacchetto Sicurezza presentato dal governo, la scarcerazione - con connessa polemica politica - di Jacques Moretti, indagato per il rogo di Crans-Montana e, verosimilmente, il dibattito che ci attende dopo l'omicidio di ieri a Milano. In una congiuntura storica così delicata, affrontare questioni come la sicurezza, la giustizia, le libertà individuali e i limiti da non oltrepassare per evitare di minarle merita un surplus di cautela.

Un omicidio avvenuto negli Usa, una proposta di legge italiana e l'esito di una normativa penale svizzera. Fenomeni sconnessi, diversi per luogo, contesto e genere, ma che, pur correndo lungo binari distinti, invitano a porre quesiti analoghi sulla compressione delle garanzie (quindi delle libertà) dell'individuo. In questi tre eventi e nel modo in cui li approcciamo da un punto di vista civile dipende infatti la nostra interpretazione della democrazia liberale, il valore e il peso che attribuiamo ai principi su cui un sistema liberale deve necessariamente fondarsi.

Nel caso di Minneapolis a poco servono allora le analisi dei giuristi o le ricostruzioni degli storici. La crisi, la morte della democrazia americana non va ricercata altrove che nei sette secondi di video in cui un militare spara ripetutamente a un uomo indifeso. Qualsiasi

valutazione storica - quella per cui l'Ice non nasce oggi ma nel lontano 2002, è stata impiegata tanto da presidenti repubblicani quanto da democratici, oppure, ancora, quella per cui la violenza è un elemento costitutivo degli Stati Uniti fin dalla loro fondazione - tutto questo rischia di essere un'aggiunta posticcia. Tutte le considerazioni politologiche - la condivisione o meno delle politiche muscolari di Trump sul fronte della sicurezza da parte dell'elettorato repubblicano, l'impatto che tali politiche hanno o possono avere sul consenso riscosso dall'attuale amministrazione americana e sulle prossime elezioni di *midterm* - sono valutazioni di corredo che passano in secondo piano rispetto a quanto più conta: il fatto che la democrazia muore quando una forza di polizia smette di essere una garanzia per il cittadino e inizia a rappresentare una minaccia.

La questione, è bene ribadirlo, è di



Peso: 1-4%, 13-31%

principio. Ed è ancora sul piano dei principi liberali che non può non lasciarci perplessi la norma contenuta nel pacchetto sicurezza proposto dal governo e che prevede, tra gli altri provvedimenti, uno scudo penale per i poliziotti. Fortemente voluto dalla Lega, il vicepremier Salvini ha invocato «mani più libere alle forze dell'ordine», attenuato da Piantedosi dopo la sparatoria di Milano: «non diamo alcuno scudo immunitario». Con tutta evidenza, la possibilità di introdurre una norma di questo tipo poco ha a che fare con l'omicidio a sangue freddo dell'infermiere americano (premessa tanto più dovuta dopo che un influente magistrato italiano - con sprezzo della logica - ha richiamato l'omicidio di Pretti per avvalorare le ragioni del No al referendum), ma rimanda allo stesso orizzonte problematico: il sistema legislativo deve anzitutto avere a cuore il cittadino, la sua libertà non meno della sua sicurezza, la quale non

si tutela né aumentando le pene né garantendo uno scudo penale a chi, in quanto funzionario pubblico, è chiamato ad agire a tutela del cittadino stesso. È qui che si consuma il cortocircuito di ogni azione politica ispirata da una logica securitaria: nel far passare per difesa del cittadino ciò che finisce per comprimerne le garanzie.

Ultimo episodio: la scarcerazione di Moretti. È caratteristica di uno stato di diritto che le responsabilità penali vengano accertate all'interno del processo, non prima. È vero che da Mani Pulite in poi in Italia la carcerazione preventiva è stata impiegata più come anticipazione della pena che come per evitare la reiterazione del reato, il pericolo di fuga e di inquinamento delle prove. Ma la reiterazione di una prassi distorta non la rende, per il fatto di essere reiterata, meno distorta. Nella peggiore delle ipotesi, mostrare le manette è un modo per soddisfare la sete di giustizia di mag-

gioranze più o meno agguerrite di cittadini. Nessuno intende stigmatizzare quella sete di giustizia, che ha tutte le ragioni di esistere e di essere reclamata, ma non oltrepassando il sistema di mediazioni, pesi e contrappesi che è il cuore di una democrazia.

Se quella a cui assistiamo negli Usa è la regressione a un concetto arcaico di sovranità, in cui il potere si mostra (e mostra la propria legittimità) nello *ius vitae ac necis*, nella possibilità di dare la morte al suddito, il rischio che si insinua al di qua dell'Atlantico è che i dispositivi disciplinari finiscano per reprimere l'anima oltre che il corpo; che quello che una volta era il carattere pubblico della pena sia semplicemente anticipato, e che la piazza, non potendo più esaltarsi con l'esecuzione del supplizio pubblico, lo faccia prima ancora della celebrazione del processo.



Peso: 1-4%, 13-31%

I carabinieri italiani minacciati da un colono l'ira della Farnesina

Ramallah, estremista armato costringe i militari a inginocchiarsi
"Ignorati i badge diplomatici". Convocato l'ambasciatore israeliano

di **FABIO TONACCI**

Un colono ha fatto inginocchiare lo Stato italiano. In Cisgiordania un individuo con la kippah di uncinetto, simbolo dei sionisti religiosi più estremisti, ha puntato il fucile contro due carabinieri in borghese che per conto del Consolato stavano facendo un sopralluogo nel villaggio palestinese di Kafr Ni'ma, poco fuori Ramallah. Infischiosene dei tesserini diplomatici che i due hanno mostrato, il colono, in abiti civili ma con giubbotto antiproiettile e un M16 in pugno, li ha fatti inginocchiare e li ha interrogati, prima di lasciarli andare. L'episodio è accaduto domenica e, seppur privo di conseguenze per l'incolumità dei due, ha scatenato l'ira del governo italiano, che ha immediatamente convocato alla Farnesina l'ambasciatore israeliano per avere spiegazioni.

Questa è la cornice di un incidente diplomatico tutt'altro che chiuso. Adesso i fatti, come *Repubblica* è in grado di ricostruire attraverso fonti qualificate a conoscenza dell'accaduto.

Il 25 gennaio, a mezzogiorno, due carabinieri assegnati al servizio di protezione e scorta del Consolato italiano a Gerusalemme sono andati in ricognizione allo Sharek Youth Village, la struttura all'aperto di una ong palestinese in-

dipendente dove giovedì è prevista la visita dei capi missione dell'Unione Europea. I due militari erano in borghese e viaggiavano sull'auto blindata con targa diplomatica. Una missione istituzionale come tante.

Lo scopo era verificare le condizioni di sicurezza del villaggio (13 km a nord-ovest di Ramallah) perché, pur trovandosi in un'area per lo più classificata "Zona B" quindi sotto controllo congiunto palestinese-israeliano, da settimane è preso di mira dai giovani estremisti degli insediamenti, che scendono dalle colline e rubano, spaccano, aggrediscono. A fine dicembre sono venuti di notte e hanno anche posizionato un cancello di ferro giallo per sbarrare l'ingresso.

Durante la ricognizione i carabinieri hanno visto il colono armato aggirarsi nel parcheggio del Village, perciò hanno provato a risalire in macchina. Ma l'uomo li ha bloccati puntandogli addosso l'arma. Non solo: li ha costretti a inginocchiarsi e con un inglese zoppicante li ha interrogati sul perché si trovassero lì. A niente sono servite le spiegazioni e l'esibizione dei tesserini di riconoscimento in ebraico, il colono ha telefonato a qualcuno che, in un inglese stavolta comprensibile ma senza identificarsi,



Peso: 35%

ha detto ai carabinieri che quella è area militare, che dovevano andarsene e non tornare mai più. In realtà a Kafr Ni'ma non risultano zone militari, né ci sono segnali o cartelli che indichino restrizioni d'accesso. È assai probabile che la voce al telefono fosse quella di un altro colono.

Appena ha letto il resoconto nel report mattutino, il ministro degli Esteri Antonio Tajani si è sentito con Giorgia Meloni ed è stato deciso di convocare alla Farnesina l'ambasciatore israeliano Jonatan Pelled. Il diplomatico, si legge in una nota del dicastero, «ha espresso rinascimento e ha detto che il suo

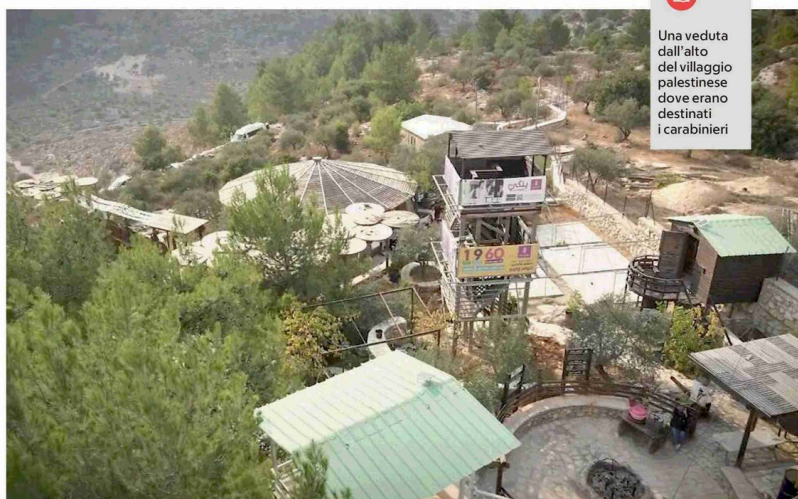
governo farà indagini sull'accaduto». Il Comandante generale dell'Arma Salvatore Luongo ha contattato i due militari per esprimere loro solidarietà. «Hanno dimostrato coraggio e professionalità evitando di cadere nelle provocazioni e scongiurando così il degenerare della situazione». La premier però rimane molto irritata.

È la prima volta, infatti, che le violenze e le minacce dei coloni – ordinaria sofferenza per i palestinesi della Cisgiordania – coinvolgono i carabinieri, in servizio al Consolato ma anche a Gerico per la missione Miadit di addestramento della polizia palestinese. Oltretutto

Trump vorrebbe che facessero parte anche della forza di stabilizzazione a Gaza. Tajani più volte ha richiamato l'attenzione della Ue sul problema chiedendo sanzioni contro gli estremisti israeliani, e ora scriverà una lettera di protesta al ministro degli Esteri dello Stato ebraico. Il caso, come detto, non è chiuso.

In passato il villaggio palestinese era già stato assaltato più volte
“Aperta un'indagine”

➔ L'ingresso dello Sharek Youth Village, la struttura all'aperto di una ong palestinese a pochi chilometri dalla capitale Ramallah



Una veduta dall'alto del villaggio palestinese dove erano destinati i carabinieri



Peso:35%

IL PUNTO

Conte e Calenda ambizioni da federatori

di **STEFANO FOLLI**

Qualcosa si muove ai margini dei due schieramenti che reggono con alterne fortune il sistema politico. I nomi da osservare sono quelli di Calenda e Conte. Storie diverse, anzi opposte, ma con qualche elemento simile. Il leader di Azione, il principale dei piccoli partiti, ha svolto un applaudito intervento davanti all'assemblea di Forza Italia a Milano. Non è l'annuncio di una nuova amicizia, intesa come patto elettorale, ma potrebbe diventarlo. Prima occorre capire come sarà fabbricata la nuova legge elettorale, se lascerà un po' di spazio alle forze minori o se invece le indurrà ad abbracciare qualche partner più ingombrante. Vedremo (sui tecnicismi di cui si discute vedi l'articolo di Lorenzo De Cicco ieri su queste colonne).

Ma il punto più interessante dell'intervento di Calenda ha riguardato l'attacco a Salvini. Il capo della Lega gode di un trattamento in guanti bianchi all'interno del centrodestra, per ovvie esigenze di equilibrio. Dunque è più che cauta Giorgia Meloni verso un alleato che sul piano retorico giudica l'Ucraina quasi negli stessi termini dei generali russi. Non a caso ieri le sue ultime dichiarazioni sono state rilanciate sui "social" dai collaboratori di Putin. Lo stesso ministro degli Esteri Tajani, al di là delle scaramucce, si muove con prudenza, fiducioso nel fatto che alle parole Salvini non fa mai seguire i fatti, sicché il governo subisce, sì, un certo logorio, ma evita il collasso.

Calenda non ha di queste preoccupazioni e può attaccare senza risparmio. Del resto, Salvini gliene offre l'occasione: tale è stata la chiacchierata con l'inglese Robinson, un estremista di destra di fronte al quale Farage impallidisce. In realtà ognuno fa il proprio gioco. Salvini si propone di tagliare l'erba sotto i piedi di Vannacci. Calenda ha l'obiettivo, un passo alla volta, di rendere sempre meno rilevante l'apporto della Lega all'esecutivo. Prospettiva ambiziosa? Senza

dubbio, ma al momento è l'unica ragionevole per una forza liberale

che vuole crescere prima di finire stritolata.

Passiamo all'altro schieramento, il centrosinistra. Qui va registrata la prima riunione, in un cinema romano, di Officina Repubblicana, un'iniziativa di Giorgio La Malfa, leader del Pri negli ultimi anni della Prima Repubblica, nonché ministro. Un convegno non è un nuovo partito, ma l'ambizione è quella di allargare l'offerta politica richiamandosi all'europeismo classico. In verità la nota più interessante è stata la presenza di Antonio Conte, non certo casuale. Mentre Elly Schlein dimostra indifferenza verso i numeri troppo esigui, Conte segue un disegno diverso. Il tema è sempre lo stesso: chi sarà il candidato premier del centrosinistra alle prossime elezioni? La segretaria del Pd confida nelle sue percentuali che da tempo sono stabili intorno al 22 per cento. Il capo del M5S si trova circa 10 punti sotto e quindi non avrebbe possibilità. Ma c'è un altro punto di vista. I sondaggi vedono Conte come un credibile presidente del Consiglio, secondo solo a Giorgia Meloni e distaccando la Schlein. In sostanza, quello che al leader populista manca come percentuali di voto, lo recupera sul piano delle preferenze personali. In altre parole si può dire che Conte è visto come un "federatore" del cosiddetto campo largo migliore della sua rivale.

Ecco dunque che cuce con pazienza tutti i lembi del vessillo con cui il centrosinistra andrà al voto. Per ogni piccolo partito, per ogni gruppo interprete di una storia politica, o segmento della società, ha una parola di rispetto. Per tutti cerca di essere un punto di riferimento. E qualcosa sta ottenendo. Per esempio, se Calenda rinfaccia a Salvini l'essere dalla parte di Putin, lo stesso non accade a Conte. Sia Renzi sia ovviamente il Pd, salvo i settori più lontani dalla segreteria, sia l'Officina di La Malfa tendono a sorvolare sulla politica estera interpretata dai 5S: identica a quella di Salvini.

I leader di Azione e 5Stelle sono i nomi da osservare: storie diverse ma qualcosa di simile



Peso: 26%

Cento milioni per il ciclone Harry scoppia la polemica: sono briciole

Schlein in visita oggi
nelle zone colpite. I soldi
stanziati dal governo
divisi in parti uguali tra
Sardegna, Calabria e Sicilia

di **GIOACCHINO AMATO**
e **GIUSI SPICA**

PALERMO

Stato di emergenza nazionale nelle tre regioni colpite dalla furia del ciclone Harry, i governatori nominati commissari, 100 milioni di euro per i primi interventi, da dividersi in tre parti uguali. Lo decide il consiglio dei ministri presieduto dalla premier, Giorgia Meloni, in una seduta di appena 20 minuti. Durata e stanziamenti che lasciano i tre presidenti di Regione delusi e silenti. Salta la conferenza stampa annunciata e già pronta ad andare in streaming senza che da Palazzo Chigi arrivino spiegazioni, mentre il più contrariato sembra il governatore siciliano, Renato Schifani, che fra i tre presentava il conto più salato.

«Una prima ricognizione c'è - aveva ribadito prima di entrare in Cdm - e purtroppo si tende addirittura a superare il miliardo e mezzo di euro». Schifani, che ha già stanziato 70 milioni, aveva lanciato più volte un

chiaro segnale di aspettarsene altrettanti da Roma. Il presidente della Calabria, Roberto Occhiuto, ha parlato di 300 milioni di danni, la presidente sarda, Alessandra Todde, di 200 milioni di euro. Per il momento, però, il ministro della protezione civile, Nello Musumeci, porta solo i 100 milioni «a valere sul Fondo per le emergenze nazionali».

L'opposizione va all'attacco: «Quei soldi non basteranno neanche per le spese di protezione civile - nota il deputato del Pd ed ex ministro per il Sud Giuseppe Provenzano, reduce da un fine settimana di sopralluoghi - non si può tacere di fronte a un decreto che non fa i conti con la devastazione che c'è in Sicilia. Mi ha colpito l'annullamento della conferenza stampa. Capisco lo stato d'animo dei presidenti di Regione: cosa avrebbero dovuto dichiarare?». Provenzano annuncia che oggi accompagnerà la segretaria dem Elly Schlein a Niscemi e nei territori devastati dal ciclone e aggiunge: «Arrivando in aereo in Sicilia si vede una scia di detriti e devastazione, la

fotografia di un disastro che il governo nazionale sembra non aver visto». La sensazione di una catastro-

fe dimenticata che arriva persino nello show radiofonico di Fiorello: «È una tragedia sottostimata, i media ne hanno parlato pochissimo, altri politici vadano sui luoghi colpiti come ha fatto La Russa». Che da Taormina aveva lanciato un preoccupante messaggio: «Bisogna fare presto, senza figli e figliastri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una delle zone di Niscemi devastate dallo smottamento. A destra, il fronte della frana



Peso: 47%

Le iniziative pro-Pal per oscurare il ricordo di un popolo perseguitato

**Numerosi eventi a sostegno della Palestina organizzati nella Giornata della Memoria
Kermesse per Gaza in Toscana con Cgil alla guida. Schiaffo del Pd sul ddl antisemitismo**

■ Giuliano Cazzola

Anche quest'anno le iniziative dedicate alla liberazione della Palestina e contro le azioni genocidarie dei nuovi nazisti cercano di macchiare una ricorrenza solenne come la Giornata della Memoria. Quasi a voler distogliere l'attenzione dallo stesso ddl antisemitismo, sul quale oggi si aprirà simbolicamente la discussione generale per la scelta del testo base, che ha creato non poche divisioni tra i dem.

Sul "diversivo pro-Pal", l'Associazione 7 ottobre racconta dell'impresa della Cgil Toscana, che costituisce un palese esempio della falsificazione della storia. Dal 24 gennaio al 1° marzo, si svolgerà a Massa una rassegna di iniziative dedicate alla Palestina e a Gaza: 4 mostre e 28 eventi, in un fitto calendario che coinvolge associazioni schierate su queste tematiche, come Gaza Palestina Fuori Fuoco, e che ha ricevuto anche il patrocinio della Provincia di Massa-Carrara e del Comune di Carrara. La prima mossa della kermesse filopalestinese ha avuto luogo sabato scorso con una manifestazione contro la chiusura delle indagini da parte della procura a carico di 37 persone, tra cui alcuni sindacalisti, per i fatti avvenuti il 3 ottobre durante un'iniziativa a favore di Gaza. Dal palco il segretario generale Cgil Toscana, Rossano Rossi ha affermato: "Oggi siamo qui intanto per rimarcare le ragioni delle mobilitazioni per la Palestina, perché il genocidio è tutt'altro che finito e il massacro sta ancora andando avanti". Poi ha aggiunto: "E poi perché ci sentiamo partigiani della Costituzione in quanto oggi viene messa in discussione la libertà di protestare. Oggi la posta in palio è l'essenza della Costituzione". La Cgil ha un blasone da onorare; non può mettersi alla coda dell'estremismo pro-Pal soprattutto quando è possibile scaricare giustamente l'accusa di antisemitismo sui regimi nazifascisti responsabili della Shoah. Nella Giornata della Memoria si svolgeranno, magari in accordo con l'Anpi, altre iniziative corrette con qualche punta di veleno verso gli antenati di coloro che sono ora al potere e che, nonostante abbiano ricevuto il battesimo nelle acque del Giordano, sono sempre all'indice



Peso: 27%

per il loro peccato originale. Ma non sarà del tutto negativo se anche quest'anno – come negli anni dopo il 7 ottobre e la reazione israeliana – verrà sfrondata l'ipocrisia che è insita nella Giornata del 27 gennaio: un'occasione per piangere gli ebrei sterminati e per salvarsi così la coscienza per l'ostilità verso quelli vivi nel loro focolare nazionale: un'ostilità verso Israele che in certi settori dell'opinione pubblica e delle forze politiche non è mai venuta meno in occasione di tutti i governi (compresi quelli dei laburisti), di tutte le guerre, intifade, jihad, risoluzioni di condanna susseguitesesi dal 1947 ad oggi. Perché lo Stato ebraico è sempre stato un pezzo di Occidente *in partibus infidelium* nonché stretto alleato degli Usa. La guerra nella Striscia ha sdoganato l'antisemitismo.

Non c'è più la necessità di dissimulare questa "malattia dell'anima" con lo schermo di Israele. Ora ci si sente legittimati a dare la caccia agli ebrei in quanto tali (come è accaduto in Australia). Se proprio si avverte la necessità di un alibi, è suffi-

ciente evocare il sionismo, uno stigma che è divenuto sinonimo di antiebraismo, dal momento che, per essere definiti sionisti, basta credere nell'esistenza di Israele, magari persino nella soluzione due popoli due Stati. Siamo arrivati a un punto per cui non solo tutti gli ebrei sono considerati sionisti, ma anche i non ebrei della Sinistra per Israele o dei riformisti del Pd. La vicenda del ddl a prima firma Delrio sull'antisemitismo è allucinante. Una delle principali preoccupazioni del gruppo dirigente del Pd è quella di non poter più insultare impunemente Israele, senza incorrere in una sanzione che non è penale ma solo etica. In proposito è giusta e opportuna la reazione di Walter Mehnagi della Comunità ebraica di Milano: "Quello del Pd è uno schiaffo alla Memoria. Ma se non vogliono difendere gli ebrei vivi allora evitino di venire a commemorare gli ebrei morti".



Peso:27%

ANTISIONISMO



ANTISEMITISMO

**Giorno della Memoria tra ipocrisie e contestazioni
Il Riformista denuncia da due anni il clima di odio
Ma il Ddl per definire l'antiebraismo tarda ancora**

Nirenstein, Prado, Ferretti, Castellano, Della Rocca, Torchiato, Molinari, Cazzola, Dal Monte, Giovanardi e Calò alle pagine 2, 3 e 4



Peso: 1-34%, 3-66%

«Antisionismo, nuovo antisemitismo» Molinari e le ferite aperte nell'82

■ Aldo Torchiano

«Il dovere di ricordare l'orrore della Shoah è diverso ma convergente con l'importanza di condannare l'antisemitismo che dal 7 ottobre 2023 genera antisemitismo in Italia come nelle altre democrazie occidentali»: ad affermarlo è Maurizio Molinari, editorialista di Repubblica - giornale che ha diretto dopo La Stampa - nonché autore di libri sulla vita ebraica in Italia, dall'emanipolazione del 1870 all'attentato alla sinagoga di Roma del 1982. Molinari era presente a quell'attacco terroristico così come, dopo il 7 ottobre 2023, ha subito più episodi di aggressione da parte di gruppi pro-Hamas: in questa conversazione con il nostro giornale coniuga passato e presente, parlando di «gravi minacce ai principi fondamentali della Costituzione repubblicana».

La Giornata della Memoria di quest'anno è segnata dalle proteste delle Comunità ebraiche: va celebrata o è giusto fermarsi?

«Il Giorno della Memoria, che in Diaspora ed in Israele si ricorda in giorni diversi, fa parte integrante dell'identità ebraica. Preservarla è fondamentale perché aiuta le nuove generazioni a farla propria, assumendo su di sé la responsabilità del ricordo dello sterminio di sei milioni di ebrei da parte dei nazifascisti quando gli ultimi sopravvissuti non saranno più fra noi. Ricordare è un dovere verso chi non c'è più, verso i sopravvissuti, verso noi stessi».

Dal 7 ottobre l'antisemitismo è in effetti cresciuto esponenzialmente. Cosa distingue questa stagione di odio e quanto dobbiamo preoccuparci di questo trend?

«L'antisemitismo è una forma unica di odio perché attraversa i millenni sommando elementi di continuità con il passato e di novità frutto del presente. La novità, oggi, è senza dubbio l'antisionismo, la delegittimazione dell'esistenza dello Stato di Israele e la volontà di fare proprio il messaggio con cui Hamas ha lanciato e legittimato il pogrom del 7 ottobre: Israele va annientato e ogni ebreo che ne sostiene l'esistenza è un sionista che merita la stessa fine. C'è una continuità fra le vittime del pogrom lanciato contro i civili israeliani e quelle di Bondi Beach in Australia: Hamas e Isis si dicono antisionisti per praticare il più feroce degli antisemitismi, quello che porta la morte. Poi ci sono gli elementi di continuità con il pas-

sato ed hanno a che fare con l'uso delle bugie per diffondere l'odio contro gli ebrei».

Come le possiamo riassumere?

«L'accusa di deicidio è stata la più resistente di queste bugie perché per 1965 anni i cristiani hanno creduto nell'uccisione di Gesù da parte degli ebrei, giustificando in questa maniera ghetti, persecuzioni, stragi, pogrom, espulsioni forzate, roghi e conversioni coatte. Ora la bugia più pericolosa è l'accusa di "genocidio" nei confronti di Israele perché è frutto della propaganda della Repubblica islamica dell'Iran che la creò artificialmente nel dicembre del 2006 al fine di delegittimare la Shoah. Fu la "Conferenza internazionale per la revisione dell'Olocausto" che si svolse allora a Teheran su richiesta dell'allora presidente Mahmud Ahmadinejad a inaugurare la campagna globale di disinformazione tesa a raggiungere il doppio obiettivo di banalizzare la Shoah ed accusare Israele di "genocidio" al fine esplicito di creare una narrazione capace di trasformare le vittime di allora nei carnefici di oggi. Le organizzazioni terroristiche espressione degli interessi di Teheran, da Hamas ad Hezbollah fino alla Jihad Islamica, hanno fatto propria tale tesi, rilanciandola contro Israele dopo il 7 ottobre 2023 al fine di attribuire allo Stato ebraico la totale responsabilità delle morti dei civili palestinesi a Gaza causate invece in maniera importante anche dalla decisione dei jihadisti di usare la popolazione come scudo umano, senza fare nulla per difenderla dagli attacchi militari».

Ricordando l'episodio del 9 ottobre 1982, quando dall'antisemitismo verbale si passò in Italia ai colpi sparati da un commando arabo contro i fedeli della sinagoga di Roma, in un episodio drammatico del quale lei fu testimone, quanto è sottile oggi il confine tra parole d'odio e violenza fisica?

«Ammetto che dal 7 ottobre 2023 ho ri-



Peso: 1-34%, 3-66%

pensato spesso al 9 ottobre 1982. Per tre motivi. Primo: l'ondata di odio che oggi investe gli ebrei italiani è più estesa, capillare e feroce rispetto ad allora. Secondo: vi sono state in Italia numerose aggressioni ad ebrei, proprietà ebraiche e sinagoghe ma se non c'è stato ancora un attacco armato è perché il governo Meloni ha difeso i diritti degli ebrei italiani senza esitazioni, con un impegno costante e difficile su più fronti, dalla sicurezza dei luoghi di culto alle aule scolastiche. Terzo: sul volto del terrorista che il 9 ottobre 1982 tirò una bomba a mano contro di noi, mentre stavamo uscendo dalla sinagoga su Via Catalana, c'era un sorriso assai simile alle grida di gioia dei terroristi di Hamas mentre facevano strage di civili nei kibbutzim del Negev Occidentale. Come ha ricordato Sami Modiano, sopravvissuto ad Auschwitz, "anche i nazisti gioivano mentre massacravano gli ebrei" perché il culto dell'odio antiebraico porta con sé l'esaltazione del Male. Chi uccide gli ebrei gioisce perché si sente nel giusto».

Abbiamo assistito a episodi di intolleranza anche nelle università: sono state colpite figure come Parenzo, Fiano, Gori ed anche lei stesso, all'ateneo di Napoli. Da dove nasce questa avversione contro la libertà di parola?

«Ciò che colpisce in questi episodi è l'ostilità preconcetta da parte di gruppi di estremisti non interessati a qualsiasi forma di dibattito o confronto. A Napoli tentai invano di incontrare, parlare, con chi mi contestava. Mi dissero che non volevano avere nessun contatto con me. In quella come in altre occasioni gli insulti sono stati del tipo "ci fai schifo", "vat-tene da qui", "fuori i sionisti". Tutto ciò non ha nulla a che vedere con la difesa dei diritti dei palestinesi o con le critiche ai governi di Gerusalemme bensì tradisce un'ostilità aprioristica contro alcuni esseri umani solo perché ebrei o percepiti come "sionisti". È opportuno che il nostro Paese trovi il coraggio di fare i conti con quest'odio che è tornato fra noi. Perché costituisce una lampante violazione dei principi fondamentali della Costituzione repubblicana e perché si nutre della silenziosa indifferenza di quella "zona grigia" a cui Primo Levi dedicò pagine e riflessioni che non potrebbero essere più attuali».

Siamo nel pieno di una guerra cognitiva sul racconto di Israele e del popolo ebraico?

«L'antisemitismo è un veleno che ha bisogno delle parole e corre sul web: le autocrazie lo usano per portare scompiglio nella vita dei Paesi democratici. La guerra ibrida che Russia e Cina conducono, almeno dal 2016, contro le democrazie si nutre di qualsiasi tema

a tal punto divisivo da poterci lacerare. Dal Covid alla guerra in Ucraina, dai moti indipendentisti in Catalogna alla questione dei migranti, sono stati "attori russi" e "attori cinesi", sostenuti da Bielorussia, Iran e Corea del Nord, ad aggredirci con una campagna di odio e bugie che dopo il 7 ottobre 2023 hanno visto anche sostenere le più intolleranti tesi pro-Hamas. Studi ed analisi del Parlamento europeo documentano questo trend. Gli arresti in Francia di sospetti agenti russi coinvolti in azioni antiebraiche dopo il 7 ottobre avvalorano il sospetto che la guerra ibrida delle autocrazie abbia trovato nell'odio antisemita lo strumento più efficace per generare instabilità interna e dunque indebolire le democrazie dal di dentro. Il compito dei mezzi di informazione, in ogni Paese Ue e Nato, è far comprendere al grande pubblico l'entità ed il pericolo della guerra ibrida combattuta contro di noi. Essere consapevoli di quanto avviene è infatti la premessa indispensabile per iniziarsi a difendere».

Come possiamo fare in modo che il Giorno della Memoria resti un momento di unione e non diventi un terreno di scontro?

«Diceva Einaudi "conoscere per giudicare". Conoscere ogni significa distinguere: la memoria della Shoà riguarda il dovere di preservare un ricordo talmente feroce da generare come reazione la costruzione dell'Europa unita così come combattere l'antisemitismo significa fronteggiare la versione contemporanea dell'odio più antico. Sono binari paralleli, che devono essere perseguiti con uguale determinazione perché rafforzano il tessuto della nostra vita democratica».

Perché l'antisemitismo è antisemitismo?

«Il sionismo è il movimento di liberazione nazionale del popolo ebraico, nasce e si sviluppa nell'Ottocento con temi e tesi che lo assimilano al Risorgimento italiano. Da qui il legame fra Herzl e Mazzini, fra Roma e Gerusalemme. Negare il sionismo significa negare il diritto degli ebrei ad avere una patria dopo duemila anni di Diaspora iniziati con la distruzione del Tempio di Gerusalemme da parte delle legioni di Tito nell'anno 70. Come disse il presidente Napolitano nel 2007 l'antisemitismo è un "antisemitismo travestito". Anche il capo dello Stato Mattarella ha condannato l'antisemitismo: non a caso nel discorso del primo insediamento fece riferimento a Stefano Gaj Taché, il piccolo di 2 anni assassinato alla sinagoga di

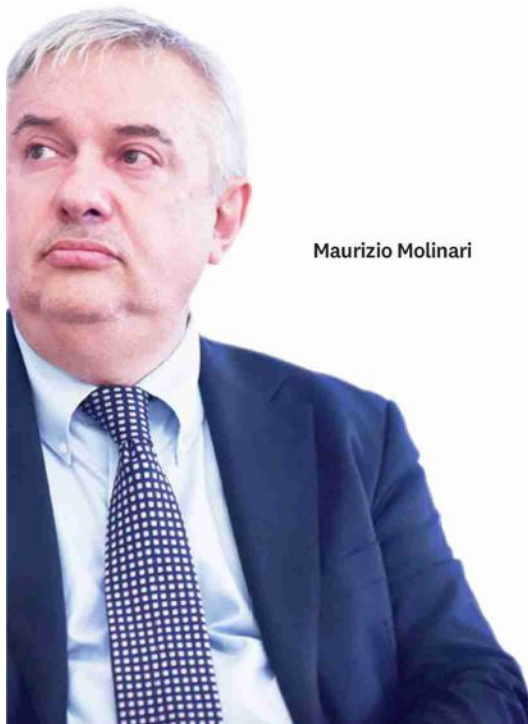


Roma il 9 ottobre 1982, definendolo una "vittima del terrorismo in Italia". Ed in effetti Tachè è stato ucciso dall'antisionismo».

Non si è però riusciti ad avere un ddl antisemitismo in tempo per il Giorno della Memoria. Possibile che dividano perfino le definizioni internazionalmente in uso?

«Le iniziative legislative di Maurizio Gasparri e Graziano Delrio sono frutto della consapevolezza bipartisan dell'Italia repubblicana di combattere l'antisemitismo senza esitazioni né tentennamenti. Il riferimento alla formulazione dell'International Remembrance Holocaust Alliance (IRHA), approvata dal Parlamento Europeo nel 2017 ed adottata dal governo italiano nel 2020, costituisce

un importante punto di riferimento per l'Europa ed è sinceramente difficile comprendere perché nel Pd di Elly Schlein si continui a mostrare fatica ed esitazioni davanti al sostegno per il ddl di Delrio, che esprime una posizione culturale e politica che aveva il partito di Giorgio Napolitano, Piero Fassino, Achille Occhetto, Romano Prodi ed Enrico Letta. La difesa dei diritti degli ebrei e di Israele appartiene in Italia alla cultura progressista come a quella conservatrice, ai laici come ai cattolici. I testi di Delrio e Gasparri riflettono questi valori comuni e repubblicani».



Maurizio Molinari



Peso:1-34%,3-66%

CHICCO&CLAUDIO

Nascita della Sinistra Indipendente I *fighetti* della politica

■ Testa e Velardi

a pag. 8 ■

La nascita della Sinistra indipendente I "fighetti ante litteram" della politica

**Episodio 22 - Loro facevano le bizze su tutto, noi, il *Partitone*, eravamo costretti alla disciplina
Era un modo per far respirare la politica del PCI senza far crollare l'impalcatura ideologica**

■ **Chicco Testa**

■ **Claudio Velardi**

Caro Claudio, ma te la ricordi la Sinistra Indipendente? In tempi in cui tutti blaterano di "egemonia", spesso confondendola con una squallida occupazione di posti, la creazione della SI fu un'operazione molto abile da parte del PCI. Intanto ricordiamo che per Gramsci "egemonia" significava soprattutto la capacità di una classe non di imporre semplicemente un dominio politico con la forza, ma di acquisire il consenso e la direzione culturale e morale di una società, e far sì che idee e valori propri fossero accolti dalla maggioranza della società. Roba seria, insomma. Il PCI aveva ben chiaro questo obiettivo e cercava continuamente di allargare i suoi confini a pezzi di società e a nuove idee che potessero aumentare la sua influenza. Per fare questo doveva però trovare uno spazio più flessibile che non fosse quello piuttosto ristretto della militanza nel Partito, dove vigevano regole severe. Nacque così il progetto "Sinistra Indipendente". Vari esponenti, prevalentemente intellettuali ed esponenti della cosiddetta società civile, venivano eletti nelle liste del PCI, con l'elezione assicurata dalla macchina elettorale del Partitone, ma andavano poi a formare un gruppo a sé in Parlamento. Ho sfogliato l'album di questi esponenti e vi ho trovato personaggi per vari motivi veramente straordinari che ne hanno fatto parte in epoche diverse come Ferruccio Parri, Natalia Ginsburg, Altiero Spinelli, Antonio Giolitti, Gianfranco Pasquino, Guido Rossi, Stefano Rodotà, Franco Bassanini, perfino Gino Paoli e tanti altri. Un segno evidente della capacità di attrazione del PCI e di una certa egemonia esercitata nei settori più diversi. Un modo

anche, diciamo chiaramente, per acciappare quanti più voti possibili, includendo nelle liste elettorali nomi noti e popolari di scrittori e artisti famosi. Mi ricordo una breve amicizia, più che altro basata sul comune vizio delle sigarette, con Gino Paoli, che veniva raramente e quando veniva manifestava tutto il suo spaesamento per i riti e le regole di quel consesso. Insomma non ci capiva niente e si sentiva a disagio. L'esperienza ebbe fine con la fine del PCI, venendo a mancare quel confine che delimitava lo spazio fra l'appartenenza e la simpatia.

Negli anni della mia presenza alla Camera il gruppo della SI era assai attivo, guidato da personaggi come Rodotà e Bassanini. E non ti nascondo che molti di noi, parlamentari iscritti al PCI e che quindi facevano parte del gruppo parlamentare conseguente, guardavano con una certa invidia al gruppo dei cugini. Per motivi ideali e materiali. Ideali, perché a loro era concessa una libertà nei comportamenti parlamentari che confrontavamo con la rigida disciplina che vigeva nel nostro Gruppo, dove un voto diverso da quanto deciso dal capogruppo era inimmaginabile. Non erano rare invece le occasioni



Peso: 1-2%, 8-62%

in cui la SI, soprattutto su temi di frontiera, prendeva posizioni e votava in maniera difforme rispetto al Gruppo del PCI e spesso, visto che i personaggi che ne facevano parte erano tutt'altro che omogenei fra loro, anche con posizioni differenziate al loro interno. Noi poveri deputati semplici qualche volta ci morsicavamo le dita e qualche volta pensavamo che questi cugini eletti con i nostri voti approfittavano della loro posizione. E poi c'erano i motivi materiali, perché fra le libertà di cui godevano i cugini c'era anche quella di riscuotere per intera l'indennità parlamentare, mentre noi ancor prima di avere avuto accesso all'Aula dovevamo firmare la delega al Partito a incassare il 50% del nostro stipendio. Vero anche, per la verità, che non avevamo sostenuto alcuna spesa elettorale, perché ad esse provvedeva interamente il Partito. Altri tempi come si dice. In realtà lo stratagemma realizzato con la SI rivelava un vizio di fondo della struttura del PCI. Con la sua nascita si dava vita ad un pluralismo di vedute e di posizioni che le regole del centralismo democratico non permettevano. Incapaci allora di riformare le regole del Partito avevamo esternalizzato la soluzione.

Caro Chicco
ricordo anche io che cosa erano per noi "soldati semplici", tutt'al più funzionari di partito, gli eletti da indipendenti nelle nostre liste. Non solo sul piano nazionale, perché l'operazione SI si estese anche a livello locale. Entravano nelle nostre Federazioni con una certa gentile prosopopea (spesso pareva che ci facessero un piacere a stare nelle liste e ad essere eletti con tutti gli onori), e noi li trattavamo con i guanti bianchi. Il dirigente di turno non li faceva aspettare neppure un minuto, raccontava loro per filo e per segno cosa avrebbero dovuto fare, dove avrebbero preso le preferenze (che puntualmente arrivavano il giorno delle elezioni), mettevano un quadro a loro disposizione per accompagnarli nelle sezioni a tenere i comizi, e così via. Nella mia esperienza da funzionario, ricordo in particolare la campagna elettorale dell'autunno del 1983 per il Comune di Napoli, quando candidammo Francesco Tancredi, un medico bravissimo, pediatra di fama internazionale, che poi è diventato uno dei miei più cari amici. Quando si trattò di assegnargli le sezioni in cui avrebbe raccolto le preferenze, Eugenio Donise, segretario della Federazione, lo incontrò insieme a me e gli descrisse le zone indicate. Per rassicurarlo sull'impegno del Partito nei suoi confronti, Eugenio mise particolare enfasi sulla sezione del Corso Vittorio Emanuele, una lunghissima arteria cittadina, dove sarebbe stato tra gli indicati, mentre io cominciavo a sentirmi un verme. Francesco uscì rassicurato dall'incontro ("beh, il Corso è importante..."), ma toccò a me dirgli che certo la strada era enorme, ma da quelle parti il PCI prendeva pochissimi voti... Naturalmente

Francesco non fu eletto, anche se andò da solo a raccogliersi i voti, essendo un pediatra famosissimo e stimato in città. Questo per dire di come i rapporti con questi "indipendenti" erano segnati sempre da una certa ambiguità. E di come l'insieme del Partito guardava a quel pezzo di élite che conquistavamo con un sentimento misto, un cocktail di ammirazione, invidia e, diciamocelo, pure un po' di fastidio. Loro erano i "fighetti" ante litteram, l'aristocrazia intellettuale che ci degnava della sua presenza, mentre noi eravamo la fanteria pesante, quella che si sporcava le mani nel fango delle sezioni e delle mediazioni oscure. Tu parli di egemonia gramsciana, ed è vero, il disegno era alto. Ma visto dal basso quel disegno appariva spesso come una gigantesca operazione di maquillage. Anche se questo, da solo, sarebbe un giudizio morale, non politico.

Ripensandoci oggi, mi viene in mente un libro bellissimo di un grande storico comunista, Rosario Villari, che si intitolava "Elogio della dissimulazione". Villari, studiando il Seicento e l'Italia sotto il dominio spagnolo, spiegava come la dissimulazione non fosse menzogna, ma una tecnica politica raffinatissima, una virtù necessaria per sopravvivere e agire in tempi di ferro. Non era falsità, ma un modo per "dare riposo al vero", per proteggere la propria integrità interiore o il proprio progetto politico dietro una maschera necessaria. Mettiamola così, il PCI fu un grande partito "barocco" della storia repubblicana. E la creazione della Sinistra Indipendente fu un capolavoro di dissimulazione onesta. Non potendo permettersi il lusso del dissenso interno - il centralismo democratico non ammetteva sbavature - il Partito si era inventato questa "riserva indiana" di lusso non per ingannare, ma per poter dire fuori quello che non poteva ancora dire dentro.

Loro potevano fare le bizze sui diritti civili o sulla giustizia, noi dovevamo marciare compatti. Loro erano la "società civile", noi eravamo l'apparato. Era un modo per far respirare la politica del PCI senza far crollare l'impalcatura ideologica. Una "doppiezza" nobile, se vogliamo, o comunque una strategia di sopravvivenza di alto livello.

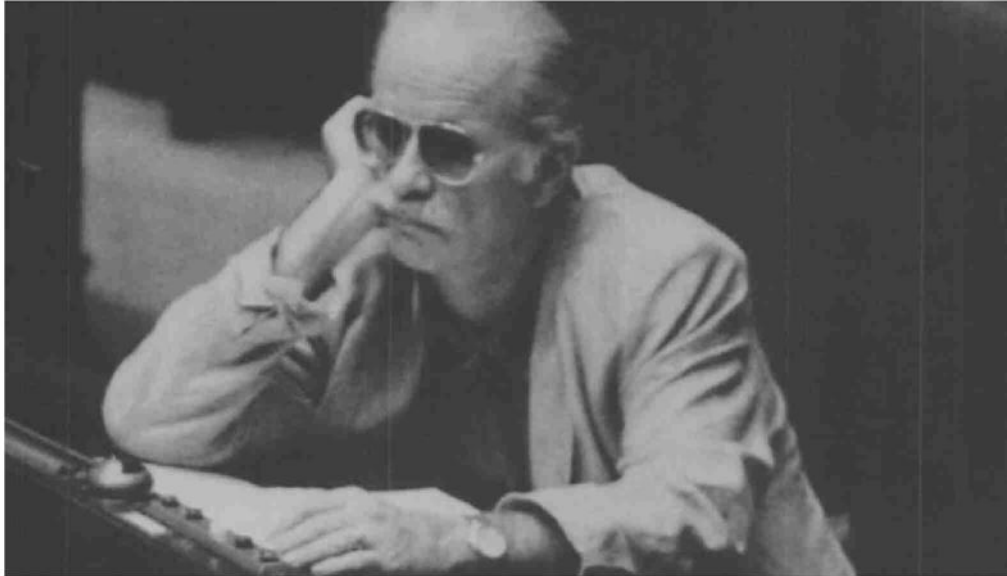
Certo, poi c'era la questione dei soldi, che tu citi giustamente e che abbassava il livello dal barocco alla commedia all'italiana. Vedere il grande professore o il famoso regista intascare l'intera indennità mentre i militanti versavano l'obolo al Partito per mantenere la



baracca che pagava anche la loro campagna elettorale, faceva sentire tutti un po' "cornuti e mazziati". E la nobile dissimulazione lasciava il posto a un più banale privilegio di casta.

Ma il problema vero, caro Chicco, è che quel meccanismo sofisticato, quell'esternalizzazione del pensiero critico, alla lunga ci intossicava. Ci convinceva che la cultura, la competenza e la libertà di giudizio abitassero sempre altrove, fuori dalle nostre sezioni, e che noi fossimo solo dei portatori d'acqua.

Così delegavamo il pensiero agli "indipendenti", accontentandoci della gestione. E alla fine, a forza di delegare, ci ritrovavamo con un partito che non sapeva più pensare. E con una "sinistra indipendente" che oggi non esiste più, solo perché non c'è più nulla da cui essere indipendenti.



Gino Paoli nel suo periodo da parlamentare italiano durante la X Legislatura (1987-1992) quando fu eletto come indipendente con il PCI



Peso:1-2%,8-62%

Gioielleria, industria dell'oro sotto pressione

Mercati e filiere

Nel distretto orafo di Arezzo
gli ordini ci sono ma
i volumi si assottigliano

Silvia Pieraccini

Nel distretto orafo di Arezzo, uno dei poli produttivi di gioielli e lingotti da investimento più importanti d'Europa, le aziende sono ogni giorno più preoccupate. Con la quotazione dell'oro alle stelle, gli ordini dimagriscono e i volumi si assottigliano.

«Prima il consumatore finale entrava in gioielleria e con 300-400 euro poteva comprare un bracciale o un pendente d'oro – spiega Giordana Giordini, imprenditrice orafa e presidente di Confindustria Toscana Sud (Arezzo, Siena, Grosseto) – ora la platea di chi può permettersi un gioiello si restringe».

Per il distretto di Arezzo il 2026 s'annuncia un anno difficile. L'assaggio c'è stato alla recente fiera VicenzaOro: «I buyer non sono mancati – aggiunge Giordini – ma hanno fatto gli ordini con cautela, in linea con la complessità della situazione geopolitica. La verità è che i volumi prodotti saranno inferiori rispetto all'anno scorso». La cassa integrazione sta aumentando ormai da mesi, insieme con i timori dei sindacati.

È l'aumento del prezzo del metallo si farà sentire sui risultati di bilancio.

Il 2025 aveva già mostrato qualche problema, soprattutto a partire dall'ultimo trimestre. «Le quotazioni incidono moltissimo sulla nostra attività – spiega Giordini – così come incide l'instabilità: venerdì abbiamo chiuso le aziende con la quotazione dell'oro a 135 euro al grammo, questa mattina (ieri, ndr) abbiamo aperto con l'oro a 138,5. Difficile lavorare in queste condizioni».

Lo stesso discorso vale per chi produce gioielli in argento, come il designer-imprenditore Giovanni Raspini che ha il proprio brand. «Un mese fa l'argento costava 2.000 euro al chilogrammo e ci sembrava una follia – spiega Raspini – oggi siamo a 3.000 euro al chilo e non abbiamo più parole per definire il fenomeno. Dire che «l'argento è il nuovo oro» è una frase abusata, ma è la verità. Un cucchiaino d'argento costa 300 euro, chi lo compra adesso?». Per tamponare gli aumenti, Raspini ha progettato prodotti più leggeri e

sta utilizzando materiali diversi come il bronzo dorato e il bronzo bianco, che hanno un prezzo di gran lunga inferiore. Ma l'aumento dei listini dei gioielli in argento, che finora è stato limitato grazie alle scorte di metallo in magazzino, è in arrivo: «Sarà tra il +15 e il +20%», dice Raspini.

Gli aumenti sono in pista anche per gli accessori metallici (fibbie, borchie, catene, bijoux) destinati soprattutto al settore moda che subiscono i trattamenti galvanici: «Le quotazioni dei metalli preziosi influiscono fino al 50% nel costo del semilavorato – spiegano gli addetti ai lavori – e il margine che viene eroso va in gran parte a carico delle aziende di accessori metallici, che già stanno attraversando un periodo difficilissimo a causa della crisi della moda».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il tema dei prezzi fuori controllo riguarda anche le lavorazioni d'argento: un cucchiaino costa 300 euro



Peso: 14%

Lotta all'evasione, più risorse: per il Fisco 2.300 assunzioni

Agenzia delle Entrate

Nuovi ingressi in due anni

Nel 2026 previsti oltre

600mila accertamenti

L'agenzia delle Entrate prevede 2.300 assunzioni fra il 2025 e il 2026 per la lotta all'evasione fiscale. Il piano serve a colmare carenze nell'organico che al 31 dicembre scorso vedeva ancora 5.689 posti vacanti. Nel calendario 2026 previsti 600mila accertamenti su persone fisiche e imprese.

Parente e Trovati — a pag. 4

Lotta all'evasione, per il Fisco 2.300 nuove assunzioni

Agenzia delle Entrate. Nel Piano triennale il nuovo rafforzamento degli organici per sviluppare compliance e contrasto al sommerso: fra gli obiettivi rimborsi Iva in 64 giorni entro il 2028

**Giovanni Parente
Gianni Trovati**

ROMA

Non si ferma la cura ricostituente degli organici del Fisco. L'agenzia delle Entrate mette in calendario 2.300 nuove assunzioni fra quest'anno e il prossimo, nella nuova tappa di un programma di rafforzamento che nelle sue ultime tappe ha già censito 3.203 ingressi: tanto non basta, del resto, a coprire del tutto la dotazione organica, che al 31 dicembre scorso vede ancora 5.689 posti vacanti fra il personale e numerose caselle vuote anche nell'architettura della dirigenza.

I numeri sono stati dettagliati dall'Agenzia guidata da Vincenzo Carbone nel Piano triennale dei fabbisogni del personale, capitolo chiave del nuovo «Piano integrato di attività e organizzazione» che fissa gli obiettivi 2026-2028 dell'amministrazione. L'integrazione dei due programmi in un documento unico, attuata a partire dal 2023 dopo la riforma approvata dal Governo Draghi per semplificare il

calendario di adempimenti nella Pa, aiuta a leggere in modo più immediato il collegamento fra risorse umane e obiettivi, che nel caso delle Entrate provano a tradurre in pratica le strategie fissate dal Governo negli atti di indirizzo firmati ogni anno dal ministro dell'Economia.

I pilastri delle mosse fiscali del Governo Meloni, ribadite dal nuovo piano dell'Agenzia, partono dall'idea di «capovolgere il rapporto tra l'Amministrazione finanziaria e i cittadini», attraverso un «rafforzamento del dialogo preventivo» che punta all'adempimento spontaneo ma che ovviamente non può archiviare la tradizionale lotta all'evasione con le sue «azioni successive di repressione».

Sul primo terreno, il programma ribadisce l'obiettivo triennale di spedire 7,2 milioni di lettere di compliance, con cui si avvisano i contribuenti su eventuali anomalie da correggere nelle dichiarazioni, in particolare per l'Iva.

Ma gli sviluppi più inediti si incontrano per i grandi contribuenti, destinatari della cooperazione

compliance: l'Agenzia attiverà quest'anno una nuova Direzione specialistica sul tema, che sarà organizzata in quattro aree (due a Roma e due a Milano) e sarà animata dal contingente di 300 funzionari per dare gambe al nuovo patto fra imprese (con ricavi da almeno 500 milioni, 100 milioni dal 2028) e Fisco.

Il rapporto con i contribuenti passa anche per un miglioramento dei livelli di servizio, soprattutto quelli traducibili in metriche immediate come la tempistica dei rimborsi: nell'Iva, spiega il Piano, i tempi medi di attesa sono già stati ridotti dai 74 giorni del 2024 ai



Peso: 1-4%, 4-33%

68 del 2025, ma il calendario dovrebbe comprimersi ancora progressivamente per arrivare a 64 giorni medi nel 2028.

Un occhio di riguardo è poi riservato ai professionisti, a partire dalla revisione del canale telematico Civis con la possibilità di gestire anche la seconda richiesta di assistenza per quel che riguarda comunicazioni e avvisi telematici nel controllo automatico delle dichiarazioni.

L'intenzione di accelerare si incontra però anche sul terreno più tradizionale dei controlli ex post, con l'obiettivo di spingere a quota 605mila il contatore dei controlli

sostanziali (compresi quelli effettuati insieme alla Guardia di Finanza), destinato a crescere di altre 30mila unità nei prossimi due anni.

Per centrare questi obiettivi servono persone. E di conseguenza l'Agenzia programma di assumere 628 funzionari scelti fra gli idonei delle graduatorie pubblicate nel 2025, 300 «assistenti» (lo scalino di mezzo nella gerarchia del personale non dirigente) nel concorso Ripam bandito il 23 dicembre scorso e 14 dirigenti all'esito del XII corso-concorso bandito dalla

Scuola nazionale dell'Amministrazione. Altri 20 dirigenti di seconda fascia saranno reclutati attraverso nuovi concorsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri chiave

1.000

Gli ingressi 2026

Il Piano triennale dei fabbisogni di personale dell'agenzia delle Entrate mette in calendario mille nuove assunzioni per quest'anno. Altre 1.300 sono previste per il 2027, dopo che negli ultimi anni il piano di rafforzamento degli organici ha già prodotto 3.203 assunzioni

5.689

I posti vacanti

Nonostante le assunzioni degli ultimi anni, gli organici dell'agenzia delle Entrate mostrano ancora parecchie caselle vuote. In particolare, al 31 dicembre scorso erano ancora 5.689 i posti vacanti, soprattutto tra i funzionari e gli assistenti, e caselle vuote si incontrano anche tra i dirigenti

64

Giorni per i rimborsi

I tempi medi di attesa per i rimborsi Iva sono già stati ridotti dai 74 giorni del 2024 ai 68 del 2025, ma il calendario dovrebbe comprimersi ancora progressivamente per centrare l'obiettivo del Piano 2026-28 dell'Agenzia di arrivare a 64 giorni medi nel 2028.

4

Aree per le grandi imprese

L'Agenzia attiverà quest'anno una nuova Direzione specialistica per la cooperative compliance, il patto tra fisco e grandi imprese: la Direzione sarà organizzata in quattro aree (due con sede a Roma e due a Milano), e poggerà su un contingente iniziale di 300 funzionari.

340mila

LE DELEGHE UNICHE

Le deleghe uniche attivate in poco più di un mese. Lo start dell'operazione è scattato, infatti, lo scorso 8 dicembre

Spinta sui controlli: nel calendario 2026

oltre 600mila accertamenti su persone fisiche e imprese



Peso:1-4%,4-33%

L'ANALISI DEL CENTRO STUDI CONFINDUSTRIA

Csc: il Pnrr spinge gli investimenti ma l'industria è ancora volatile

Secondo il Csc di Confindustria l'economia italiana è quasi ferma. Dollaro debole e prezzo del petrolio aumentano l'incertezza per export e consumi. Gli investimenti sono trainati dal Pnrr.

Nicoletta Picchio — a pag. 5

— con un'analisi di

Stefano Manzocchi

13%

SVALUTAZIONE DEL DOLLARO

A gennaio 2026 il dollaro si è deprezzato del 13% sull'euro rispetto al gennaio 2025. Questo ha causato l'indebolimento dell'export italiano

Nuovi investimenti sostenuti dal Pnrr Industria volatile

Centro studi Confindustria. Economia quasi ferma, risalgono i prezzi di petrolio e gas, il dollaro debole compromette l'export, resta l'incertezza

Nicoletta Picchio

ROMA

Economia quasi ferma. Il prezzo del petrolio non scende più, il dollaro debole compromette l'export, i casi di Venezuela e Groenlandia alimentano l'incertezza che in Italia spinge le famiglie a risparmiare, frenando i consumi. In positivo agisce l'ultima accelerazione sul Pnrr, la riduzione dei tassi sovrani, la risalita del credito. L'industria resta volatile, gli investimenti sono l'unica spinta per il Pil. È il quadro che emerge da Congiuntura Flash, messa a punto dal Centro studi di Confindustria. Il

trend al ribasso del petrolio si è invertito a inizio 2026, il gas è su livelli più che doppi rispetto al 2019. I tassi sono in calo e gli spread più stretti, i tassi della Bce sono attesi fermi e i mercati si aspettano una pausa da parte della Fed: la possibilità di altri due tagli è slittata tra giugno e dicembre.

Gli investimenti sono in espansione: nel quarto trimestre 2025 alcuni indicatori confermano la fase positiva degli investimenti in impianti-macchinari e in costruzioni, anche il credito bancario cresce, anche se il costo per le imprese non scende più. A dicembre però si è ridotta la fidu-

cia delle imprese di beni strumentali e costruzioni.

L'incertezza però fa salire in modo record la propensione al risparmio, dal 9,9 all'11,4%, tenendo a freno i consumi (nel terzo trime-



Peso: 1-4%, 5-19%

stre 2025 +0,1%). Il numero degli occupati resta su un trend di espansione. Nei servizi la crescita nel quarto trimestre 2025 è in frenata, pur restando in espansione. L'industria è volatile a fine 2025: a novembre la produzione industriale recupera, dopo il calo di ottobre, (+1,5% da -1,0%), determinando una variazione acquisita nel quarto trimestre di +1,0 per cento. In dicembre, però, il Pmi torna in area recessiva e la fiducia a fine 2025 ha un profilo saliscendi. L'export resta debole: a novembre +0,2% dopo il crollo di ottobre, -3,1 per cento. Negative le prospettive di fine anno, secondo gli ordini manifatturieri esteri, a causa di tensioni e incertezze.

Nell'Eurozona la crescita è debole, negli Usa il pil va meglio del previsto, la Cina ha centrato l'obiettivo di crescita, con un pil

2025 a +5,0 per cento.

Il Csc ha dedicato un focus sull'andamento dell'oro e della Borsa. L'oro è ai massimi rappresentando il bene rifugio per eccellenza. C'è una sfiducia nei confronti degli Usa, per le politiche commerciali adottate e per i dubbi sulla sostenibilità del debito e questo ha indebolito il dollaro: a gennaio 2026 la svalutazione è del 13% su gennaio 2025. Dal 2025 comunque non sembra esserci una fuga da asset rischiosi come le azioni, piuttosto una penalizzazione delle quotazioni Usa rispetto a quelle del Vecchio Continente.

Si è lontani dalle regolarità tradizionali - continua il focus del Cs - che prevedevano al salire del prezzo dell'oro una discesa dei rendimenti dei bond e dei prezzi delle azioni.

I fattori oggi in gioco lasciano

alle Borse europee la possibilità di crescere di più e ciò rende relativamente più facile il finanziamento tramite azioni per le aziende italiane o tedesche. Le risorse che le imprese possono reperire sui mercati azionari sono importanti per finanziare gli investimenti. Ciò riguarda anche le pmi, grazie alle riforme realizzate in Italia dopo il credit crunch del 2011-12, in particolare la creazione del mercato dedicato Aim, (ora EGM) con costi ridotti, procedure semplificate, agevolazioni fiscali, che hanno consentito la quotazione di 184 pmi.

RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il credito bancario cresce
ma il costo per le imprese
non scende più. Le
tensioni gonfiano l'oro,
non fermano la Borsa**



Peso:1-4%,5-19%

Politica 2.0

di Lina Palmerini



Tensioni a destra mentre si avvicina il nodo difesa

Si capisce il corteggiamento di Tajani a Calenda. Risponde a due esigenze: la prima è di avvicinarsi a quel modello di partito suggerito da Marina Berlusconi - che ha incontrato ieri - con una vocazione liberale più spiccata anche sui diritti; la seconda è marcare la distanza con Salvini. Ma il corteggiamento evoca pure una sostituzione di alleati, fuori il leghista dentro il leader di Azione. Peralto, è lo stesso Calenda che ammette di poter stare in una coalizione di destra ma senza il capo del Carroccio ed è già alleato nella campagna sul "sì" al referendum. C'è chi collega tutto alle trattative con Meloni su una legge elettorale con soglia di sbarramento bassa ma qualche sorpresa potrebbe arrivare prima. Per esempio, ci sarà un passaggio stretto sulle spese per la difesa e nella maggioranza c'è il dubbio su cosa farà Salvini.

Tra l'altro, l'aumento degli impegni finanziari italiani ieri ha avuto due conferme: l'audizione di Rutte all'Europarlamento; l'autorizzazione della Commissione Ue a un secondo gruppo di piani nazionali nell'ambito del programma Safe, tra cui c'è l'Italia. Si tratta di prestiti che, dopo il passaggio al Consiglio europeo, l'Esecutivo Ue potrebbe finalizzare a marzo. Una decisione coerente con le parole pronunciate - ieri - dal Segretario generale della Nato Rutte che ci riguardano da vicino: «Voi pensate che Paesi come la Spagna, l'Italia o il Canada avrebbero speso di più senza Trump? Voi pensate che l'Italia avrebbe speso dieci miliardi in più? Assolutamente no». Sì, 10 miliardi. E vengono in mente le parole di Giorgetti, qualche settimana fa alla Camera, quando ha parlato di uno scostamento di bilancio, quindi un passaggio

parlamentare, proprio sulle spese per la difesa.

Un passaggio tutto da gestire nella maggioranza ma i tempi sono questi e Rutte ieri riusciva a dire quello che in Italia non è ancora diventato un dibattito pubblico, cioè, il cambio epocale di fase. «Il periodo in cui noi europei abbiamo comodamente lasciato agli Usa gran parte dell'onere della nostra sicurezza è semplicemente finito». Ecco il "non detto" della politica italiana che però sta già trovando le sue strade finanziarie per realizzarsi, come i prestiti Safe nell'ambito del pacchetto "Pronti per il 2030". È vero che l'argomento è tabù a sinistra per le divisioni palesi ma è la destra che dovrà decidere e votare. Chissà se Salvini, nonostante la spina nel fianco di Vannacci, abbozzerà ancora dopo aver fatto del no al riarmo la sua bandiera. E se

l'opzione Calenda diventerà qualcosa di più concreto per la destra di Meloni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

La settimana europea

a pag. 14

La Settimana europea - Gli appuntamenti dal 19 al 23 gennaio

UE, Costa e von der Leyen in India per accordo commerciale

La **Commissione europea** partecipa in questi giorni ad incontri sull'energia nel **Mare del Nord**, nel **Baltico** e in **Germania**. Diversi infatti gli appuntamenti tra Amburgo, Berlino e Riga. Mercoledì il commissario all'Energia **Dan Jorgensen** presenta il **Grids Package** alla commissione europarlamentare Industria, ricerca ed energia (**Itre**), mentre il commissario al Clima **Wopke Hoekstra** partecipa a una discussione della commissione Ambiente (**Envi**) sulla revisione degli standard **CO₂ di macchine e furgoni**, come anche "sul **rafforzamento del Cbam**". L'esecutivo europeo riceve anche rappresentanti del Parlamento norvegese specializzati in energia ed ambiente. Da segnalare poi la visita della presidente Ursula von der Leyen in India e la sua partecipazione all'incontro dei leader del Partito popolare europeo (Ppe o Epp) a Zagabria venerdì e sabato.

Questa settimana il presidente del Consiglio **Antonio Costa** sarà, insieme appunto alla politica tedesca, in **India**. Possibile la firma di un **accordo commerciale con il sub-continente martedì**.

Questa settimana tre gli incontri ufficiali dei ministri UE: **Consiglio Agricoltura e pesca** oggi, sempre oggi il **Consiglio Affari generali** sulle priorità della **presidenza cipriota**, giovedì il **Consiglio Affari esteri** su Russia, Ucraina, Medio Oriente e Nazioni Unite.

Mercoledì **Coreper I** e **Coreper II**.

Da oggi a mercoledì, a Cipro, il Consiglio dell'UE ha in programma un **workshop informale** del gruppo di lavoro sulle questioni ambientali internazionali e sui cambiamenti climatici (**Wpiei-CC**). "Lo scopo del workshop informale è contribuire alla preparazione della posizione dell'Unione europea sulle questioni internazionali relative al clima nell'ambito dell'Unfccc, anche in vista delle prossime riunioni inter-sessionalì a Bonn e della Conferenza delle Parti (Cop)", ha scritto la presidenza cipriota.

Gli stessi giorni, sempre a Cipro, un workshop sugli **incendi boschivi**.

Giovedì e venerdì l'incontro degli ambasciatori al Clima dell'UE (**Ecan**).

Mercoledì gli europarlamentari della commissione Ambiente (**Envi**) parleranno del **Pacchetto Automotive** e del **Cbam**. Sentiranno poi, giovedì, esponenti del governo cipriota. Questo mentre la presidente del Parlamento **Roberta Metsola** sarà a **Roma** per incontrare esponenti del governo italiano e il cardinale Pietro Parolin.

Questa settimana l'agenda europarlamentare prevede



Peso:1-1%,14-90%

anche discussioni sui **rapporti tra UE e Stati Uniti**, dibattiti sull'intelligenza artificiale e sull'industria siderurgica. La commissione per il commercio internazionale (Inta) dovrebbe adottare, martedì, la propria posizione su un disegno di legge volto a proteggere l'**industria siderurgica dell'UE** dalla pressione sostenuta delle importazioni in termini di volume e prezzo. La proposta prevede la limitazione dei volumi di importazione in esenzione doganale, il **raddoppio dei dazi all'importazione dal 25% al 50% per alcuni prodotti siderurgici e il rafforzamento della tracciabilità dei prodotti siderurgici importati**.

La settimana passata

"Stiamo investendo massicciamente nella nostra sicurezza e indipendenza energetica, con interconnettori e reti, per promuovere il più possibile le energie prodotte internamente, sia nucleari che rinnovabili. Per abbassare i prezzi e ridurre le dipendenze. Per porre fine alla volatilità dei prezzi, alle manipolazioni e agli shock di approvvigionamento. Ma ora **dobbiamo accelerare questa transizione**. Perché un'energia prodotta internamente, affidabile, resiliente e più economica stimolerà la nostra crescita economica, darà risultati concreti agli europei e garantirà la nostra indipendenza", ha detto **von der Leyen**, nel corso del suo discorso al World Economic Forum di Davos.

La **Commissione** ha invitato a presentare **contributi** (entro il 20 febbraio) sulla raccomandazione da parte dello stesso esecutivo relativa alla **rimozione degli ostacoli agli accordi di compravendita di elettricità**. La Commissione vuole formulare raccomandazioni agli Stati membri affinché questi ostacoli possano essere rimossi.

La **Commissione** ha poi aperto il periodo per l'invio di commenti (entro il 18 febbraio) sul **regolamento delegato** relativo alla revisione della metodologia riguardante i biocarburanti con un possibile impatto sul suolo - rischio di Cam-

biamento indiretto dell'uso del suolo (**Iluc**).

La **Commissione** ha poi aperto il periodo per l'invio di commenti (entro il 19 febbraio) sul regolamento delegato che stabilisce metodologie per la certificazione degli **assorbimenti di carbonio** e delle riduzioni delle emissioni **dal suolo** derivanti dal sequestro del carbonio nei suoli agricoli, derivanti dal ripristino delle torbiere mediante riumidificazione, dalla piantagione di alberi e dall'agroforestazione e gestione del suolo dei terreni minerali agricoli, compreso il miglioramento dell'uso di fertilizzanti.

La **Commissione** europea ha distribuito **447 generatori di emergenza** del valore di 3,7 milioni di euro provenienti dalle riserve strategiche dell'UE per ripristinare l'energia elettrica negli ospedali, nei rifugi e nei servizi essenziali **in Ucraina**, soprattutto nelle zone che si trovano senza elettricità durante l'inverno.

L'UE deve investire **70 miliardi di euro all'anno nell'adattamento ai cambiamenti climatici fino al 2050**, ha scritto la Commissione europea riportando le conclusioni di uno studio commissionato da DG Clima.

La Banca europea per gli investimenti (**Bei**), con sede a Lussemburgo, concede alle due associazioni regionali di gestione delle risorse idriche Emschergerossenschaft e Lippeverband (Eglv) un prestito agevolato complessivo di 500 milioni di euro per progetti di **adattamento ai cambiamenti climatici** e di protezione dalle inondazioni nella regione di Emscher-Lippe (Germania).

(Il precedente numero della Settimana europea a cura di Sergio Matalucci è stato pubblicato sulla Staffetta del 19/1).

© Riproduzione Riservata



SE IL MODERATISMO È IMPOTENZA E NON VIRTÙ

ALESSANDRO DE ANGELIS



I moderati, il centro, le gambe di centro... gli evergreen della politica italiana. Per fortuna non è più di moda evocare la Dc. Mai stata replicabile, con ogni evidenza, ma la suggestione animò, per tutta la Seconda Repubblica vari tentativi nostalgici da zerovirgola. Una volta ci provò anche il divo Giulio (Andreotti) assieme a Pippo Baudo e l'ex segretario della Cisl Sergio D'Antoni. Non andò un granché bene nell'Italia in cui il termine moderato era stato usurpato, ma con un certo successo, dal Cavaliere.

Poiché, appunto, l'evergreen ha sempre un richiamo del passato, sparita la Dc, oggi da un lato, si celebra Berlusconi — che certo, rispetto a Trump pare un monaco pensoso — e dall'altro è tutto un chiacchiericcio inconcludente su una nuova Margherita. Con la differenza che, almeno sul lato destro, ci si pone il problema dei moderati. E davvero chi l'avrebbe detto che Antonio Tajani, col passo dell'alpino, sarebbe arrivato a superare la Lega. Sul lato sinistro, invece, pressoché il nulla. E forse c'è lì c'è qualcosa anche perché dall'altra parte c'è il nulla. Nella gioiosa macchina da guerra del centrosinistra, il tema non è mica "allargare", ma vincere la competizione a sinistra. Al massimo, nel mitico centro, si gioca all'isola degli aspiranti famosi. Va molto di moda, la sindaca di Genova Silvia Salis. Fuori dal giro degli amministratori, molto loquace Ernesto Ruffini, un po' troppo frettolosamente insignito da qualche reduce del titolo di "nuovo Prodi". Manca l'Ulivo, ma per chi vive fuo-

ri dal mondo è un dettaglio.

Peccato davvero che quasi nessuno si cimenti col disagio dell'Italia concreta e operosa, che vuole Pil e sicurezza, non bandiere ideologiche. Eppure, ci sarebbe una prateria, proprio nel momento in cui di moderato, in giro, c'è assai poco. E Giorgia Meloni balbetta sulla Groenlandia, ci mette 36 ore a rispondere a Trump sull'Afghanistan, non dice una parola sul Minnesota, in casa sforna un reato al giorno e non si occupa di crescita.

Diceva Mino Martinazzoli, gran curriculum nella Dc e gran bella testa: "La moderazione sta al moderatismo come la castità sta all'impotenza". Cioè: essere moderati è un contenuto politico, quindi virtù, il moderatismo come posa e rendita di posizione è una confessione di impotenza. E infatti i cosiddetti moderati, con buone maniere ma senza contenuti, si sono persi un popolo che, nel frattempo, in parte non va a votare, in parte si è radicalizzato.

Come sempre, il tema è la connessione sentimentale. Tasto rewind. L'applauso a Carlo Calenda, alla convention di Forza Italia, è scattato quando, dopo Trump, l'esuberante leader di Azione ha attaccato Salvini che prima, sull'Ucraina, sembrava Lavrov e poi ha ricevuto al ministero Tommy Robinson (fedina penale: stupefacenti, violenza, truffe). Ecco, la connessione con uno che non appartiene al centrodestra è scattata sul discrimine vero di questo tempo: Trump e Putin, ovvero democrazia, libertà, Europa. Un contenuto non una posa. Che ci dice quanto il terreno della sfida tra moderati e populistici si giochi sul terreno della sicurezza europea.

Il centrosinistra per ora non è in partita, ma per i moderati del centrodestra si pone un tema di cognome Trump e di che ruolo vogliono esercitare a fronte del salto di qualità in atto: provare a dare qualche carta o accontentarsi? Castità o impotenza? —



Peso: 1%

LA RIFORMA DELLA MAGISTRATURA E QUEI CITTADINI NON PIÙ UGUALI

VITTORIO BAROSIO, GIAN CARLO CASELLI



Il referendum sulla cosiddetta “separazione delle carriere” sembra dunque fissato per il 22 o 23 marzo. Da quando nel gennaio del 2023 è stata presentata la prima proposta di legge gli argomenti pro e contro la legge di riforma sono stati soffocati e confusi da un astioso contrasto tra Governo e Magistratura e da un dibattito avvelenato da ragioni ideologico-politiche. Può quindi essere utile fissare i punti nodali della riforma. E per ciascuno di essi vorremmo poi esporre le principali ragioni di chi – come noi – a questa riforma è contrario. I punti nodali in cui la riforma modifica la Costituzione sono tre.

Primo punto. La Costituzione configura la Magistratura come un corpo unico, costituito sia dai giudici sia dai pubblici ministeri (magistrati questi tendenzialmente accusatori). Proprio per tale unicità i pm potevano, sia pure a condizioni molto rigorose, cambiare funzione e passare a fare i giudici. E viceversa. Il Governo ha temuto che questo possibile scambio di funzioni e questa contiguità fra giudici e pm potesse limitare l'indipendenza dei giudici, rendendoli più sensibili alle richieste dei pm che a quelle degli avvocati difensori. Questo timore non sembra fondato perché nel 50% dei casi i giudici non accolgono le richieste dei pm. E tuttavia la riforma ha separato del tutto le funzioni, stabilendo che i giudici e i pm devono restare sempre nella funzione che hanno scelto all'inizio della loro carriera, senza possibilità di passare da una funzione all'altra.

Senonché la separazione delle funzioni produce importanti distorsioni nell'ordinamento della giustizia. Essa porta inevitabilmente a questa alternativa: o i pm, staccati dai giudici e dalla cultura della giurisdizione, ricadranno nell'orbita del potere esecutivo e della politica, che potrà influire sulle loro decisioni inducendoli a procedere o a non procedere penalmente contro certe persone; oppure – come ha chiarito bene Luciano Violante – i 1200 pm finiranno per costituire “una casta dei pm”: un corpo accusatorio separato, senza vincoli né controlli, del tutto libero di agire in modo anche “autoritario”, in una materia come quella penale in cui sono in gioco beni fondamentali come la libertà dei cittadini. I danni di entrambe le soluzioni sembrano evidenti.

Secondo punto. La Costituzione prevede un unico Csm, com-



Peso: 1%

posto da giudici e pm, con la funzione di "autogoverno" nei confronti di tutti i magistrati. La riforma spezza quest'unico Csm e ne crea due separati, uno per i giudici e uno per i pm. Questi ultimi avranno quindi un organo di controllo tutto loro, senza la

presenza di giudici che possano fungere da elemento di equilibrio e di vigilanza sul loro operato. Un sistema di questo tipo rafforza la "casta dei pm" e ne fa un organo completamente autoreferenziale, con le conseguenze di cui si è detto. Inoltre ciascuno dei due Csm sarà costituito da soggetti estratti a sorte fra determinate categorie di giuristi. Ma solo ragionando in modo semplicistico si può pensare che persone scelte in base a sorteggio abbiano sia le doti, sia l'autorevolezza necessaria per svolgere compiti così delicati come quelli affidati al Csm.

Terzo punto. La Costituzione assegna al Csm anche la funzione disciplinare. La riforma sottrae ai due Csm questa funzione e la affida ad un'Alta Corte disciplinare. Così il Csm unico voluto dalla Costituzione, essenziale organo di garanzia per l'intera magistratura, viene scardinato e smembrato in tre organi distinti: due Csm e l'Alta Corte. È naturale che un organismo smembrato in tre organismi distinti perda la sua forza unitaria e venga depotenziato nelle sue funzioni.

Va pure considerato che anche per l'Alta Corte disciplinare

12 membri su 15 verranno sorteggiati tra esperti in materie giuridiche. Un'altra importante funzione, dunque, affidata a persone indicate dalla sorte.

Si aggiunga che le decisioni disciplinari dell'Alta Corte saranno impugnabili soltanto davanti alla stessa Alta Corte, cioè davanti al medesimo organo che le ha emesse. Ma questo pregiudica l'imparzialità del giudice di secondo grado. È vero che in sede di appello l'Alta Corte sarà costituita da soggetti diversi da quelli che hanno pronunciato la prima decisione. Ma sarà ben difficile che questi soggetti vogliano smentire i colleghi che li hanno preceduti. Dove va finire l'indipendenza del giudice di appello?

In conclusione, si torna sempre allo stesso punto. Siamo di fronte ad una riforma non (come sostiene il Governo) della giustizia, che non ne trae alcun beneficio, ma della Magistratura. E il cui vero scopo consiste nel portare i pm sotto il controllo del potere esecutivo, che diverrà il vero arbitro dell'esercizio dell'azione penale, cancellando il principio dell'eguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge. Come infatti accade (è innegabile) in tutti i paesi un cui vige la separazione. Basti pensare a Trump, che ha dato ordine alla procuratrice generale Pam Bondi di formulare l'accusa contro alcuni suoi avversari politici. —



Peso: 1%



Usa-Italia e le scomode verità

Per una strana coincidenza, il governo Meloni si trova per la terza volta in pochi giorni a dover prendere le distanze da Trump e dalla sua decisione di mandare a Minneapolis gli agenti dell'Ice, la polizia federale anti-immigrazione che nel giro di due settimane ha ucciso due manifestanti bianchi e provocato un'ondata di polemiche per le circostanze in cui gli agenti hanno agito.

Ma domenica sono stati due giornalisti italiani della Rai, Laura Cappon e Daniele Babbo, ad essere stati aggrediti e minacciati mentre cercavano di realizzare un servizio televisivo per la trasmissione "In mezz'ora"; e a poco è servito che si qualificassero subito davanti

agli uomini della polizia federale. Le difficoltà, anche per i giornalisti americani, di documentare quanto sta accadendo in Minnesota sono al centro di proteste dei maggiori giornali, a cominciare dal *New York Times*. Tra quanto è stato trasmesso sui social e quanto hanno fotografato e filmato i giornalisti presenti, è emerso chiaramente come anche nel caso di Alex Pretti – come già in quello di Renee Good – gli agenti hanno sparato contro i manifestanti, non per legittima difesa, ma deliberatamente e con un numero di colpi mirati a uccidere. Ciò rende più difficile per Trump diffondere una versione diversa dell'accaduto e tra-

sformare un infermiere bianco che dava assistenza ai veterani di guerra in "terrorista" o "criminale", definizioni che ricorrono sempre nel social trumpiano "Truth" ("Verità").

Meloni era già intervenuta per criticare Trump quando aveva minacciato di portare i dazi sui vini francesi al 200 per cento, definendolo «un errore». Era poi tornata in campo sabato, malgrado lo avessero già fatto il ministro della Difesa Crosetto e quello degli Esteri Tajani, quando il Tycoon della Casa Bianca, parlando della guerra in Afghanistan, aveva accusato gli alleati della Nato di essere rimasti nelle retrovie. Provocando una reazione

molto dura del primo ministro inglese Starmer, al quale aveva poi dovuto chiedere scusa riconoscendo «il valore» dei soldati inglesi. E lasciando in sospeso le reazioni sollevate per lo stesso giudizio sui soldati italiani e danesi. Vedremo cosa accadrà ora che la pietra dello scandalo sono due giornalisti italiani, categoria per cui sia Trump sia Meloni non nascondono le loro reazioni urticanti. —



Peso: 13%

L'ECONOMIA

Dazi, patto Ue-India la rabbia americana

BRESOLIN, DEROMANIS

I continui strappi di Trump sul piano geopolitico stanno avendo conseguenze significative sul piano delle politiche commerciali. L'India, finita nel mirino delle tariffe americane, ha deciso di siglare un maxi-accordo di libero scambio con l'Unione Europea. - PAGINE 12 E 13

Gelo dazi

L'Ue blocca il patto Usa e sulle tariffe firma con l'India
Washington si scaglia contro l'Unione: "Siete sleali"

MARCO BRESOLIN

CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

I continui strappi di Donald Trump sul piano geopolitico stanno avendo conseguenze significative sul piano delle politiche commerciali. L'India, finita nel mirino delle tariffe americane, ha deciso di siglare un maxi-accordo di libero scambio con l'Unione europea nonostante i forti dubbi interni. E in parallelo, a Bruxelles, resta congelata la ratifica dell'intesa che Trump e Ursula von der Leyen avevano raggiunto la scorsa estate durante il vertice in Scozia: ieri, durante la seduta della commissione Commercio internazionale dell'Europarlamento, non è stato possibile trovare una maggioranza favorevole per calendarizzare il voto a causa delle resistenze di socialisti, verdi e liberali. Inutile il pressing di Polari e Conservatori: se ne

riparlerà alla riunione del prossimo 4 febbraio e fino a quando non ci sarà il voto della plenaria, il provvedimento che prevede di azzerare i dazi su molti prodotti americani non potrà entrare in vigore.

Scenari che hanno scatenato l'ira di Washington, dopo che già la scorsa settimana era arrivato un chiaro messaggio da parte dell'ambasciatore americano presso l'Ue. Ieri si è fatto sentire il segretario al Tesoro, Scot Bessent, che si è scagliato contro l'Ue per il patto con Nuova Delhi. Il rappresentante dell'amministrazione Trump ha sottolineato il fatto che gli Usa avevano imposto dazi del 25% all'India perché continua ad acquistare il petrolio russo: «Noi abbiamo fatto sacrifici e l'Ue firma un accordo commerciale. Stanno finanziando una guerra contro loro stessi».

Ma l'Unione europea è de-

terminata a portare a termine quello che von der Leyen ha definito «la madre di tutti gli accordi commerciali» e che considera con orgoglio un patto «tra le due più grandi democrazie del pianeta». La presidente della Commissione e quello del Consiglio europeo, Antonio Costa, sono stati accolti a Nuova Delhi con tutti gli onori del caso: ieri l'Ue era l'ospite d'onore alla parata per la festa della Repubblica. I negoziati sono proseguiti fino all'ultimo, ma dall'India arrivano segnali positivi. La firma è attesa per oggi, nel corso



Peso: 1-3%, 12-43%, 13-12%

del sedicesimo summit Ue-India, durante il quale le due parti sigleranno anche un'inedita partnership nel campo della Sicurezza e della Difesa destinata ad allontanare ulteriormente Nuova Delhi da Mosca. «C'è un forte slancio per una cooperazione più stretta con l'India e intendiamo sfruttarlo» ha assicurato l'Alta Rappresentante Kaja Kallas.

Più articolato, invece, il quadro dell'accordo di libero scambio. La bilancia commerciale tra l'Unione europea e l'India, al momento, pende dalla parte di quest'ultima: l'interscambio totale vale 180 miliardi di euro, di cui 120 per i beni. L'Ue esporta merci per un valore di 48 miliardi e ne importa 72, mentre nel settore dei servizi l'export europeo vale 26 miliardi contro i 34 di quello indiano. Ma la Commissione europea è pronta a scommettere che questo ac-

cordo consentirà di raddoppiare i flussi di merci verso l'India nel giro dei prossimi sei anni grazie a un taglio delle tariffe che viene stimato in circa 4 miliardi di euro l'anno. La tesi è che il mercato indiano - con i suoi 1,4 miliardi di cittadini, che in questo ambito vengono considerati come "consumatori" - è al momento ancora chiuso alle imprese europee proprio a causa delle elevate barriere tariffarie e che dunque l'accordo di libero scambio consentirà di incrementare le esportazioni.

I settori destinati a trarne i maggiori benefici sono quelli industriali, che rappresentano il cuore delle esportazioni europee e che vedranno i dazi ridursi gradualmente, fino ad azzerarsi. L'Ue esporta in India soprattutto macchinari e dispositivi elettronici, che da soli valgono 16 miliardi, ma anche aerei e veicoli spaziali per un valore di 6

miliardi. Intravedono grandi vantaggi anche i settori della plastica, della chimica e quello legato alla commercializzazione dei dispositivi medici. Per quanto riguarda l'automotive, a oggi le barriere sono proibitive (fino al 110%), motivo per cui i flussi attuali non valgono nemmeno 2 miliardi di euro, ma l'intesa permetterà di abbattere gradualmente i dazi per scendere fino al 10%. Ci sono stati intensi negoziati per fissare una quota massima di veicoli che potranno essere venduti sul mercato indiano e l'intesa sarebbe stata trovata attorno a un tetto massimo di 250 mila mezzi l'anno.

Molto più ridotto l'impatto per il settore agroalimentare a causa dei timori reciproci: prodotti come carne bovina, zucchero e riso dovrebbero essere esclusi dall'intesa, che invece taglierà i dazi su beni come

vini, birre, superalcolici e olio d'oliva. Ancora nessuna decisione definitiva sul riconoscimento delle indicazioni geografiche protette, che dovrebbero essere oggetto di un futuro accordo separato. —

L'intesa con Delhi consente di risparmiare 4 miliardi di tariffe sull'industria

“

Ursula von der Leyen

Quello con l'India è la madre di tutti gli accordi commerciali. Un patto tra le due più grandi democrazie del pianeta

Le esportazioni europee nel Paese oggi valgono 48 miliardi 72 le importazioni

S I punti chiave

1 I dazi ridotti

L'intesa prevede una graduale riduzione delle tariffe doganali fra Ue e India, fino ad azzerarsi. Nello specifico, sull'automotive si passerà dalle attuali barriere fino al 110% a dazi intorno a quota 10%



2 I settori coinvolti

In prevalenza l'Unione europea esporta in India macchinari industriali e dispositivi elettronici per circa 16 miliardi di euro. Ma i benefici ci saranno anche per le auto, il settore della Difesa e plastiche

3 I volumi totali

La bilancia commerciale tra l'Unione europea e l'India pende dalla parte di quest'ultima: l'interscambio totale vale 180 miliardi di euro, di cui 120 per i beni. I volumi potrebbero cambiare in fretta



In bilico

La numero uno della Commissione Ue Ursula von der Leyen con il presidente americano Donald Trump. Dopo il forum di Davos i rapporti si sono raffreddati



Peso: 1-3%, 12-43%, 13-12%

INTERVISTA A PACIFICI

«Conte, Schlein e Cgil
alimentano l'odio
per qualche voto»

Sirignano a pagina 3

«Conte, Schlein e la Cgil alimentano l'odio per qualche voto in più»

*Parla Riccardo Pacifici della European Jewish Association
«Il partito di Segre lontano ricordo. Ora ci difende la destra»*

EDOARDO SIRIGNANO

e.sirignano@iltempo.it

... «Conte, Schlein, la Cgil e quell'Anpi, che oggi non ha nulla a che vedere con gli eroi che hanno liberato l'Italia, alimentano con la loro propaganda l'odio verso gli ebrei solo per ottenere qualche consenso in più. Rei ai loro occhi di essere sionisti. I nostri figli devono vedersi le camionette davanti le scuole solo perché chi è privo di argomenti, pur sapendo di mentire a sé stesso e alla propria storia, sostiene qualunque tesi pur di garantirsi bacini elettorali sicuri». A dirlo Riccardo Pacifici, ex capo della comunità ebraica romana, oggi vice presidente del European Jewish Association.

Tutto ciò non le sembra un grande paradosso?

«Sono molto arrabbiato con quella sinistra che paragona le atrocità naziste alle politiche del governo israeliano. Non solo si commette un errore storico, ma si oltraggia il ricordo di chi ha com-

battuto a fianco degli italiani. I veri partigiani, quelli che sono morti, non avrebbero mai dimenticato gli amici della Brigata Ebraica. Massimo Rendina, a prescindere, avrebbe condannato le posizioni di certi soggetti».

Dove è finito quel Pd di Veltroni con cui avete fatto una legge per salvaguardare il vostro popolo?

«Siamo arrivati al punto che si sono invertiti i ruoli. Se il fondatore del Pd si è battuto per introdurre delle regole tese a garantire la nostra presenza nelle istituzioni e, dunque, fare in modo che la Shoah non fosse mai minimizzata da chi era all'opposizione, oggi accade il contrario. Quella stessa "destra", allora definita il pericolo e che, comunque, ha sempre votato qualsiasi provvedimento teso a tutelarci, è in prima linea per difenderci da revisionisti e negazionisti. Il partito della Segre, d'altronde, è un lontano ricordo. La stessa senatrice a vita, a certe latitudini, è un problema, una presenza sgradita».

C'è, intanto, chi fa non poco rumore per difendere le ragioni di Hamas...

«Troppe spesso si confondono i civili palestinesi con i terroristi di cui sono le prime vittime. Quando vediamo bambini morire sotto le macerie siamo i primi a soffrire, consa-

pevoli però che lo sono per colpa di Hamas, che li usa come scudi umani. Qui non parliamo di chi si agita per degli innocenti, ma di fondamentalisti che, per i propri interessi, sono pronti a sacrificare tutto, anche la propria gente. Ancora più grave che quattro mascalzoni della Cgil si sono permessi di aggredire verbalmente, e anche quasi fisicamente, dei cittadini venezuelani che difendevano l'America per averli liberati da un dittatore». **Nella giornata in cui si dovrebbe tutelare un popolo, che più di altri ha sofferto, c'è qualcuno che vi definisce aggressori...**

«Ogni popolo ha il diritto di difendersi. Israele in primis. La stessa Resistenza, di cui tutti andiamo fieri, d'altronde, non è avvenuta con i fiori. Prendersela, dunque, con chi ha cercato che non ci fossero



Peso: 1-1%, 3-39%

altri 7 ottobre è un errore. La storia della Shoah ci ha insegnato che gli ebrei non subiranno passivamente chi li vuole annientare. Lo abbiamo ripetuto insieme ai sopravvissuti, Mai Più. A combattere Hamas, poi, non ci sono solo ebrei, ma cittadini israeliani di ogni religione. Musulmani compresi».

Nel tradizionale momento del ricordo, nel frattempo, c'è chi considera la priorità delle prio-

rità dare la cittadinanza all'Albanese. Non le sembra una stortura?

«Questa signora non dovrebbe prendere cittadinanze onorarie in qualsiasi giorno dell'anno perché ha mistificato quanto avveniva a Gaza, rappresentando un problema per la credibilità dell'Onu. Capisco che qualcuno le prova tutte perché sogna da ministro degli Esteri, ma almeno in questi giorni porti rispetto».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-1%,3-39%

59 punti spread Btp-Bund

Chiusura in lieve calo per lo spread Btp-Bund. Al termine degli scambi è sceso a 59 punti base dai 60 punti della seduta precedente, verso i minimi dal 2009.



Peso:4%

Con fondi di Nvidia e Google Synthesia valutata 4 miliardi

Synthesia, piattaforma britannica di video basati sull'AI per il mondo enterprise, ha annunciato un round da 200 milioni di dollari, che porta la società a una valutazione di 4 miliardi. Tra gli investitori da GV (Google Ventures) e NVentures (venture arm di Nvidia).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:2%

L'ipotesi di scorporare le attività relative agli pneumatici intelligenti

Pirelli, proposta di Sinochem. Camfin frena: non risolutiva

Scorporare le attività di Pirelli relative agli pneumatici intelligenti (*cyber tire*) facendole confluire in una nuova entità in cui non ci sarebbe la presenza dei cinesi. Sarebbe questa — secondo quanto si apprende — la proposta di Cnrc, la controllata di Sinochem, primo azionista della Bicocca (34,1%), per superare le criticità relative alla normativa americana che vieta la vendita o l'importazione di veicoli connessi che utilizzano hardware o software di aziende legate a Paesi come la Cina e la Russia. Cnrc precisa «di aver presentato una soluzione strutturata e sostenuta da solide motivazioni, basata su strumenti societari tipici e di ampio utilizzo, in linea con le migliori prassi internazionali, con l'obiettivo di risolvere sia il quadro di governance di Pirelli sia le eventuali criticità connesse ai requisiti regolamentari statunitensi». I cinesi definiscono la loro idea «costruttiva» e auspicano che «possa essere valutata in

modo neutrale con un reale spirito di cooperazione». Inoltre, Cnrc «ribadisce la propria piena disponibilità a condurre discussioni in buona fede con le parti interessate. Mozione rispedita al mittente. Per Camfin, secondo socio della Bicocca con il 25,3%, la proposta «non risolve i problemi negli Stati Uniti e sarebbe pregiudizievole per il modello di business di Pirelli e per lo sviluppo tecnologico della società». L'ipotesi suggerita da Cnrc «non consentirebbe a Pirelli, in ogni caso, di essere in linea con la normativa americana sui veicoli connessi». Anche Camfin «ha avanzato una proposta nell'interesse di tutti gli stakeholder e della società, e che avrebbe permesso a Pirelli di allinearsi con certezza alla normativa Usa» e «ribadisce la propria disponibilità a discutere soluzioni nell'interesse della società, del mercato e di tutti gli stakeholder». La holding che lega il vicepresidente Marco Tronchetti Provera e la famiglia Niu

venerdì ha comunicato di non rinnovare il patto parasociale con l'azionista cinese (in scadenza a maggio). Come tutti e due gli azionisti potranno muoversi in autonomia potendo presentare le proprie liste all'assemblea del 25 giugno.

Ai primi di gennaio, invece, era emersa la possibilità da parte dei cinesi di autosospendere i diritti di voto: Cnrc ha nominato come advisor Bnp Paribas per valutare una discesa nel capitale, la vendita di azioni o altre operazioni societarie che possano sollevarla dall'impasse.

Andrea Rinaldi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7

miliardi

Il valore di
Pirelli in Borsa,
in aumento
dell'8,2%
nell'ultimo
anno.
Sinochem è
primo azionista
del gruppo con
una quota del
34,1%



Peso:19%

Lista Mps alla resa dei conti su regole e poteri di Lovaglio

Domani il consiglio di amministrazione della banca. La scelta dei candidati

Approvazione del regolamento per la formazione della lista del cda e conseguente nomina dell'head hunter per supportare il board. Poi, l'istruttoria del comitato remunerazione sui compensi del presidente di Mediobanca Vittorio Grilli, chiamato solo a dare un orientamento sul range individuato dall'analogo comitato di Piazzetta Cuccia il cui cda definirà i compensi. Ma l'ordine del giorno del board del Monte dei Paschi che si riunirà domani sarà concentrato, sotto la guida del presidente Nicola Maione, sul trovare l'unanimità per il regolamento dal quale potrebbe essere depennato il divieto per gli indagati (in questo caso il ceo Luigi Lovaglio) di votare i nomi nella lista. Fermo restando, da quanto emerge, che il ceo non potrà partecipare al cosiddetto engagement con i soci per formulare le candidature (anche Caltagirone e Delfin sono indagati), la

sua inclusa. I tempi stringono. Se il cda troverà il consenso, la Bce potrà dare il via libera ufficiale, dopo le sue valutazioni, alle modifiche statutarie, in primis la lista del cda.

Il 4 febbraio si terrà l'assemblea straordinaria proprio per deliberare su questi argomenti, in vista della pubblicazione della lista attesa entro il 6 marzo. Mps avrebbe poi identificato fine febbraio come la finestra in cui verrà presentato il piano di integrazione tra Mps e Mediobanca (di cui Siena ha l'86,3%) al mercato e alla Bce. E Francoforte avrebbe fatto sapere di non concedere deroghe oltre i sei mesi dal termine dell'Opas su Piazzetta Cuccia. Febbraio sarà il mese dei sondaggi con gli azionisti,

condotti dal presidente per la selezione dei candidati. Per il ceo Lovaglio, dipenderà dai consensi che il manager saprà aggregare tra mercato, grandi azionisti e ministero dell'Eco-

nomia attorno al piano con Mediobanca. Il quadro resterà fluido finché non si deciderà se procedere alla fusione e contestuale scorporo dell'investment e private banking di Piazzetta Cuccia — con la quota del 13,2% di Generali in capo a Mediobanca che finirebbe sotto il Mps — o mantenere gli assetti attuali. Le scelte sarebbero legate anche alla visione di Delfin e Caltagirone (17,5% e 10,2% di Mps) che alcuni rumor danno in movimento, cosa che i due soci hanno smentito.

Intanto sul fronte delle altre operazioni, ieri è emerso che la presidenza del Consiglio ha notificato il 23 gennaio che non eserciterà i poteri speciali ai sensi del golden power sulla fusione di Popolare Sondrio in Bper. Intanto, la Commissione Ue ha indicato di aver ricevuto e di stare valutando la risposta del governo italiano sull'uso del golden power nel settore bancario. Il 21 novem-

bre Bruxelles aveva inviato all'Italia una lettera di messa in mora per l'uso con riferimento all'Ops lanciata da Unicredit su Banco BPM, poi ritirata.

Daniela Polizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Golden power

L'Ue valuta la risposta del governo ai rilievi sull'uso dei poteri speciali sulle banche



A sinistra Luigi Lovaglio, amministratore delegato di Monte dei Paschi di Siena; a destra il presidente Nicola Maione



Peso: 25%

Risparmio

Perissinotto nuovo ad Anima

Il cda di Anima Holding ha deliberato la cooptazione di Saverio Perissinotto (foto) come consigliere e la sua nomina a ceo e dg a partire dal 2 febbraio. Perissinotto, dopo una lunga esperienza in Banque Indosuez-Crédit Agricole, dal 2024 è stato presidente di Eurizon.



Peso:3%

Tensioni sul Giappone, l'oro oltre i 5 mila dollari

Dazi, conflitti, moneta Usa debole e debito pubblico di Tokyo pesano sui mercati

Donald Trump ama l'oro: lo ha utilizzato per rivestire lo Studio Ovale e per magnificare alcune sue iniziative (la Gold Card, il Golden Dome, la Golden Fleet). L'amore sembra ricambiato: da che il magnate è tornato ufficialmente alla Casa Bianca, il prezzo del metallo prezioso ha iniziato una lunga tendenza al rialzo. Dopo aver aumentato del 67% il suo valore nel 2025, l'oro ha iniziato l'anno con un rialzo del 16% che l'ha portato ieri a superare per la prima volta i 5000 dollari all'oncia per poi chiudere a 5090 dollari. Record anche per l'argento che è salito del 13,6% a 117 dollari l'oncia, registrando il maggior balzo in avanti dal 2008 e portando al 282% il guadagno negli ultimi 12 mesi.

Merito (o colpa), anzitutto, delle politiche commerciali muscolari e delle iniziative militari aggressive intraprese dall'amministrazione americana che hanno aumentato l'incertezza geopolitica globale, spingendo gli investitori a

cercare riparo nel bene rifugio per eccellenza. Negli ultimi giorni, poi, le tensioni sul debito pubblico giapponese e le voci di un intervento della Federal Reserve Usa a sostegno dello yen hanno portato a un ulteriore indebolimento del dollaro, di norma associato a un rafforzamento dell'oro.

Le banche centrali, per la verità, hanno iniziato a comprare a piene mani sin dal 2022, anno dell'inizio della guerra in Ucraina. Gli acquisti hanno accelerato negli ultimi 12 mesi a causa dell'acuirsi delle tensioni fra Stati Uniti e resto del mondo. Da gennaio a novembre 2025 le autorità monetarie hanno aggiunto 297 tonnellate di oro ai loro forzieri nello sforzo di diversificare le loro riserve dal dollaro che, per ragioni geopolitiche e finanziarie, è considerato sempre meno affidabile. L'attesa è che nel 2026 gli acquisti proseguano, alimentando la corsa del metallo giallo che, fra l'altro, ha

accresciuto il valore delle riserve d'oro della Russia di oltre 216 miliardi di dollari da febbraio 2022, somma sufficiente a compensare gli attivi finanziari congelati in Europa dopo l'invasione dell'Ucraina.

L'anno scorso, però, le banche centrali hanno iniziato a competere per l'oro con altri acquirenti. Spaventati dall'aumento della conflittualità mondiale, infatti, gli investitori individuali stanno incrementato la loro esposizione al metallo giallo tanto che su Google sono esplose le ricerche con chiave «dove conservare l'oro». Nel 2025 gli etf dedicati al metallo prezioso hanno così attratto flussi di investimento per oltre 89 miliardi di dollari. E adesso anche i grandi family office stanno entrando sul mercato per proteggere le loro ricchezze dal rischio percepito di un aumento della volatilità finanziaria e di «spiazzamento» del dollaro. «Negli ultimi tre anni le persone sono diventate molto più preoccupate

per la traiettoria del debito a lungo termine», ha detto John Reade, manager del World Gold Council. «Questo timore è particolarmente avvertito nell'ambito dei family office che pensano alla protezione del patrimonio generazionale, più che al breve termine». Come a dire che l'apprezzamento dell'oro non è un fenomeno estemporaneo, ma una tendenza destinata a durare — fra alti e bassi — nel tempo.

Francesco Bertolino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

282

per cento
L'aumento del prezzo dell'argento nell'ultimo anno, passato da poco più di 30 dollari l'oncia a oltre 110 dollari. L'incremento preoccupa le imprese perché l'argento ha usi industriali

La corsa

● L'oro ha superato per la prima volta i 5000 dollari l'oncia, l'argento ha toccato il record di 110 dollari l'oncia

● A spingere le quotazioni è l'incremento delle tensioni geopolitiche e commerciali mondiali

● A comprare sono non solo le banche centrali ma anche singoli investitori



Peso:23%

✚ Piazza Affari

Corrono le ex popolari e Tim Fincantieri e Diasorin in rosso

di **Andrea Rinaldi**

Nella settimana dei conti di «Big Tech» e del pronunciamento Fed sui tassi, le Borse europee aprono con prudenza. Milano chiude con +0,26% a 44.950 punti, mentre Parigi e Amsterdam terminano in rosso. A Piazza Affari corrono i giochi di **Lottomatica** (+2,51%) e tra le protagoniste ci sono le ex Popolari, come **Banco Bpm** (+1,61%) con **Crédit Agricole**

alla finestra e **Bper** (+0,95%) che corre sulla scia dell'ok Golden Power alla fusione con **Pop Sondrio** (+0,78%). Anche **Tim** è in luce (+1,05%), in trattativa con Open Fiber per attivare 200 mila linee in fibra ottica. Debole in fondo il settore Difesa con **Fincantieri** (-2,35%) e il pharma di **DiaSorin** (-3,28%). Fuori dal listino principale, tonfo degli yacht **Ferretti** (-5,91%) dopo che la holding cinese Fih ha respinto l'offerta di Kkeg Maritime.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6%

L'editoria in Piazza Affari

Indice	Chiusura	Var.%	Var%. 2026	
FTSE IT All Share	47.795,37	0,19	0,28	
FTSE IT Media	9.719,96	-0,92	0,62	
Titolo	Prz Rif.	Tot.Ret.%	Tot.Ret.% 2026	Capitaliz. (mln €)
Cairo Communication	2,7900	-0,53	-0,89	375,0
Caltagirone Editore	1,8200	-0,82	5,20	227,5
Class Editori	0,1400	1,45	-	45,2
MFE B	4,0700	-1,93	-0,97	961,5
Mondadori	2,0850	-0,95	-1,42	545,1
Rcs Mediagroup	0,9800	-0,31	-0,51	511,4



Peso:8%

Nuovo gruppo del crowdfunding va su Egm

Un nuovo gruppo del crowdfunding sarà presto quotato su Egm. Crowdfundme, protagonista con Smart Capital e WeAreStarting di questo progetto, ha festeggiato con un +7,21% a piazza Affari. Smart Capital, holding di partecipazioni industriali di tipo permanent capital quotata su Egm Pro e specializzata in private equity e private investments in public equity, la sua controllata al 53,21% Smart4Tech, Crowdfundme e WeAreStarting puntano alla creazione di un gruppo industriale quotato.

L'operazione di reverse takeover prevede la fusione per incorporazione di Smart4Tech e di WeAreStarting in Crowdfundme. L'obiettivo è quello di dar vita a una realtà integrata per la raccolta di finanza e la consulenza per le pmi

italiane, combinando attività di raccolta di capitali e servizi di advisory.

La fusione avverrà attraverso un aumento di capitale da 170 mila euro nominali con l'emissione di 4 milioni di azioni distribuite ai soci di Smart4Tech e WeAreStarting. Al termine della fusione Smart Capital avrà il 30,97% della nuova Crowdfundme, Tommaso Baldissera Pacchetti l'11,01%, Herongreen il 7,26% e Carlo Allevi il 4,83%, mentre il 45,93% sarà flottante. La carica di amministratore delegato andrà a Baldissera Pacchetti fino all'assemblea di approvazione del bilancio 2028. Laura Pedrinazzi, attuale d.g. di Smart4Tech, diventerà presidente e Allevi sarà consigliere.



Peso:10%

Domani i tassi americani. Milano +0,26%. Positivi i titoli bancari

Borse incerte, Fed decide

Spread in calo sotto 60. L'euro supera 1,18

DI GIACOMO BERBENNI

Avvio di settimana in ordine sparso per le borse europee, con piazza Affari in territorio positivo: il Ftse Mib ha guadagnato lo 0,26% a 44.950 punti. Vendite a Parigi (-0,15%), mentre Francoforte è salita dello 0,13%. A New York il Dow Jones e il Nasdaq avanzavano rispettivamente dello 0,31% e dello 0,70%. Sul listino francese in gran spolvero Fnac Darty (+17%): il miliardario ceco Daniel Kretinsky punta a salire nel capitale.

I mercati attendono la riunione della Fed di domani con le decisioni sui tassi di interesse: le stime parlano del mantenimento della situazione attuale, con il costo del denaro fissato al 3,75%.

Nell'obbligazionario è ancora in discesa lo spread Btp-Bund, che si è posizionato sotto quota 60. Secondo Florian Späte, senior bond strategist di Generali Investments, il 2026 si prospetta un anno complesso per i mercati obbligazionari governativi. Il settore dei titoli di stato europei sarà influenzato non solo

dal Quantitative tightening (Qt) passivo in corso da parte della Bce, «ma anche da un forte aumento del deficit di bilancio della Germania, che si avvicinerà a -4% a causa degli imminenti interventi di spesa bazooka fiscale». Questo, aggiunge Späte, «porterà le emissioni net net, che considerano sia le emissioni nette che i mancati reinvestimenti, a circa 900 miliardi di euro. Oltre al fatto che la Germania uscirà dal gruppo dei paesi fiscalmente virtuosi, le economie con i deficit di bilancio più elevati, come Belgio e Francia, continueranno a essere sotto i riflettori».

A piazza Affari ben raccolti i titoli bancari: Banco Bpm +1,61%, Intesa Sanpaolo +1,33%, Unicredit +0,81%. Vivace Tim (+1,05% a 0,574 euro) dopo che gli analisti di Barclays avevano alzato il prezzo obiettivo a 0,65 euro confermando la raccomandazione overweight.

Pesante, invece, Avio (-3,55%), su cui Equita sim ha abbassato il giudizio da buy a hold. Nel listino principale la maglia nera è andata a Diasorin (-3,28%), se-

guita da Leonardo (-2,65%), Stm (-2,58%) e Fincantieri (-2,35%).

Su Egm ha strappato al rialzo H-Farm (+13,46%): l'assemblea ha approvato un dividendo straordinario per 12 milioni di euro, pari a 0,06 euro per azione. Abp Nocivelli (+1,44%) ha contribuito alla realizzazione della nuova ferrovia che collega il Terminal 2 dell'aeroporto di Malpensa a Gallarate.

Nei cambi, l'euro ha superato 1,18 euro a 1,1836. Per le materie prime, quotazioni petrolifere in ribasso, con il Brent a 64,74 dollari (-0,51%) e il Wti a 60,65 dollari (-0,72%).

—© Riproduzione riservata—■



Giuseppe Castagna, a.d. del Banco Bpm (+1,61%)



Peso:32%

Pirelli, la cinese Cnrc porta una soluzione

«Per ragioni di correttezza e trasparenza, China National Tire & Rubber Corporation (Cnrc) ritiene necessario precisare di aver presentato una soluzione strutturata e sostenuta da solide motivazioni, basata su strumenti societari tipici e di ampio utilizzo, in linea con le migliori prassi internazionali, con l'obiettivo di risolvere sia il quadro di governance di Pirelli sia le eventuali criticità connesse ai requisiti regolamentari statunitensi»: lo ha reso noto la società cinese, auspicando «che tale proposta costruttiva possa essere valutata in modo neutrale con un reale spirito di cooperazione. Cnrc sosterrà ogni processo di valutazione istituzionale, trasparente e fondato su fatti. Cnrc ribadisce la propria piena disponibilità a condurre di-

scussioni in buona fede con le parti interessate, al fine di individuare soluzioni coerenti con un approccio di mercato e sostenibili».

Camfin, dal canto suo, ha replicato precisando che «la soluzione proposta sarebbe pregiudizievole per il modello di business di Pirelli e per lo sviluppo tecnologico della società».



Peso:7%

Il 2025 chiuso con 2,42 milioni di veicoli e il 16% di quota di mercato

Stellantis seconda in Ue

E in vetta nelle ibride. Accelerano gli ordini

Secondo posto confermato nel 2025 tra gli Oem, i costruttori, sul mercato auto Ue30 e prima posizione nel segmento strategico degli ibridi per Stellantis. La casa italo-francese, in un contesto che rimane incerto e registra la perdita di 3 milioni di unità rispetto al 2019, è in vetta nelle vendite in Francia, Italia e Portogallo e vede una netta accelerazione degli ordini. Con 2,421 milioni di veicoli immatricolati e il 16% di quota, Stellantis conferma la seconda posizione e mantiene saldamente la prima nel segmento strategico dei veicoli ibridi col 15% di quota.

Confermata anche la tradizionale leadership nei veicoli commerciali con il 28,6% di quota di mercato. Fiat Professional Ducato è il modello Stellantis Pro One più venduto (+0,4 punti percentuali rispetto al 2024), mentre la Compact Van family è la più venduta nel suo segmento

(quota del 49,3%). Stellantis è numero uno nel segmento A con Fiat Panda e numero due nel segmento B-Suv, mentre Peugeot 208 e 2008 sono entrambe fra i dieci best seller a livello europeo. Nel segmento B hatch Stellantis ha tre vetture fra le prime sei e Peugeot 3008 conferma il suo successo fra le top 5 del segmento C-Suv (+22,6%).

Il gruppo è numero uno nelle vendite totali in Francia, Italia e Portogallo e numero due in Germania, Spagna, Regno Unito, Austria e BeLux. Gli ordini da cliente finale sono cresciuti, con un'accelerazione nella seconda metà dell'anno (+8%) e un incremento più deciso nell'ultimo trimestre (+16%).

«Nonostante le continue turbative di mercato e una evidente debolezza della domanda, al termine dei suoi primi cinque anni di vita Stellantis ha saputo confermare la sua seconda posizione tra i major player

dell'automotive business, mantenendo un considerevole distacco dai concorrenti che la seguono», ha spiegato Emanuele Cappellano, coo Stellantis per l'Europa allargata. «Merito sicuramente di una programmazione basata sui nostri consolidati punti di forza, come la tradizionale leadership sul difficile mercato dei veicoli commerciali dove Stellantis vanta tre modelli nella top ten delle vendite».



Peso: 21%

DA 850 MILIONI *Green bond di Terna, forti ordini*

La nuova obbligazione green perpetua di Terna è andata a ruba. L'utility guidata dall'a.d. Giuseppina Di Foggia ha collocato presso investitori istituzionali un'emissione green subordinata da 850 milioni di euro non richiamabile fino a sei anni. A fronte di ordini finali pari a 3 miliardi di euro (oltre 7,3 miliardi al picco), il rendimento del bond (rating atteso Baa3/BBB) è stato abbassato al 3,875% da prime indicazioni in area 4,50%. Incaricate del collocamento sono state Banca Akros, Bnp Paribas,

Bofa, CaixaBank, Citi, Crédit Agricole, Goldman Sachs, Imi-Intesa Sanpaolo, Mediobanca, Santander, Smbc, Société Générale e Unicredit.

L'ultima emissione di Terna risale al 15 luglio 2025 ed era sempre un green bond da 750 milioni di euro con cedola del 3%. Anche in quel caso aveva ottenuto grande favore da parte del mercato, con una richiesta di quasi cinque volte l'offerta.

Uno studio di PwC indica che le emissioni totali di green bond in Europa potrebbero ar-

rivare ad almeno 690 miliardi di euro entro il 2026 nello scenario base, nell'ambito di tutti i Gss bond (Green, social, sustainability).



Peso: 9%

Sedex, SocGen al vertice per numero di contratti

Société Générale si conferma nel 2025 fra i principali operatori del mercato Sedex di Borsa italiana (covered warrant e certificati). Con 870.530 contratti negoziati e un controvalore di 6.202 miliardi di euro, la banca francese risulta il primo operatore per numero di contratti e il secondo per controvalore. Il risultato è sostenuto, in particolare, dalla conferma nella leadership sui certificati a leva fissa: un segmento nel quale ha registrato una market share dell'84% per controvalore e del 78% per numero di contratti.

«L'interesse per i certificati a leva fissa si è confermato su livelli particolarmente elevati, con un incremento del 30% del controvalore scambiato sul Sedex, a testimonianza di una partecipazione sempre più attiva da parte degli investitori», ha riferito Costanza

Mannocchi, head of Exchange traded products in Italia di SocGen. «I prodotti più negoziati restano i certificati a leva fissa x7 sul Ftse Mib, ma l'operatività si è estesa anche ad altri sottostanti, come il Nasdaq e gli indici bancari europei. La crescita più significativa su base annua si è registrata sui certificati a leva fissa su singole azioni, con un aumento del controvalore scambiato del 49% sulle azioni italiane e del 59% su quelle estere. Nella parte finale dell'anno, infine, gli investitori hanno mostrato un forte interesse per i certificati a leva fissa sulle materie prime».

© Riproduzione riservata



Costanza Mannocchi, head of Etp in Italia di SocGen



Peso:17%

Bene Lottomatica e Bpm In calo Diasorin e Leonardo

Apertura di settimana mista per le Borse europee, che chiudono la giornata in ordine sparso in attesa delle decisioni della Federal Reserve sui tassi di interesse Usa in programma per domani sera. Milano archivia la seduta con il +0,26% a 44.950 punti. Tra i migliori a Piazza Affari svettano Lottomatica (+2,51%), Banco Bpm (+1,61%, nella foto l'ad Giuseppe Castagna), Intesa Sanpaolo (+1,33%), Moncler (+1,29%) e Mediobanca (+1,27%). Bene anche Enel (+1,08%). In fondo al Ftse Mib scivolano invece Diasorin (-3,28%), Leonardo (-2,65%), Stm (-2,58), Fincantieri (-2,35%) e Te-

naris (-1,69%). In calo lo spread Btp-Bund, che scende sotto quota 60 assestandosi sui 59,9 punti base dai 60,7 punti della chiusura di venerdì. In discesa anche il rendimento del decennale italiano che si porta al 3,46% dal 3,51% della vigilia.



Peso: 5%

Pirelli: Camfin, no allo spezzatino Bocciata la proposta di Sinochem

LA QUERELLE

ROMA Il gruppo cinese Cnrc ha proposto uno spezzatino su Pirelli alla stessa Bicocca e alla Camfin per superare il nodo Golden Power, ma la soluzione viene respinta dalla holding italiana guidata da Marco Tronchetti Provera perché sarebbe ininfluente rispetto alle norme americane sul Connect vehicle che impongono restrizioni - per la presenza di capitali cinesi - sulla tecnologia

che utilizza sensori per rilevare in tempo reale dati relativi a pressione, temperatura e usura. E soprattutto potrebbe distruggere valore dividendo il gruppo degli pneumatici e pretendendo di separare attività che non possono essere divise.

Il gruppo China National Tire & Rubber Corporation Ltd, controllato da Sinochem e pri-

mo azionista di Pirelli (34%), ha presentato una soluzione «strutturata e sostenuta da solide motivazioni, basata su strumenti societari tipici e di ampio utilizzo, in linea con le migliori prassi internazionali, con l'obiettivo di risolvere la governance di Pirelli e le eventuali criticità connesse ai requisiti regolamentari statunitensi», si legge nella nota che non esplicita i dettagli. Ma da fonti bancarie coinvolte - in Camfin azionisti sono Unicredit e Intesa Sp - si apprende che il piano dei cinesi sarebbe inattuabile perché scorporando o scindendo attività della Bicocca, si avrebbe un solo risultato: depauperare la storia e il valore.

La proposta di Pechino «sarebbe pregiudizievole per il modello di business di Pirelli e per lo sviluppo tecnologico», scrive Camfin. «Inoltre, tale proposta non consentirebbe a Pirelli, in ogni caso, di essere in linea con la normativa Usa

sui veicoli connessi». Anche Camfin «ha avanzato una proposta nell'interesse degli stakeholders e della società, e che avrebbe permesso a Pirelli di allinearsi con certezza alla normativa Usa» e «ribadisce la propria disponibilità a discutere soluzioni nell'interesse della società, del mercato e di tutti gli stakeholders».

Nei giorni scorsi Camfin (25,1%) ha annunciato di non rinnovare il patto parasociale con Sinochem in scadenza a fine maggio notificando questa decisione al Dipartimento Golden Power che ha 60-90 giorni di tempo per prendere una decisione. A giugno si terrà l'assemblea della Bicocca per il rinnovo del cda e Palazzo Chigi potrebbe mettere paletti a eventuali liste di Pechino. Ecco perché adesso il prossimo passo lo farà proprio Palazzo Chigi.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA SOLUZIONE È STATA
RESPINTA DALLA HOLDING
ITALIANA PERCHÉ
NON AFFRONTA IL NODO
DELLE NORME AMERICANE
SUL CONNECT VEHICLE**



Pneumatici prodotti da Pirelli



Peso: 16%

Banca Progetto, salvataggio da 6,5 miliardi di euro lordi

► Manovra-monstre per rilanciare l'istituto specializzato in prestiti alle Pmi finito al centro di una inchiesta della procura per alcuni finanziamenti concessi

L'OPERAZIONE

ROMA Manovra-monstre per il salvataggio di Banca Progetto, la ex Popolare Lecchese, divenuta banca digitale milanese specializzata in prestiti alle pmi, trasformata in casus belli del mondo bancario perché troppi prestiti concessi con disinvoltura hanno richiamato la procura di Milano, oltre alla vigilanza che ha commissariato l'istituto.

LA REGIA

Con la regia delle prime cinque grandi banche italiane e il supporto del Fitd, si è messa a punto una manovra di sistema che complessivamente si attesta a circa 6,5 miliardi lordi: di questa cifra enorme, solo 750 milioni è equity mentre 5,75 miliardi potrebbero rientrare anche se in misura allo stato non prevedibile.

Secondo quanto ricostruito dal Messaggero presso fonti bancarie - ieri il consiglio di Fitd guidato da Alfredo Pallini ha approvato il salvataggio - l'operazione in piedi dalla scorsa estate ed elab-

borata da Intesa Sanpaolo, Unicredit, Bper, Mps, Banco BPM con il sostegno del Fondo interbancario tutela depositi e avvalendosi dello studio legale Chioamenti e di Kpmg si snoda in vari

step. Infatti i passaggi chiave sono tre. Il primo è la cessione per cassa del portafoglio NPE dell'istituto milanese per 2,5 miliardi lordi a un Fia, Fondo di investimento alternativo che fa parte degli organismi di investimento collettivo (OICR) che raccolgono capitali da una pluralità di investitori per investirli in base a una politica di investimento predefinita. Questo Fia sarà sottoscritto al 50% da Amco, la società di

proprietà del Tesoro, e per il restante 50% dalle cinque grandi banche proquota. La gestione degli NPE ceduti è affidata ad Amco.

RECUPERO DALLE NOTES

Il secondo step - diviso in due tranche - è la cartolarizzazione del portafoglio performing che sarà sottoscritto per la componente senior dalla stessa Banca Progetto per 2,2 miliardi, in modo resti nel suo bilancio e per un miliardo da Mcc, l'altro istituto pubblico del Mef coinvolto con la componente junior che sarà assistita da garanzia del Fondo tutela depositi.

Il terzo step è la ricapitalizzazione della Progetto per 750 milioni da parte del Fitd. Quest'ultimo che è un consorzio privato partecipato da tutte le banche italiane, cederà il 90% ai cinque grandi istituti a un prezzo quasi simbolico, mantenendo il 10%.

LA GOVERNANCE

L'intera manovra dovrebbe perfezionarsi entro fine febbraio-marzo e l'assemblea della banca milanese dovrà nominare una nuova governance. Prossima la soluzione al dissesto causato da crediti deteriorati che, secondo dati ispettivi, ha alzato il rapporto tra Npl e totale dei prestiti dall'11,2 al 17% in meno di un anno, con perdite patrimoniali superiori a 110 milioni, un Cetl sceso al 9,3% (sotto il minimo del 10%) e il rapporto di leva finanziaria all'1,9% (sotto il minimo 3%). Il modello di business di Banca Progetto faceva ampio uso di garanzie pubbliche per i prestiti alle pmi, attraverso strumenti come il Fondo di Garanzia e Sace. Dagli ultimi dati, su 2.764 milioni di nuovi prestiti erogati, 2.117 milioni avevano la copertura del Fondo di garanzia e 646 milioni di Sace. Un'indagine della DDA di Milano ha portato alla luce finanziamenti per circa 10 milioni erogati a imprese legate alla ndrangheta, amplificando il rischio reputazionale e operativo dell'istituto.

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**INTESA, UNICREDIT, BPER
MPS, BPM, FITD, MCC
E AMCO PARTECIPANO
ALLA CARTOLARIZZAZIONE
POI C'È UN AUMENTO
DI CAPITALE DEL FONDO**



Peso: 29%

Sezione:MERCATI



La sede di Banca Progetto



Peso:29%

La forza di Trump e la ragione dei banchieri Carney e Panetta

DI ROBERTO SOMMELLA

A Davos è andato in scena un aspro confronto tra Forza e Ragione. La Forza è quella di Donald Trump, arrivato nella cittadina svizzera smanioso di fare accordi su Gaza e di conquistare la Groenlandia. La Ragione è quella di organizzazioni come l'Unione Europea e di alcuni paesi del G7 che credono ancora nel dialogo multilaterale.

Un uomo che crede ancora nel dialogo è Mark Carney, primo ministro canadese, uno dei più fieri antagonisti del presidente americano, il quale sta usando appunto la ragione per opporsi alla forza brutta del vicino, che attraverso le drammatiche gesta della sua polizia speciale Ice sta cominciando a far discutere anche in patria determinando l'intervento degli ex presidenti Barack Obama e Bill Clinton. Il discorso di Carney al World Economic Forum resterà uno dei migliori della storia del summit, perché pronunciato in un momento in cui il mondo pare non voler più ascoltare alcun ragionamento.

Il già banchiere centrale della Gran Bretagna e del Canada, amico di Mario Draghi (che ha ricoperto gli stessi ruoli di Carney), di fronte alla folta platea di imprenditori e capi di governo ha usato parole di verità. «Il potere dei meno potenti comincia dall'onestà. Ogni giorno ci viene ricordato che viviamo in un'epoca di rivalità tra grandi potenze. Che l'ordine internazionale basato sulle regole sta svanendo. Che i forti fanno ciò che possono e i deboli subiscono ciò che devono. Questo aforisma di Tucidide, ha detto Carney, «viene presentato come inevitabile logica naturale delle relazioni internazionali che si riafferma. E di fronte a questa logica, esiste una forte tendenza dei Paesi ad adeguarsi per cavarsela. Ad accomodarsi. A evitare problemi. A sperare che la conformità compri sicurezza. Non funzionerà».

Carney ha invitato le medie potenze, come il Canada, a rendersi più autonome sul fronte domestico, sia dal punto di vista dell'energia sia della difesa, perché si è di fronte non ad una crisi passeggera dell'ordine mondiale ma a una sua «frattura» che non si rimarginerà su cui anche i mercati finanziari si interrogano,

come racconta la storia di copertina di *Milano Finanza* in edicola.

«Sapevamo che la storia dell'ordine internazionale basato sulle regole era in parte falsa. Negli ultimi due decenni, una serie di crisi - finanziarie, sanitarie, energetiche e geopolitiche - ha messo a nudo i rischi di un'integrazione globale estrema».

Poi l'affondo su Trump, senza mai nominarlo, (l'arma intelligente del banchiere centrale): «più recentemente, le grandi potenze hanno iniziato a usare l'integrazione economica come arma. Dazi come leva. Infrastrutture finanziarie come strumenti di coercizione. Catene di approvvigionamento come vulnerabilità da sfruttare. Il vecchio ordine non tornerà. Non dovremmo rimpiangerlo. La nostalgia non è una strategia. Ma dalla frattura possiamo costruire qualcosa di migliore, più forte e più giusto. Questo è il compito delle potenze medie, che hanno più da perdere in un mondo di forze e più da guadagnare in un mondo di cooperazione autentica».

La capacità di smettere di ignorare i problemi che si hanno di fronte, di nominare la realtà, di agire insieme, insomma di ragionare, è la stessa che ha mostrato in un recente intervento all'Università di Messina un altro banchiere centrale, Fabio Panetta. Era ben lontano dall'innervata Davos, ma il suo discorso può collegarsi con un ponte logico a quello dell'ex collega canadese, perché è impostato sul ragionamento e forse anche perché è arrivato il momento in cui tutori della moneta non facciano solo quello.

Il governatore della Banca d'Italia si è soffermato sull'importanza dell'istruzione e della formazione, che sono alla base non solo della crescita degli individui ma anche della loro consapevolezza, del vivere secondo il diritto e le loro capacità. Per Panetta il capitale umano è importante quanto quello finanziario, così come la ragione di Carney vale la forza di Trump.

«Un sostegno mirato alle famiglie e all'istruzione genera elevati ritorni economici e sociali», ha detto il governatore durante la sua Lectio. Gli interventi possono essere attuati gradualmente, preservando una gestione prudente delle finanze pubbliche e i progressi compiuti nella riduzione del costo del debito. «Il premio Nobel Theodore Schultz fu tra i primi



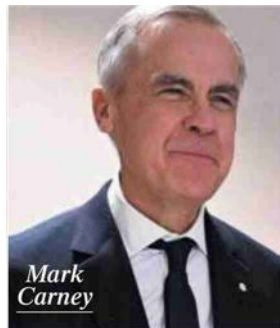
Peso: 43%

a formulare il concetto di capitale umano nel dibattito sulla crescita economica. Nel suo discorso da Presidente dell'American Economic Association, nel 1960, lo definì il risultato degli investimenti che ciascuno di noi compie su sé stesso per sviluppare le proprie capacità e realizzare la propria libertà. Lo studio, l'impegno, la tutela della salute sono espressioni fondamentali di questa libertà individuale. Ma i loro rendimenti economici e sociali - ha detto ancora Panetta - dipendono anche dal contesto istituzionale ed economico nel quale ciascuno di noi vive. In questo senso, la valorizzazione del capitale umano non è soltanto una scelta individuale, ma una responsabilità collettiva».

Per costruire il benessere di quelle nazioni medie che non hanno la stessa forza delle grandi potenze mondiali ma che secondo Carney si devo-

no comunque sedere al tavolo per non diventare «menu», occorre per Panetta investire in istruzione, ricerca e formazione perché «significa a un tempo investire nelle potenzialità del Paese e nelle aspira-

zioni dei singoli: nella capacità dei giovani di scegliere, di crescere, di contribuire a un'economia più dinamica e a una società più giusta». Su questa combinazione di conoscenza e innovazione, di impegno individuale e qualità delle istituzioni si fonda il progresso delle nostre società nell'era contemporanea. Lo stesso impegno individuale che il premier-banchiere centrale ha chiesto a tutti i paesi di buona volontà per battere il diritto della forza con la ragione del diritto. (riproduzione riservata)



Mark
Carney



Fabio
Panetta



Peso:43%

GLI ANALISTI VEDONO NEL LINGOTTO UN RIFUGIO SICURO. ANCHE L'ARGENTO È AI MASSIMI

L'oro sfonda quota 5.000 dollari

*La corsa dei metalli preziosi si spiega con l'instabilità geopolitica provocata dalla politica Usa
Tra gli ultimi fattori di incertezza un secondo shutdown e possibili dazi del 100% contro il Canada*

DI FRANCESCA GEROSA
E GIULIA VENINI

Nuova giornata campale per l'oro, che anche ieri ha di fatto rubato la scena ai mercati azionari sfondando per la prima volta il muro dei 5.100 dollari l'oncia, valori che ha poi mantenuto fino al tardo pomeriggio, ora italiana. Il metallo giallo si conferma così bene rifugio per antonomasia in un contesto ancora caratterizzato da forti tensioni geopolitiche e da mercati azionari che testano in molti casi i massimi. In cima agli elementi di instabilità temuti dagli investitori si trova ora il rischio di una seconda chiusura del governo federale americano, dopo che i democratici del Senato hanno minacciato di non votare il finanziamento federale senza modifiche significative alle disposizioni della sicurezza interna, in seguito ai gravi scontri degli ultimi giorni in Minnesota. Richiesta che ha fatto impennare i timori relativi a un possibile mancato rispetto dei tempi utili - entro il 31 gennaio - per rifinanziare la spesa federale. Ipotesi che innescherebbe a sua volta uno shutdown parziale.

In questo contesto, il Ftse Mib ha chiuso in rialzo dello 0,26%, trainato da Lottomatica (+2,5%), Banco Bpm (+1,6%) e Intesa Sanpaolo (+1,3%). In controtendenza Diasorin (-3,3%), Leonardo (-2,65%) e Stm (-2,6%), con lo spread attorno a 59 punti base in attesa del verdetto di S&P sull'Italia di venerdì 30 gennaio. Il Dax ha terminato la seduta con un guadagno dello 0,3%, il Cac 40 con un ribasso dello 0,15% e il Ftse 100 con un +0,05%. Nel tardo pomeriggio Wall Street viaggiava sopra la parità di oltre mezzo punto.

Gli indici europei sono rimasti apparentemente impermeabili alle nuove frizioni americane nei confronti del Canada del primo ministro Mark Carney. Benché gli accordi tra Canada e Cina per la riduzione reciproca di barriere commerciali siano ancora preliminari, Trump ha infatti minacciato dazi del 100% sulle merci canadesi nel caso in cui Ottawa e Pechino firmassero un accordo di libero scambio. Eventualità che Carney ha prontamente smentito, assicurando che con Pechino ci sarà solo un allentamento dei dazi su alcuni settori tra cui quello dell'auto, con una riduzione ancora da quantificare sui veicoli elettrici cinesi, oggi piombati da tariffe del 100%. L'ultimo scossone di Trump all'omologo canadese si inserisce tra le ragioni che gli analisti citano per giustificare il forte apprezzamento dei metalli preziosi.

«Il rally di oro e argento non è solo una corsa al bene rifugio, è un voto di sfiducia verso un'architettura monetaria e politica dominata dal dollaro. L'oro sopra i 5.000 dollari l'oncia, da 2.700 dollari un anno fa, e l'argento oltre i 100 dollari, da 30 dollari nello stesso periodo, non raccontano soltanto tensioni geopolitiche o tassi in calo», ma anche

della «ricerca di un'ancora in un sistema sempre meno cooperativo e sempre più coercitivo», ha affermato Gabriel Debach, market analyst di eToro. Anche l'argento ha infatti raggiunto un nuovo record di 117,71 dollari l'oncia: negli ultimi tre giorni l'apprezzamento sfiora il 15%. Sul fronte valutario il dollaro ha perso terreno nei confronti dell'euro (1,1885). La direttrice del Fondo Monetario Internazio-

nale Kristalina Georgieva ha sottolineato che la valuta americana resta «dominante per una sola ragione: la profondità e la liquidità dei mercati dei capitali negli Stati Uniti e la dimensione dell'economia».

Secondo gli strategisti di Mps, tutto questo «rischia di mettere in ombra il meeting della Fed di mercoledì e una settimana intensa sul fronte trimestrali, con il 32% della market cap dell'S&P500 che riporterà gli utili, incluse Microsoft, Meta, Tesla e Apple». Domani il board della Banca centrale americana deciderà sui tassi d'interesse, che si presume rimangano invariati: «Con un mercato del lavoro stabile, un'inflazione persistente e superiore all'obiettivo e una crescita economica e mercati finanziari entrambi solidi, non vi sono motivazioni per un taglio dei tassi in questa fase, soprattutto ora che il tasso di policy è rientrato nell'intervallo delle stime di neutralità» ha affermato Eric Winograd, chief Us economist di AllianceBernstein. Sarà uno degli ultimi meeting presieduti dal numero uno della Fed Jerome Powell, nei giorni in cui spicca tra i papabili per la successione il nome di Rick Rieder, manager di BlackRock. (riproduzione riservata)

L'ANDAMENTO DELLE PRINCIPALI BORSE MONDIALI

Indice	Chiusura 26-gen-26	Perf. % da 23-gen-26	Perf. % da 23-feb-22	Perf. % 2026
Dow Jones - New York*	49.309,4	0,43	48,83	2,59
Nasdaq Comp. - New York*	23.651,6	0,64	81,41	1,76
FTSE MIB	44.950,3	0,26	73,19	0,01
FTSE 100 - Londra	10.148,8	0,05	35,35	2,19
Dax - Francoforte Xetra	24.933,0	0,13	70,41	1,81
Cac 40 - Parigi	8.131,1	-0,15	19,92	-0,23
Swiss Mkt - Zurigo	13.142,0	-0,04	10,05	-0,95
Shanghai Shenzhen CSI 300	4.706,9	0,09	1,82	1,66
Nikkei - Tokyo	52.885,2	-1,79	108,17	5,06

*Dati aggiornati h 18,45

Withub



Peso:44%

Mps, istruttoria sul compenso di Grilli

di Luca Gualtieri

Il board di Montepaschi approfondirà il tema del compenso per Vittorio Grilli, neo presidente della controllata Mediobanca dopo l'opas da 14 miliardi chiusa nel settembre scorso. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza* il comitato remunerazione della banca senese si prepara ad avviare un'istruttoria dopo le indiscrezioni riportate nei giorni scorsi dal *Domani*. Il board di Piazzetta Cuccia avrebbe sottoposto alla capogruppo un'analisi con un range fino a 2 milioni di euro per la remunerazione di Grilli. Una cifra non ancora fissata insomma ma, spiega una fonte, ricavata da benchmark di mercato e ora sottoposta all'esame di Montepaschi. Al termine dell'istruttoria spetterà a Siena formulare una proposta. Il rimpallo tra controllante e controllata può insomma aprire un nuovo fronte caldo per Rocca Salimbeni e non si può escludere che venga toccato anche nella riunione del consiglio di amministrazione fissata per domani e focalizzata principalmente sulla stesura della lista e sulla proposta di escludere l'amministra-

tore delegato Luigi Lovaglio dal processo di selezione. (riproduzione riservata)



Peso:11%

PARTE L'OFFERTA DI CF+ SULLA CHALLENGER BANK GUIDATA DA GARBI, CHE HA GIÀ ADERITO

Al via l'opas su Banca Sistema

Titolo in leggero rialzo ma ancora sotto il prezzo proposto dall'istituto del fondo Elliott, che prova a convincere le fondazioni con 1,8 euro per azione. Si va avanti fino al 27 febbraio, salvo proroghe

DI LUCA CARRELLO

Dopo sette mesi l'opas di CF+ su Banca Sistema sbarca in borsa. L'offerta è partita ieri e si concluderà venerdì 27 febbraio, salvo possibili proroghe. La prima giornata è terminata senza grandi sussulti, come spesso accade in questi casi, perché gli azionisti di solito decidono se aderire negli ultimi giorni, sperando in possibili rilanci. Si è trattato in ogni caso di una seduta favorevole per Banca Sistema, con il titolo che ha perso tono solo nel finale e ha chiuso a 1,69 euro (+0,35%). Le azioni della challenger bank specializzata nel factoring restano così sotto il prezzo indicato da CF+, cioè 1,8 euro per azione composti da 1,382 euro in contanti e 0,418 euro tramite azioni Kruso Kapital, la controllata del credito su pegno di Banca Sistema. In totale fanno 144,8 milioni. Se insomma l'opas era partita a sconto dell'8,3%, in poco tempo si è trasformata in un'offerta a premio di circa il 5% perché dal 30 giugno, giorno dell'annuncio, la challenger bank guidata da Gianluca Garbi ha perso il 13,5% in borsa.

Il quadro comunque è migliorato da ottobre, quando le azioni scambiavano poco sopra 1,5 euro. E ora, in realtà, il titolo Banca Sistema si è quasi allineato al valore reale dell'offerta di CF+. Cosa vuol dire? Ieri Kruso Kapital ha chiuso la seduta sull'Egm a 1,5 euro (-2,6%), meno cioè

degli 1,96 euro di fine giugno. Questo significa che la componente azionaria dell'opas ha perso valore, con conseguenti ripercussioni sul prezzo complessivo, che da 1,8 euro è sceso a poco più di 1,7 euro. Si tratta comunque di valutazioni non definitive perché il titolo della controllata di Banca Sistema potrebbe tornare a salire prima della fine di febbraio.

Anche per questo motivo il cda della challenger bank potrebbe aver giudicato le cifre in campo «congrue». Il ceo Garbi però non ha partecipato alla riunione perché sarebbe stato in conflitto d'interesse avendo già consegnato il suo quasi 24%. Un buon punto di partenza per l'istituto controllato dal fondo Elliott, che potrebbe accontentarsi di mettere le mani su un rotondo pacchetto di controllo. L'obiettivo del resto non è delistare Banca Sistema, ma una fusione in-

versa che la manterrebbe quotata. Per questo motivo non è detto che un rilancio sia necessario, anche se alcuni azionisti lo auspicano. Dietro Garbi ci sono le Fondazioni Sicilia (7,4%), di Alessandria (7,4%) e di Cuneo (5%), più gli istituzionali che popolano il flottante (56%). E tra i soci non è passato inosservato il credito di 103 milioni incassato da Banca Sistema dal Comune di Catania dopo una lunga contesa giudiziale. Non tutto transiterà a conto economico, dove fini-

ranno solo 33,7 milioni di interessi di mora che, al netto delle imposte, arrotonderanno l'utile con un impatto positivo sul patrimonio stimato in 22 milioni. Un diverso quadro contabile, insomma, di cui alcuni azionisti chiedono di tener conto.

Ma l'istituto guidato da Iacopo De Francisco deve soppesare anche la situazione incerta in cui si trova Banca Sistema. Dopo l'ispezione della Vigilanza di fine 2024 la challenger bank non può più distribuire dividendi per rafforzare il capitale, divieto ancora valido, e ha dovuto ri-quantificare i crediti deteriorati scaduti da 79 milioni a 372 milioni. Non c'è da stupirsi, allora, se CF+ confermerà il prezzo in attesa che il quadro diventi più chiaro. E per lo stesso motivo i soci di Banca Sistema potrebbero consegnare le loro azioni anche in assenza di rilanci. (riproduzione riservata)



Peso: 34%

In Fideuram 500 private banker in più e flussi oltre 9,4 miliardi nel 2025

di Luca Gualtieri

Nel 2025 le reti Fideuram-Intesa Sanpaolo Private Banking hanno registrato 500 nuovi inserimenti tra private banker e consulenti finanziari. Un risultato che avvicina la divisione private del gruppo Intesa Sanpaolo alla soglia dei 7.000 professionisti complessivi. La dinamica si inserisce in un percorso che combina sviluppo organico, ricambio generazionale e capacità di attrarre professionisti di alto profilo, in un contesto di mercato sempre più competitivo. In Fideuram sono entrati Federica Pulcioni, Paolo Mombrini e Andrea Canavesi in Lombardia, territorio centrale per il private banking, e Luisa Cianfrone in Veneto, area ad alta densità di clientela imprenditoriale. IW Private Investments ha rafforzato la presenza nel Lazio con l'ingresso di Roberto Bovalino, mentre Intesa San-

paolo Private Banking ha potenziato il presidio sull'Area Key Client con l'arrivo di Sergio Monforte. Inserimenti mirati che confermano l'attenzione del gruppo verso profili di elevata esperienza e consolidano la copertura commerciale nelle aree a maggiore valore strategico. Alcune delle new entry sono arrivate da Mediobanca, a seguito dell'incertezza prodotta dalla battaglia sull'ops di Montepaschi. I due acquisti principali sono stati Gianluca Piacenti e Alessandro Vagnucci, entrambi con portafogli superiori al miliardo di euro. Nel corso dell'anno sono stati inseriti 460 private banker nelle reti Fideuram, Sanpaolo Invest e IW Private Investments, a cui si aggiungono i professionisti entrati a far parte della rete di Intesa Sanpaolo Private Banking. «Un risultato che testimonia la forza e

l'attrattività del nostro modello», ha aggiunto Ghidoni. Il 2025 si conferma un anno di grande slancio per le reti di consulenti finanziari. Nella classifica per società, al vertice si conferma Fideuram con flussi netti per oltre 9,4 miliardi, seguita da vicino da Fineco con 8,7 miliardi. Sul podio sale anche Banca Mediolanum con 8,4 miliardi, seguita da Allianz Bank (6,1 miliardi), Banca Generali (5,3 miliardi) e Mediobanca Premier (4 miliardi). (riproduzione riservata)



Peso:15%

Il gruppo si conferma il secondo costruttore del Vecchio Continente. Ordini su del 10%, buon segnale in vista del 2026

Stellantis, -6% le vendite in Europa a 2,4 mln nel 2025

DI ANDREA BOERIS

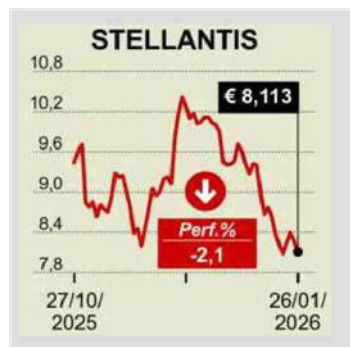
Stellantis chiude il 2025 con un calo del 6% delle vendite in Europa. Con 2.421.571 immatricolazioni complessive tra autovetture e veicoli commerciali leggeri, il gruppo guidato da Antonio Filosa si conferma al secondo posto tra i costruttori nell'area Ue30, con una quota di mercato pari al 16%, in un contesto ancora segnato da forti incertezze e da un gap di circa 3 milioni di unità rispetto ai livelli pre-pandemia del 2019. Nel 2024, stando ai dati riportati nell'annual report presentato all'assemblea del 2025, Stellantis aveva venduto in Europa circa 2,58 milioni di veicoli (già in calo dell'8% rispetto al 2023). Il gruppo guidato in Europa da Emanuele Cappellano consolida la propria forza in alcuni segmenti chiave, secondo quanto riportato in una nota dall'azienda. Stellantis mantiene la leadership nel comparto dei veicoli ibridi, considerato strategico nella transizione energetica, con una quota del 15%, grazie al lancio e dal buon andamento

commerciale di modelli come Citroën C3 e C3 Aircross, Fiat Grande Panda, nuova Citroën C5 Aircross, nuova Jeep Compass e nuova Opel/Vauxhall Frontera. Confermata anche la tradizionale supremazia nei veicoli commerciali leggeri, dove Stellantis raggiunge una quota del 28,6%. Fiat Professional Ducato resta il modello più venduto della divisione Pro One, mentre la famiglia dei compact van (Citroën Berlingo, Fiat Professional Doblò, Opel/Vauxhall Combo e Peugeot Partner/Rifter) domina il segmento con una quota del 49,3%. Sul fronte delle autovetture, Stellantis è numero uno nel segmento A grazie a Fiat Panda e occupa il secondo posto nel B-Suv, uno dei comparti più rilevanti del mercato europeo. Peugeot 208 e 2008 rientrano entrambe nella

top ten dei modelli più venduti in Europa, mentre nel segmento B hatchback il gruppo piazza tre vetture tra

le prime sei. Buona anche la performance di Peugeot 3008, che si conferma tra le prime cinque del segmento C-Suv, con una crescita delle immatricolazioni del 22,6% rispetto al 2024. A livello geografico, Stellantis è leader per vendite complessive in Francia, Italia e Portogallo e seconda forza in mercati chiave come Germania, Spagna, Regno Unito, Austria e area BeLux. Le immatricolazioni sono cresciute in cinque dei dieci principali mercati europei, in particolare in Austria, BeLux, Polonia, Portogallo e Spagna.

Un segnale incoraggiante arriva anche dalla domanda: gli ordini dei clienti finali sono aumentati in modo significativo rispetto al 2024, con un'accelerazione dell'8% nella seconda metà dell'anno e un balzo del 16% nell'ultimo trimestre. In crescita anche il portafoglio ordini, salito del 10% su base annua. Secondo Cappellano è «un buon segnale per il 2026, durante il quale prevediamo di introdurre dieci novità di prodotto». (riproduzione riservata)

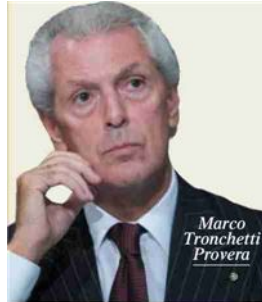


Peso:28%

A PALAZZO CHIGI

Pirelli, summit sul golden power Sinochem chiede una soluzione equa

Sommella a pag. 8



Marco Tronchetti Provera

DOPO LA ROTTURA CAMFIN-SINOCHEN IL GOVERNO CONVOCA UNA RIUNIONE D'EMERGENZA

Il caso Pirelli subito a Chigi

In settimana il Comitato golden power coordinato da Deodato esaminerà i nodi governance e quota del socio cinese. Che rivendica: da noi proposta costruttiva. Camfin replica: non risolve i problemi in Usa

DI ROBERTO SOMMELLA

Il governo già questa settimana affronterà il tema della governance di Pirelli. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza* il Comitato Golden Power presso la Presidenza del Consiglio effettuerà a breve una prima ricognizione sul caso dell'azionista cinese del colosso dei pneumatici.

Il tema della governance di Pirelli è all'ordine del giorno del gruppo di lavoro coordinato dal Segretario Generale di palazzo Chigi, Carlo Deodato, che negli ultimi anni, complici anche i tanti fronti di geopolitica, ha visto aumentare il numero di decisioni in materia di tutela degli interessi nazionali. La vicenda Pirelli è complessa e si trascina dal 2023. Venerdì scorso la sua controllante Camfin ha annunciato che non rinnoverà il patto parasociale con Sinochem su Pirelli. A darne l'ufficialità nella serata del 23 gennaio è stato un comunicato del veicolo secondo azionista di Pirelli con il 25,3%, che fa capo al vicepresidente esecutivo del gruppo, Marco Tronchetti Provera. Il mancato rinnovo del patto parasociale ha così aperto un nuovo

procedimento golden power nei confronti dei cinesi, soci al 34,1%, per adattare le misure stabilite a giugno 2023 a tutela di Pirelli.

La scelta di rompere con gli azionisti cinesi, ha spiegato Camfin, «è stata assunta dopo aver preso atto dell'impossibilità di individuare in questa fase con Sinochem, nel contesto del dialogo fra gli azionisti Pirelli promosso dal governo italiano, soluzioni per adeguare la governance di Pirelli in tempo utile alle esigenze normative americane consentendo alla società di continuare a sviluppare la tecnologia Cyber Tyre».

L'obiettivo degli italiani è avere il tempo sufficiente all'espletamento delle formalità di legge in tempo utile per l'assemblea Pirelli fissata per il 25 giugno. Ogni modifica del patto, secondo il decreto Golden Power, va infatti notificata alla Presidenza del Consiglio dei Ministri. Per questo Camfin ha ribadito la disponibilità «a discutere soluzioni proposte nell'interesse della società, del mercato per consentire a Pirelli in tempi brevi di essere in linea con la normativa statunitense». Ma non è chiaro quali saranno le misure, mentre viene escluso il congelamento delle quote cinesi.

Proprio ieri pomeriggio China National Tire & Rubber Corporation (Cnrc) ha precisato «di

aver presentato una soluzione strutturata e sostenuta da solide motivazioni, basata su strumenti societari tipici e di ampio utilizzo, in linea con le migliori prassi internazionali, con l'obiettivo di risolvere sia il quadro di governance di Pirelli sia le eventuali criticità connesse ai requisiti regolamentari statunitensi». La società «auspica sinceramente che tale proposta costruttiva possa essere valutata in modo neutrale con un reale spirito di cooperazione» e che «sosterrà ogni processo di valutazione istituzionale, trasparente e fondato su fatti».

Immediata la risposta della holding guidata da Marco Tronchetti Provera che bocchia la proposta di soluzione dei cinesi: «Sarebbe pregiudizievole per il modello di business di Pirelli e



Peso: 1-3%, 11-41%

per lo sviluppo tecnologico della società», ha scritto ieri sera in una nota. «Inoltre, tale proposta non consentirebbe a Pirelli, in ogni caso, di essere in linea con la normativa americana sui veicoli connessi». I cinesi – secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza avrebbero proposto la segregazione delle attività soggette alla normativa Usa in una controllata al 100% di Pirelli interamente guidata da manager espressione di Camfin.

Anche Camfin – continua la nota – «ha avanzato una proposta nell'interesse di tutti gli stakeholders e della società, e che

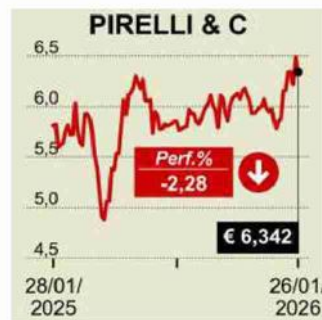
avrebbe permesso a Pirelli di allinearsi con certezza alla normativa Usa» e

«ribadisce la propria disponibilità a discutere soluzioni nell'interesse della società, del mercato e di tutti gli stakeholders».

Come raccontato sabato 24 su *Milano Finanza*, il cuore del problema per Pirelli è il rischio di blocco del mercato Usa (che vale il 20% dei ricavi) a partire da marzo 2026 per la tecnologia Cybertyre a causa della nuova norma statunitense che vieta la vendita di veicoli connessi da parte di produttori di proprietà o controllati dalla Cina e di veicoli

che utilizzano il loro software o componenti rilevanti. Da qui la necessità per Pirelli di una riduzione dei cinesi nel capitale, per poter sbloccare il mercato americano.

Al caso Pirelli, secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, si starebbero aggiungendo anche altri dossier di società cinesi operanti in Italia che gli Usa vorrebbero messe fuori dal mercato per motivi di sicurezza nazionale. Del caso se ne dovrebbe occupare l'Agenzia delle Dogane. (riproduzione riservata)



I big di credito e assicurazioni con la migliore reputazione. In testa Intesa, Unipol e Unicredit

LE BANCHE PRIME AL MONDO

Caliber: gli istituti italiani battono i colossi globali

In un anno di incertezze geopolitiche e inflazione persistente, le banche italiane si confermano tra le più solide e apprezzate d'Europa. Per tutto il 2025, infatti, secondo il report «Banche e Assicurazioni in Italia 2025» realizzato da Group Caliber, società danese leader nella Stakeholder Intelligence, che ha messo a confronto i principali istituti nazionali quotati con i player globali, gli istituti di credito italiani hanno mantenuto una reputazione media di 69 punti, superando di 3 punti gli istituti di credito esteri.

Il report è stato realizzato attraverso circa 10mila interviste effettuate nel corso del 2025, a cui si aggiunge un servizio che consente di tenere monitorate costantemente le fluttuazioni reputazionali, grazie all'analisi continua di oltre dieci driver (es: affidabilità, notorietà, differenziazione, etc), misurati in real time su più di 200 aziende, tra cui le 40 più grandi del FTSE MIB, riconducibili a oltre 10 settori. Sulla base di queste informazioni la società danese elabora sia il Global Banking Index, che misura la percezione pubblica delle 21 principali banche estere presenti nelle sette economie più grandi al mondo (Usa, Brasile, Germania, Francia, Giappone, UK e Cina) sia l'Italian Banking Index, riferito alle 12 banche italiane quotate sull'indice FTSE Mib di Borsa Italiana.

Il risultato che emerge dal raffronto tra l'index globale e quello riferito all'Italia, riflette la solidità percepita del sistema e il ruolo crescente delle banche

italiane nella stabilità europea e che fa emergere come quello italiano sia un sistema che non solo tiene, ma migliora. E così, dopo il report della Banca Centrale Europea che di recente ha ribadito la solidità del comparto, anche l'analisi reputazionale conferma questa percezione: fiducia alta e capacità di ispirare consenso anche in contesti complessi.

La classifica conferma la leadership di Intesa Sanpaolo, che con 71.8 punti si posiziona in cima al ranking reputazionale del settore. Subito dietro, Unipol conquista il secondo posto con 71.1 punti, affermandosi come primo player assicurativo, chiude il podio Unicredit con un forte 70.4, mentre un gruppo compatto di istituti - Mediobanca, FinecoBank, Mediolanum, Banco BPM, Generali, Poste Italiane, Popolare di Sondrio, BPER - si attesta nell'area alta della reputazione, tutti tra 70 e 67 punti, a testimonianza di una solidità diffusa nel sistema bancario italiano. UniCredit, con 70.4 punti, rimane tra i grandi protagonisti, mentre Monte dei Paschi di Siena chiude il ranking a 62.1 punti, pur mostrando un trend di crescita significativo nell'ultimo trimestre dell'anno. Nel complesso, la classifica evidenzia un settore caratterizzato da performance reputazionali robuste e sostanzialmente omogenee, con pochi punti di distacco tra i principali istituti del Paese. Un vantaggio, quello delle banche Italiane, che si conferma in tutti i 13 driver reputazionali analizzati, con 'ispirazione' - ossia la capacità di generare interesse e fiducia - come elemento più

distintivo. «Per misurare il valore complessivo delle Banche non conta solo la solidità finanziaria - commenta Michele Tesoro-Tess, chief customer & strategy officer e head of Med Region di Group Caliber. Uno dei fattori su cui si basano soprattutto i clienti finali è la reputazione che, nel mondo digitale è un parametro data driven il cui andamento e la sua evoluzione vanno analizzati in real time. I nostri strumenti sono multi data source, cioè sono capaci di integrare dati reputazionali - il percepito - con i dati in continua evoluzione che emergono da media, social media, valutazioni di borsa e altre metriche. Da questa una sintesi dell'andamento nell'ultimo anno nei settori bancario e assicurativo mi sento di dire che il Risiko bancario abbia fatto molto bene al sistema italiano nel suo complesso e, in particolare, a MPS, uno dei protagonisti principali». Il report di Group Caliber ha messo in luce anche un altro aspetto cruciale e cioè i canali più efficaci attraverso cui le banche costruiscono e consolidano la propria credibilità. In Italia, il sito web aziendale resta il primo punto di contatto, seguito dal passaparola, due indicatori di performance che risultano in linea con i benchmark globali. Al terzo posto troviamo la copertura media, che nel nostro Paese ha un'influenza più marcata rispetto ai mercati esteri, dove, al contrario, prevalgono prodotti e servizi.

La reputazione bancaria è particolarmente forte al Sud: Sicilia (75) e Calabria (73) guidano la classifica, mentre il Nord mostra valutazioni più moderate



(60–70). La Lombardia si distingue come unico territorio settentrionale dove la fiducia supera la soglia di eccellenza (69). Il sistema bancario gode inoltre di un'ottima reputazione tra dirigenti e comunità finanziaria (>70), mentre media e analisti restano più cauti (66). Significativo il giudizio del sistema politico-istituzionale, vicino alla soglia di eccellenza (79). L'Ops Mps–Mediobanca ha rappresentato il principale evento finanziario del 2025, ridefinendo la mappa della reputazione bancaria. Il picco di notorietà (89%) è stato re-

gistrato tra gennaio e febbraio, in concomitanza con l'annuncio dell'operazione, mentre la reputazione massima (81) è stata toccata a settembre, con la chiusura dell'OPS. Nel quarto trimestre, MPS ha raggiunto livelli record di reputazione (oltre 65 punti), mentre Mediobanca ha registrato una flessione a novembre, segnale della sensibilità del sentiment reputazionale ai momenti di cambiamento. (riproduzione riservata)

Salvatore Licciardello



Peso:53%

Scenari

Deloitte, per gli executive l'Italia ricomincerà a crescere nel 2026

L'istituto anticipa a MFF uno studio realizzato intervistando 420 ceo del lusso in dieci Paesi. L'84% dei manager coinvolti prevede stabilità o aumenti dei ricavi e il 70% si attende un incremento dei margini operativi. C'è ottimismo anche su Francia e Svizzera. La ricalibrazione del pricing sarà una delle leve per tornare a correre. **Federica Camurati**

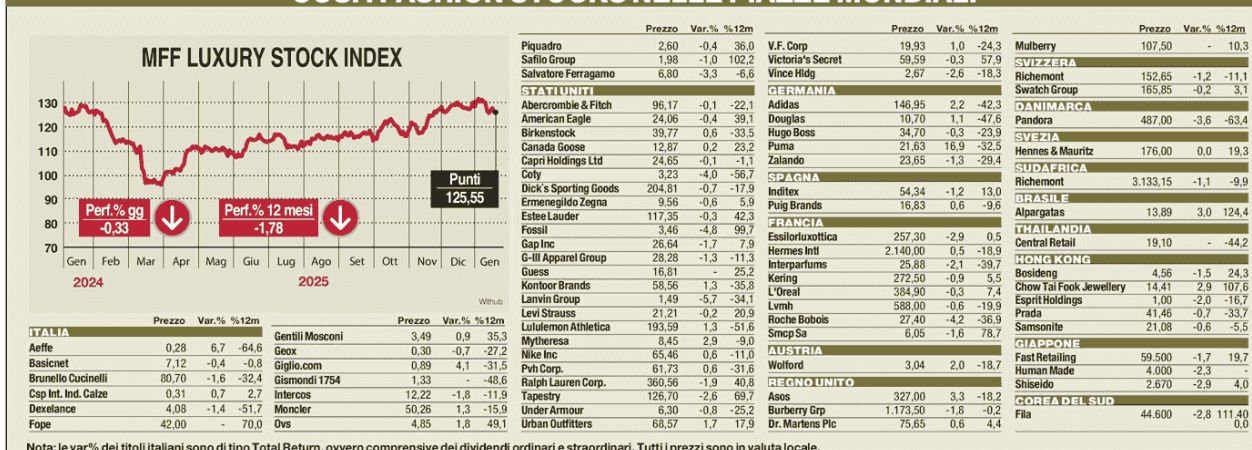
Circa due terzi degli executive del lusso (66,9%) si aspettano ricavi stabili o in crescita nel 2026. E una quota ancora più alta, il 70,7%, prevede di mantenere o migliorare i margini operativi. Malgrado le difficoltà del contesto, la ricerca **Deloitte** Global powers of luxury 2026 mette in luce un certo ottimismo tra i vertici del settore. In particolare sull'Italia, che è il mercato in cui i 420 ceo intervistati in dieci Paesi risultano più ottimisti sulla resilienza dei ricavi, con l'84% che prevede stabilità o crescita e il 70% che si aspetta stabilità o crescita sui margini operativi. La ricerca, condivisa in anteprima con **MFF**, verrà presentata domani dalla global fashion & luxury co-lead **Ida Palombella** in occasione dell'evento **Shoptalk** lusso ad Abu Dhabi. In una fa-

se di consolidamento strategico in cui tecnologia, brand ed esperienza diventano essenziali per sostenere desiderabilità e resilienza in un mercato globale più selettivo, i player del lusso si stanno sempre più concentrando su innovazione, operazioni abilitate dall'Ai, customer experience e reputazione. Stando all'analisi, customer experience e loyalty sono considerate le principali leve di crescita (28,6% media global vs 38% Italia), davanti a espansioni del business tramite M&A o brand extension (21,4% vs 10%), innovazione (19,5% vs 20%), ingresso in nuovi mercati/segmenti (17,6% vs 14%) e accelerazione digitale e trasformazione omnichannel (12,9% vs 18%). L'81,2% degli executive, poi, vede la ricalibrazione del pricing come principale stabilizzatore in una fase di domanda più modera-

ta. Un'opinione radicata in particolare tra gli executive italiani (94%), francesi (84%) e svizzeri (82%). Rafforzare la resilienza finanziaria, per il 30,5% del campione a livello globale e per il 38% in Italia, è altresì una delle priorità in questa fase. Per quanto riguarda gli investimenti, il 36,2% degli executive sentiti da Deloitte prevede di ridurre il capex, evidenziando una preferenza per investimenti orientati all'efficienza. Tra le priorità di investimento, il rafforzamento del marketing, il posizionamento del brand e l'espansione dei mercati (26,2%), ma anche la trasformazione tecnologica e digitale (20,5%), omnichannel e customer experience (13,8%), talenti, cultura e readiness organizzativa (11,4%), con l'Italia (24%) che guida questa dimensione, segnalando una spinta verso professionalizzazione, profondità manageriale e transizione generazionale. Cresce poi l'interesse per la GenAi, anche se l'adozione

su larga scala rimane limitata, mentre i C-level a livello globale vedono la sostenibilità non solo come un tema di compliance, ma come motore di innovazione e competitività. (riproduzione riservata)

COSÌ I FASHION STOCKS NELLE PIAZZE MONDIALI



Nota: le var % dei titoli italiani sono di tipo Total Return, ovvero comprensive dei dividendi ordinari e straordinari. Tutti i prezzi sono in valuta locale.



La Galleria Vittorio Emanuele a Milano



Peso:58%

Pirelli, altro scontro fra soci no di Camfin al piano cinese

Cnrc lancia una soluzione modello TikTok: separare le attività Usa e affidare la gestione a un'entità terza
Tronchetti non ci sta

di SARA BENNEWITZ
MILANO

Il patto su Pirelli tra la Camfin di Marco Tronchetti Provera e Cnrc si è sciolto venerdì, ma la polemica tra l'imprenditore italiano e il suo primo azionista cinese (padrone del 34%) prosegue.

Ieri con una nota Cnrc ha fatto sapere che «per ragioni di correttezza e trasparenza» il colosso cinese «ritiene necessario precisare di aver presentato una soluzione strutturata e sostenuta da solide motivazioni, basata su strumenti societari tipici e di ampio utilizzo, in linea con le migliori prassi internazionali, con l'obiettivo di risolvere sia il quadro di governance di Pirelli sia le eventuali criticità connesse ai requisiti regolamentari Usa». Proposta che Camfin avrebbe rifiutato, disdetta il patto che scadeva a maggio. «Cnrc auspica sinceramente che tale proposta costruttiva possa essere valutata in modo neutrale con un

reale spirito di cooperazione - conclude la nota, ribadendo - la propria piena disponibilità a condurre discussioni in buona fede con le parti interessate, al fine di individuare soluzioni coerenti con un approccio di mercato e sostenibili, nell'interesse di Pirelli, dei suoi azionisti, dei suoi dipendenti e del suo sviluppo industriale di lungo periodo in ogni mercato». A quanto si apprende da fonti finanziarie, la soluzione al problema di commercializzare le gomme intelligenti con i chip negli Usa sarebbe stata una separazione di queste attività in una società a sé, con una sua governance, una soluzione come quella della «segregazione» utilizzata da TikTok. Ma ammesso e non concesso che le autorità Usa avessero accolto questa soluzione Pirelli vende prodotti, non servizi localizzati, e i prodotti devono poter circolare nel mondo a prescindere da chi li utilizza.

Non a caso ieri Camfin con una nota ha replicato che la soluzione prospettata da Cnrc «sarebbe pregiudizievole per il modello di business di Pirelli e per lo sviluppo tec-

nologico della società». Inoltre, secondo la holding di Tronchetti «tale proposta non consentirebbe a Pirelli, in ogni caso, di essere in linea con la normativa americana sui veicoli connessi». Dal canto suo anche Camfin «ribadisce la propria disponibilità a discutere soluzioni nell'interesse della società, del mercato e di tutti gli stakeholders». La soluzione migliore, secondo Camfin che di Pirelli ha il 25,3%, resta una: la vendita da parte di Cnrc di un 24% di Pirelli a terzi, soluzione che i cinesi finora hanno escluso anche per questioni di prezzo (il titolo ieri valeva 6,34 euro, il 2,5% in meno dell'Ipo del 2017). Intanto mentre prosegue il braccio di ferro, salvo nuovi interventi del governo ai sensi del golden power, a giugno la lista di Camfin per Pirelli potrebbe ricevere la maggioranza dei voti e indicare 12 consiglieri su 15.



Peso: 29%

LA BORSA

Milano positiva con le banche giù Leonardo

Borse Ue poco mosse e in ordine sparso, nonostante il buon avvio di Wall Street. Piazza Affari guadagna lo 0,26% con lo spread che scende a 59 punti base. La migliore è stata Lottomatica (+2,51%) mentre Tim (+1,02%) festeggia un report positivo di Barclays, in attesa dell'assemblea per la conversione delle rnc di domani. Denaro anche sui titoli dell'energia (Enel +1,08%, A2A +0,32%). Tra le banche brillano Bpm (+1,61%)

e Bper (+0,95%) in vista di nuovi consolidamenti, bene Intesa (+1,33%) e Unicredit (+0,82%). Realizzi invece su Leonardo (-2,65%), St (-2,46%), Diasorin (-3,28%), Stellantis (-2,10%) e Campari (-1%). Contrastato il lusso (Cucinelli -1,59%, Moncler +1,29%) e i titoli delle reti: Italgas (+0,96%), Snam (0,32%) e Terna (-0,42%).

I MIGLIORI

LOTTOMATICA GROUP	↑
+2,51%	
BANCO BPM	↑
+1,61%	
INTESA SANPAOLO	↑
+1,33%	
MONCLER	↑
+1,29%	
MEDIOBANCA	↑
+1,27%	

I PEGGIORI

DIASORIN	↓
-3,28%	
LEONARDO	↓
-2,65%	
STMICROELECTR.	↓
-2,58%	
FINCANTIERI	↓
-2,35%	
STELLANTIS	↓
-2,10%	

Variazione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40
Tutte le quotazioni su www.repubblica.it/economia



Peso:11%

Oro senza limiti oltre 5mila dollari

Mercati

Le cause del rally: tensioni geopolitiche, timori sul debito, sfiducia verso gli Usa

Record anche per platino e argento, mentre il dollaro continua a indebolirsi

Non c'è tregua al rally dell'oro in un mercato a caccia di beni rifugio: sfondata la soglia psicologica dei 5mila dollari l'oncia, il metallo ha superato anche quota 5.100 dollari. Le quotazioni sono raddoppiate negli ultimi due anni e proprio ieri Bank of America ha previsto che presto cadrà pure la barriera dei 6mila dollari l'oncia. Nuovi record anche per platino (vicino a

2.900 dollari) e argento (oltre 110 dollari), mentre il dollaro continua a perdere terreno.

—alle pagine 2-3

Oro sopra 5.100 dollari, tra i beni rifugio ci sono sempre meno concorrenti

Mercati. Il metallo giallo riconquista il centro della scena, mentre dollaro e yen diventano instabili. Tensioni geopolitiche, timori sul debito, sfiducia verso gli Usa tra le cause di un rally senza tregua

Sissi Bellomo

Non c'è tregua al rally dell'oro, che si è lasciato alle spalle anche la soglia psicologica dei 5mila dollari l'oncia, per poi continuare a correre, fino a superare quota 5.100 dollari. Ad accompagnare il metallo giallo in territori inesplorati ci sono il platino – al record sopra 2.900 dollari l'oncia – e come sempre anche l'argento, arrivato a scambiare sopra 115 dollari l'oncia, con un balzo di oltre il 10% nella giornata di ieri che ha portato il guadagno da inizio anno intorno al 50% (dopo il +147% del 2025).

Anche la discesa del rapporto di prezzo tra oro e argento (che aveva

ripiegato ai minimi dal 2011, poco sopra 50) ha contribuito a riaccendere i riflettori sul metallo giallo. Ma se l'oro ha riconquistato il centro della scena è soprattutto in quanto primo beneficiario di una



Peso: 1-7%, 2-35%

caccia ai beni rifugio che ha ritrovato impeto, in un contesto sempre meno ricco di alternative a protezione del portafoglio.

La rapidità dei rialzi negli ultimi giorni stupisce anche gli esperti, ma è convinzione diffusa che l'oro continuerà a correre. Proprio ieri Bank of America ha previsto che presto cadrà anche la barriera dei 6mila dollari l'oncia: «La storia non è una guida per il futuro, ma nei precedenti quattro cicli rialzisti l'aumento medio dell'oro è stato del 300% nell'arco di 43 mesi, il che significa che questa primavera il prezzo potrebbe raggiungere 6mila dollari», scrivono gli analisti della banca.

Giappone e Stati Uniti

A dare un'ulteriore spinta alle quotazioni del lingotto – già raddoppiate negli ultimi due anni – adesso si è aggiunto anche il terremoto sui mercati giapponesi, che destabilizza il cambio dello yen (si veda il pezzo nella pagina accanto). Negli Stati Uniti di Donald Trump intanto dollaro e Treasuries continuano a perdere reputazione come porti sicuri. E le intemperanze del presidente Usa in questo periodo si sono moltiplicate, incoraggiando gli investitori a prendere ulteriore distanza dagli asset a stelle e strisce: un "Sell America" simile a quello che si era scatenato ad aprile dell'anno scorso, dopo la raffica di dazi del Liberation Day.

L'aggressività dell'amministrazione Trump si esprime oggi a 360 gradi, rivolgendosi all'esterno – con azioni militari e ripetute minacce persino contro alleati storici (come nel caso della Groenlandia) – e anche all'interno degli Stati Uniti, dove le squadacce dell'Ice esercitano forme di repressione sempre più violente. A tutto questo si aggiunge un progressivo lavoro per demolire l'autorità e l'indipendenza delle istituzioni: che siano le Nazioni Unite – con l'iniziativa del Board of Peace, sorta di club a pagamento con cui la Casa Bianca vorrebbe gestire la pacificazione a Gaza – oppure la Federal Reserve, che Trump prende a picconate da mesi, con un impatto diretto sulle regole del gioco nel campo della politica moneta-

ria e sulla percezione di affidabilità di dollari e Treasuries.

«Questa amministrazione Trump ha provocato una rottura permanente rispetto a come si facevano le cose in passato, così ora tutti corrono verso l'oro come unica alternativa», sintetizza Kyle Rodda, analista di Capital.com.

A riaccendere l'interesse sul metallo giallo c'è anche il tema del debito. L'allarme è tornato soprattutto in relazione agli Usa, dove circola l'ipotesi che presto – forse già a fine gennaio – si possa arrivare a un nuovo shutdown: una chiusura forzata degli uffici federali legata a disaccordi sul budget pubblico, a meno di tre mesi dalla conclusione dell'ultima "serrata", che si era prolungata per 43 giorni, battendo il precedente record di durata (stabilito durante il primo mandato di Trump).

Gli ultimi sviluppi sui mercati giapponesi peraltro si intrecciano con le politiche Usa, indebolendo ulteriormente il dollaro, che di solito si muove in direzione opposta all'oro (e alle materie prime in generale): il Dollar Index è scivolato di circa il 2% in sei sedute, finendo ai minimi da 4 anni sull'indiscrezione che Washington potrebbe aiutare Tokyo nello sforzo di raffreddare lo yen, un rumor che accentua le preoccupazioni sulla perdita di autonomia della Fed.

Il debasement trade

La settimana scorsa – in parallelo alla fiammata dell'oro – i bond giapponesi sono stati travolti dalle vendite, con una conseguente rapida salita dei rendimenti (oltre a una netta rivalutazione dello yen), in reazione alle politiche fiscali avviate dalla nuova premier Sanae Takaichi. È un ulteriore focolaio di tensione, di certo non irrilevante, in uno scenario che già da tempo ispirava il debasement trade: strategia d'investimento che allontana da titoli di Stato e valute fiat, che si presume destinati a un'ipersvalutazione, a favore di asset tangibili – in primis l'oro – co-



Peso: 1-7%, 2-35%

me riserva di valore.

Al Comex di New York i fondi speculativi sono tornati ad accumulare posizioni rialziste, spingendo l'esposizione netta "lunga" ai massimi da 4 mesi nella settimana al 20 gennaio. Anche gli acquisti di Etf in tanto continuano a correre, dopo il boom dello scorso anno, quando secondo il World Gold Council (Wgc) hanno attirato flussi netti record per 89 miliardi di dollari, equivalenti a 801 tonnellate di lingotti (in volume è il massimo dal 2020). «Negli ultimi tre anni la gente è diventata molto più preoccupata dalla traiettoria del debito a lungo termine», osserva John Reade, chief strategist

del Wgc. «I luoghi in cui ho sentito emergere più spesso i temi del debaselement e del debito sono i family office, dove si pensa a proteggere la ricchezza per generazioni piuttosto che nel breve termine».

Banche centrali e fondi sovrani

Un orizzonte temporale che guarda lontano caratterizza anche i fondi sovrani e le banche centrali. Ed è questa prospettiva che – mescolandosi a considerazioni geopolitiche – li spinge già da anni ad accumulare oro, quasi sempre a scapito del dollaro. La settimana scorsa la Polonia, che l'anno scorso ha aumentato le riserve auree più di qualunque altro

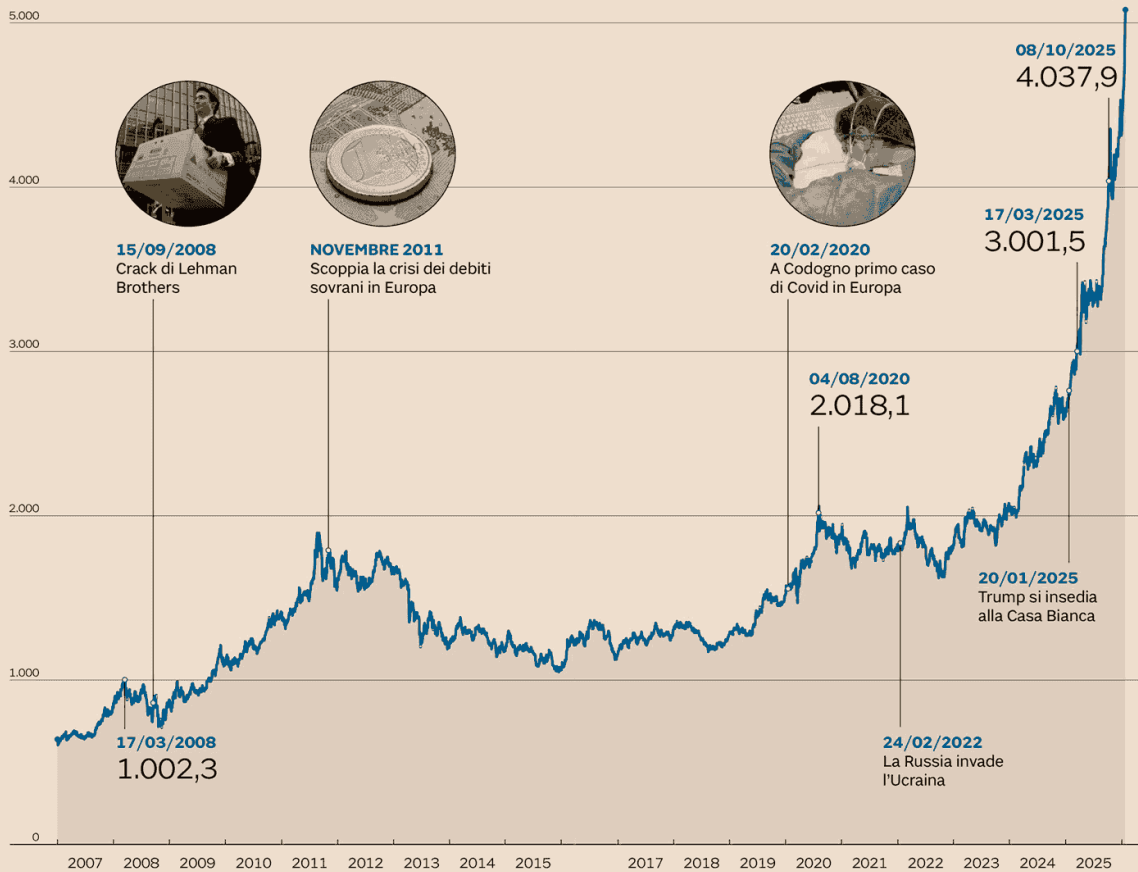
Paese (Cina inclusa), ha approvato ulteriori acquisti per salire a 700 tonnellate dalle attuali 550. Le ripetute minacce di Trump alla Groenlandia hanno intanto sollevato un'avversione per i titoli di Stato Usa concentrata soprattutto nel Nord Europa. Oltre a una serie di fondi pensione, a ventilare (ulteriori) liquidazioni di Treasuries è anche il fondo sovrano norvegese, il più grande del mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuovi record di prezzo anche per l'argento (che supera 115 dollari l'oncia) e il platino, oltre quota 2.900 dollari

La lunga galoppata dell'oro

Andamento del prezzo del metallo giallo da fine 2006 ad oggi.
Dati in dollari l'oncia



Fonte: Ufficio Studi del Sole 24 Ore



Peso:1-7%,2-35%

Wall Street vede i 7mila punti in attesa dei conti delle big tech

I listini

**Acquisti concentrati sui
colossi tecnologici Apple,
Microsoft, Tesla e Meta**

Vito Lops

Le Borse aprono l'ultima settimana di gennaio in tono moderatamente positivo. Wall Street riporta l'S&P 500 vicino ai 7.000 punti, mentre in Europa l'EuroStoxx 50 torna in area 6.000. A Piazza Affari il Ftse Mib si muove con cautela ma in progresso dello 0,26%, in una seduta dominata dall'attesa per i prossimi appuntamenti macro e societari.

A guidare il sentiment tornano le Magnifiche 7, con acquisti concentrati sui big del tech proprio nella settimana in cui quattro colossi - Apple, Microsoft, Tesla e Meta - presenteranno i conti. Il mercato affronta l'appuntamento con una certa fiducia, ma questa volta l'attenzione degli analisti sembra destinata a spostarsi dai risultati "puri" alla traiettoria del 2026: forward guidance e capex saranno le due variabili più osservate. Oltre alla crescita attesa, gli analisti vaglieranno la sostenibilità degli investimenti miliardari legati all'intelligenza artificiale e il ritmo con cui quei capex potranno trasformarsi in utili e marginalità. In altre parole, la stagione degli utili diventa una verifica sul livello di "efficienza" del ciclo sull'intelligenza artificiale: il mercato ha già prezzato il potenziale, ora vuole

capire i tempi di monetizzazione.

Sul fronte obbligazionario si registra una lieve distensione dei

rendimenti negli Stati Uniti, con il decennale al 4,2%. Movimento simile anche in Giappone, dove il decennale scende al 2,23% e il 40 anni si muove intorno al 3,9% dopo aver superato la soglia psicologica del 4% nei giorni scorsi. Sullo sfondo la crescente ipotesi di un sostegno americano allo yen, scenario che sta rafforzando la valuta nipponica: ieri +1% contro dollaro, circa +4% nell'ultima settimana. Di riflesso, il dollar Index è sceso sotto quota 97 punti, sui minimi degli ultimi quattro mesi.

Il dollaro debole sta alimentando un nuovo slancio sulle materie prime, già sostenute dalla narrativa del "debasement trade". Oro e commodity restano tra i principali beneficiari di questo scenario, e non è un dettaglio: un biglietto verde in calo tende a rilanciare la ricerca di asset reali, soprattutto quando l'orizzonte è dominato dal tema dei deficit e dal costo di rifinanziamento del debito pubblico americano. In parallelo, la debolezza del dollaro si intreccia con le aspettative sul differenziale di tassi e con la domanda internazionale di Treasury, un punto che gli investitori stanno tornando a monitorare con attenzione.

Intanto mancano poche ore alla decisione della Federal Reserve sui tassi, prevista per domani. Gli investitori non si aspettano mosse immediate, ma l'attenzione è concentrata sulle parole di Jerome Powell, che si avvicina all'uscita di scena. I mercati sono già concen-

trati sul tema della successione: aumentano le probabilità attribuite a Rick Rieder di BlackRock, considerato dal mercato un profilo meno "falco" e quindi potenzialmente più flessibile nella gestione della politica monetaria nei prossimi mesi. La nomina del prossimo presidente Fed rischia di diventare essa stessa un driver di mercato, perché influenza le aspettative sul timing e sulla direzione del prossimo taglio. In un contesto in cui il dollaro si indebolisce, lo yen si rafforza e l'oro corre, la partita della credibilità monetaria è tornata protagonista.

Si avvicina intanto la chiusura del mese ed è già tempo di bilanci. Le prime sedute dell'anno hanno confermato una rotazione dal settore più affollato (tecnologia e Ai) verso tematiche di mercato più cicliche e legate alla reflazione. Non a caso l'indice S&P 500 è salito del 1,5%, mentre la versione equipesata, dove le azioni hanno tutte lo stesso peso nel calcolo della performance, ha messo a segno una progressione del 4 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domani la Fed: non sono attese mosse sui tassi ma l'attenzione è concentrata sulle parole di Jerome Powell



Peso: 19%

Ex Ilva: ipotesi partner per Flacks e si punta su acciaieri italiani

Siderurgia

Il governo sta cercando di ampliare la platea dei soggetti industriali

Paolo Bricco

Il governo Meloni, in forte affanno sull'ex Ilva, chiede aiuto agli industriali siderurgici italiani. Lo scorso mercoledì a Milano si è tenuto un consiglio di Federacciai. Il presidente Antonio Gozzi ha riferito ai colleghi una precisa richiesta da parte dell'esecutivo: se qualcuno ha intenzione di farsi avanti come partner del gracilissimo family office americano Flacks, il momento è questo. Il punto è che Arvedi, ormai, si sarebbe chiamato fuori da ogni ipotesi, nonostante i mille tentativi della politica romana e delle sue strutture tecniche perché entrasse nella partita.

Si va quindi a un altro capitolo nella vicenda dell'Ilva. Dopo che i commissari hanno scelto di non dichiarare andata a vuoto l'asta, con una decisione che ha aperto le porte a Flacks, adesso serve rinforzare una situazione decisamente debole. Il governo, nonostante i mille errori compiuti finora nella gestione di questo dossier, ha capito una cosa: il minuscolo operatore Flacks, che finora ha compiuto piccole operazioni di ristrutturazione in Europa, non ha la forza finanziaria per affacciarsi a Taranto, Novi Ligure e Cornigliano e - al netto della richiesta dei soldi pubblici in sostituzione di quelli che non ha - non dispone assolutamente delle competenze per gestire una grande fabbrica siderurgica. Né nelle sue componenti residuali da ciclo integrale, né nella sua - ipotetica - tra-

sformazione in operatore elettrosiderurgico. Né ha tantomeno le competenze per gestire i rapporti con comunità ferite come quelle di Taranto e Genova e con sindacati ormai estenuati da anni di gestione ondivaga e piena di discorsi-annunci-parole da parte del governo.

Da qui la agitazione della politica romana e la chiamata alle armi per gli imprenditori del Nord. Imprenditori del Nord che, per ora, sono tutti molto prudenti e guardinghi. Perché va bene essere rispettosi con il tuo governo. Ma da qui a farsi coinvolgere direttamente, servono precise condizioni e salvaguardie che, finora, nessuno è mai riuscito a dare. Il governo, oltre alla richiesta formulata ai membri di Federacciai, starebbe cercando di sondare - in maniera diretta o indiretta - big player solidi come Marcegaglia e Danieli, oltre agli ucraini di Metinvest che, nonostante lo sbalestramento strategico del loro gruppo provocato dall'invasione russa, hanno comunque siglato l'operazione Piombino.

Il ministero delle imprese e del Made in Italy, che sta gestendo un caso su cui peraltro la presidente del consiglio Meloni si è espressa chiarendo che «il governo non ha intenzione di avallare offerte predatorie», sembra pieno di ottimismo. Desidera concludere l'iter di vendita entro gennaio (che implicherebbe, in caso, concludere le interlocuzioni con i player questa settimana) e poi, dopo i confronti

con imprese e sindacati sul piano industriale elaborato, procedere con la notifica di golden power e il passaggio con l'Antitrust europeo, e infine con la definitiva assegnazione, per arrivare a consegnare gli impianti nel primo quadrimestre di quest'anno. Una tempistica di grande ottimismo. Mr Flacks, peraltro, sarebbe annunciato a Roma in questi giorni. Al netto del fatto che Flacks - piccolo operatore con sede a Miami, privo perfino della strutturazione dei private equity - ha comunque chiarito che il governo italiano dovrà stare nel capitale con il 40 per cento. Invitalia, che ha già partecipato alle vicende Ilva, non è un operatore siderurgico e quindi dovrebbe solo mettere i soldi. Vedremo se qualche operatore italiano avrà voglia e interesse a essere coinvolto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il gruppo americano sarà a Roma nei prossimi giorni, si punta a definire entro la fine del mese



Peso: 16%

Fiera Milano hub delle filiere industriali

Strategie. Il principale operatore italiano punta su manifestazioni che integrino diversi settori contigui per rafforzare l'attrattività del polo espositivo e la competitività delle imprese. Grande attesa per le Olimpiadi e per la loro legacy, che apre al mondo B2C

Giovanna Mancini

Se il modello delle filiere industriali è la vera chiave del successo e del valore delle produzioni italiane, investire sulle filiere non può che essere la strategia più efficace per chi, di mestiere, opera come abilitatore e acceleratore dei sistemi produttivi, ovvero il sistema fieristico.

Per questo Fiera Milano – il più grande operatore nazionale del settore, con 273,2 milioni di euro di ricavi nel 2024 e una previsione di 350-370 milioni a fine 2025 – ha messo le filiere al centro della strategia 2026. «Quella che era un'intuizione nel piano industriale presentato nel 2024, diventa oggi l'architettura sui cui appoggiare il completamento delle indicazioni date allora e stabilizzare le attività di Fiera Milano – spiega l'amministratore delegato e direttore generale, Francesco Conci –. Integrare tra loro diverse manifestazioni, come abbiamo fatto ad esempio con Miba nel settore delle costruzioni, con The Innovation Alliance nella meccanica strumentale, o con gli eventi della moda, ha dimostrato di essere una strategia efficace per interpretare il cambiamento in atto nel mondo e dare sempre più forza ai sistemi imprenditoriali, a cui il mercato oggi chiede sempre di più non solo prodotti, ma soluzioni integrate, capaci di mettere insieme tutti i pezzi della filiera».

Nel 2026 questa logica verrà dunque ulteriormente rafforzata, con l'obiettivo di consolidare Milano come hub europeo delle filiere industriali. Anzi, questa logica sarà il cardine su cui poggerà il prossimo piano industriale e su cui Fiera Milano comincerà a lavorare già nella seconda parte di quest'anno. «Queste integrazioni accelerano le filiere produttive e su questo noi oggi stiamo lavorando con grande decisione perché, secondo noi, è il futuro».

Senza trascurare, ovviamente, gli altri elementi cardine su cui poggia il piano industriale attualmente in vigore e che faranno parte anche del prossimo, a cominciare dal rafforzamento internazionale della società fieristica e delle sue manifestazioni *core*, da perseguire consolidando le attività estere del gruppo, ma anche investendo per attrarre a Milano un maggior numero di buyer internazionali qualificati nelle manifestazioni organizzate e ospitate, ma anche un numero crescente di grandi eventi internazionali, come già è accaduto per Cphi (industria farmaceutica), che tornerà a Milano in autunno, per Emo (macchine utensili), in programma nel 2027, e per la World Gas Conference, per la prima volta assegnata al capoluogo lombardo nel 2028.

In questo senso, la partnership con la Fondazione Milano-Cortina per le Olimpiadi invernali che inizieranno il prossimo 6 febbraio è fondamentale, non solo in termini di visibilità, ma anche di credibilità e quindi attrattività che il polo fieristico milanese guadagnerà da questa esperienza. Gli spazi espositivi di Rho ospiteranno, all'interno di due padiglioni completamente rinnovati, le gare Speed Skating e di Ice Hockey (tutte le partite del torneo femminile e alcune partite del torneo maschile), mentre il centro congressi Allianz MiCo sarà sede del media center dei Giochi olimpici. Ancora più importante è l'eredità che questo grande evento lascerà alla Fiera. Le Olimpiadi «sono un catalizzatore

ma industriale e di lungo periodo, in termini di reputazione, investimenti e legacy per il sistema fieristico e produttivo. Gli spazi ristrutturati e riorganizzati per ospitare le gare, rimarranno infatti come strutture per ospitare, da subito, eventi sportivi, culturali e dello spettacolo, consolidando dunque le attività di Fiera Milano anche nell'ambito dell'entertainment, altro asset strategico individuato dal piano industriale.

«Abbiamo aperto una nuova linea di business sfruttando in anticipo la legacy delle Olimpiadi – dice l'amministratore delegato –. Il calendario delle attività di intrattenimento si sta già strutturando ed esploderà nel 2027, grazie anche a nuove strutture e infrastrutture realizzate con gli investimenti messi in campo da Fondazione Fiera Milano».

Infine, un altro pilastro strategico è l'evoluzione del format fieristico verso esperienze sempre più coinvolgenti e ibride. Anche in questo caso, il 2026 vedrà il consolidamento di progetti che affiancano ai tradizionali momenti business anche attività culturali, formative o di intrattenimento, inteso come strumento per creare engagement, community e valore di marca: le fiere diventano così luoghi di incontro anche per nuove generazioni di professionisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Conci: «Nel 2026 lavoreremo per consolidare il nostro ruolo di abilitatore di ecosistemi produttivi»

che accelera processi già in atto: innovazione, attrattività internazionale e collaborazione tra settori – osserva Conci –. Sono un grande moltiplicatore di tutto quello che noi sappiamo fare, ma che finora è rimasto all'interno degli spazi fieristici, rivolto quasi esclusivamente al mondo B2B e che invece ora si aprirà a una comunità allargata di visitatori». Il valore non è solo mediatico,

+5%

SETTORE ANCORA IN CRESCITA

Cresce anche nel 2025 la superficie vendita in occasione dei 915 eventi fieristici italiani: +5% sul 2024, con quasi 11 milioni di metri quadrati



Peso: 31%

Sezione:MERCATI



Fiera di Milano. L'ingresso dei visitatori nel polo fieristico di Rho-Pero



Peso:31%

IL DOCUMENTO

Allerta Bce:
credito debole
a famiglie
e imprese
malgrado il taglio
dei tassi

Isabella Bufacchi — a pag. 29

Economisti Bce

Allerta Bce, credito debole malgrado il taglio dei tassi

Il credito a famiglie e aziende
cresce più lentamente
rispetto alle riprese passate
Vari i motivi della debolezza:
dai rialzi dei tassi passati,
alla geopolitica e demografia

Isabella Bufacchi

FRANCOFORTE

Il credito a famiglie e imprese nell'area dell'euro è sì tornato a crescere, ma cresce più lentamente e più gradualmente rispetto a quanto non abbia fatto durante le riprese economiche del passato e su base storica. L'aumento dei prestiti al settore privato risulta debole in questa fase e sta disattendendo le aspettative, tenuto conto del fatto che la Bce ha iniziato a tagliare i tassi dal giugno 2024, li ha ridotti di 200 punti base fino al giugno 2025 e l'economia nell'euroarea è in crescita.

I motivi di questa ripresa graduale e stentata del credito a famiglie e imprese sono molteplici. Il ripido e rapido rialzo dei tassi nel 2022-2023 ha lasciato il segno: ha inasprito il costo della raccolta per le banche e ha dato una stretta ai requisiti prudenziali, due impatti forti che non sono ancora rientrati del tutto. Pesa anche il ruolo in espansione delle istituzioni non bancarie, l'incertezza geopolitica abbinata alle tensioni

commerciali, le condizioni del credito bancario che non sono tornate ai livelli pre-pandemici. Tra i fattori strutturali, hanno rilievo i cambiamenti delle forme di consumo che stanno passando dai beni durevoli ai servizi, riducendo tanto la richiesta di credito quanto la disponibilità del collaterale usato dalle banche. Non da ultimo, anche le tendenze demografiche contribuiscono a frenare la domanda di credito, soprattutto i mutui ipotecari.

Di tutto questo si occupa uno studio pubblicato ieri in forma di blog dagli economisti della materia in Bce, Paola di Casola, Caterina

Mendicino, Giulio Nicoletti e Ana Skoblar. La lentezza e la gradualità della crescita del credito rispetto alle diverse riprese economiche del passato è stata analizzata dagli esperti Bce mettendo a confronto l'aumento del credito rispetto all'aumento del Pil nominale e utilizzando vari modelli e andando ben oltre lo standard Basel credit-to-Gdp (rispetto al quale il gap, il diffe-

renziale è tra tutti il più pronunciato). Lo studio analizza il finanziamento totale del debito delle imprese, dai prestiti bancari e non bancari all'emissione di bond fino al credito all'esportazione. «Tutto questo ci ha portati a stabilire che la trasmissione dei tassi della politica monetaria al credito e poi all'economia reale è più debole rispetto al passato»: nel contesto delle condizioni macroeconomiche e della corrente fase accomodante del ciclo dei tassi.

La debolezza dell'aumento del credito è e resterà sotto osservazione in Bce: «Il credito al settore privato ricopre un ruolo centrale e chiave per sostenere la crescita e



Peso: 1-2%, 29-35%

gli investimenti e deve funzionare in maniera efficace come mezzo di trasmissione della politica monetaria», sottolinea il post pubblicato ieri, a qualche mese di distanza da uno studio degli esperti della Bce risalente allo scorso ottobre e dedicato all'impatto "significativo" della politica economica degli Stati Uniti, che ha agito da freno al credito al settore privato nell'area dell'euro, pesando sugli investimenti e riducendo l'efficacia della politica monetaria.

Come messo in rilievo dal membro del Board e capoeconomista della Bce Philip Lane in un discorso lo scorso ottobre, e come ribadito nello studio ieri, la ripresa del credito è più lenta anche perché non ci sono più come dopo la pandemia quelle aspettative di «tassi molto bassi molto a lungo». Lane ha anche notato che il boom degli investimenti legati all'intelligenza artificiale (IA) nelle infrastrutture fisiche, compresi i data center, è stato finanziato principalmente con capitale proprio, equity. Tuttavia il ricorso agli strumenti di debito po-

trebbe aumentare in futuro per finanziare l'innovazione tecnologica
Fonte: Bce

dell'IA e della robotica, dando una spinta alla domanda per il credito bancario e non bancario. Lo stesso potrebbe accadere alla domanda di credito delle imprese private della difesa nell'area dell'euro, anche se questo settore tende ad essere dominato dalla spesa pubblica. Insomma non è detto che la debolezza della crescita del credito ai privati sia un fenomeno molto duraturo.

Il post «evidenzia un divario negativo persistente – sebbene inferiore rispetto a quanto suggerito dai modelli statistici tradizionali – tra gli attuali livelli di credito e quelli impliciti nei modelli storici e nelle condizioni macroeconomiche prevalenti. Il futuro andamento di questo divario tra credito e Pil rimane incerto, dati i vari fattori ciclici e strutturali sottostanti». Il divario potrebbe gradualmente ridursi, via via che gli effetti dell'attuale allentamento monetario si concretizzano, l'incertezza diminuisce e il si-

stema finanziario si adatta ai cambiamenti negli investimenti, nei consumi e nelle tendenze demografiche. «Tuttavia, rimane essenziale monitorare attentamente i fattori sottostanti, dato il ruolo centrale del credito nel sostenere gli investimenti e l'attività economica reale», concludono gli economisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«La trasmissione dei tassi della politica monetaria all'economia reale è più debole rispetto al passato»

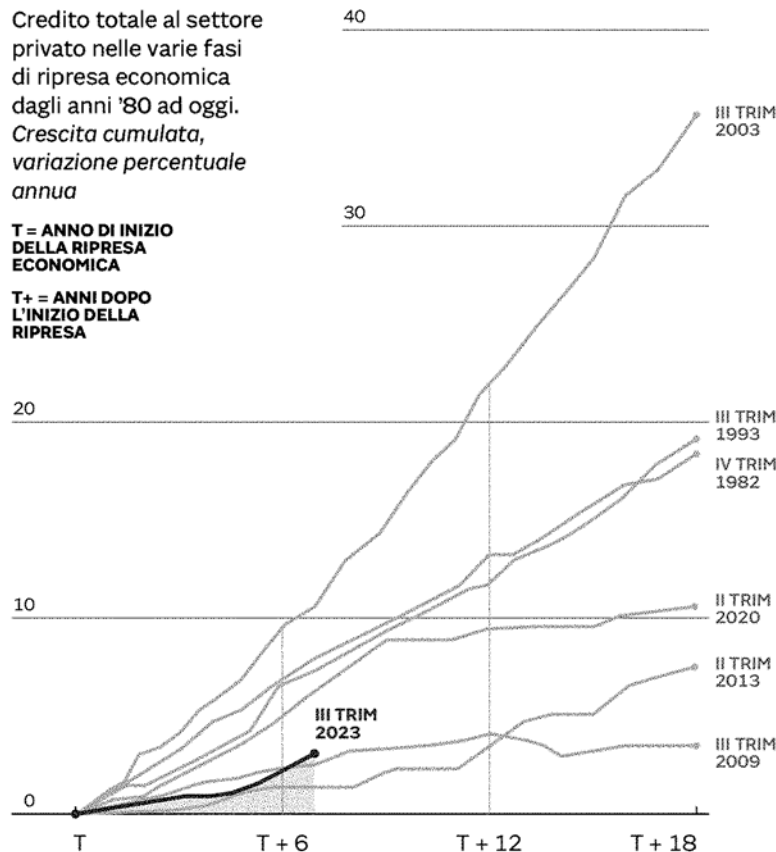
Lane (Bce): ripresa del credito lenta anche perché c'è maggiore incertezza sui tassi futuri

Il credito cresce più lentamente che in passato

Credito totale al settore privato nelle varie fasi di ripresa economica dagli anni '80 ad oggi. Crescita cumulata, variazione percentuale annua

T = ANNO DI INIZIO DELLA RIPRESA ECONOMICA

T+ = ANNI DOPO L'INIZIO DELLA RIPRESA



Fonte: Bce



Peso:1-2%,29-35%

Credito

Banca Progetto, salvataggio da 750 milioni

Il Fondo interbancario
di tutela dei depositi (Fitd)
ha approvato l'intervento

Luca Davi

Dopo mesi di trattative serrate e passaggi istituzionali al vertice, la partita per la messa in sicurezza di Banca Progetto arriva al traguardo. Il Fondo interbancario di tutela dei depositi (Fitd) ha approvato ieri lo schema di salvataggio, destinato a vedere la luce nelle prossime settimane e a evitare la liquidazione dell'istituto, come riportato da *Radiocor*.

L'architettura dell'intervento - che dovrebbe essere annunciata oggi - è complessa e poggia su due pilastri: un profondo derisking dell'attivo della banca finita sotto il commissariamento di Banca d'Italia e una contestuale ricapitalizzazione da 750 milioni di euro, a quanto risulta a *Il Sole 24 Ore*. Una volta completata l'operazione - la road map avrebbe fissato al momento una dead line entro il 30 aprile - il capitale della banca dovrebbe vedere una partecipazione paritetica delle cinque grandi banche italiane - Intesa Sanpaolo, UniCredit, Mps, Banco Bpm e Bper - che nel complesso deterranno il 91%, mentre il restante 9,9% farà capo al Fitd.

La ricapitalizzazione servirà in parte per riportare in sicurezza gli indici patrimoniali dell'istituto indeboliti dalle difficoltà degli ultimi mesi, e in parte per coprire le perdite derivanti dalla cessione di un'ampia porzione del portafoglio dei crediti deteriorati. A quanto risulta, la stima complessiva dei crediti che saranno oggetto di cessione si aggira sui 2,5 miliardi di euro di valore nominale (tra Npl, Utp e Past due) che saranno valutati attorno al 70 per cento. I crediti deteriorati, se lo schema sarà confermato, confluiranno in un Fondo di investimento alternativo (Fia) che godrà del supporto di garanzie da parte dello stesso Fondo interbancario. Amco, la società di gestione degli attivi controllata dal Tesoro, avrà un ruolo centrale: agirà come servicer e parteciperà al Fia con una quota pari al 50%, affiancata dalle cinque banche, cui andrà il restante 50%. Così facendo, banche e Amco puntano a recuperare il valore dei crediti adottando un approccio di medio lungo periodo, mentre la banca potrà continuare la sua normale attività,

garantendo la tutela dei depositi.

La chiusura del dossier curato dai commissari Lodovico Mazzolin e Livia Casale (assistiti da Lazard) consente così di archiviare lo scenario più temuto, quello della liquidazione, che avrebbe imposto il rimborso dei depositi con un costo rilevante per il sistema. La challenger bank milanese a lungo guidata dal ceo Paolo Fiorentino era stata commissariata a marzo dalla Vigilanza a valle di un'inchiesta su presunti finanziamenti garantiti da Mcc e Sace a società legate alla 'ndrangheta. Negli ultimi mesi la trattativa ha visto il coinvolgimento diretto dei vertici istituzionali, tanto da essere finita sul tavolo del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti e del governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta, che hanno seguito da vicino l'evoluzione del piano, favorendo il coordinamento tra Tesoro, autorità di vigilanza, Fitd e banche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intesa Sanpaolo,
UniCredit, Mps, Banco
Bpm e Bper deterranno
nel complesso
il 91%, il restante a Fitd

**La stima
complessiva
dei crediti
che saranno
oggetto
di cessione
e recupero è
di 2,5 miliardi**



Peso: 14%

FASTWEB+VODAFONE, FERRARIS IN CDA E VICEPRESIDENTE ESECUTIVO

Luigi Ferraris entra a far parte del cda di Fastweb+Vodafone con il ruolo di vicepresidente esecutivo. Luigi Ferraris, spiega la nota, porta in Fastweb+Vodafone «un profilo di altissimo livello e una consolidata esperienza maturata nell'ambito di grandi realtà industriali e infrastrutturali». Oltre ad aver ricoperto ruoli di rilievo in Enel e Poste Italiane, Ferraris è stato ad di

Terna, del gruppo Ferrovie dello Stato e da luglio 2024 a gennaio 2025 amministratore delegato di Fibercop.



Peso: 2%

Governance

Pirelli, da Camfin no a Sinochem su scorporo pneumatici intelligenti

L'idea era trasferire i cyber
tyre in una nuova entità
senza la presenza cinese

La holding italiana: «Così
non si risolve il problema
e si pregiudica il business»

Marigia Mangano

Sinochem, primo azionista di Pirelli con il 34%, mette sul tavolo dei negoziati una proposta di scorporo delle attività legate ai pneumatici intelligenti per superare le restrizioni della normativa Usa. Una soluzione respinta al mittente da Camfin, secondo cui il piano di lavoro proposto dagli azionisti cinesi non risolverebbero il nodo Usa.

Nel dettaglio, secondo quanto anticipato da Radiocor-IlSole24 Ore, China National Tire & Rubber Corporation, la controllata di Sinochem, avrebbe presentato al gruppo della Bicocca e alla holding di Marco Tronchetti Provera un progetto che prevede lo scorporo delle attività di Pirelli relative ai cosiddetti pneumatici intelligenti (cyber tyre) facendole confluire in una nuova entità in cui non ci sarebbe la presenza dei cinesi. Il riferimento, dunque, è a un intervento sulla struttura di Pirelli, volto a superare le criticità relative alla normativa americana.

In attesa di conferme, per ora Sinochem ha fatto sapere ufficialmente di aver «presentato una soluzione strutturata e sostenuta da solide motivazioni, basata su strumenti societari tipici e di ampio utilizzo, in linea con le migliori prassi internazionali, con l'obiettivo di risolvere sia il quadro di governance di Pirelli sia le eventuali criticità connesse ai requisiti regolamentari statunitensi», si legge in una nota diffusa ieri in serata. Cnrc - che non è entrata

nel merito della soluzione studiata, ma si è limitata a comunicare di aver sottoposto al partner italiano una ipotesi di lavoro - ha poi sottolineato che «sosterrà ogni processo di valutazione istituzionale, trasparente e fondato su fatti». A stretto giro la replica di Camfin che ha fatto sapere che il piano illustrato da Sinochem «sarebbe pregiudizievole per il modello di business di Pirelli e per lo sviluppo tecnologico della società» scrive il socio italiano. «Inoltre, tale proposta non consentirebbe a Pirelli, in ogni caso, di essere in linea con la normativa americana sui veicoli connessi». Dalla holding che fa capo a Marco Tronchetti Provera si ricorda, inoltre, che anche Camfin «ha avanzato una proposta nell'interesse di tutti gli stakeholders e della società, e che avrebbe permesso a Pirelli di allinearsi con certezza alla normativa Usa» e «ribadisce la propria disponibilità a discutere soluzioni nell'interesse della società, del mercato e di tutti gli stakeholders».

Resta, dunque, l'impasse in casa Pirelli. Sul tavolo ci sono, come dichiarato dai due azionisti, due proposte differenti e le parti appaiono distanti. Da un lato l'ipotesi di scorporo presentata da Sinochem, dall'altra una serie di soluzioni volte a un ridimensionamento del socio cinese almeno sotto il 10% di Pirelli.



Peso: 26%

Resta agli atti, per ora, solo la disdetta di Camfin ai patti di sindacato che la legavano al partner cinese e con essa l'avvio del procedimento Golden Power.

Il Governo, dalla notifica, ha dai 60 ai 90 giorni per esprimersi sul dossier, mal'impresione è che una eventuale pronuncia sugli equilibri di Pirelli avverrà in anticipo e probabilmente prima del 17 marzo, quando sarà pienamente operativa la norma Usa sui veicoli connessi. Questa prevede per le case auto l'obbligo di comunicare, al fine di essere autorizzate per i modelli in commercio nel 2027, la presenza di software realizzati da fornitori che

abbiano nel loro azionariato soci rilevanti cinesi. Uno scenario che, a causa della significativa presenza di Sinochem (al 34% secondo le ultime comunicazioni) nel capitale Pirelli, pregiudicherebbe lo sviluppo della tecnologia Pirelli Cyber Tyre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NODO AMERICANO

20%

La quota di ricavi in Usa

La controversia tra Sinochem e Camfin ha assunto un'urgenza ancora maggiore a causa delle verifiche che gli Usa compiranno sul coinvolgimento di aziende cinesi nei veicoli connessi. Pirelli genera oltre il 20% del suo fatturato negli Stati Uniti e dunque la società teme che le questioni di governance irrisolte possano minacciare l'accesso a quel mercato, considerato che Washington inasprirà le restrizioni sulle tecnologie legate alla Cina.



Governance. Trattative fra i soci di Pirelli per risolvere i problemi sul mercato Usa



Peso:26%

PARTERRE

INTESA SANPAOLO

Imi Cib, doppia operazione nel Regno Unito

Intesa Sanpaolo consolida il proprio ruolo di partner finanziario strategico per lo sviluppo delle infrastrutture del Regno Unito, rafforzando la presenza del gruppo in uno dei mercati chiave europei. Attraverso la Divisione Imi Corporate & Investment Banking, guidata da Mauro Micillo, la banca ha strutturato due rilevanti operazioni di finanziamento nel settore delle reti energetiche, per un ammontare complessivo di circa 500 milioni di euro. Nel dettaglio, si tratta di una linea da circa 290 milioni di euro a favore di National Grid e di un finanziamento da circa 170 milioni destinato a National Gas.

«Il nostro impegno nel Regno Unito riflette la strategia di Intesa Sanpaolo di essere un partner finanziario affidabile per lo sviluppo di infrastrutture moderne e sostenibili», ha commentato Nicola Doninelli, Responsabile Distribution Platforms & GTB della divisione Imi Cib. (R.Fi.)



Peso: 4%

DA FERRETTI A ROYAL MAIL

Con l'Opa su Fnac
accelera la crescita
del miliardario
ceco Kretinsky

D'Ascenzo e Meneghello

—a pagina 30



EP Group. Daniel Kretinsky

M&A

Opa su Fnac Darty a 36 euro Kretinsky vuole salire al controllo

Il miliardario lancia l'offerta
sulla partecipata per
superare il 50% del capitale

Il cda della azienda
elettronica ha accolto
all'unanimità la proposta

Matteo Meneghello

Daniel Kretinsky muove con un'Opa su Fnac Darty, con l'intento di consolidare il suo ruolo di azionista di maggioranza all'interno della società. EP Group, holding che fa capo all'investitore ceco, ha dichiarato di volere lanciare un'offerta volontaria a 36 euro per azione sul titolo della catena dell'elettronica francese; l'obiettivo è assumerne il controllo, superando la soglia del 50% del capitale, con una valutazione complessiva di 1,1 miliardi di euro.

EP Group ha precisato che la sua proposta in contanti per le azioni e le obbligazioni convertibili di Fnac Darty offre un premio del 19% rispetto al prezzo di chiusura di venerdì di 30,25 euro per azione e gode del sostegno del

consiglio di amministrazione. L'operazione, nelle previsioni, dovrebbe essere perfezionata entro il primo trimestre di quest'anno. Dopo l'annuncio ieri le azioni di Fnac Darty si sono spinte immediatamente al rialzo del 18%, allineandosi al prezzo di Opa, chiudendo a quota 35,4 euro, in crescita del 17%.

«Con questa offerta amichevole vogliamo consolidare il nostro impegno» in Fnac Darty, «diventando l'azionista di maggioranza a lungo termine» ha affermato Kretinsky in una nota, aggiungendo che è sua intenzione impegnarsi «a sostenere l'attuale team di gestione guidato da Enrique Martinez» e soprattutto a «garantire il radicamento francese della società, offrendo al contempo un'intere-

ressante opportunità di liquidità

agli azionisti».

Il consiglio di amministrazione di Fnac Darty ha, come detto, accolto all'unanimità l'offerta e «pubblicherà il suo parere motivato agli azionisti nelle prossime settimane» secondo quanto dichiarato dal presidente Jacques Veyrat. La società francese controlla anche l'italiana Unieuro, dopo un'Opa e il successivo delisting perfezionato all'inizio del-



Peso: 1-2%, 32-33%

l'anno scorso.

EP Group, controllata a maggioranza da Kretinsky, detiene già il 28,5% di Fnac Darty attraverso il veicolo di investimento Vesa. Il miliardario ceco possiede anche il rivenditore francese Casino, proprietario della piattaforma di e-commerce CDiscount. L'offerta non è soggetta ad alcuna una soglia di successo se non quella del superamento della soglia legale del 50% del capitale e dei diritti di voto, secondo quanto si apprende da un comunicato. Considerando la quota già di proprietà di Kretinsky, l'investimento necessario per il successo dell'operazione viene stimato dal mercato pari a circa 230 milioni di euro.

EP Group ha inoltre dichiarato di non avere intenzione di procedere al «squeeze-out» dei soci di minoranza, né di modificare la politica dei dividendi di Fnac Darty. Fnac Darty è presente in 14 paesi con oltre 1.500 punti vendita. Il gruppo è stato recentemente oggetto di attenzione da parte del ministero dell'Economia e delle

Finanze francese in merito al suo assetto azionario: il distributore tedesco Ceconomy, che detiene oltre il 20% del capitale della società, sta per essere acquisito dal colosso cinese dell'e-commerce JD.com, che diventerà così indirettamente il secondo azionista di Fnac Darty. Proprio questo cambio di proprietà ha spinto la Francia a imporre diverse condizioni lo scorso autunno, tra cui, oltre al non intervento nella gestione, l'impegno di JD.com e Ceconomy a non aumentare la partecipazione in Fnac Darty. JD.com ha accettato queste condizioni a fine novembre.

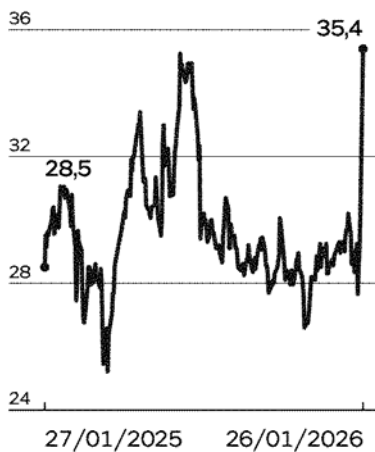
Fnac Darty ha annunciato di prevedere per il 2025 ricavi stabili a 10,33 miliardi di euro, nonostante le difficoltà del mercato francese nell'ultimo trimestre. Si tratta di un valore in linea con il dato dell'anno scorso (10,324 miliardi è il dato riattualizzato); di questi, 6.069 miliardi (+0,5%) sono relativi al mercato francese, i restanti 4,261 miliardi (+1,1%) riguardano il mercato europeo in generale. In lieve miglioramento

l'utile operativo corrente a 203,1 milioni. In calo, invece, il free cash flow, a quota 145 milioni di euro, contro i 210 milioni dell'anno scorso. I risultati definitivi saranno presentati il prossimo 26 febbraio. Lo scorso giugno Fnac Darty ha presentato il suo nuovo piano strategico, Beyond Everyday, che prevede da qui al 2030 di raggiungere 4 milioni di abbonati in tutta Europa (a oggi il perimetro è di 1,9 milioni) e fissa l'obiettivo di 200 milioni di euro di fatturato indiretto dalla sua piattaforma di commercio online.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fnac in Borsa

Andamento del titolo



I dettagli.

Daniel Kretinsky offre un premio del 19% rispetto al prezzo di chiusura di venerdì di 30,25 euro



Peso:1-2%,32-33%

Il Paese

Avanzata della finanza ceca, da Ferretti a Csg

L'indice Px della Borsa di Praga ha guadagnato il 45% nell'ultimo anno

Monica D'Ascenzo

L'economia della Repubblica Ceca si sta decisamente lasciando alle spalle l'annus horribilis del Covid, tanto da procedere a passo spedito verso un miglioramento costante degli indicatori. Lo certifica anche l'Economist che nella classifica relativa alle economie che hanno gestito al meglio le pressioni inflazionistiche, le sfide occupazionali e la fiducia dei mercati nel 2025, ha fatto fare un balzo al Paese dal diciottesimo al sesto posto in ragione di un tasso di crescita del Pil del 2,8% nel terzo trimestre e una stima di +2,5% per l'intero anno; di un'inflazione stimata al 2,5% per il 2025 attesa in flessione al 2,2% quest'anno; di un tasso di disoccupazione stabile al 4,6% e per quel che riguarda la finanza di un incremento del 45% per l'indice Px della Borsa di Praga.

Un contesto positivo che continua ad attrarre investimenti anche dall'estero. Un dato su tutti: nel 2024 il Paese ha registrato 9,88 miliardi di esportazioni negli Usa contro 6 miliardi di importazioni. E anche le corporate straniere puntano sul mercato ceco, che offre «un'apertura al commercio e agli investimenti, un quadro istituzionale stabile e una popolazione ben istruita», secondo il report Ocse. Così ad esempio Toyota ha deciso di espandere la produzione nel proprio stabilimento di Kolín e prepararla per la produzione di auto elettriche

con un investimento da oltre 800 milioni e un impatto totale, compresi gli effetti indiretti e indotti, che supera quota 1,6 miliardi di dollari.

Le Opa su società estere

Da Paese in cui investire a patria di investitori che conquistano corporate e brand all'estero. Da ultima la notizia dell'offerta pubblica di acquisto lanciata dall'imprenditore ceco Daniel Kretinsky, proprietario dell'utility Eph, sulla multinazionale francese Fnac Darty, a 36 euro per azione, accolta con favore all'unanimità dal board della società.

Meno fortunata, invece, l'Opa parziale lanciata da Kkcg Maritime su un massimo di 52.132.861 azioni di **Ferretti**, con l'obiettivo di aumentare la propria partecipazione dal 14,5% al 29,9% del capitale sociale della società. Ferretti International Holding, azionista di controllo di Ferretti Group, infatti ha reso noto che «non accetta, né ha alcuna intenzione di accettare» l'offerta pubblica di acquisto parziale condizionata promossa da Kkcg. L'investimento in Ferretti, viene spiegato dal socio cinese controllato da Weichai, è considerato «di natura strategica e di lungo periodo» e «potrà continuare a valutare ulteriori incrementi della propria partecipazione nella società». Una porta chiusa, quindi, di fronte alla

proposta del gruppo ceco.

L'Ipo di Czechoslovak Group

Non solo M&A per le società ceche all'estero. Le piazze finanziarie più evolute di quella domestica rappresentano un'occasione anche per raccogliere capitali per crescere future. È il caso di Czechoslovak Group, gruppo leader nel settore della difesa con sede a Praga, che ha debuttato settimana scorsa alla Borsa di Amsterdam. Si tratta della seconda quotazione su Euronext nel 2026 e della più grande Ipo al mondo nel settore della difesa mai registrata, sia in termini di importo raccolto sia di capitalizzazione di mercato. L'Ipo ha raccolto un totale di 3,8 miliardi per una valutazione del gruppo a 25 miliardi di euro. Il titolo, partito dai 25 euro della quotazione, viaggia ora sopra i 33 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE ULTIME OPERAZIONI

1

L'OPA PARZIALE Ferretti nel mirino
Il fondo Kkcg Maritime già socio di Ferretti con il 14,5% del capitale ha lanciato un'offerta parziale per raggiungere il 29,9% della società respinta però dal socio cinese Weichai

2

L'IPO RECORD Il debutto di CSG
Settimana scorsa ad Amsterdam ha debuttato il colosso della difesa CSG: collocato a 25 euro ora viaggia sopra i 33 euro

3

L'OPA PER IL CONTROLLO

La partita su Fnac Darty

Di ieri la notizia che il miliardario ceco Daniel Kretinsky ha deciso di salire al controllo della partecipata Fnac Darty attraverso un'Opa da 36 euro per azione, con un premio del 19% sulle quotazioni dello scorso venerdì. L'intento è superare il 50% del capitale



Peso: 20%

La giornata a Piazza Affari



Acquisti su Lottomatica Salgono Intesa, Bpm e Bper

In cima al listino Lottomatica +2,51%, Intesa Sanpaolo +1,33% e Moncler +1,29%. Salgono anche le ex popolari con Bpm +1,61% e Bper +1% dopo la rinuncia del governo al golden power in caso di fusione con Sondrio (+0,8%).



Sotto pressione la difesa con Leonardo e Fincantieri

Sul versante opposto, Diasorin cede il 3,28% dopo l'accordo con Fisher Scientific. Sotto pressione la difesa con Leonardo -2,65% e Fincantieri -2,35%. A poche ore dalle trimestrali delle Big Tech, Stm segna -2,58%.



Peso: 4%

Si rafforza l'ipotesi di collocare sul mercato una quota di azioni per raccogliere capitale

Mps, cda diviso sulle nozze con Mediobanca

Dubbi sul piano sostenuto dall'ad Lovaglio

IL RETROSCENA
GIULIANO BALESTRERI
MILANO

Il consiglio d'amministrazione di Mps si divide anche sul destino di Mediobanca. Alla vigilia della riunione del cda che dovrà decidere sull'esclusione o meno dell'ad Luigi Lovaglio dal processo di formazione della lista del consiglio, emerge con chiarezza una divergenza di vedute su Piazzetta Cuccia. Lovaglio è convinto che l'opzione migliore sia quella della fusione, suggerita anche da un recente report di Deutsche Bank; diversi consiglieri, invece, ritengono che le sinergie si possano comunque creare mantenendo le due identità separate. Di più: ai prezzi attuali una fusione con Medio-

banca costerebbe almeno due miliardi di euro. Il Monte dovrebbe lanciare un'Opa residuale sul 13,8% del capitale: potrebbe farlo con uno scambio di azioni, con una diluizione nel capitale dei suoi grandi azionisti (Delfin, Caltagirone, Banco Bpm e Mef) oppure con un'offerta in contanti.

Secondo quanto ricostruito da *La Stampa*, nessuna delle due opzioni convince il board di Siena che sta ancora valutando quale sia la soluzione migliore nell'interesse della banca. Di certo, un investimento da due miliardi di euro rischierebbe di condizionare il percorso industriale del gruppo. Peraltro, come riflettono gli addetti ai lavori, non è scontato che il progetto funzioni. Se da un lato arriveranno le sinergie di costo, dall'altro lo scorporo di Mediobanca che gestirebbe l'Investment banking e il wealth ma-

nagement dovrà essere soprattutto accettato dalla clientela. Senza trascurare l'effetto che un delisting avrebbe su manager e banker. Esul controllo della quota in Generali che vale il 13,1% del capitale.

Anche per questo motivo all'interno del consiglio del Monte cresce la fronda di quanti vorrebbero mantenere Piazzetta Cuccia quotata in Borsa. Tra i vari ragionamenti sul tavolo prende quota l'idea di ricostituire il flottante per proporre una struttura di controllo simile a quella di Generali su Banca Generali: il Leone, infatti, controlla la società di wealth management guidata da Gian Maria Mossa con il 50,1% del capitale. Per Mps una discesa fino al 51% di Mediobanca potrebbe tradursi in un incasso fino a 4,8 miliardi di euro. Che andrebbero a finanziare il terzo polo caro al governo, ma anche a remunerare gli azionisti o

semplicemente risorse per cogliere nuove opportunità.

Il futuro di Lovaglio, quindi, passerà anche dal destino di Mediobanca. Il banchiere dovrà convincere consiglieri e azionisti della bontà del suo piano, oppure trovare una mediazione tra le diverse anime. —



Luigi Lovaglio, ad di Mps



Peso: 21%

Le aziende tech ucraine che hanno reso possibile la resistenza

NON SOLO ARMI OCCIDENTALI. L'ALTRA LINEA DEL FRONTE NELLE STARTUP, INDUSTRIE DEI DRONI E DELLA CYBERSECURITY

Quando si parla della resistenza ucraina, l'attenzione si concentra quasi sempre sui sistemi d'arma forniti dall'occidente, sui missili Patriot o

TESTO REALIZZATO CON AI

sui carri Leopard. Ma una parte decisiva della guerra si è combattuta - e si combatte - lontano dalle trincee, nei laboratori, negli uffici di ingegneri informatici, nei centri di ricerca improvvisati sotto i bombardamenti. L'Ucraina, prima del 2022, era già uno dei poli tecnologici più dinamici dell'Europa orientale. La guerra ha trasformato quell'ecosistema in un'infrastruttura di sopravvivenza nazionale.

Una delle colonne portanti di questo sistema è Ukroboronprom, il grande conglomerato statale della difesa. Negli ultimi quattro anni non si è limitato alla produzione tradizionale, ma ha accelerato una trasformazione radicale: digitalizzazione dei processi, sviluppo rapido di droni navali e terrestri, integrazione tra software e hardware sul campo. I droni marittimi che hanno colpito la flotta russa nel Mar Nero sono il risultato di questa evoluzione: sistemi relativamente economici, prodotti in tempi rapidissimi, adattati in base ai feedback diretti dei militari.

Accanto al settore statale, è emersa una galassia di aziende private ad altissimo contenuto tecnologico. Ajax Systems, già leader globale nei sistemi di sicurezza domestica prima della guerra, ha riconvertito parte della propria ricerca allo sviluppo di sensori, sistemi di allerta e tecnologie di protezione per infrastrutture critiche. La sua esperienza nella sensoristica intelligente è stata adattata a contesti militari e di difesa civile, diventando un asset fondamentale per la resilienza urbana.

Nel campo dei droni aerei, Aerozvidka rappresenta uno dei casi più emblematici. Nata come unità di volontari tecnologici, ha sviluppato soluzioni di ricognizione e attacco basate su droni commerciali modificati, software open source e intelligenza artificiale applicata all'analisi delle immagini. Il suo modello - rapido, decentralizzato, adattivo - ha cambiato il modo di combattere, dimostrando che l'innovazione può compensare

l'inferiorità numerica e industriale. Questa capacità di improvvisare sistemi efficaci in condizioni estreme ha un'origine precisa: la collaborazione inedita tra università, makers, comunità open source e apparati militari. Le facoltà di ingegneria di Kyiv, Dnipro e Kharkiv sono diventate centri di sperimentazione continua, dove studenti e docenti lavorano insieme ai soldati per migliorare sensori, ottiche, reti di comunicazione sul campo. L'accademia, per la prima volta, si è fatta officina.

Un altro elemento chiave è la cultura hacker, già radicata in Ucraina prima della guerra. La logica del "fare con ciò che c'è" - tipica delle scene tecnologiche indipendenti - è stata tradotta in tattiche militari: droni civili convertiti, stampanti 3D trasformate in fabbriche di componenti, reti mesh costruite per connettere unità isolate. Questa intelligenza diffusa è diventata un moltiplicatore di resilienza.

A livello simbolico, la guerra ha creato un nuovo tipo di ingegnere: il "combat coder", una figura ibrida capace di scrivere codice e muoversi in trincea. Non è un'immagine retorica: molti programmatori hanno lasciato l'ufficio per andare al fronte con laptop, batterie e antenne. E' la fusione più radicale tra mente e macchina che l'Europa contemporanea abbia conosciuto.

In questo senso, la guerra in Ucraina non è solo un laboratorio tecnologico, ma una mutazione culturale. Dimostra che la sovranità del XXI secolo non dipende solo dai confini o dall'artiglieria, ma dalla capacità di un paese di mobilitare la propria intelligenza collettiva. Il software è diventato infrastruttura patriottica, il codice una forma di difesa civile.

Un ruolo cruciale è stato svolto anche dal settore IT puro. EPAM Systems, colosso globale dello sviluppo software con forti radici ucraine, ha contribuito alla continuità digitale dello stato: migrazione rapida dei dati governativi, protezione delle infrastrutture cloud, supporto a sistemi critici in condizioni di guerra. Non meno importante è stato il lavoro di SoftServe, che ha messo competenze avanzate di cybersecurity e data engineering al servizio della resilienza

nazionale.

Sul fronte della guerra informatica, l'Ucraina ha dimostrato una capacità di resistenza e adattamento superiore alle aspettative. Aziende come Hacken e vari team legati all'ecosistema di Kyiv e Leopoli hanno collaborato con le istituzioni per difendere reti, comunicazioni e servizi essenziali da attacchi continui. La cybersecurity è diventata una forma di difesa territoriale invisibile ma decisiva.

Un capitolo a parte merita Clearview AI, che pur non essendo ucraina ha lavorato a stretto contatto con le autorità di Kyiv, fornendo tecnologie di riconoscimento facciale usate per identificare caduti, infiltrati e criminali di guerra. Il dato interessante non è solo tecnologico, ma culturale: l'Ucraina ha mostrato una capacità rara di integrare rapidamente tecnologie avanzate in un contesto legale e operativo di emergenza.

Infine, va citato il ruolo strategico del progetto statale Diia, sviluppato con il contributo di numerose aziende tecnologiche locali. Diia ha garantito continuità amministrativa, servizi digitali, documenti, pagamenti e comunicazioni anche sotto bombardamento. E' stata una prova concreta di come uno stato digitale sia, in tempo di guerra, uno stato più difficile da spezzare.

La lezione che emerge da questi quattro anni è chiara: la resistenza ucraina non è solo militare, ma tecnologica, industriale, organizzativa. L'Ucraina non ha semplicemente "usato" la tecnologia occidentale; ha costruito una propria capacità di innovazione in tempo reale, trasformando startup, software house e ingegneri in una linea del fronte decisiva. E' questa infrastruttura invisibile - fatta di codice, sensori, dati e adattamento continuo - che spiega perché, contro ogni previsione iniziale, l'Ucraina abbia resistito. E continui a farlo.

¹ Una parte decisiva della guerra si combatte lontano dalle trincee, nei laboratori, negli uffici di ingegneri informatici, nei centri di ricerca improvvisati sotto i bombardamenti. Quanto è avanzata l'ecosistema tecnologico nazionale di Kyiv



Peso: 26%

La novità per correlare gli eventi alle categorie contrattuali dei lavoratori

Denunce Inail più chiare

Dal 12 gennaio codice Cnel del ccnl applicato

DI DANIELE CIRIOLI

Il Ccnl affina le denunce Inail. I datori di lavoro e gli intermediari, infatti, devono inserire nelle comunicazioni d'infortunio e nelle denunce d'infortunio e/o di malattia professionale il codice alfanumerico Cnel che identifica in maniera univoca i Ccnl depositati nell'archivio nazionale. Il dato consentirà di correlare ogni evento a una specifica categoria contrattuale di riferimento (del lavoratore), favorendo anche la costruzione di indicatori di rischio più precisi. A stabilirlo è l'Inail con la circolare n. 4/2026.

L'accordo. Il nuovo adempimento scaturisce dall'accordo di collaborazione tra Inail e Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (Cnel) del 14 marzo 2025 per il miglioramento delle condizioni di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, approvato dal Consiglio di indirizzo e vigilanza dell'Inail (delibera n. 26/2025). L'accordo s'inserisce in un quadro più ampio di sinergie già attive tra l'Inail e il Cnel, comprendente la partecipazione dell'Istituto all'Osservatorio permanente sulle tematiche di salute e sicurezza negli ambienti di lavoro, istituito dal Cnel nel 2024, nonché la realizzazione di

specifiche indagini e analisi statistiche sulle criticità e sulle prospettive future della prevenzione degli infortuni. L'obiettivo comune è valorizzare le rispettive competenze e promuovere progettualità condivise nei settori considerati prioritari. In tale contesto l'accordo ha il fine di sviluppare e condividere flussi informativi, funzionali al miglioramento dell'analisi statistica, qualitativa e quantitativa degli eventi lesivi connessi al lavoro.

La novità. L'accordo, tra l'altro, ha previsto l'inserimento obbligatorio, nelle comunicazioni d'infortunio e nelle denunce d'infortunio e malattia professionale, del codice alfanumerico unico attribuito ai Ccnl. Tale codice consente l'identificazione univoca dei Ccnl depositati nell'archivio nazionale, tenuto presso il Cnel, e permette di correlare ciascun evento lesivo alla specifica categoria contrattuale di riferimento del lavoratore, favorendo la costruzione di indicatori di rischio più precisi e l'adozione di una nomenclatura uniforme da parte di tutte le diverse amministrazioni pubbliche. In tale ottica, l'Inail ha aggiornato i servizi online e relativi applicativi per adeguare la raccolta dati alla nuova codificazione, sulla base dell'elenco dei contrat-

ti trasmesso dal Cnel, elenco che verrà aggiornato periodicamente dallo stesso consiglio nazionale dell'economia.

Il nuovo adempimento. A partire dal 12 gennaio, i datori di lavoro e gli intermediari che compilano e trasmettono in modalità telematica la comunicazione d'infortunio e/o le denunce di infortunio e/o di malattia professionale devono obbligatoriamente inserire il codice Cnel. L'Inail ha aggiornato la relativa modulistica dei servizi online con il nuovo campo «Ccnl-Codice Cnel». Le modifiche sono state fatte anche nei moduli cartacei, da utilizzare esclusivamente nel caso di malfunzionamento dei servizi online e per le residuali categorie di soggetti che sono ancora esclusi dall'obbligo di invio telematico. La compilazione del nuovo campo sostituisce i precedenti campi obbligatori «Ccnl - Settore lavorativo Cnel» e «Ccnl - Categoria Cnel», consentendo la visualizzazione delle informazioni di dettaglio relative al Ccnl, nonché dei firmatari di parte del datore di lavoro e dei lavoratori (i sindacati) sulla base dell'elenco fornito dal Cnel.



Peso: 32%

Il 29 gennaio in programma il secondo appuntamento con il Forum Lavoro/Fiscale

Una bussola su Tfr e cartelle

Chiarimenti e indicazioni operative per la categoria

Tanti chiarimenti sulle principali norme di lavoro e fisco della legge di bilancio 2026 e utili novità sulla Rottamazione-quinquies e sull'accantonamento del Tfr hanno tenuto alta l'attenzione al **Forum Lavoro/Fiscale**, organizzato dalla Fondazione studi lo scorso 22 gennaio. Seguito in diretta da quasi 8 mila persone, quello di giovedì scorso è stato il primo dei due appuntamenti previsti per quest'anno. Il prossimo è in agenda il 29 gennaio, sempre in diretta sulla Web Tv di categoria e in webinar, durante il quale si analizzeranno con gli esperti della Fondazione studi consulenti del lavoro ulteriori misure della manovra. Non solo. Giovedì prossimo è previsto anche un focus sulla legge di conversione del dl Sicurezza, con la partecipazione del direttore generale dell'Inail, **Marcello Fiori**, e della senatrice **Paola Mancini**, relatrice del provvedimento, e uno sui contratti di lavoro nel settore vigilanza, a cui parteciperà, tra gli altri, il prof. **Pietro Ichino**. In materia fiscale, invece, gli interventi del viceministro dell'economia, **Maurizio Leo**, e del di-

rettore dell'Agenzia delle entrate, **Vincenzo Carbone**. Tra i momenti più seguiti della puntata del 22 gennaio quelli che hanno visto la partecipazione dell'Agenzia Entrate-Riscossione e dell'Inps. In particolare, dal dirigente Inps **Luca Loschiavo** sono arrivate importanti interpretazioni sulle novità della manovra 2026 relative all'obbligo di trasferimento al Fondo di tesoreria Inps del Tfr accantonato in azienda. Anticipando il contenuto di una circolare di prossima emanazione - al momento al vaglio del ministero del lavoro- Loschiavo ha spiegato che per le aziende di nuova costituzione non si applicano le novità dell'ultima manovra, ma la parte già vigente del comma 756 della legge di bilancio 2007. A partire dall'anno successivo, venendo meno il presupposto della nuova costituzione, si applicheranno invece le nuove norme, che introducono un criterio dinamico per l'individuazione dell'obbligo, legato alla media dei dipendenti in forze nell'anno precedente. Infine, Loschiavo ha precisato che la regolarizzazione dei versamenti per i periodi precedenti la pubbli-

cazione della circolare Inps sarà possibile senza sanzioni e interessi. Rilevanti chiarimenti sono arrivati anche in tema di Rottamazione-quinquies. In particolare, i rappresentanti dell'Agenzia delle entrate-Riscossione, **Alfonso Ferrara** e **Paolo Parente**, hanno precisato che in caso di rateizzazione in corso è possibile aderire alla Rottamazione-quinquies limitatamente ai carichi rientranti nel perimetro della nuova definizione agevolata, che saranno sospesi. Nel caso la rateizzazione preveda anche altri carichi, occorrerà continuare a pagare le rate dei debiti non sospesi e gli importi già saldati, relativi ai carichi poi passati nella definizione agevolata, che saranno considerati nel calcolo di quanto dovuto per la rottamazione. Inoltre, è anche possibile aderire alla quinta edizione della definizione agevolata senza aver pagato alcuna rata della Rottamazione-quater, ma sempre e solo limitatamente ai carichi rientranti nella quinquies, che ha maglie più strette della precedente.



Peso:28%

Tetti ai premi e promozioni dirette accelera la riforma degli statali

► Verso il primo via libera alla Camera del disegno di legge sul merito. Solo tre dipendenti su dieci potranno avere il massimo dei voti. Per i funzionari più bravi passaggio senza concorso alla dirigenza

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Il primo giro di boa è praticamente concluso. Domani la Camera, salvo imprevisti, darà luce verde al disegno di legge sul merito nella Pubblica amministrazione. Poi toccherà al Senato, ma il passaggio dovrebbe essere rapido. La riforma, fortemente voluta dal ministro per la Pubblica amministrazione, Paolo Zangrillo, è pronta ad entrare in vigore già dalla prossima primavera. Quella che promette è una vera rivoluzione all'interno delle amministrazioni. La sintesi delle intenzioni è abbastanza semplice quanto dirompente: premiare non tutti i dipendenti, ma solo quelli davvero più bravi e permettere a chi entra nella Pubblica amministrazione tramite un concorso, di poter poi fare carriera diventando dirigente, se lo merita, senza la necessità di dover ripassare tra le Foche Caudine di una nuova selezione pubblica, ma ottenendo la promozione "sul campo" dal suo diretto superiore. Due concetti che nel privato sono considerati come dei postulati, ma che nel pubblico, nonostante innumerevoli tentativi nel tempo, non sono mai riusciti ad attecchire. La stessa Corte dei Conti nelle sue relazioni, continua a ricordare come ancora oggi nove dipendenti su dieci ricevano alla fine dell'anno il massimo dei

voti.

Quali sono dunque le novità che introduce il disegno di legge sul merito? Innanzitutto crea una struttura a "obiettivi" che prevede un trattamento retributivo legato alla performance. La parte variabile dello stipendio dovrà essere progressiva e strettamente correlata, in termini percentuali, alla valutazione conseguita. Le norme che saranno votate domani dalla Camera, prevedano che non possano essere attribuiti (nell'ambito di ciascun ufficio dirigenziale o di livello corrispondente secondo il rispettivo ordinamento) punteggi apicali ad una quota superiore al 30 per cento dei dipendenti e riconosciuta l'eccellenza nella misura non superiore al 20 per cento dei punteggi apicali. Se in un ufficio ci sono dieci dipendenti, solo 3 potranno avere punteggi alti e solo uno potrà essere valutato come un'eccellenza. La seconda grande novità, come detto, riguarda l'accesso alla dirigenza di seconda fascia. Per una quota limitata al 30% dei posti a disposizione, per coloro che abbiano maturato almeno 5 anni di servizio nell'area dei funzionari o 2 anni nell'area dell'elevata qualificazione, potrà avvenire per "senza concorso".

LE FASI

La procedura di sviluppo di carriera prevede tre fasi: la prima, selettiva e comparativa, servirà a individuare i funzionari idonei al conferimento temporaneo di un incarico dirigenziale. Poi ci sarà una seconda fase di osservazione e valutazione. Infine l'inserimento nei ruoli. Ciascuna am-

ministrazione potrà pubblicare specifici bandi. La selezione per il conferimento dell'incarico di dirigente sarà affidata ad una Commissione indipendente composta da 7 componenti di cui: 4 dirigenti di livello generale appartenenti alla stessa amministrazione che ha indetto la procedura; 2 professionisti esperti nella valutazione del personale proveniente da un'amministrazione diversa da quella interessata o dal settore privato e sarà presieduta da un dirigente generale di ruolo proveniente da un'altra amministrazione. Ai lavori parteciperà, senza diritto di voto, il dirigente gerarchicamente sovraordinato al candidato. La progressione per "promozione" sarà uno strumento che andrà a sommarsi ai percorsi già esistenti come il corso-concorso Sna (50% dei posti) e il concorso bandito da ciascuna amministrazione (20% dei posti). Funzionerà? Intanto un endorsement inaspettato alla riforma è arrivato dall'ex Commissario alla spending review del governo Letta. «Sono un fan del ministro Zangrillo ha detto», plaudendo alla riforma del merito nella Pubblica amministrazione.

Andrea Bassi

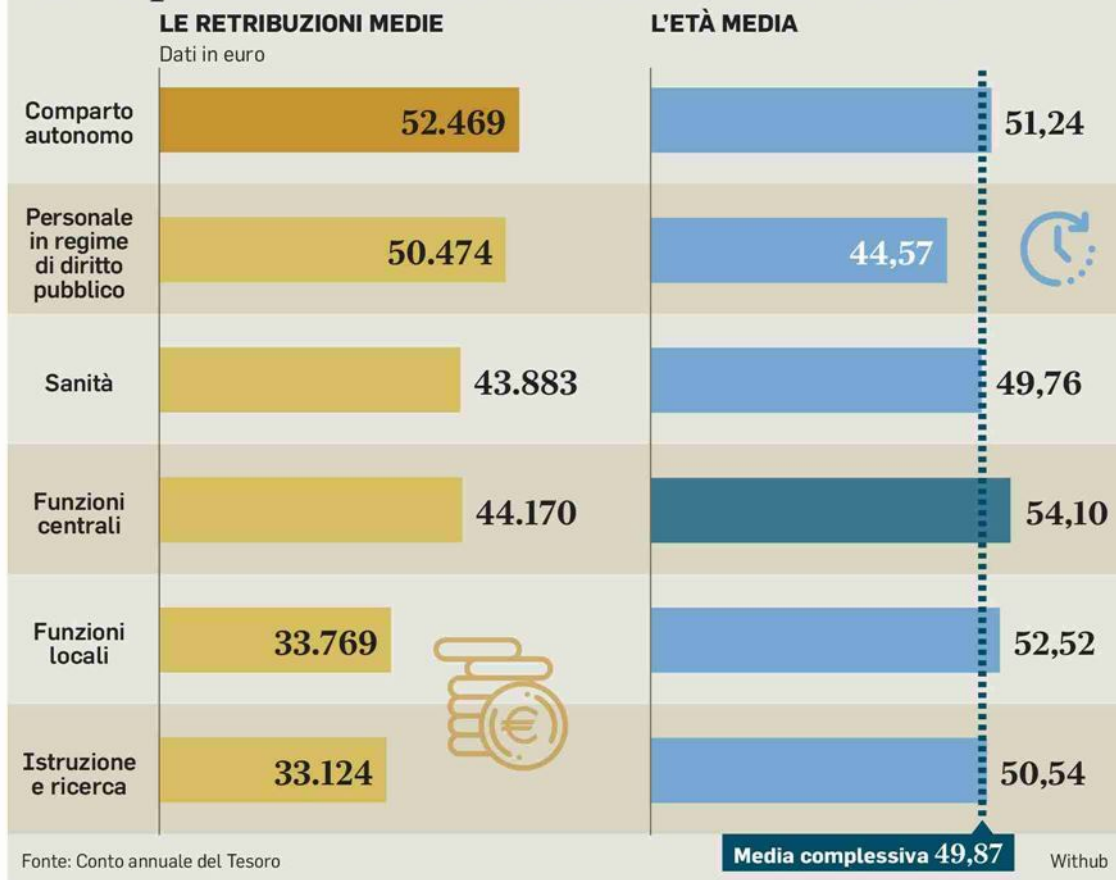
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SPINTA AL TESTO DEL MINISTRO ZANGRILLO CHE PUNTA ALL'APPROVAZIONE DEFINITIVA ENTRO LA PROSSIMA PRIMAVERA



Peso: 39%

Gli stipendi nella Pubblica amministrazione



Peso:39%

Fondimpresa, raccolta record a 507 milioni

► Raccolta record nel 2025 per Fondimpresa, che ha registrato un incremento del 20,6% nei versamenti delle imprese aderenti, raggiungendo i 507 milioni di euro, il valore più alto mai rilevato dall'ente costituito da Confindustria, Cgil, Cisl e Uil per il finanziamento della formazione continua.

Le aziende aderenti, si legge in una nota, sono oltre 206 mila con più di 5,1 milioni di lavoratori coinvolti.



Peso: 2%

Ryanair, utile giù per la multa Antitrust

di Sara Bichicchi

La stangata dell'Antitrust italiano non passa inosservata nei conti di Ryanair. La sanzione da 255,8 milioni di euro ricevuta a dicembre dall'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato (Agcm) ha richiesto un accantonamento straordinario alla compagnia aerea low-cost.

Nel dettaglio, la società irlandese ha messo a segno un utile al netto delle imposte di 115 milioni nel terzo trimestre dell'anno fiscale 2025/2026, in ribasso del 22%. Aggiungendo un onere straordinario di 85 milioni, pari a circa il 33% della multa Agcm, la contrazione passa all'80%, anche se Ryanair definisce la sanzione «infondata» e si dice convinta che «verrà annullata in appello». Il fatturato, invece, è cresciuto

del 9% a 3,21 miliardi grazie a un incremento del 6% del traffico del 4% delle tariffe. (riproduzione riservata)



Peso:7%

CONTRARIAN

COSA SIGNIFICA LO STOP ALLA NOMINA DI FRENI AL VERTICE DELLA CONSOB

► Nomine al di là e al di qua dell'oceano. Negli Usa, in una situazione in cui qualcuno evoca l'ipotesi della guerra civile per le uccisioni compiute dall'Ice, Trump, come ha detto in una intervista alla *Cnbc* riportata sul settimanale di *MF-Milano Finanza* in edicola, ha in mente il successore al vertice della Federal Reserve di Jerome Powell, che, secondo il tycoon, penserebbe di dimettersi. Intanto oggi e domani presiede il comitato monetario della Fed chiamato a decidere sulla politica monetaria e, in particolare, quale scelta compiere in una situazione di indicatori opposti che militano rispettivamente per un calibrato taglio dei tassi, che qui si ipotizza, o per mantenere stabile il costo del denaro. È scontato però che, qualunque sarà la decisione, seguiranno senza alcuna motivata argomentazione le solite critiche di Trump o per l'esiguità della riduzione o per la presunta inerzia.

Il problema del ruolo e delle ingerenze del governo nelle decisioni della banca centrale è grave, mina un pilastro della democrazia americana, i pesi e contrappesi, per di più in un contesto non facile dei rapporti politici e sociali e ha suscitato critiche a livello internazionale nonché solidarietà a Powell da tutti i principali banchieri centrali e da esponenti di governi. In Italia resta ancora al centro delle questioni istituzionali la designazione del successore di Paolo Savona al vertice della Consob, su cui si è già intervenuti su queste colonne.

Il vicepremier Antonio Tajani ha espresso il proprio dissenso sulla proposta che si sarebbe formata nel governo, sostenendo la priorità da assegnare a un tecnico in possesso di requisiti di professionalità ed esperienza rispetto a una personalità proveniente dalla politica come il sottosegretario al Mef Federico Freni in quota Lega, indicato dagli altri partiti della maggioranza. Naturalmente non ha disconosciuto la competenza di Freni ma egli lo vede piuttosto come commissario Consob, non all'apice. Su questo argomento sono fondamentali le considerazioni del direttore-editore Paolo Panerai nell'editoriale *Orsi & Tori* anch'esso sul settimanale in edicola.

Dopo avere osservato che la nomina a suo tempo di Savona non può di certo ascrivere a un transito dalla politica all'authority, perché egli fu chiamato al governo, in un momento difficile per il Paese, non per la sua appartenenza a un partito, essendo stato sempre e tutt'ora indipendente, ma per la sua non comune competenza, il direttore sottolinea che è l'ipotesi del diretto passaggio dal ministero dell'Economia (che ha compiti importanti sulla Consob) alla presidenza di

quest'ultima autorità che è stata contestata dai partiti contrari alla designazione di Freni.

Di questi viene comunque sottolineato nell'editoriale che sinora ha bene operato a Via XX Settembre. A questo punto va tenuta presente l'esigenza che non si temporeggi nella designazione che si ritenga idonea: vi è un problema di immagine e di credibilità che va considerato, trattandosi di una istituzione preposta al delicatissimo compito della sorveglianza sulle società e la borsa, dunque sul risparmio degli italiani, sulla correttezza e trasparenza del mercato e delle transazioni.

Il punto centrale sta in questo: se si tratta di uno stop volto a un più ampio negoziato partitico di nomine pubbliche - nell'anno, tra le molte, vi sono quelle al vertice dell'Antitrust e dell'Autorità Anti-Corruzione - non credo che sia un apprezzabile ripensamento, destinato a concludersi in gloria reciproca, come tutti i salmi. Sarebbe un'ennesima prova lottizzatoria. I romani avrebbero detto *desinit in piscem*. Altra cosa è se si intende riflettere per una designazione che comunque sia all'altezza o almeno si avvicini alla straordinaria competenza ed esperienza di Savona. Si darebbe un importante segnale e si servirebbe così il Paese come merita. Speriamo che prevalga questa ipotesi. (riproduzione riservata)

Angelo De Mattia



Peso: 27%

La Consob cinese frena la febbre di Ipo a Hong Kong

Vigilanza

Sono 300 le società pronte a sbarcare sul listino di HK dalla Cina: arriva la stretta

Rita Fatiguso

Sarebbe la prima volta nelle dinamiche tra Borse cinesi. Corre voce che la China Securities Regulatory Commission (CSRC), la Consob cinese, voglia usare l'estintore sul boom delle 300 Ipo in lizza a Hong Kong, introducendo requisiti minimi di capitale necessari a innalzare la qualità degli sbarchi in Borsa nell'ex colonia britannica da parte di aziende di Mainland China. Alla CSRC tocca il compito di approvare in via preliminare il percorso di quelle cinesi, quindi si spingerebbe a fissare un limite minimo di capitalizzazione di mercato a 30 miliardi di yuan (4,3 miliardi di dollari Usa) mettendo, di fatto, sotto controllo le aziende che puntano a una doppia quotazione a Hong Kong.

Le autorità della Regione autonoma speciale hanno fatto di tutto dal canto loro per spingere il mercato delle Ipo, ma per le autorità centrali monetarie di Pechino ogni rischio sistemico - e la specu-

lazione selvaggia innescata dalle Ipo rientra tra questi - va accuratamente evitato. Tanto, come è successo ieri, ci pensa la Banca centrale a garantire localmente

l'accesso al credito autorizzando il raddoppio delle riserve in yuan.

La proposta sulle Ipo è ancora in discussione, ma i recenti cambiamenti normativi si sono già spostati su un sistema basato sulla registrazione per le quotazioni all'estero (in questo caso Hong Kong è estero rispetto a Mainland China), aumentando in tal modo la vigilanza sulle società più piccole con problemi finanziari. Serpeggiano infatti dubbi sulle aziende che dopo aver avuto il via libera hanno faticato a raccogliere i fondi attesi o che, comunque, si sono trovate in difficoltà.

Com'è noto, nel 2025 il mercato delle Ipo di Hong Kong ha riconquistato la leadership globale in termini di capitale raccolto raggiungendo quasi 285,8 miliardi di dollari di Hong Kong (36,6 miliardi di dollari Usa). Il che ha attirato l'attenzione del mercato mondiale, sottolineando la centralità di Hong Kong come centro finanziario internazionale. Ben 119 le Ipo registrate, con un aumento del 68% rispetto al 2024, mentre la raccolta raddoppiava i volumi.

Nel 2026 si prevede che, nonostante le incertezze geopolitiche in corso, la tendenza generale al calo dei tassi di interesse aumenterà la fiducia degli investitori.

Da Hong Kong Federico Bazzoni Ceo di Eight Capital partners conferma: «Il mercato delle Ipo di Hong Kong continuerà la tendenza di crescita nel 2026, specie grazie alle imprese della nuova economia, ai settori legati al commercio al dettaglio, ai beni di consumo e ai servizi, al biotech: saranno loro il principale focus del mercato. L'Asia si dimostra un'area di grande interesse per gli investitori».

Si stima che la raccolta possa oscillare tra 320 e 350 miliardi di dollari di Hong Kong (tra i 41 e i 44 miliardi di dollari Usa), con una performance che potrebbe essere ancora ancora più favorevole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Vigilanza cinese vuole introdurre requisiti minimi per alzare la qualità degli sbarchi in Borsa



Peso: 14%

Per Fondimpresa è raccolta record: 507 milioni nel 2025

Formazione

**Regina: le imprese aderenti
salgono a quota 206mila
per 5,1 milioni di lavoratori**

Claudio Tucci

Per Fondimpresa il 2025 si chiude con una raccolta record: 507 milioni di euro, con una crescita del 20,6% nei versamenti delle imprese aderenti rispetto all'anno precedente. «Si tratta del valore più elevato mai rilevato - sottolinea Aurelio Regina, presidente del principale fondo interprofessionale italiano, nato su input di Confindustria, Cgil, Cisl e Uil -. Ciò testimonia un trend di crescita costante e una fiducia sempre maggiore da parte delle aziende nel sistema di formazione continua per affrontare le innovazioni in atto e le sfide del mercato globale».

Le imprese aderenti hanno infatti superato la soglia delle 200mila unità, siamo a 206mila, per l'esattezza, che coinvolgono 5,1 milioni di lavoratori. Dall'anno di piena operatività, il 2007, al 2025, ha proseguito Regina che ieri, a Roma, nella nuova sede di Fondimpresa, assieme ai vertici dell'ente, ha incontrato il nostro giornale, «ha investito più di 4,8 miliardi di euro per la formazione dei lavoratori. Solo nel 2025, sono stati erogati 467 milioni di euro, con focus specifici su competenze trasversali, innovazione e politiche attive per il lavoro. Lo scorso anno oltre 110mila aziende e 4,78 milioni di lavoratori (il 94% del totale aderente, ndr) hanno partecipato ai piani formativi di Fondimpresa, con 3.399 nuove aziende e 260.313 lavoratori coinvolti per la prima volta. Insomma, «numeri davvero significativi - ha detto ancora Regina - che ci spro-

nano ad investire in progetti audaci ed innovativi anche nel 2026 e a supportare sempre più lavoratori e imprese nel loro percorso di crescita». Già si pensa di allargare il raggio d'azione e sostenere l'inserimento e l'occupazione di donne vittime di violenza domestica, di detenuti a fine pena, di immigrati formati in loco (sul solco del piano Mattei e del decreto Cutro), e di rafforzare l'impegno sul fronte della sicurezza del lavoro, coinvolgendo anche Inail. Così operando, ha aggiunto il vice presidente Fulvio Bartolo, «Fondimpresa si conferma il principale pilastro del sistema formativo italiano, contribuendo alla crescita economica e sociale del Paese; e rappresenta un punto di riferimento per la formazione e la ricollocazione di lavoratori di fronte alle sfide poste dalla triplice transizione: digitale, ambientale e demografica».

Le nuove linee guida varate dal ministero del Lavoro «segnano un punto positivo di non ritorno per il mondo della formazione continua - ha evidenziato il presidente Regina -, ridefinendo i confini d'azione dei Fondi Interprofessionali in una logica finalmente moderna e inclusiva. Consentire infatti ai Fondi di intervenire su una gamma più vasta di ambiti formativi significa dotare le imprese di uno scudo contro l'obsolescenza delle competenze e, allo stesso tempo, garantire ai lavoratori una tutela reale della propria occupabilità nel lungo periodo. In questo nuovo scenario, la formazione cessa

di essere un adempimento burocratico per trasformarsi in una leva di sviluppo industriale capace di attrarre investimenti e generare valore aggiunto». Non solo. Le nuove linee guida conferiscono ai Fondi Interprofessionali una rinnovata agilità d'azione, fondamentale per sostenere il ritmo incessante del cambiamento nel mondo del lavoro; e al tempo stesso, con l'introduzione di procedure semplificate per la portabilità dei contributi, si costruisce un pilastro fondamentale per la creazione di un mercato della formazione realmente libero, trasparente e orientato al merito.

«Quest'anno - ha annunciato il dg di Fondimpresa, Elvio Mauri - ci si concentrerà su quattro grandi ambiti d'azione, aziende, enti accreditati (sono circa 600, ndr), transizioni e persone. Si finanzieranno piani formativi che spaziano dalle competenze di base e trasversali al green e all'Intelligenza artificiale, solo per citare alcuni temi». «Siamo di fronte a un cambio di passo e di mentalità enorme - ha concluso Regina -. Sta decollando un ecosistema favorevole allo sviluppo di talenti che è essenziale per mantenere alta la competitività delle nostre eccellenze industriali e quindi del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Dal 2007 al 2025
investiti più di 4,8
miliardi per rafforzare
le competenze del
capitale umano**



Peso: 19%

PRESUNTO CARTELLO SUI VALIDATORI

Antitrust, faro su aziende del packaging bolognese

L'Autorità garante della concorrenza e del mercato ha acceso un faro sul mercato del lavoro nel distretto del packaging bolognese: un cluster composto da aziende che danno lavoro a circa 10 mila addetti con una larghissima fetta del fatturato che arriva dall'export. L'istruttoria avviata dall'Antitrust riguarda alcuni dei colossi del settore come il gruppo Ima e il gruppo Coesia, alcune società controllate ed altre società di servizi che lavorano per il settore, che hanno ricevuto un'ispezione di Antitrust e Guardia di Finanza. L'Autorità ipotizza un'intesa restrittiva

sull'utilizzo della figura dei "validatori" di macchine automatiche. Le società, secondo i rilievi mossi dall'Autorità Garante, si sarebbero accordate affinché nessuna di loro assumesse i validatori di macchine automatiche che in precedenza avessero lavorato presso almeno una delle altre. Le aziende oggetto di ispezione sono Akkodis Italy, Coesia, Gd, Ima, Ima, Sia e Spaiq.

—R.I.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



OSSERVATORIO SULLE FILIERE

Presentato ieri alla Luiss l'Osservatorio permanente sulle filiere manifatturiere italiane. Progetto realizzato in collaborazione con Philip Morris Italia.



Peso: 7%

La sanzione della Privacy

Il tribunale annulla la multa a Report sul caso Sangiuliano Corsini: ingiustizia

Opposizioni all'attacco: il Garante lasci

ROMA È illegittima la multa da 150 mila euro irrogata dal Garante della privacy, nell'ottobre 2025, alla trasmissione di Rai3 Report per aver violato le leggi sulla protezione dei dati, pubblicando la conversazione tra l'ex ministro della Cultura, Gennaro Sangiuliano e sua moglie. Lo ha deciso il Tribunale civile di Roma, secondo cui Report ha esercitato legittimamente il diritto di cronaca, mentre il Garante ha tardato troppo a pronunciarsi.

Ad annunciare la sentenza, ieri, è stato il conduttore Sigfrido Ranucci, parlando di «vittoria» sul Garante. Che, a sera, «prende atto della sentenza», che «rispetta, come ogni pronuncia dell'autorità giudiziaria», e si riserva di valutare l'impugnazione in Cassazione. Intanto a suo carico vanno 5 mila euro di spese processuali.

La vicenda parte l'8 dicembre 2024, quando Report manda in onda un dialogo in cui Sangiuliano confessa alla moglie, Federica Corsini, la relazione con l'imprenditrice Maria Rosaria Boccia, ottenendo in risposta l'intimazione a revocare alla collaboratrice eventuali incarichi. In caso contrario, Corsini avrebbe informato il capo di Gabinetto del ministero. Nel servizio anche un messaggio Whatsapp in cui il ministro comunica al capo di Gabinetto di sospendere la nomina.

La conversazione, che Boccia aveva potuto ascoltare e registrare grazie al

telefono lasciato aperto dall'ex ministro, secondo l'imprenditrice provava che la sua nomina era stata bloccata per motivi estranei alle procedure.

Secondo il Tribunale, il comportamento di Report è riconducibile a un «legittimo esercizio di cronaca e critica giornalistica, nella peculiare forma del giornalismo d'inchiesta». Esisterebbe un «interesse pubblico alla diffusione della notizia». E le conversazioni telefoniche sarebbero «di sicuro interesse, relativo alla possibilità che l'assegnazione di alte cariche istituzionali, anziché ispirate alla miglior cura dell'interesse pubblico, possano essere influenzate da questioni di natura squisitamente personale». Per il Tribunale, «fermo restando il comprensibile turbamento d'animo sofferto dai soggetti coinvolti» (il riferimento è a quello espresso da Corsini a mezzo stampa, ndr), la pubblicazione della conversazione si giustifica «nella prospettiva di veicolare il dato storico nella sua immediatezza, così da scongiurare il rischio di ingenerare nello spettatore il sospetto di ricostruzioni artificiali o faziose» dei media.

Ma la sentenza colpisce anche la «tardività della multa del Garante, di cui invero si era lamentato anche Sangiuliano. La «certezza del tempo», osserva il giudice, scongiura «il rischio connesso a una possibile inerzia dell'autorità interpellata» e quello di



Peso: 27%

«una esposizione temporalmente illimitata a una possibile inflazione dello svantaggio».

«Sono allibita e sfinita: è l'ennesima ingiustizia», sono le parole consegnate da Corsini agli amici. «No comment» di Sangiuliano, che attende l'imminente pronuncia del gip nel procedimento contro Boccia. Le opposizioni attaccano. «Questa vicenda — dicono i dem in Vigilanza — conferma quanto sia prezioso e necessario il giornalismo d'inchiesta e urgente difendere l'autonomia e la libertà della Rai». «Ennesima figuraccia del Garante» per i componenti del M5S, che ne chiedono le dimissioni. Come Angelo Bonelli (Avs), secondo cui questa Au-

thority «si è trasformata in una vergogna nazionale». E, mentre l'Usigrai esulta, spunta Boccia: «Ho pagato un prezzo altissimo» dice, chiedendo ai media che «lo stesso zelo» con cui hanno indagato la sua vita accompagni ora «la ricostruzione della verità».

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giornalista

Sigfrido
Ranucci,
64 anni,
conduttore
di Report



Peso:27%

In Italia il 10% degli attacchi mondiali. Vaccari: «La cybersicurezza delle Pmi tocca tutta l'economia» Le piccole aziende bersaglio preferito degli hacker

La sicurezza informatica non è più un tema riservato alle grandi aziende. È questo il messaggio emerso con forza dall'incontro che si è tenuto nei giorni scorsi alla Camera dei Deputati, dedicato alla protezione dei dati e alla compliance normativa delle piccole e medie imprese, in un contesto segnato dall'evoluzione di GDPR, NIS2 e AI Act.

Al centro del confronto, la presentazione del volume Sicurezza dei dati nelle PMI. Strumenti di compliance tra GDPR, NIS2 e AI Act dell'avvocato Chiara Ciccio Romito, che da anni lavora a fianco delle imprese nei percorsi di adeguamento normativo e gestione del rischio cyber. Un lavoro nato dall'e-

sperienza diretta sul campo, che mette in luce una realtà spesso sottovalutata: oggi le PMI utilizzano gli stessi strumenti digitali delle grandi aziende, ma senza disporre delle stesse difese, competenze e strutture organizzative. I dati confermano la gravità dello scenario. Secondo i principali report di settore, l'Italia concentra circa il 10% degli attacchi informatici gravi a livello mondiale, con una crescita superiore al 15% in un solo anno. Ancora più significativo il fatto che oltre la metà degli attacchi ransomware colpisca le piccole imprese, ormai considerate un obiettivo privilegiato perché più vulnerabile. In questo contesto, l'Emilia-Romagna risulta tra le re-

gioni maggiormente esposte, con un'incidenza particolarmente elevata nel comparto manifatturiero.

Nel corso dell'incontro è emersa la necessità di superare un approccio puramente formale alla compliance, per costruire invece modelli sostenibili e concreti che siano in grado di distinguere le priorità reali e di accompagnare le imprese in un percorso di consapevolezza. La sicurezza informatica, è stato ribadito, non è solo una questione tecnologica, ma prima di tutto una questione culturale e organizzativa.

Portare questo dibattito in una sede istituzionale, come ha sottolineato Stefano Vaccari, segretario di Presidenza della Camera dei De-

putati, significa riconoscere che la cybersicurezza delle PMI riguarda ormai l'intero sistema economico del Paese, e quindi la sua capacità di competere in modo sicuro e affidabile.



Stefano Vaccari
Segretario di Presidenza della Camera dei Deputati



La presentazione dei dati
Nei giorni scorsi alla Camera dei Deputati



Peso: 21%

CYBER *Fincantieri, contratto con la Marina*

Fincantieri, attraverso e-phors (società controllata di Fincantieri NexTech), ha firmato una nuova commessa con la Marina militare per il potenziamento della cyber resilienza delle unità navali. La commessa prevede l'adozione di uno specifico programma volto a dotare le piattaforme di una soluzione integrata per il monitoraggio e contrasto delle minacce informatiche sulla rete Sms (Ship management system) di bordo, rafforzando la protezione delle piattaforme e la sicurezza delle

missioni.

«I contratti che annunciamo consolidano il ruolo di Fincantieri come partner strategico della Marina militare nel campo della cyber security e confermano la leadership del gruppo nella protezione informatica delle piattaforme navali», ha dichiarato l'a.d. Pierroberto Folgiero. «L'impegno continuo nell'innovazione e nella sicurezza digitale ci permette di mettere a disposizione soluzioni avanzate e all'avanguardia nel panorama internazionale, assicurando

alle unità della Marina i più elevati standard di protezione e affidabilità, in risposta alle sfide di oggi e domani».



Peso:9%

Indagato insegnante hacker: finte mail per prendere il posto di una collega

Minacce da un account che aveva creato attribuendolo alla docente cui era stato assegnato l'incarico conteso

Voleva a tutti i costi il posto da coordinatore degli insegnanti di sostegno. E per questo ha creato una serie di account di posta elettronica, fingendosi la collega alla quale quel posto era stato assegnato.

Facendo credere a tutti che dietro quell'indirizzo mail ci fosse davvero la professoressa, ha iniziato a minacciare preside, docenti e persino se stesso. Minacce scritte, ma anche denunce in commissariato.

La polizia postale, attraverso una indagine minuziosa di tutti i vari indirizzi creati dal nulla, è riuscita a risalire a chi si nascondeva dietro quelle mail: un altro professore. L'uomo, 40 anni, è stato indagato dalla pm Sabrina Montever-

de, che nel frattempo ha inviato l'avviso di conclusioni indagini, ed è stato anche trasferito in un'altra scuola. Le accuse sono di stalking, diffamazione, calunnia e sostituzione di persona.

I fatti risalgono al periodo tra dicembre 2024 e aprile 2025: è quello il periodo in cui al preside e agli insegnanti di una scuola della Vallescriviana iniziano ad arrivare mail, da parte di una insegnante dell'istituto e di suo fratello, con minacce di morte e insulti. Ma non solo. Le lettere vengono fatte trovare anche sulle cattedre e nelle cassette della posta, che vengono pure danneggiate. È il docente quarantenne che si finge vittima ma è in realtà lo stalker seriale ad andare in commissariato. Davanti ai poliziotti fa nome e cognome di una collega che secondo lui sarebbe stata l'autrice delle minacce: «È invidiosa perché sono io sono stato scelto come coordinatore degli insegnanti di sostegno», dice in sostanza l'uomo, che in questo modo realizza un clamoroso autogol mettendo i poliziotti sulle sue trac-

ce.

In quelle lettere farneticanti, "l'insegnante-hacker" aveva scritto «tu non hai cuore perché non mi capisci e mi hai rubato ciò che è mio e per questo tu brucerai per primo. Io ci sono, so dove sei, so dove abiti, ci siamo stati e ci torneremo ancora, siamo nel tuo computer, siamo ovunque e ti bruceremo la casa, ti bruceremo tutto e nessuno si ricorderà più di te», oppure «vattene ora o ti ammazzo male».

— M.L.



↑ Agenti della polizia postale al lavoro



Peso: 26%

La commissione europea indaga su Grok per immagini fake e porno

Dopo i provvedimenti di diversi Paesi, tra cui Regno Unito e Irlanda, contro possibilità di creare *deepfake* sessuali, la Commissione europea ha avviato un'indagine su Grok, l'intelligenza artificiale di Elon Musk incorporata nel social X. «I *deepfake* sessuali non consensuali di donne e bambini sono una forma violenta e inaccettabile di degradazione», dichiara la vicepresidente della

Commissione, Henna Virkkunen. L'indagine di Bruxelles esaminerà se X abbia correttamente valutato e mitigato i rischi legati all'integrazione di Grok, inclusa la diffusione di contenuti illegali come immagini sessualmente

esplicite manipolate con l'intelligenza artificiale, che potrebbero configurare materiale di abuso sessuale su minori e valuterà se l'azienda abbia adeguatamente individuato e mitigato i rischi associati all'integrazione delle funzionalità di Grok in X nell'Unione europea. Inoltre si inserisce nel quadro del procedimento già avviato da Bruxelles a dicembre 2023 sul meccanismo di notifica e azione, le misure di contrasto ai contenuti illegali e i rischi legati ai sistemi di raccomandazione. Per altre violazioni tra cui l'uso di design ingannevole, la scarsa

trasparenza pubblicitaria e l'insufficiente accesso ai dati per i ricercatori la Commissione ha già adottato lo scorso 5 dicembre una decisione di non conformità, infliggendo a X una sanzione di 120 milioni di euro. Nell'ambito di questa normativa Ue, intanto, anche WhatsApp sarà sottoposta a controlli più severi e la casa madre Meta entro metà maggio dovrà garantire il rispetto delle nuove norme.



AI e fabbrica, alleate per crescere «Ma serve formazione per tutti»

Bassoli (HPE Italia): necessario creare un ecosistema nei territori ed essere flessibili

di **Maria Elena Viggiano**

Riportare la fabbrica al centro della trasformazione tecnologica e riconoscere alla formazione un ruolo chiave nel guidare questo cambiamento. È quanto emerso a Torino durante il secondo appuntamento di «Fabbrica Italia - L'ecosistema dell'AI che accelera l'innovazione», il ciclo di incontri promosso da RCS Academy con *Corriere della Sera* e HPE, dedicato all'impatto dell'intelligenza artificiale e delle tecnologie emergenti sul sistema industriale italiano. «Fabbrica Italia» ha sottolineato Marco Gay, presidente Unione Industriali Torino — unisce manifattura e innovazione per favorire lo sviluppo del sistema industriale con un impatto sulla società». Per fare ciò, «l'AI è un'alleata perché amplia le nostre capacità senza perdere il patrimonio di competenze».

Per Claudio Bassoli, presidente e ceo HPE Italia, è tutta una questione di «ecosistema». «Nella trasformazione digitale — spiega — non vince la singola idea ma un ecosistema capace di sviluppare soluzioni per favorire l'adozione dell'AI in diversi settori». Inol-

tre questa tecnologia è «un acceleratore della vita quotidiana e dei processi industriali, per produrre un farmaco si è passati da dieci a due anni mentre nell'automotive da cinque anni a un anno e mezzo».

La formazione diventa quindi fondamentale. «Nel corso degli ultimi 30 anni, però, abbiamo avuto un percorso involutivo nell'ambito dell'educazione — fa notare Francesco Profumo, presidente Isybank, già ministro dell'Istruzione e presidente CNR —. Oggi, a causa della rapidità dei cambiamenti, per cambiare passo dobbiamo metterci nella condizione di avere un sistema che non formi le persone sullo strumento ma che dia un metodo di approccio».

Per fare tutto questo, secondo Fabio Pammolli (AI4I) è necessario rendere più flessibile il nostro sistema formativo. «Il capitale umano — incoraggia — va valorizzato partendo da una trasformazione del sistema formativo ancora troppo rigido e con strutture dipartimentali chiuse». Un punto di vista condiviso da Fabrizio Pirri (Politecnico di Torino) per il quale «la rigidità del modello universitario ha in parte interrotto la capacità di trasferire innovazione al sistema produttivo». Molto fa anche l'atteggiamento dei singoli. Per Mauro Colombo, Te-

chnology & Innovation director HPE Italia, «la creatività favorisce la capacità di adattamento, il nostro senso di intraprendenza permette di superare blocchi culturali».

Durante la tavola rotonda «Potenziare le competenze AI: partnership tra centri nazionali di ricerca e università», Marco Pironti (Università degli Studi di Torino), Enrico Pisino (CIM 4.0 - Competence Industry Manufacturing Center) e Davide Salomoni (Centro Nazionale ICSC) hanno evidenziato che l'AI genera valore solo se inserita in un ecosistema integrato di formazione, infrastrutture e trasferimento tecnologico, capace di partire dai bisogni reali, valorizzare il capitale umano e rendere accessibili competen-

ze e tecnologie anche alle Pmi. È seguita poi la sessione dal titolo «Implementare l'AI: cogliere la sfida digitale per la produttività d'Impresa». Qui Vittorio Di Tomaso (Jakala Data & AI oltre che presidente del gruppo Aziende Digital Technologies dell'Unione industriali Torino) ha sottolineato che l'impatto dell'AI sul lavoro sarà profondo, milioni di persone dovranno cambiare ruolo o modalità operative ma la maggior parte delle imprese ha ancora difficoltà nel ripensare l'organizzazione.

Ma che cosa ne pensano le

imprese? Gian Luca Bottero (Michelin Italiana), Andrea Cosentini (Intesa Sanpaolo) e Paola Scarpa (Lavazza Group) hanno posto l'accento sulla democratizzazione dell'AI che deve essere accessibile a tutti in azienda. Invece per Roberto Carnicelli (Eoliann), Shalini Kurapati (Clearbox AI), Claudia Quadrino (Aizum) e Antonio Tavera (Focoos A), le start up puntano a rendere l'AI uno strumento concreto di previsione, prevenzione e resilienza. Ma esiste un gap da colmare che richiede maggiore sicurezza e formazione a tutti i livelli aziendali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'appuntamento
L'incontro di «Fabbrica Italia», promosso da Rcs Academy con *Corriere* e HPE



Peso: 57%

L'evento

● Si è svolto ieri pomeriggio, presso la sede dell'Unione Industriali di Torino, il secondo appuntamento di «Fabbrica Italia», l'evento in collaborazione con il Corriere della Sera e HPE

● L'evento ha raccontato da vicino come l'intelligenza artificiale sta cambiando il volto dell'innovazione italiana creando nuove opportunità di crescita e competitività

● Per discuterne si sono riuniti aziende, start-up, centri di ricerca e istituzioni che hanno discusso come l'AI generativa, le tecnologie quantistiche e le soluzioni digitali possono accelerare l'innovazione e trasformare concretamente il sistema produttivo



Francesco Profumo
Presidente Isybank



Marco Gay Presidente
Unione Industriali Torino



Paola Scarpa Chief digital
transformation officer Lavazza



Davide Salomoni Innovation
manager Centro nazionale ICSC



Claudia Quadrino
Ceo Aizum



Claudio Bassoli
Presidente e ceo HPE Italia



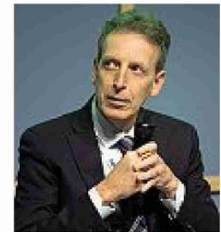
Fabio Pammolli
Presidente AI4I



Andrea Cosentini Head of
Data Science Intesa Sanpaolo



Shalini Kurapati Co-founder
e ceo di Clearbox AI



Gian Luca Bottero
Michelin Italiana



Peso:57%

Contro Musk

L'Ue apre un'inchiesta su Grok, ma sulle manipolazioni dell'algoritmo c'è da attendere

Bruxelles. Le immagini di donne e bambini spogliati da Grok sono state la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Dopo molte esitazioni e crescenti pressioni, la Commissione europea ieri ha deciso di aprire un'inchiesta contro il sistema di intelligenza artificiale di Elon Musk, contestando la violazione del Digital services act (Dsa), uno dei due pilastri della nuova regolamentazione digitale dell'Ue. "I deepfake a sfondo sessuale che ritraggono donne e bambini sono una forma di degrado violenta e inaccettabile", ha detto la vicepresidente della Commissione, Henna Virkunnen: "Con questa indagine, determineremo se X ha adempiuto ai propri obblighi legali ai sensi del Dsa o se ha trattato i diritti dei cittadini europei, compresi quelli di donne e bambini, come danni collaterali del suo servizio". Messa sotto pressione dai governi di mezzo mondo, la piattaforma X ha già proceduto a rimuovere la funzione, introducendo restrizioni a Grok che impediscono agli utenti di modificare o generare immagini di persone reali sessualizzate. Ma, dopo una richiesta di informazioni e un ordine di conservare dati, la Com-

missione ha deciso di procedere. Secondo l'esecutivo comunitario, X non ha valutato e mitigato i rischi associati all'inclusione della funzionalità Grok sulla piattaforma. Presentare un documento sulla valutazione dei rischi – in particolare la diffusione di contenuti illegali come immagini manipolate a sfondo sessuale – è un obbligo che il Dsa impone prima di attivare un nuovo servizio.

Dal ritorno di Donald Trump alla Casa Bianca, la Commissione ha cercato di evitare uno scontro diretto con Musk per il timore di ritorsioni da parte dell'Amministrazione americana. A dicembre ha inflitto una multa minima – 120 milioni di euro – per violazioni minori delle regole del Dsa. L'inchiesta che va al cuore di X – quella sul sistema di raccomandazione dell'algoritmo della piattaforma, sospettato di essere manipolato dallo stesso Musk per promuovere i suoi messaggi, i post polarizzanti e le campagne antieuropee dell'internazionale Maga – si trascina dal dicembre del 2023. La Commissione finora si è sempre rifiutata di adottare contro X misure provvisorie, che potrebbero portare alla sospen-

sione di una parte o dell'integralità dei suoi servizi. In altri casi – come il lancio di TikTok lite – si è mossa molto più rapidamente e con maggiore successo. Fonti della Commissione riconoscono che l'algoritmo è l'elemento "sistemico" dell'inchiesta ai sensi del Dsa. Tradotto: quello che potrebbe fare più male a Musk in termini di sanzioni. Una decisione sull'algoritmo di X era stata promessa per la fine del 2025. Paradossalmente l'annuncio di ieri è destinato a prolungare ulteriormente questa indagine chiave. La Commissione ha deciso di ampliare la sua inchiesta per includervi l'integrazione di Grok nel sistema di raccomandazione di X. In che modo il sistema di intelligenza artificiale, che in passato ha diffuso messaggi filonazisti e antisemiti, indirizzerà gli utenti? Probabilmente serviranno mesi per la risposta della Commissione.

David Carretta



Peso: 11%

Il picco di Davos e l'Apocalisse AI

Il tic di quest'anno è stato "intelligenza artificiale". L'errore da non commettere

Ogni Davos ha il suo tic, e ogni tic il suo epitaffio anticipato. Lo spunto di Davide Serra è fulminante nella sua semplicità empirica: quando la Pro-

TESTO REALIZZATO CON AI
menade si veste tutta con la stessa parola d'ordine, quando le vetrine concettuali dei panel parlano una lingua sola - metaverso, cripto, oggi intelligenza artificiale - allora spesso siamo già arrivati al picco di mercato. E' la sociologia dell'investimento che diventa carnevale. E il carnevale, si sa, precede la quaresima.

Il punto, però, è capire di cosa stiamo parlando quando diciamo "picco". Se Davos segnala la saturazione di una narrativa finanziaria, nulla di nuovo sotto il sole: l'euforia coordinata è quasi sempre un cattivo consigliere per i prezzi. Ma scambiare questo segnale per una condanna tecnologica è una scorciatoia intellettuale. Il consenso di Davos può sbagliare i tempi, non necessariamente la direzione. L'AI non è il metaverso, e non è la cripto. Non perché sia immune da bolle - lo sarà eccome, con valutazioni che corrono più dei ricavi - ma per-

ché non vive solo di promessa. Vive già di applicazioni banali e decisive: riduzione dei costi, aumento della produttività, automazione delle decisioni ripetitive, riscrittura dei processi. E' noiosa, e proprio per questo pericolosamente reale. Il metaverso chiedeva un mondo nuovo, la cripto chiedeva fiducia; l'AI chiede solo dati, elettricità e organizzazioni disposte a cambiare. E allora il paradosso è questo: Davos ha probabilmente ragione finanziariamente a breve termine e torto industrialmente nel medio-lungo. Sì, l'uniforme AI indossata dall'80 per cento dei badge segnala un rischio di eccesso, di hype, di consenso pigro. Ma il riflesso opposto - aspettare il crollo per archiviare la tecnologia - è altrettanto pigro.

Il *Davos consensus* verrà smentito, come spesso accade. Non perché l'intelligenza artificiale sparirà, ma perché sopravvivrà alla sua stessa caricatura. Dopo il picco, resterà il lavoro sporco: integrare, misurare, scegliere. E lì Davos non fa tendenza, fa silenzio. Perché il potere non nasce mai nei panel, ma nei retrobottega dove si decide chi paga le bollette

elettriche dei data center, chi controlla gli algoritmi e chi li addestra. Davos fotografa la superficie lucidata delle idee, ma l'AI vive nei sotterranei delle aziende, nei reparti HR che tagliano, nei governi che regolano in ritardo. E' lì che si giocherà la partita vera: non sulla quantità di entusiasmo, ma sulla capacità di tradurlo in efficienza senza distruzione. Il dopo-Davos sarà meno glamour, più tecnico, più conflittuale. Quando le telecamere se ne vanno, resta la domanda che nessun badge vuole stampare: chi controllerà chi? Lì comincia la parte interessante.



Peso: 11%

Ricerca, capitale umano e tecnologia: la Bocconi traccia la rotta per il futuro

Il piano al 2030

Inseriti corsi obbligatori di Scienze Cognitive e Intelligenza Artificiale

Billari: «Ibridare i saperi è la via, algoritmi importanti ma le persone restano al centro»

Luca Orlando

«La novità principale? Direi l'ibridazione dei saperi, la volontà di puntare ad una convergenza forte tra mondo Stem e scienze sociali».

Francesco Billari, rettore della Bocconi, sintetizza così il senso del nuovo piano strategico che proietta l'ateneo al 2030. Con una didattica che si evolve per affrontare i cambiamenti del contesto esterno, programmi che punta a sviluppare in parallelo scienze umane e algoritmi, nella consapevolezza che su questo connubio, sulla interazione virtuosa tra individui e "macchine", si gioca la capacità di prendere decisioni efficaci, dunque di orientare al meglio l'attività di aziende e organizzazioni in generale.

Scienza, competenze umane e tecnologia sono le tre direttrici lungo cui si snodano le attività. Per un piano strategico che rilancia anzitutto l'attività di ricerca e il ruolo chiave dell'Università intesa in senso lato, proprio nel momento – si legge nel comunicato della Bocconi – in cui «cambiamenti in corso in diversi sistemi universitari nel mondo, in particolare negli Stati Uniti, sollevano interrogativi sulla libertà accademica, sulla co-

operazione internazionale e sulla mobilità dei ricercatori. In questo scenario, preservare autonomia, indipendenza e rigore scientifico è parte stessa della missione dell'Ateneo».

Tre le direttrici principali di sviluppo. Anzitutto l'approccio "Science Led", trainato dalla Scienza, con la creazione entro il 2027 di un dipartimento

di Scienze Cognitive, tenendo conto di un Piano che insiste sulla qualità del pensiero umano come risorsa strategica, sviluppando ad esempio nuovi centri e laboratori interdisciplinari alle intersezioni tra scienze sociali, scienze cognitive, dati e tecnologia.

Seconda direttrice è quella "Human Centered", centrata su pensiero critico, inclusione e imprenditorialità. Scelta che viene declinata in più direzioni, introducendo il corso obbligatorio Cognition and Behaviour per il 100% degli studenti triennali e attivando almeno 4 nuovi corsi su decisioni, emozioni, organizzazioni e policy. Mentre in parallelo si prevede l'aumento delle misure di sostegno economico offrendo supporto complessivo ad 1 studente su 3 entro il 2030, con un investimento dell'Università per il sostegno, sempre al 2030, che supererà gli 80 milioni all'anno, rispetto ai 50 attuali. «Vogliamo che tutti i giovani meritevoli possano avere questa opportunità – spiega Billari – e per questo è previsto di aumentare anche il fund raising da donatori esterni, per raccogliere 110 milioni al 2030». Terzo ambito di sviluppo è verso l'Intelligenza Artificiale, percorso che si sviluppa introducendo un primo anno comune per le lauree triennali nelle aree economico-manageriali, con basi quantitative e digitali rafforzate e due nuovi corsi obbligatori in AI e scienze cognitive. In parallelo i corsi principali verranno aggiornati con contenuti AI, investendo anche in nuovi docenti, con l'obiettivo di allineare tutti i programmi entro il 2029.

«Scienza, persone e Intelligenza Artificiale – spiega il rettore Francesco

Billari – sono tre dimensioni che si rafforzano a vicenda e descrivono il modo in cui vogliamo interpretare il futuro dell'università. La prima riguarda il ruolo della ricerca e del metodo scientifico – rigore, trasparenza, verificabilità – che permette alle istituzioni accademiche di orientarsi in un mondo che produce più dati, opinioni e incertezze di quante ne possa metabolizzare. La seconda dimensione ci ricorda che le persone restano al centro. La demografia ci mostra quanto il capitale umano, soprattutto in società che invecchiano e mutano rapidamente, sia la leva decisiva: creatività, giudizio, capacità di apprendere e riapprendere, relazioni. Infine l'impatto crescente dell'intelligenza artificiale che sta trasformando i modi in cui pensiamo, decidiamo e lavoriamo. Un'università deve preparare gli studenti a viverla da protagonisti, non da spettatori». «In una fase storica segnata da tensioni globali e da pressioni sulla libertà accademica – aggiunge il presidente Andrea Sironi – la Bocconi intende rimanere un luogo indipendente, aperto, pluralista. Costruire il futuro significa questo: assumersi la responsabilità del cambiamento, con realismo e con fiducia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FRANCESCO BILLARI
Rettore
Università
Bocconi



Peso: 21%

Intelligenza artificiale

Nvidia punta sul cloud: 2 miliardi per CoreWeave

L'obiettivo è realizzare
oltre 5 gigawatt di capacità
di calcolo entro il 2030

Il colosso dell'AI acquisterà
poi oltre 6 miliardi di servizi
dalla società fino al 2032

Biagio Simonetta

Nvidia continua ad allargare il perimetro del proprio potere nell'industria dell'intelligenza artificiale. Mentre per alcuni analisti, l'azienda di Jensen Huang sarà da quest'anno il primo cliente di TSMC (scalando di fatto Apple), dal punto di vista strategico, la stessa Nvidia punta un altro tassello con un nuovo investimento da 2 miliardi di dollari in CoreWeave, società specializzata nel cloud per l'AI. L'obiettivo è quello di accelerare la costruzione di oltre 5 gigawatt di capacità di calcolo entro il 2030. Una scala che dà la misura dell'ambizione: cinque gigawatt equivalgono alla produzione di cinque grandi centrali nucleari.

L'operazione rafforza in realtà un rapporto già strettissimo. Nvidia ha acquistato azioni ordinarie di classe A di CoreWeave a 87,20 dollari l'una e si è impegnata, in base ad accordi precedenti, ad acquistare oltre 6 miliardi di dollari di servizi dalla società fino al 2032. Ma, nelle parole dell'amministratore delegato Jensen Huang, il cuore dell'intesa

è proiettato ad allineare il lavoro di ingegneria delle due aziende e portare online nuova capacità di calcolo il più rapidamente possibile.

Più nel dettaglio, la collaborazione prevede che CoreWeave sia tra i primi clienti a distribuire i nuovi prodotti Nvidia in arrivo, inclusi sistemi di storage e una nuo-

va CPU, battezzata Vera. Come riporta l'agenzia Bloomberg, è prima volta che Nvidia offre un processore centrale come prodotto standalone, entrando così in diretta concorrenza con Intel e AMD all'interno dei data center, e proponendo un'alternativa anche alle soluzioni sviluppate internamente dai grandi cloud provider, come Graviton di Amazon. E non ha caso, il mercato ha colto subito il segnale: le azioni CoreWeave sono salite fino al 17%, mentre Intel ha perso oltre il 4% e AMD quasi il 3%.

CoreWeave, quotata in Borsa lo scorso anno in una delle maggiori IPO del 2025, vale oggi più di 50 miliardi di dollari ed è uno dei principali esempi di "neocloud", cioè di operatori specializzati che offrono infrastruttura dedicata ai carichi di lavoro dell'AI. L'investimento di Nvidia contribuisce a rafforzarne la struttura finanziaria, in una fase in cui la società sta sostenendo spese enormi per la costruzione di data center e ha fatto ricorso in modo significativo al debito, alimentando timori tra alcuni investitori.

Ad oggi, i 2 miliardi di Nvidia rappresentano circa il 2% della spesa complessiva prevista per i nuovi impianti, ma l'accordo va oltre il capitale: Nvidia assisterà CoreWeave anche nell'acquisto di



Peso: 20%

terreni e di energia, e promuoverà il suo software e le sue architetture presso grandi clienti enterprise e partner cloud. Senza dimenticare che prima di questa operazione Nvidia era già il quarto maggiore azionista di CoreWeave

Sempre nelle stesse ore, è emerso che NVentures, braccio venture capital di Nvidia, ha partecipato insieme a GV di Alphabet a un round da 200 milioni di dollari nella start up britannica Synthesia, specializzata in video generati dall'intelligenza artificiale per la comunicazione aziendale. L'operazione valuta la società circa 4 miliardi di dollari, quasi il doppio ri-

spetto a un anno fa.

Synthesia, fondata nel 2017, sviluppa strumenti che permettono alle imprese di creare video per formazione e comunicazione interna ed esterna, e ora punta a integrare funzionalità "agentiche", che consentono agli utenti di interagire in tempo reale con i contenuti. La società ha raggiunto 150 milioni di dollari di ricavi ricorrenti annuali e prevede di superare i 200 milioni nel corso del 2026.

Il round si inserisce in un contesto di forte ripresa degli investimenti privati nell'AI: nel 2025 le start up europee hanno raccolto

21,4 miliardi di dollari, mentre negli Stati Uniti la cifra ha superato i 160 miliardi, trainata soprattutto da pochi grandi nomi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NVentures, braccio venture capital di Nvidia, ha partecipato a un round da 200 milioni per la start up Synthesia



Peso:20%

L'EX BARÇA MORENO

Clamoroso in Russia Fa la formazione con ChatGPT e il Sochi lo esonera

MASSIMILIANO VITELLI

... Verrebbe da dire «così sono capaci tutti», se non fosse che l'aver utilizzato e abusato dell'intelligenza artificiale si sia rivelato un flop tanto grande da subire il licenziamento. Protagonista della vicenda, Robert Moreno, ex-vice allenatore storico di Luis Enrique con un breve trascorso da commissario tecnico della Spagna. A svelare il curioso retroscena dell'addio di Moreno al club russo Sochi è stato l'allora direttore generale Andrei Orlev. A sentire la sua versione, Mo-

reno avrebbe utilizzato ChatGPT per scegliere la formazione da mandare in campo, chi acquistare durante le sessioni di mercato e anche per trovare stimoli motivazionali inusuali. Il clamoroso attacco ha fatto il giro del mondo, ma il diretto interessato non ci sta e smentisce categoricamente.

«Innanzitutto non sono stato esonerato, ma ho lasciato il club di comune accordo con la dirigenza - spiega stizzito Moreno - e poi ho usato ChatGPT solamente per comunicare in russo, una lingua che

non conosco, traducendo dallo spagnolo. Mai mi sarei sognato di chiedere all'Intelligenza Artificiale quali giocatori schierare in una partita, né chi comprare. Del resto, ogni decisione è sempre stata presa in sintonia con il club».



Peso: 12%

«Mille occhi sulla città»: il protocollo vigilanza e forze dell'ordine funziona

Le segnalazioni hanno riguardato soprattutto furti, tentativi di intrusione, effrazioni, rapine, incendi e presenza di soggetti sospetti. Il bilancio del primo periodo di attuazione conferma l'efficacia dell'accordo di prevenzione

ELISABETTA CONTE

LECCE

Prosegue con risultati concreti l'attuazione del protocollo d'intesa «Mille occhi sulle città», sottoscritto lo scorso 24 ottobre in Prefettura di Lecce nell'ambito dell'iniziativa nazionale promossa dal ministero dell'Interno. Un modello di collaborazione che rafforza il legame tra istituti di vigilanza privata e forze dell'ordine, con effetti tangibili sul fronte della prevenzione e del contrasto alla criminalità diffusa. Il protocollo si fonda sul principio di sussidiarietà e integrazione tra pubblico e privato e attribuisce alle guardie particolari giurate un ruolo chiave di «sentinelle del territorio».

Durante lo svolgimento dei servizi di vigilanza, le guardie sono chiamate non solo a presidiare, ma anche a osservare e se-

gnalare tempestivamente alle forze di polizia e alle polizie locali situazioni potenzialmente rilevanti per la sicurezza pubblica. Il monitoraggio condotto dall'Ufficio territoriale del Governo ha confermato la piena operatività del sistema.

L'operatività

Gli istituti aderenti hanno garantito un flusso informativo costante e qualificato verso le centrali operative delle forze dell'ordine, principalmente attraverso il Numero unico di emergenza 112, secondo le modalità previste dal protocollo. Le segnalazioni hanno riguardato soprattutto furti, tentativi di intrusione, effrazioni, rapine, incendi e la presenza di soggetti sospetti.

In numerosi casi, l'inter-

vento tempestivo delle pattuglie ha consentito di prevenire o limitare la consumazione dei reati, riducendo i rischi per cittadini e attività economiche.

La capillarità degli interventi ha interessato diversi centri della provincia: Arnesano, Veglie, Nardò e Copertino per furti e intrusioni in abitazioni e supermercati; Taviano, Novoli e Casarano per allarmi in siti industriali ed effrazioni; Lecce, in località Torre Chianca, Salice Salentino, Porto Cesareo e Otranto per episodi in aree industriali e siti fotovoltaici, oltre al monitoraggio di veicoli sospetti.

Le collaborazioni

Tra gli istituti più attivi figurano Alma Roma, GGS, De Iaco Security Group e Fidelpol, prota-

gonisti di numerose segnalazioni relative a abitazioni private, esercizi commerciali, scuole e aree produttive. In alcuni casi sono stati documentati furti evitati o interrotti grazie all'immediato intervento delle forze dell'ordine.

Il bilancio del primo periodo di attuazione conferma l'efficacia del protocollo come strumento di prevenzione e come modello virtuoso di collaborazione istituzionale.

La capillarità degli interventi ha interessato diversi centri della provincia leccese



Il protocollo tra Enti



Peso: 37%